

## Werk

**Titel:** Zeitschrift für romanische Philologie

**Ort:** Halle

**Jahr:** 1886

**PURL:** [https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572572\\_0009|log64](https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572572_0009|log64)

## Kontakt/Contact

[Digizeitschriften e.V.](#)  
SUB Göttingen  
Platz der Göttinger Sieben 1  
37073 Göttingen

✉ [info@digizeitschriften.de](mailto:info@digizeitschriften.de)

ZEITSCHRIFT  
FÜR  
ROMANISCHE PHILOGIE

HERAUSGEGEBEN

VON

**Dr. GUSTAV GRÖBER,**  
PROFESSOR AN DER UNIVERSITÄT STRASSBURG I. E.

---

1885.

**IX. BAND. 4. HEFT.**

**HALLE.**  
**MAX NIEMEYER.**  
1886.

## INHALT.

	Seite
V. CRESCINI, Idalagos (31. 8. 85) . . . . .	437
A. HORNING, Zur Kunde des Neuwallonischen (12. 9. 85) . . . . .	480
„ Zur Kunde der romanischen Dialekte der Vogesen und Lothringens (22. 10. 85). . . . .	497
L. HIRSCH, Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena (25. 11. 85). . . . .	513
A. GASPARY, Zu dem III. Bande der Antiche Rime Volgari pubblicate per cura di A. D'Ancona e D. Comparetti (Bologna 84) (4. 12. 85) . . . . .	571
H. TIKTIN, Zur Stellung der tonlosen Pronomina und Verbalformen im Rumänischen (20. 12. 85) . . . . .	590
W. MEYER, Franko-italienische Studien I (29. 11. 85) . . . . .	597
<hr/>	
Berichtigung . . . . .	640
<hr/>	
W. LIST, Register . . . . .	641

**Manuskripte für die Zeitschrift bittet man an den Herausgeber, Ruprechtsau-Straßburg i. Els., zu senden. An die Buchhandlung Max Niemeyer in Halle sind alle Honorar und Sonderabzüge angehenden Anfragen und Wünsche zu richten.**

## Idalagos.<sup>1</sup>

All' Illustre Comm. prof. G. Guerzoni.

Chi è Idalagos? Per saperlo apriamo l'ultimo libro del Filocolo del Boccaccio.<sup>2</sup> Florio, superato ogni ostacolo, riacquistata e fattasi sposa Biancifiore, è sulla via del ritorno alla casa paterna; ma vuole alquanto trattenersi a Napoli, onde si spicca a visitare con l'adorata e bellissima compagna i dintorni incantevoli. Vede i tiepidi bagni di Baja, la sepoltura antica di Miseno, e Cuma, e il mare Mirteo, e Pozzuoli; si culla sull'onda del golfo pescando, e corre a caccia i boschi. Un giorno, incalzando un cervo, vibra un dardo, ma, anzi che l'animale, colpisce l'estremo pedale di un pino altissimo. Meraviglia! Il dardo „colla sua forza un pezzo della dura cortecchia scrostò dall'antico piede, egli ed ella assai vicini a quello cadendo, del quale sangue con dolorosa voce venne appresso.“ Chi era il nuovo Polidoro, il nuovo Pier delle Vigne? Era Idalagos, il quale, interrogato con mite preghiera da Florio, rispose narrando i suoi miseri casi.

Ora, questo racconto che Giovanni Boccaccio attribuisce a Idalagos è o no autobiografico? Camillo Antona-Traversi lo afferma; Gustavo Körting lo nega.<sup>3</sup> Esaminiamo il racconto, occupandoci

<sup>1</sup> Lo studio presente ebbe già una forma di pubblicità nelle lezioni da me fatte sul Boccaccio nell'Università di Padova quest'anno 1885, nel quale venni incaricato di supplire al prof. comm. Giuseppe Guerzoni impedito di tenere l'ufficio per malattia, da cui auguro qui, come già dalla sua stessa cattedra, ch'egli possa riaversi perfettamente. A lui, maestro, collega, amico diletteggioso, consacro queste povere pagine.

<sup>2</sup> Cfr. ediz. Moutier, lib. V pp. 236 sgg. Oltre che di questa ediz. mi valgo di quell'antica di Venezia 1503 per Donino Pincio Mantuano, e, dove occorre, d'altre stampe antiche e dei codici del Filocolo.

<sup>3</sup> Lo Zumbini (*Il Filocolo del Boccaccio*, Firenze, 1879, p. 58) scrisse: „dalle trasformazioni in fuori, che sono, come dicemmo, imitate da Ovidio, anche i casi d'Idalago e di qualcuna delle infelici fanciulle hanno relazione, secondo ogni probabilità, con la vita del Boccaccio medesimo.“ Cfr. C. Antona-Traversi, *Della patria di Giov. Boccaccio (Fanfulla della Domenica II 23, 6 giugno 1880); Della patria, della famiglia ecc. di G. Bocc. (Rivista Europea, XXVI. V. I Dic. 1882 pp. 745—750 n.)*. Anche il Gaspary ritiene autobiografico il racconto d'Idalagos: cfr. il *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* 1881 num. I col. 23. Del Koerting cfr. l'opera *Boccaccio's Leben und Werke* (Leipzig, 1880) p. 486 n. I e *Boccaccio-Analekten* nella *Zeitschrift für rom. Phil.* V 214.

dapprima della parte, che vi si dovrebbe riferire alla storia de' natali del Boccaccio, per passare indi a quella, che dovrebbe adombrare la storia de' suoi amori.

## I.

Narra Idalagos<sup>1</sup>: „Nella fruttifera Italia siede una piccola parte di quella la quale gli antichi, e non immerito, chiamarono Tuscia, nel mezzo della quale quasi fra bellissimi piani si leva un piccolo colle, il quale l'acque vendicatrici della giusta ira di Giove, quando i peccati di Licaone meritavano di fare allagare il mondo, vi lasciò, secondo l'opinione di molti, la quale reputo vera, perocchè ad evidenza di tal verità si mostra il piccolo poggio pieno di marine chiocciole, nè ancora si possono sì poco nè molto le interiora di quello ricercare, che di quelle biancheggianti tutte non si trovino: similmente i fiumi a quello circostanti, più veloci di corso che copiosi d'acque, le loro arene di queste medesime chiocciole dipingono. Sopra questo pasceva Eucomos la semplice mandra delle sue pecore, quando chiamato assai vicino fu a quell'onde, le quali i cavalli di Febo, passato il meridiano cerchio, con fretta desiderano per alleviare la loro ardente sete e per riposo; ov'egli andò, e quivi la mansueta greggia di Franconarcos re del bianco paese gli fu accomandata, la quale egli con somma sollecitudine guardò. Aveva il detto re di figliuole copioso novero, di bellezze ornate e di costumi splendide, le quali insieme un giorno con grandissima caterva di compagne, mandate dal loro padre, andarono a porgere odoriferi incensi a un santo tempio dedicato a Minerva, posto in un antico bosco, avvegnachè bello d'alberi d'erbe e di fiori fosse. Esse poichè il comandamento del padre ebbero ad esecuzione messo, essendo loro del giorno avanzato gran parte, a fare insieme festa per lo dilettevole bosco si diedono. A questo bosco era vicino Eucomos, sopra tutti i pastori ingegnossissimo, con l'accomandata greggia, il quale, nuovamente colle proprie mani avendo una sampogna fatta, che più ch'altra dilettevol suono rendeva agli uditori, ignorante della venuta delle figliuole del suo signore, essendo allora il sole più caldo che in alcun'altra ora del giorno, aveva le sue pecore sotto l'ombra d'uno altissimo faggio raccolte, e diritto appoggiato ad un mirteo bastone, questa sua nuova sampogna con gran piacere di sè sonava: e nientedimeno alla dolcezza di quella le pecore facevano mirabili giuochi. Questo suono udito dalle vaghe giovani, senza niuna dimoranza ricorsero quivi, e poichè per alquanto spazio ebbero ricevuto diletto, e del suono e della veduta delle semplici pecore, una di loro chiamata Giannai, fra l'altre spezosissima, chiamò Eucomos pregandolo che a loro col suo suono facesse festa, di ciò merito promettendogli: egli il fece. Piacque a loro, e tornarono più volte a udirlo. Eucomos assottiglia il suo ingegno

<sup>1</sup> Cfr. ediz. Moutier, V 239 sgg. Non riproduco il testo Moutier senza lievemente modificarne, ov'è ragionevole, l'interpunzione e la lezione.

a più nobili suoni, e sforzasi di piacere a Giannai, la quale più vaga del suono che alcuna dell' altre l' incalcia a sonare. Corre agli occhi d' Eucomos la bellezza di lei con grazioso piacere. A questa si aggiungono dolci pensieri. Egli in sè medesimo loda molto la bellezza di lei, e stima beato colui cui gl' iddii facessero degno di possederla, e desiderrebbe, se possibile esser potesse, d' essere egli. Con questi pensieri Cupido, sollecitatore delle vagabonde menti, disceso da Parnaso là sopravvenne, e per le rustiche midolle tacitamente mescolò i suoi veleni, aggiungendo al desiderio subita speranza. Eucomos si sforza di piacere, e per lo nuovo amore la sua arte gli spiace; ma pur discerne non convenevole essere a lasciarla. Senza saper come i suoi suoni pieni di più dolcezza ciascun giorno diventano, siccome aumentati di sottigliezza da miglior maestro: l' ardenti fiamme d' amore lo stimolano: perchè egli, nuova malizia pensata, propone di metterla in effetto come Giannai venisse più ad ascoltarlo. Non passò il terzo giorno, che la fortuna acconciatrice de' mondani accidenti, conscia del futuro, sostenne che Giannai sola delle sorelle, con piccola compagnia nè da lei temuta, semplicemente venne al luogo ove Eucomos era usata d' udire, e supplica con preghi di maggior grazia degni che egli suoni, ed è obbedita. Ma il pastor malizioso con la bocca suona, e con gli occhi desidera, e col cuore cerca di mettere il suo disio ad effetto: perchè, poich' egli vide Giannai intentissima al suo suono, allora con lento passo mosse la sua greggia, ed egli dietro ad essa, e con lenti passi pervenne in una ombrosa valle, ove Giannai il seguì: e quasi prima dall' ombra delle valli si vide coperta, che essa conoscesse avere i suoi passi mossi, tanto la dolcezza del suono l' avea presa. Quivi vedendola Eucomos, gli parve tempo di scoprirle il lungo disio, e mutato il sonare in parole vere e dolci, il suo amore le scoperse, a quelle aggiungendo lusinghe e impromesse, e cominciòle a mostrare che questo molto saria nel cospetto degl' iddii grazioso, se ella il mettesse ad effetto, perciocchè egli saria a lei come il suo padre alla sua madre era stato: e nondimeno le promise che mai il suo suono ad altrui orecchie che alle sue pervenir non faria, se non quanto ad essa piacesse, molte altre cose aggiungendo alle sue promesse. Giannai prima si maravigliò, e poi temette, dubitando forse costui non forza usasse dove le dolci parole a' preghi non gli fossero valute; e udendo le ingannatrici lusinghe, semplice le credette, e solo per suo pegno prese la fede del villano, che come alla sua madre il suo padre era stato così a lei sarebbe, e a' suoi piaceri nella profonda valle consentì, dove due figliuoli di lei generò, de' quali io fui l' uno, e chiamomi Idalagos. Ma non lungo tempo quivi, ricevuti noi, dimorò, che abbandonata la semplice giovane e l' armento tornò ne' suoi campi, e quivi appresso noi si tirò, e non guari lontano al suo natal sito la promessa fede a Giannai ad un' altra Garamita chiamata ripromise e servò, di cui nuova prole dopo piccolo spazio riceveo.“

Il Gaspary crede che non sarebbe impossibile por d' accordo questa narrazione con quella che nell' Ameto Ibrida fa alla ninfa Emilia; tutt' altro crede il Koerting, il quale anzi, come sorridendo con bonaria malizia, dopo avere sentenziato che il Gaspary stima possibile l' impossibile, esprime il desiderio ch' egli presto offra la dimostrazione di ciò che gli piacque asserire.<sup>1</sup> Vediamo un po' noi chi abbia ragione.

Toscana è il seduttore così nel racconto d' Idalagos, che in quello d' Ibrida. Dice bene il Gaspary che così esattamente il Boccaccio designò Certaldo come luogo d' origine del suo Idalagos da far credere agevolmente che in tale narrazione egli abbia adombrata la storia sua stessa.<sup>2</sup> Patria d' Eucomos è infatti sicuramente Certaldo.<sup>3</sup> Ce lo dicono tosto le marine conchiglie, che rimasero meravigliosa testimonianza del diluvio universale sul piccolo colle toscano, ove Eucomos pasceva le sue pecore. Il luogo ce ne fa rammentare altri, ne' quali il nostro autore accenna egualmente al fenomeno.

„Pascua sunt nobis Cerreti montis in umbra  
Heu sterili nimium, nullis frondentia lucis,  
Nec salices capris surgunt, nec surgit hibiscus.  
Lambere muscosas salices, rarumque vetustis  
Immixtum conchis serpillum carpere cogit  
Aegra fames miseris ecc.“

Questo, com' è noto, scrisse il Boccaccio nell' Ecloga XVI. Si veda ancora un passo del pari noto del Dizionario geografico (s. *Elsa*): „Multas praeterea et diversarum specierum maritimarum tamen omnium radens cursu solum detegit (Elsa fluvius) concas vacuas et vetustate candidas, atque ut plurimum aut fractas aut semesas. Quas ego arbitror diluvium illud ingens, quo genus humanum fere deletum [est], dum agitato aquarum magno terras circumvolveret fundo, illis reliquit in partibus.“<sup>4</sup> Altrove rammenta il

<sup>1</sup> Cfr. del Gaspary articolo e l. cit.; del Koerting lo scritto pubblicato nella *Zeitschrift* cit. p. 213 testo e n. 2. L' Antona-Traversi ha procurato di mostrare al Koerting la somiglianza che è fra i due racconti d' Idalagos e d' Ibrida; cfr. art. cit. nella *Riv. Europea* p. 747 n.

<sup>2</sup> Cfr. l. cit.

<sup>3</sup> Le parole usate a indicare il colle di Certaldo riscontrano con quelle adoperate in principio dell' *Ameto* a designare il colle fiesolano:

„Nella fruttifera Italia siede una piccola parte di quella la quale gli antichi, e non immerito, chiamarono Tuscia, nel mezzo della quale quasi fra bellissimi piani si leva un piccolo colle.“ (*Filocolo*.)

„In Italia, delle mondane parti speciale chiarezza, siede Etruria, di quella (siccome io credo) principal membro, e singolar bellezza, nella qual . . . quasi nel suo mezzo, e più felice parte del santo seno, in ver le stelle dalle sue pianure si leva uno fruttuoso monte, già dagli antichi Corito nominato, avanti che Atalante, primo di quello abitatore, su vi salisse.“ (*Ameto*.)

<sup>4</sup> Ms. 625 dell' Universitaria di Padova, c. 59v.

Boccaccio che per ordine del re Ugo di Cipro lasciò le montane conchiglie di Certaldo affine di sobbarcarsi all'incarico di scrivere le faticose *Genealogie degli Dei*.<sup>1</sup> Da Certaldo dunque muove senza dubbio Eucomos per passare nelle terre d'occidente, prossime all'onde desiderate da' cavalli apollinei quando han trascorso il cerchio meridiano, per passare in Francia, chè tale è il paese, come facilmente si vede, qui designato, ove è signore Franconarcos. Più vagamente indica Ibrida la terra nativa di suo padre, il quale, secondo la lezione delle stampe, sarebbe nato: „tra bretti monti surgenti quasi in mezzo tra Corito e la terra della nutrice di Romulo e di Trittolemo.“<sup>2</sup> Corito è Fiesole.<sup>3</sup> Ma che cosa si può intendere per la terra della nutrice di Romolo e di Trittolemo? Il Gaspary nella terra della nutrice di Romolo vedrebbe Siena, e in mezzo fra Fiesole e Siena così s'avrebbe Certaldo<sup>4</sup>; ma il Koerting gli rispose che, accolta pure questa interpretazione, rimarrebbe sempre a chiarire che possa essere la terra della nutrice di Trittolemo, della quale il Gaspary aveva già francamente confessato di non sapersi rendere spiegazione.<sup>5</sup> Del resto, continua il Koerting, si può appena dire che Certaldo sorga quasi tra Fiesole e Siena: uno sguardo alla carta insegna, che, se si tira una linea da Fiesole a Siena, Certaldo rimane circa tre miglia geografiche a sinistra da essa, distanza non trascurabile trattandosi di un territorio piccolo.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cfr. Hortis, *Studj sulle opere latine del Bocc.* p. 63 e 251—252. Il chiarissimo Hortis avrebbe dovuto tener conto anche del luogo del *Filocolo* a proposito della osservazione, che il Boccaccio aveva fatto delle conchiglie fossili esistenti sui colli di Val d'Elsa. Vedi su questo dello stesso Hortis gli *Accenni alle Scienze Naturali nelle opere di G. Boccacci*. — Anche il Gaspary con l'usato acume avvertì il rapporto che lega il passo del diz. geografico qui sopra riferito a quello del *Filocolo* (cfr. l. cit.).

<sup>2</sup> Cfr. Ameto nell'ediz. Sonzogno di *Opere Minori del Bocc.* p. 186.

<sup>3</sup> Il monte Corito sovrasta al luogo, ch'è scena dell'Ameto (p. 234), la cui azione si svolge nella valle di Mugnone (Ameto, p. 147—48; Baldelli, *Vita di G. Bocc.* p. XLIX): il monte Corito è dunque tutt'uno col monte fiesolano. Vedi commento marginale al testo dell'*Ameto* nel cod. Magliabechiano II n 15 c. 3r. Cfr. pure *Filocolo*, lib. III 290. Cfr. F. Sansovino nel commento dell'Ameto (ediz. di Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari, MDXLV) e Koerting, *B. L. u. W.* p. 509 n. 1. — Questa identificazione di Corito a Fiesole non è del solo Boccaccio: cfr. G. Villani, *Cronica*, I cap. VIII. Secondo Benvenuto da Imola Corinto o Corito è invece lo stesso che *Corneto* (*Comm. della Div. Comm.* trad. Tamburini, I 126, 377—78): così pensa Filippo Villani, come si vede dal Sommario del I libro della sua opera *De civitatibus Florentiae famosis civibus* fatto dall'editore dell'opera stessa G. C. Galletti (p. 4) ove trattasi delle origini di Firenze: „7. de aedificatione *Corithi*, qui hodie dicitur *Cornitum*, facta per Athalum.“ Vedi nel *Paradiso degli Alberti* (ed. Wesselofsky) II 191. Cfr. pure Gaspary, op. e l. cit. n. 1. — Nel Dizionario geografico (*de' Monti, delle selve* ecc. trad. N. Liburnio) il Bocc. nomina tuttavia Corito e Fiesole distintamente, senza accennare alla identificazione leggendaria de' due monti: cfr. s. *Corito* e s. *Fiesole*. È noto che Corito è invece Cortona: cfr. *Vergil's Gedichte erklärt von Th. Ladewig* (Berlin, 1855) — *Aeneid.* III 167 e s.

<sup>4</sup> Cfr. l. cit.

<sup>5</sup> Cfr. Koerting, *Zeitschrift* cit. p. 215 — Gaspary, l. c.

<sup>6</sup> Cfr. Koerting, *ibid.*

La questione si risolve molto facilmente coll' esame de' codici dell' *Ameto*. Io ne conosco quattro laurenziani; uno ashburnhamiano-laurenziano; tre magliabechiani; uno palatino, de' quali tutti indico in nota la segnatura, il tempo, la lezione relativamente al passo, onde qui si discorre.<sup>1</sup> Concordemente questi codici leggono: „tra bretti monti surgenti quasi in mezzo tra Corito e la terra della nutrice di Romulo, di Tritolemo, uomo plebeo di nulla fama e di men censo, . . . . . e d' una rozza ninfa nacque un giovinetto ecc.“ Tritolemo è dunque il nome dell' uomo plebeo, onde nacque il padre d' Ibrida: e a lui, ch' era dato a' servigi di Saturno e di Cerere, a lui contadino questo nome conviene perfettamente. Qui si vuol forse dire che i monti, fra i quali nacque il padre d' Ibrida, i monti di Val d' Elsa, sono non già quasi equidistanti da' due termini segnati, ma, semplicemente, quasi fraposti a Fiesole ed al Lazio (la terra della lupa nutrice di Romolo). Nel nostro autore, del rimanente, la locuzione „quasi in mezzo“ ha significato molto vago: in principio della narrazione di Idalagos si dice che il colle di Certaldo levasi *nel mezzo quasi* della Toscana; in principio dell' *Ameto quasi nel mezzo* dell' Etruria si fa sorgere

<sup>1</sup> Cod. laurenziano Plut. 41. 35 (sec. XV ff. non numerati): „da bretti monti surgenti . quasi in mezzo tra chorito et la terra della nutrice di romulo di tritolomeo huomo plebeo di nulla fama et di meno censo ecc. et duna rozza ninfa nacque vn giovanetto ecc.“ Laurenz. Plut. 41. 36 (sec. XV) f. 18 v. 1. col.: „tra bretti monti surgenti quasi in meço tra corito ella terra della nutrice di remulo . di Tritolemo huomo plebeio ecc. ad una roçça ninpha naque un giouinetto ecc.“ Laurenz. Plut. 90 sup. 101 (sec. XV ff. non num.): „quasi in meço tra Corintho . e la terra della nutrice di Romolo . di Tritolemo huomo plebeio ecc. et duna roça ninpha naque un giouinetto ecc.“ Laurenz. Plut. 90 sup. 102 (sec. XV\* ff. non num.): „quasy in meço tra corito e la terra della nutrice di Romulo di tritolemo huomo plebeo ecc. et duna roçça ninpha nacque vno giouanetto ecc.“ Ashburnhamiano-laurenz. 1346 (anno 1400\*) f. 34 v.: „in mezo tra Corito et la terra della nutrice di Romolo . di Tritolomo huomo plebeio ecc. et duna nimpha rozza nacque un giouinetto ecc.“ Magliabechiano II II 15 (sec. XV) f. 33 v.: „quasi in mezzo tra corito et la terra della nutrice di romvlo . di tritolemo huomo prebeio ecc. et duna rozza nimpha nacque vno giouinetto ecc.“ Mglb. II II 17 (sec. XV) f. 18 v. 1. col.: „quasi in mezo tra corito ella terra delle nutrice di Romolo di dritolemo huomo plebeio ecc. e duna roza ninfa naque vno giouanetto ecc.“ Mglb. Cl. VI 103 (sec. XV) f. 52 v.: „quasi in mezo tra corintho et la terra de la nutrice di romolo di tritolimo homo plebeio ecc. et de una roza nympa naque uno gioueneto ecc.“ Palatino E. 5. 4. 8 (sec. XV) f. 20 v.: „quasi in meço tra corito e la terra di la nutrice di romolo de tritolemo homo plebeio ecc. et duna nimpha roça naque uno giouinetto ecc.“ Nel cod. dell' *Ameto* palatino E. 5. 2. 49 manca per una svista del menante, che saltò buona parte di testo, il passo che c' interessa.

\* In fondo al cod. leggesi: „Explicit liber comedie dominus yovannes boccacy de Civitate Florencie de mensis aprilis 1417. — Scripto per me ghinoccio di tome allegretty de la cipta di siena yn nesilio.“

\*\* In fondo sta scritto: „Scriptus et expletus per me laurentium de sancto geminiano in siniga . die .XV. Martij . M.cccē.“ Di altri due de' cdd. seguenti conosciamo del pari la data: il mglb. II II 17 è del 1414; l' altro mglb. Cl. VI 103 è del 1465.

il colle fiesolano. Al modo stesso, senza troppi scrupoli, potevansi dire le colline di Val d' Elsa quasi intermedie fra Fiesole e la terra latina. — Nell' Ameto in cambio del pastore Eucomos abbiamo un mercante: dal fantastico mondo pastorale, in cui ci trasferisce l' episodio d' Idalagos, qui passiamo a racconto meglio conforme alla realtà. Assai umile era però anche l' origine del mercante nato di contadini.<sup>1</sup> Costui non seguì l' esempio paterno, si tolse a' campi; ma, quantunque altra veste assumesse, e ingannevolmente coprisse i rozzi costumi del padre, tale in fondo si mantenne quale era nato, e rimase in ogni cosa materiale ed agreste: fu, in brevi termini, un villan rifatto, che, pieno di vanità, spacciavasi co' nobili di men volgare origine, asserendo di aver sempre esercitato il traffico, mentre agli altri addirittura si gabellava per nobile.<sup>2</sup> Da' luoghi, ove nacque, ne' quali *lungo spazio trasse sua dimoranza* seguitando *con somma sollecitudine Giunone*, cioè facendo il mercante, costui, come Eucomos, passò in Francia, proprio *sopra le piacenti onde di Senna*.<sup>3</sup> Che avvenga di Eucomos dopo che s' è trasferito colà ci è noto. Il pastore ebbe in custodia la greggia di Franco-narcos. Abilissimo sonatore di zampogna innamorata de' suoni, che sapeva trarne, le figlie del suo signore, le quali ripetono le visite al luogo, ove prima lo intesero. Più che le altre gradisce la sua silvestre musica la giovinetta Giannai, della quale Eucomos arde. Un bel dì Giannai viene a ritrovarlo scompagnata: dietro il magico suono seguita Eucomos, che s' allontana, s' allontana astuto, finchè se la trae nell' ombre di una valle. Sorride fortuna al seduttore: la solitudine ascosa, l' incanto delle parole e delle promesse compiono la vittoria già ben preparata: Giannai, nativamente schietta e credula, cade fra le braccia del pastore.<sup>3</sup> Qui obietta il Koerting

<sup>1</sup> „di Tritolemo, uomo plebeo di nulla fama, e di meno censò, già dato a' servigi di Saturno e di Cerere per bisogno, e d' una rozza Ninfa nacque un giovanetto, dicui, siccome di non degno di fama, il nome taccio. Egli, benchè mutasse abito, coperti sotto ingannevole viso, li rozzi costumi ritenne del padre, in ogni cosa materiale ed agreste: e non imitante i vestigi del generante, si dispose a seguitare con somma sollecitudine Giunone, la quale a lui favorevole in quelli luoghi il produsse; e ne' servigi di lei, abbondevolmente trattando i beni di quella, per lungo spazio trasse sua dimoranza.“ (*Ameto*, p. 186.)

<sup>2</sup> „... agl' incolti parlando sè nobile, a' nobili cõtale mestiero, quale il suo era, essere per consuetudine antica mentiva.“ (*Ameto*, l. c.)

<sup>3</sup> È certo che il mercante si stabilisce precisamente a Parigi. La donna, ch' ei sedusse, apparteneva a' discendenti degli esuli troiani, i quali, dopo lunghi errori, „le rapaci onde di Rubicone, e del Rodano trapassate, sopra le piacenti di Senna ritennero i passi loro“, e fondarono una città, che fu Parigi. Qui abita la donna; qui la conosce il mercante; qui ambedue stringonsi con solenne giuro che „allora . . . l' uno sarebbe d' altrui che dell' altro, e l' altro d' altrui che dell' uno, che Senna, in sù rivolgendolo le sue onde, fuggisse dal mare“. Anche Eucomos dovè recarsi e fermarsi a Parigi o presso, perchè conobbe Giannai in luogo tanto quanto vicino alla residenza reale di Franco-narcos; e la sede del re de' Francesi era ben Parigi.

<sup>3</sup> Simile scena ci s' offre nella I Ecloga del Boccaccio tra Galla e Panfilo. Anche in essa accende la giovine Galla l' abilità musicale di Panfilo

agli avversari suoi: Boccaccio di Chellino non fu durante il soggiorno in Parigi al servizio reale, ma a quello del Banco de' Bardi: e per lo meno affatto inverisimile è ch'egli, semplice mercante, abbia conquiso il cuore d'una principessa.<sup>1</sup> Al servizio del banco de' Bardi fu Boccaccio di Chellino in Parigi nel 1332<sup>2</sup>; ma sappiamo noi che tale ufficio avesse pur nella prima dimora fatta colà? Certo è soltanto che anche allora esercitò in Parigi il traffico.<sup>3</sup> Secondo il racconto di Idalagos, sarebbe stato *chiamato* in Francia; questo accennerebbe a dipendenza da altri; ma nulla possiamo stabilire di preciso. Piuttosto consideriamo che il nostro autore tramuta la storia sua in favola; che in questa trasformazione la realtà necessariamente si modifica, e s'adorna di qualche frangia. Ma di questo discorreremo più oltre: vediamo invece che accada, come si trova in Parigi, al mercante del racconto d'Ibrida. Non siamo più nel dominio della favola pastorale: la donna, di cui il mercante s'invaghisce, non è la figlia di un re fantastico: è invece una vedova, di nobile famiglia anch'essa, della quale Ibrida ritesse in breve la storia. Esuli troiani, dopo lunga peregrinazione, erano giunti anticamente alla Senna, sulle cui rive s'erano fermati ed avevano fondato una città, Parigi. Essendo già compiuto il 1290<sup>4</sup>, di questa gente e da *nobili parenti* scese una vergine, che fu sposata ad un cavaliere.<sup>5</sup> Costui muore: intanto il mercante, di che vedemmo, passa a Parigi. Gemeva afflitta la solitaria vedova, quando „agli occhi vaghi di lei l'avveniticcio giovane di venusta forma, non simile al rustico animo, apparve, ma non so dove.“ Ardono entrambi. Notisi tosto che pur qui l'innamorato adopera l'inganno. „La giovane, del suo onore tenera, resiste con più

che „petit . . . secreta salicti, — Et stipula doctus pariter, fidibusque canoris, — Carmen inauditum coepit ecc.“

<sup>1</sup> Cfr. *Bocc. L. u. W.* p. 486 n. 1 e *Zeitschrift* cit. p. 214. Il Koerting, nell'ultimo luogo, nota ancora che il nome Franconarcos attribuito al re non dimostra che Boccaccio adombri in esso il sovrano di Francia, perchè si sarebbe servito difficilmente di sì perspicua designazione. Ma il Bocc. non si trovava in Francia, non aveva a temere il risentimento del re, che, del resto, non si sarebbe forse offeso, perchè trattavasi di una favola, e perchè l'autore alludeva, senza determinazione cronologica, a un qualunque fantastico e generico re di Francia. Inoltre, quanti de' lettori del Filocolo sapevano il greco, e riconoscevano che Franconarcos vale signore de' Franchi? Si badi ancora che il Bocc. non ebbe riguardo di discorrere molto liberamente di Mida, che era lo stesso Roberto di Napoli.

<sup>2</sup> Cfr. Landau, *Giovanni Boccaccio, sua vita e sue opere* — traduz. di C. Antona-Traversi (Napoli, 1881) I p. 11 n. 1.

<sup>3</sup> Lo sappiamo dal noto luogo del *De Casibus Ill. Virorum* l. IX ove del supplizio de' Templari e del loro maestro (1310—1313) si reca la testimonianza oculare di Boccaccio di Chellino: „ut aiebat Boccaccius genitor meus, qui tunc forte Parisius negotiator, honesto cum labore rem curabat augere domesticam, et se his testabatur interfuisse rebus.“ Cfr. Hortis, op. cit. p. 127 n. 1.

<sup>4</sup> „essendo già dodici secoli trapassati, e del tredicesimo delle dieci parti le nove compiute“ (Ameto, p. 186).

<sup>5</sup> „la quale essi (nobili parenti) pietosi ad uno armigero di Marte congiunsono con dolorose tede in matrimonio“ (ibid.).

forza a' suoi voleri; e, dubbiosa delli stretti fratelli, sta ferma alle battaglie de' focosi disii: per la qual cosa a ciò perducere non si può, che cerca colui. Ma le varie sollecitudini e continove tirano a compimento uno de' pensati modi del giovane.<sup>1</sup> Anche qui abbiamo da un lato una donna giovenilmente semplice e inesperta<sup>2</sup>, come Giannai; un amante del pari ardente e accorto, come Eucomos. Pure al mercante riesce di trovarsi con la vedova in segreta parte<sup>3</sup>, come al pastore con Giannai. Così nell' uno come nell' altro caso l' animo credulo della donna è vinto dalla solennità e dalla seduzione delle promesse: le nozze seguiranno a rendere legittima la furtiva unione.<sup>4</sup> Due figli, uno de' quali fu Idalagos, sono il frutto dell' abbandono di Giannai; Ibrida nacque dal mercante e dalla vedova. Si badi alla significazione di questo nome stesso, che vale nato da parenti di diverso paese e di diversa condizione.<sup>5</sup> Infatti, lo abbiamo detto, la vedova se non ha sangue reale nelle vene, esce tuttavia di nobile gente. Così le due donne, Giannai e la vedova, si collegano, oltre che per la stessa semplicità d' animo dipendente da inesperienza giovanile, per questa ragione estrinseca della illustre prosapia, vanto che nella vedova s' addoppia per le nozze con un cavaliere. Si confondono i due racconti pur nella catastrofe: il pastore e il mercante tornano nel loro paese, e qui, obliosi della giurata fede, sposano altra donna.

„Ma non lungo tempo quivi ricevuti noi (figli) dimorò, che abbandonata la semplice giovane e l' armento tornò ne' suoi campi, e quivi appresso noi si tirò, e non guari lontano al suo natal sito la promessa fede a Giannai ad un' altra Garamita chiamata, ripromise e servò, di cui nuova prole dopo piccolo spazio riceveo.“ (Filocolo.)

„Ma il mio padre, siccome indegno di tale sposa, traendolo i fati, s' ingegnò di annullare i fatti sacramenti, e le 'mpromesse convenzioni alla mia madre. Ma gli Iddii non curantisi di perdere la fede di si vile uomo, con abbandonate redine, riserbando le loro vendette a giusto tempo, il lasciarono fare; e quello che la mia madre si era, si fece falsamente d' un' altra nelle sue parti.“ (Ameto.)

<sup>1</sup> Ameto, p. 187.

<sup>2</sup> La vedova è „di senno e di età giovinetta“ (Ameto, *ibid.*).

<sup>3</sup> „Ma le varie sollecitudini e continove tirano a compimento uno de' pensati modi del giovane, il quale *in parte segreta* trovatosi con lei, l' uno e l' altro tementi, con voce sommessa a' loro congiugnimenti invocarono Giunone“ (*ibid.*).

<sup>4</sup> Per il racconto d' Idalagos si veda più sopra dalle parole: „Quivi vedendola Eucomos ecc.“ Nell' Ameto (p. 187) il mercante e la vedova, trovatisi in segreta parte, invocarono Giunone, „ed a lei chiamata porsero prieghi, che con le sue indissolubili leggi fermasse gli occulti fatti e i patti, da non rompersi mai, fermasse nella sua mente, infino che lecito tempo con degna solennità concedesse che quei s' aprissono ecc.“

<sup>5</sup> Cfr. Forcellini, *less. lat. s. v. hybrida, ibrida*: „animal ex dissimilibus parentibus natum . . . . . Transfertur ad homines et de iis dicitur, qui altero parente servo, libero altero nascuntur, vel altero Romano, altero peregrino, aut hujusmodi.“ Nel nostro personaggio abbiamo le due condizioni unite: egli nacque da genitori diversi per il grado sociale e per la nazionalità.

Il Koerting si ferma a rilevare alcune divergenze delle due narrazioni, divergenze, delle quali ci occuperemo più innanzi; ma non vuole confessare ciò che più riesce evidente dal raffronto di esse narrazioni: la loro identità sostanziale. Il racconto d' Idalagos e quello d' Ibrida sono due rappresentazioni dello stesso fatto solo diverse in qualche particolare. Il Gaspary quindi non teneva possibile l' impossibile: le due storie, che al Koerting paiono discordi, si armonizzano invece assai bene. Ma veniamo a qualche osservazione più minuta.

Garamita vedemmo essere il nome della donna sposata da Eucomos in cambio della tradita Giannai. Così il nome ci si presenta nelle edizioni del Filocolo da quella in giù di Tizzone Gaetano da Pofi<sup>1</sup>; ma un po' diverso è nelle stampe più antiche, che potei conoscere. L' edizione del 1503, quella del 1514, quella del 1520<sup>2</sup> ci danno non *Garamita*, ma *Garemirta*. Consultiamo i codici: nel laurenziano Pl. XLII 36 (sec. XV [1477]) leggiamo *Gharemyrta*; nel laurenziano Pl. XC sup. 100 (sec. XV) *Gharemita*; nel riccardiano 1062 (sec. XV) *Garemirta*; in un altro riccardiano, nel 1022, (sec. XIV in fine o XV in princ.) *Guaremirta*; nell' ashburnhamiano-laurenziano 1213 (sec. XIV in fine) *Garemirta*; nell' ashburnham-laurenz. 491 (sec. XV) *Gharemita*; nel magliabechiano II 1111 (sec. XIV in fine) *Gharnemita*; nel mglb. II 11 19 (sec. XV) *Garmerita*; nel mglb. II 111 197 (sec. XV) *Gharemita*<sup>3</sup>; nel cod. C. 5. 195 (Nazione di Firenze — Conventi soppressi = sec. XV) *Gharnemita*; nel marciano Cl. X cod. CXCI (LXXXIV E. 3) (sec. XV) *Garamirita*; nel marciano pure Cl. X cod. XXXI (CIV 5) (sec. XV) *Garemirta*; nel cod. 624 (sec. XV) della Comunale di Verona *Gharemirta*. Di tredici mss. cinque mi danno *Garemirta* (presenta lieve differenza la forma *Guaremirta* del ricc. 1022); tre *Garemirta*, (di cui è ulteriore riduzione erronea la forma *Gharemita*) ove si riflette un ms. nel quale l' intera forma non si trascrisse per ragione di abbreviazione paleografica, si tralasciò cioè la *r*, di cui forse non si pose, per mera dimenticanza, il segno; mentre uno dei marciani legge *Garamirita*, dove si volle forse togliere, con la inserzione cufonica di *i*, lo sgradito nesso *-rt-*.

<sup>1</sup> È l' ediz. di Venezia 1527: cfr. Bacchi della Lega e Zambrini, *Bibliografia boccaccesca* (Propugnatore VIII P. I p. 469); Gaspary, *Filocolo oder Filocolo P* nella *Zeitschrift für rom. Phil.* III 395.

<sup>2</sup> Della prima di queste edd. non trovo che si parli nella cit. bibliografia. Eccone la descrizione: — „Incomincia il libro primo di Florio et di Bianzafiore chiamato Philocolo che tanto e a dire quanto amorosa faticha composto per il clarissimo poeta. Miser Joanni Boccacio da Certaldo ad instantia de la illustre et generosa madonna Maria figliola naturale de linclito Re Ruberto.“ In fine: „Qui finisce il philocolo con la uita di Messer Iohanne Boccatio. Impresso in Venetia per Donino Pincio Mantuano . nel . M.ccccc.iii. adi . XXI . de Aprile. Regnante el Serenissimo miser Leonardo loredano inclito principe di Venetia.“ Quest' edizione è corredata della biografia dell' autore scritta dallo Squarzafico. Nel verso dell' ultima carta dopo la tavola de' capitoli del Filocolo abbiamo una lettera di „Hieronimo squarzafico Alexandrino a Francesco contareno già di Joanne Rogerio figliolo . . .“, che insieme al fratello Pietro gli fu Mecenate. <sup>3</sup> Nel Mglb. II 11 18 manca il nome cercato.

*Gharnemita*, *Gharnenuta* sono due evidentissimi errori di trascrizione. Così anche i mss. divergenti ci fanno risalire alla forma *Garemirta* degli altri, e delle stampe antiche. Ora, *Garemirta*, meglio ancora *Garmerita*, è l'anagramma di *Margherita*; *Garamirta*, forma cui ci farebbe risalire il primo de' cdd. marciani, di *Margarita*. Boccaccio di Chellino visse in Parigi dal 1310 al 1313; poi tornò in patria: e la prima donna, che qui egli sposò, fu *Margherita* di Gian Donato de' Martoli.<sup>1</sup> Ecco che il nostro scrittore adombra nomi e fatti reali; ecco che il velo fitto dell' allegoria si squarcia, e s' afferra un prezioso rapporto tra la finzione e la realtà. Vedremo nella seconda parte di questo lavoro come ancora quattro esempi ci porga lo stesso episodio d' Idalagos di simili forme anagrammatiche: non si potrà quindi dare il facile battesimo di mero accidente alla corrispondenza notata fra le due forme, *Garemirta* e *Margherita*. Senza dubbio qui dunque, nella narrazione d' Idalagos, quindi pure in quella d' Ibrida, che tanto bene le si accorda, Giovanni Boccaccio riferisce, sotto velame allegorico, la storia di suo padre e de' suoi natali. Ci sono in questi racconti troppi dati positivi (la sicura provenienza d' Eucomos da Certaldo, la data posta nella narrazione d' Ibrida alla nascita della vedova vittima del mercante<sup>2</sup>, quest' incontro così diafano tra i nomi della sposa di Eucomos e quella di Boccaccio di Chellino), e fra di essi corre una troppo intima ed evidente relazione, perchè restino ormai dubbie la loro veridicità e identità. — E il nome di Giannai è pure un anagramma?<sup>3</sup> Io ci leggo il nome di *Gianina*, cui manca, è vero, ma non si tratta di grave difficoltà, la doppia nasale nella sillaba protonica. La madre del nostro autore avrebbe avuto nome *Giovannina*. Ora, io vado un po' innanzi, e arrivo a sospettare che il Boccaccio abbia avuto nome *Giovanni* per cagion della madre.<sup>4</sup> Questo esempio non può giovarci a chiarire un poco l' uso dell' allegoria ne' nostri scrittori, ed a persuaderci che la finzione poetica, per quanto vaghi nell' aria, è pur sempre abbastanza prossima al suolo, che, per conseguenza, è necessario essere cauti prima

<sup>1</sup> Cfr. Manni, *Ist. del Decam.* p. 13. Baldelli, op. cit. p. 275. A togliere ogni scrupolo si può pensare che la lezione corretta dell' anagramma sia *Gharemirta*.

<sup>2</sup> „essendo già dodici secoli trapassati, e del tredicesimo delle dieci parti le nove compiute ecc.“ Ameto, p. 186. Bene scrisse il Landau (op. cit. I p. 11): „questo velo (l' allegoria nel racconto d' Ibrida) è così trasparente, nome di luoghi e date squarciano così spesso questo sottilissimo velo, che di leggieri ci avviene d' indovinar tutto e di non dubitare della verità di ciò che ha asserito.“

<sup>3</sup> I citati codici danno la forma *Ghannai*, *Ghanai*, *Gannai*, *Ganai*, *Giannai*, *Gianai*. Si tratta del solito scambio di *ga* e *gia* prodotto ne' cdd. da imperfezione grafica: anche nelle prime di queste forme *Gha-* o *Ga-* ha suono palatino. Nelle edd. 1503, 1514, 1520 leggiamo *Chanai* con erroneo passaggio da *Gha-* a *Cha-*; nelle edd. meno antiche (da quella del 1527 in giù) abbiamo *Giannai*.

<sup>4</sup> Nota però che uno zio paterno di Giovanni ebbe nome Vanni; e che pur il nome di uno zio paterno ebbe l' altro figlio di Boccaccio di Chellino, Jacopo. Cfr. Baldelli, op. cit. p. 274 n. 1.

di sentenziare che questo o quel racconto allegorico è mera larva?<sup>1</sup> Il medio evo, com'è volgarmente noto, usò velare di forme e designazioni allegoriche teorie, fatti, persone: esso è stato, come dice il Burckhardt, il tempo classico delle allegorie.<sup>2</sup> Giovanni Boccaccio fu degno figlio dell'età sua. L'Ameto è una continua allegoria, e in esso Lia canta:

O voi, che avete chiari gli 'ntelletti,  
 . . . . .  
 . . . . .  
 . . . . .  
 . . . . .  
 Deh rivolgetevi alquanto ad udire  
 Il mio parlare, ed attenti notate  
 Il ver, ch'ascoso cerca di scovrire.<sup>3</sup>

E Dante press' a poco:

O voi che avete gl' intelletti sani  
 Mirate la dottrina, che s'asconde  
 Sotto 'l velame delli versi strani.

Nella *Vita Nuova* l'altissimo poeta aveva già scritto: „..... grande vergogna sarebbe a colui che rimasse cosa sotto veste di figura o di colore retorico, e poi domandato non sapesse dinudare le sue parole di cotal vesta, in guisa ch' avessero verace intendimento.“ Significantissimo è un passo della *Fiammetta*: „quantunque io scriva cose verissime, sotto si fatto ordine l' ho disposte, che, eccetto colui che, così come io, le sa, essendo di tutte cagione, niuno altro, per quantunque avesse acuto l' avvedimento, potrebbe chi io mi fossi cognoscere.“<sup>4</sup> Qui dunque non si occultano teorie speculative, ma reali eventi e persone. Queste allegorie possono rispondere perfettamente a' fatti, o possono anche essere una immagine un po' libera della realtà. Non deve pretendersi che le allegorie boccaccesche sempre sieno assolutamente copia del vero: qualche volata si permette in esse la fantasia dello scrittore. È chiaro il seguente luogo della epistola dedicatoria della *Teseide*: „Se forse alcune cose soperchie vi fossono, il voler bene coprire ciò che non è onesto manifestare, da noi due infuori, e 'l volere la storia seguire, ne sono cagione: ed oltre a ciò dovete sapere che solo il bomere aiutato da molti ingegni fende la terra.“<sup>5</sup> Ed ecco che cosa scrive il Boccaccio a fra Martino da Signa commentando il suo *Bucolicum*: „Teocrito, poeta siracusano, come si à dagli antichi, fu il primo che nella poesia greca insegnò lo stile bucolico, non dando però altro significato che quello dimostra la corteccia

<sup>1</sup> Alludo alla questione recentemente ravvivata della idealità o realtà della Beatrice dantesca.

<sup>2</sup> *La civiltà del secolo del Rinascimento*, II 183-84.

<sup>3</sup> *Ameto*, p. 243.

<sup>4</sup> Nell'ediz. di *Opere Minori del Bocc.* (Sonzogno, Milano, 1879) p. 36.

<sup>5</sup> Corazzini, *Le lett. ed. ed. ined. di M. G. Boccaccio*, p. 4.

delle parole. Dopo lui in latino Virgilio, ma sotto la cortecchia qualche sentimento nascose, sebben non sempre voglia che s' intenda alcun che sotto il nome degli interlocutori. Dopo lui altri scrissero, ma ignobili così da non farne caso, salvo il mio inclito maestro Francesco Petrarca, il quale sollevò alquanto lo stile, oltre l' usato, e secondo la materia delle sue ecloghe continuamente significò alcuna cosa sotto il nome degli interlocutori. Fra questi io seguitai Virgilio, cosicchè non curai di nascondere un senso sotto tutti i nomi dei favellanti.<sup>1</sup> Il Boccaccio fu bene addentro ne' secreti ascosti dal velame bucolico del suo amico e maestro Petrarca; poichè altrove egli scrisse: „Chi appresso sarà tanto sciocco che istimi il famosissimo, et Christianissimo huomo Francesco Petrarca, la cui uita, et i cui santi costumi noi stessi habbiamo ueduto, et lungamente, per la Iddio gratia, uederemo, hauer speso tante uigilie, tante fatiche, tante notti, tanti giorni, et tanti studi nella sua Bucolica solamente per la grauità del verso, et l' eleganza delle parole, et per fingere che Gallo dimandasse a Tirreno la sua fistola, et che cantasse insieme Pamphilo, Mitione, et altri spensierati pastori? ..... Potrei anco addurre i miei versi Bucolici, del cui sentimento io sono consapeuole, ma ho giudicato tacerne, perchè finhora non mi tengo di tanto ch' io mi debba annouerare tra gl' huomini eccellenti, et perchè le cose proprie sono da lasciare ragionarne agli altri.“<sup>2</sup> Che a casaccio non operasse il nostro poeta apponendo a' personaggi de' suoi racconti nomi fantastici lo desumiamo agevolmente dal *Decameron*, „ov' egli dichiara che intende distinguere le sette giovani donne introdotte nel suo libro, poichè i nomi effettivi voleva tacerne, da pseudonimi „alle qualità di ciascuna convenienti o in tutto o in parte.“<sup>3</sup> Altra prova che nomi finti coprivano personaggi reali troviamo nella *Fiammetta*: „Nè a questo contento stando, (Panfilo) s' ingegnò, per figura parlando, d' insegnarmi a tale modo parlare, e di farmi più certa de' suoi

<sup>1</sup> Corazzini, op. cit. p. 261 e 267. — Ben dice l' Hortis (*Studi sulle op. lat. del Bocc.* p. 1) che „meglio d' ogni biografo rivelano la propria vita, il Petrarca ne' dialoghi del *Disprezzo del mondo*, il Boccaccio nelle sue *Egloghe*. I dialoghi del *Disprezzo del mondo* sono una confessione sincera; le *Egloghe* del Boccaccio tanti ritratti ch' egli fa di sè stesso in tempi diversi per età, e vicende.“ Egregiamente pure scrisse Luigi Ruberto: „Le *Egloghe* del Boccaccio rappresentano tutta la vita psicologica del poeta, dalle febbri d' amore alle febbri ascetiche“ (Studio sulla *Bucolica del Bocc.* — cfr. n. 38 dell' Antona-Traversi al cap. X del Boccaccio di Marco Landau). — L' Hortis crede giustamente che l' ecloga dell' *Ameto*: „come Titan dal seno dell' Aurora“, rappresenti una gara tra l' ecloga teocritea non allegorica e la virgiliana, che „sotto il velame pastorale accenna a molti fatti d' altra indole.“ Op. cit. p. 66. Sull' uso generale dell' ecloga allegorica cfr. la p. successiva.

<sup>2</sup> Cfr. *Gen. degli Dei* XIV c. 235 r. trad. Betussi, Venezia 1569. — Notevole è che re Roberto d' Angiò filosofo, medico, teologo, arrivasse fino a' 66 anni sprezzando Virgilio e gli altri poeti, e solo s' inducesse a onorarli quando il Petrarca gl' illustrò le loro favole, e gli svelò sotto all' irrisa vanità delle finzioni poetiche sensi profondi e insospettati. Cfr. *Gen.* XIV ultimo cap. c. 248 r. cit. ediz.

<sup>3</sup> Introduzione del *Decameron*, ed. Pagnoni 1875, I p. 42.

disi me Fiammetta, e sè Panfilo nominando. Oimè! quante volte già in mia presenza e de' miei più cari, caldo di festa e di cibi e di amore, fingendo Fiammetta e Panfilo essere stati greci, narrò egli come io di lui, ed esso di me primamente stati eravamo presi, con quanti accidenti poi n' erano seguitati, alli luoghi ed alle persone pertinenti alla novella dando convenevoli nomi. Certo io ne risi più volte, e non meno della sua sagacità che della semplicità delli ascoltanti; e tal volta fu che io temetti, che troppo caldo non trasportasse la lingua disavvedutamente dove essa andare non doveva; ma egli, più savio che io non pensava, astutissimamente si guardava dal falso latino.<sup>1</sup> Si sa che nell' *Ameto* e nell' *Amorosa Visione* non riesce sempre arduo indovinare ne' personaggi e nelle vaghe designazioni di essi persone e nomi reali.<sup>2</sup> Del resto, l' usanza seguita e tanto esplicitamente dichiarata dal nostro autore di designare con nomi simulati persone viventi era antichissima, e gli veniva additata da' trovatori ocitanici, come da' poeti latini.<sup>3</sup> Nel

<sup>1</sup> cit. ed. Sonzogno, p. 37.

<sup>2</sup> Manni, op. cit. p. 53. Baldelli, *Vita di G. B.* p. 49—51 n. Vedi di C. Antona-Traversi le recenti *Notizie storiche sull' Amorosa Visione (Studj di Fil. Rom. fasc. 3 pp. 425—44).*

<sup>3</sup> Per i trovatori mi limito a citare Hans Bischoff, *Biographie des Troub. Bernhard von Ventadorn*, Berlin, 1873, cap. III. — Quanto a' poeti latini vedi un luogo importante di Apulejo nella *Apologia* (L. Apulej *Opera*, Amstelodami 1628, p. 265): „Habet crimen meum, Maxime, quasi improbi commissatoris, de sertis et canticis compositum. Hic illud etiam reprehendi animadvertisti, quod cum aliis nominibus pueri vocentur, ego eos Charinum et Critiam appellitarim. Eadem igitur opera accusent C. Catullum, quod Lesbiam pro Clodia nominarit: et Tigidam similiter, quod quae Metella erat, Perillam scripserit: et Propertium, qui Cynthiam dicat, Hostiam dissimulet: et Tibullum, quod ei sit Plania in animo, Delia in versu: et quidem C. Lucilius, quamquam sit Jambicus, tamen improbarim, quod Gentium et Macedonem pueros directis nominibus carmine suo prostituerit. Quanto modestius tandem Mantuanus poeta, qui itidem ut ego puerum amici sui Pollionis Bucolico ludicro laudans, et abstinens nominum, sese quidem Corydonem, puerum vero Alexin vocat?“ — E ben prima Ovidio aveva scritto:

„Sic sua lascivo cantata est saepe Catullo  
Foemina, cui falsum Lesbia nomen erat.  
Nec contentus ea, multos vulgavit amores,  
In quibus ipse suum fassus adulterium est.  
Par fuit exigui, similisque licentia Calvi,  
Detexit variis qui sua facta modis.  
Quid referam Tigidae? quid Memmi carmen? apud quos  
Rebus abest nomen, nominibusque pudor.  
Cinna quoque his comes est, Cinnaque procacior Anser,  
Et leve Cornifici, parque Catonis opus:  
Et quorum libris modo dissimulata Perilla,  
Nomine nunc legitur dicta Metella suo.“

*Trist.* II 427—438.

Lo stesso uso che presso gli altri poeti naturalmente incontriamo in Orazio, come osservò già anticamente lo scoliaste Acrone: cfr. l' *Orazio* del Bentley, *Odi*, II XII 13. Vedi pure G. Fuerstenau, *De Carminum aliquot Horatianorum Chronologia* — Hersfeldae, MDCCCXXXVIII — cap. VI p. 54; L. Dauber, *Muthmassungen über die Anlässe und Absichten welche Horazens Epoden und Oden zugrunde liegen* — Holzminden, 1862 — I. Lief. p. 24 e 25.

caso, da cui siamo mossi, il Boccaccio fece anche meglio che valersi di semplici pseudonimi: adoperò il nome stesso della persona reale introdotta nella narrazione, e lo rese irreconoscibile col mezzo dell'anagramma, dando in pari tempo a chi sa sciogliere l'enigma la prova più convincente che nel personaggio fantastico s'oculta un essere vivo, e nella favola, di cui è attore, si riflettono fatti reali. Perchè Giovanni non abbia indicato i nomi nella loro giusta forma, s'intende assai bene. Ci urge vivo il bisogno di rappresentare i propri casi, di estrarre ciò che sta in fondo al cuore, di dar figura al mondo intimo delle memorie dolorose o liete, di ravvivare e trasferire nell'arte persone e cose che si collegano alla nostra storia, e signoreggiano il nostro sentimento; ma ed un senso di vereconda gelosia ed i rispetti umani inducono a stendere un velo sul quadro, sì che insieme si sfoghi la piena dell'animo, e, d'altra parte, la realtà non traspaia troppo evidente, ma anzi s'attenui, s'ammorbida, s'idealizzi nelle finzioni dell'arte. Ecco dunque il ruvido mercante di Certaldo trasfigurarsi in un pastore; ecco Giannina, la vedova, mutarsi in semplice figlia d'una Arcadia primeva, il suono della zampogna farsi il filtro magico che addormenta la virtù e le resistenze della inesperta, una valle tacita e solinga essere scena del finale inganno, che darà al mondo Idalagos; ecco tutta la storia dolorosa de' natali del nostro, ch'è insieme la tragedia della povera sua madre tradita, storia e tragedia, che gemono ascosti nell'animo memore e soave di Giovanni Boccaccio, uscire da' recessi del suo cuore, espandersi, come una confidenza necessaria, nell'arte; tramutarsi nell'episodio d'Idalagos, ove s'ha una pagina mesta e secreta della storia dell'autore. I poeti narrano favole, sussurrano ghignando il volgo e i pedanti. Non è vero, risponde il nostro scrittore; e detta il penultimo libro delle *Genealogie degli Dei* a provare specialmente che le finzioni dei poeti coprono la verità.<sup>1</sup>

Debbo dunque concludere che la parte finora considerata del racconto d'Idalagos ha valore di documento autobiografico, e rafforza quanto già si sapeva per mezzo della narrazione d'Ibrida e del principio del discorso di Caleone a Fiammetta pur contenuto

<sup>1</sup> Cfr. nell'ediz. cit. c. 237v.—239v. il capitolo intitolato: „Che i Poeti non sono bugiardi.“ Tutto, del resto, il XIV libro delle *Genealogie* è una difesa della poesia. È bene rammentare qui come questa sia definita dal nostro autore: „è un certo feruore di scriuere, o dire astrattamente, et stranieramente quello che hauerai trouato, il quale deriuando dal seno d'Iddio a poche menti (come penso) nella creatione è conceduto . . . . . Gli effetti di questo feruore sono sublimi, come sarebbe condurre la mente nel desiderio del dire, immaginarsi rare, et non più udite inuentioni, le immaginate con certo ordine distendere, ornar le composte con una certa inusitata testura di parole, et sentenze, et sotto uelame di favole appropriato nascondere la uerità“ (c. 231r. e v.). Poco oltre si legge: „la fauola è una locutione esemplare, ouero dimostratiua sotto fittione, da cui leuata la corteccia è manifesta l'intentione del fauoleggiante“ (c. 233v.). — Cfr. Hortis, *Studi sulle op. lat. del Bocc.* pp. 174 sgg.

nell' Ameto<sup>1</sup>, rafferma cioè la nascita illegittima in Parigi del nostro autore. Da Filippo Villani fino ad Anton Maria Salvini ed al Manni si tenne per lo più che il Boccaccio nascesse in Certaldo<sup>2</sup>; ma il

<sup>1</sup> p. 225.

<sup>2</sup> Filippo Villani nel testo latino delle biografie de' fiorentini illustri afferma che il Boccaccio nacque a Certaldo; ma il volgarizzatore e rimaneggiatore dell' opera sua dichiara che costà nacque il padre di lui: quanto alla patria del figlio, chi ben guardi, non la designa precisamente. Domenico Aretino scrisse: „Joannes, cujus agnominatio est Boccatus, fuit de Certaldo.“ Può intendersi qui indicato così il luogo nativo del nostro, come semplicemente il luogo onde provennero i suoi. Ove sia nato Giovanni Bocc. non dice Giannozzo Manetti (Mehus, *Specimen hist. litt. florentinae*, Firenze 1747, p. 72). Lo Squarciafico (biografia del Bocc. aggiunta al Filocolo nell' ediz. veneziana del 1472 e in varie altre posteriori) comincia così a discorrere del nostro autore: „Johanne il quale per cognome è ditto Boccatio fu da Certaldo (pare che traduca l' esordio di Domenico Aretino) oppido di toschana nacque ne li anni M.ccc.xiii. nel tempo che Henrico V imperadore con Federico re de Cecilia e con li Genuesi mossono guerra contra il Re Roberto: et il dicto Imperadore in Puglia presso Beniuento morio.“ Il Sansovino (ed. *Decameron*, Venezia 1546) si giovò della biografia scritta dallo Squarciafico: „Giovanni Boccaccio . . . . . nacque in Certaldo Castel di Val d' Elsa posto nel nostro contado già di nobili huomini e di agiati habitato (parole del Boccaccio stesso: cfr. *Decameron*, VI x), l' anno MCCCXIII. allhora che la Rep. di Firenze trauagliata per le parti Gibelline s' era alquanto per la cacciata de' Bianchi, tra quali fu Dante Alighieri, acquetata, e che Arrigo quinto (ben si noti che il Sansovino ricopia fin l' errore dello Squarciafico: Arrigo V per Arr. VII) apparecchiando l' impresa contra il Regno s' era morto a Buonconuento su quel de' Sanesi.“ Il Betussi, valendosi dello Squarciafico, e, secondo dichiara egli stesso, del Sansovino, mandò innanzi alla traduz. del *De claris Mulieribus* del Boccaccio (Venezia, 1547) una nuova biografia dell' autore, ch' egli rifece e completò pubblicando più tardi la traduzione delle *Genealogie degli Dei*. In ambedue le redazioni della biografia comincia copiando lo Squarciafico: „Giouanni, per cognome detto Boccaccio fu da Certaldo castello di Toscana, et nacque ne gli anni del Signore MCCCXIII nel tempo, ch' Arrigo Quinto Imperatore, con Federigo Re di Sicilia et Genouesi mossero guerra contra il Re Roberto, nel qual tempo il detto Imperatore morì in Puglia appresso Beneuento.“ Il Nicoletti (*Vite de Scrittori Illustri Volgari*, inedite: cfr. Crescini, *Notizia di una ignota biografia di Arnaldo Daniello*, nel *Giorn. Storico della Lett. ital.* I 3; e *Di Marcantonio Nicoletti nella Rivista critica della Lett. ital.* I 6) parafrasa il Sansovino scrivendo la vita del Boccaccio. Lasciando altri storici (vedi una lunga serie di autori concordi nel ritenere il Boccaccio nativo di Certaldo nell' articolo dell' Anton-Traversi, *Della patria di G. B.*, nel *Fanfulla Dom.* II 23) diremo che il Crescimbeni e il Quadrio (*Coment. intorno all' Ist. della Volg. Poesia* II p. II L. V 186, ed. Venezia 1730 — *St. e Rag. d' ogni poesia*, IV p. 211, Milano 1749) affermano anch' essi che il nostro sortì i natali in Certaldo. È curioso che il Quadrio per i sospetti della nascita illegittima del Boccaccio citi il Manni, e trascuri quanto il Manni ha pur detto per dimostrare l' inammissibilità della nascita di lui in Certaldo. La opinione che il nostro sia nato a Firenze non comincia per verità col Salvini e col Manni (*Ist. del Decam.* p. 9—10): vedremo più innanzi come sia probabile che il Salvini stesso abbia tratto siffatta notizia da un sonetto ormai ben noto di Giovanni Acquetino da Prato. Sicone Polentonon nell' *Epitoma in Vitas Sciptorum illustrium Latinae Linguae*, L. VIII (ms. del sec. XV della Civica di Padova, non numerato e non catalogato — Mehus, *Specimen hist. litt. fl.* p. XXXVIII, ov' è riprodotta da un cod. ambrosiano la vita che del Bocc. scrisse Sicone Pol.) nemmeno accenna a Certaldo discorrendo del nostro autore, e a patria gli assegna Firenze. E quanto ad altri seguaci della stessa opinione dice il Betussi nella cit. vita

Salvini spacciò di aver trovato la sicura prova ch' egli invece sortisse i natali a Firenze, e gli credette il Manni. Incerto si mostra il Tiraboschi<sup>1</sup>; mentre dal Baldelli in giù, dietro più attento esame delle opere dello stesso Boccaccio, si vide ch' ei nacque in Parigi da illegittima unione.<sup>2</sup> Lo Ginguené, il Witte, il Carducci, il Palermo, il Landau, l' Hortis, l' Antona-Traversi, il Gaspary mantennero, o fecero più solida l' opinione del Baldelli.<sup>3</sup> Dei moderni studiosi del Boccaccio soli due vollero ravvivare la tradizione della nascita in Firenze: il Corazzini e il Koerting, pe' quali inoltre Giovanni sarebbe uscito da legittima unione.<sup>4</sup> Il Corazzini è, in siffatta questione, un avversario

premissa alle *Gen. degli Dei* tradotte: „... Giouanni Thiodorigo parlando della uita del Boccaccio non deuea dubitare perche Raffaello Volaterrano il chiami Giouanni Boccaccio da Certaldo, et Antonio Sabellico nel nono Libro, ragionando di lui cosi dica: fuit ea tempestate in re literaria clarus Ioannes Boccatus Florentinus Certalda domo, vir copioso ingenio, et cuius varia extant studiorum monumenta; le cui parole paiono quasi far dubitare, che il Poeta fosse Fiorentino, et di casa Certalda, ouero, che non sia l' istesso che, vuole il Volaterrano, attento che la propria sua origine, si come chiaramente habbiamo mostrato, fu da Certaldo; et come che il Sabellico il chiami Fiorentino, non deue perciò nascere dubbio alcuno, perchè fu fatto cittadino di Firenze.“ Quanto al Mazzuchelli cfr. n. 24 alle Vite volgarizzate del Villani; e *Scrittori* II 1315, 1316 n. 6. Il Mazzuchelli procura di por d' accordo gli scrittori avversi affermando non esser nuovo „che un Autore riconoscere possa due luoghi per sua patria, l' uno dov' è nato, l' altro dove la sua famiglia ne trae l' origine, o per lo più vi risiede.“ Così Boccaccio avrebbe detto sua patria Certaldo, perchè era la culla de' suoi, Firenze perchè vi nacque.

<sup>1</sup> *St. lett. ital.*, Venezia 1823, V parte III p. 738 sgg. Ritiene che Giovanni Boccaccio fosse di casa originaria di Certaldo; quanto al luogo di nascita si domanda: „nacque egli veramente in Firenze?“ Dice che si sarebbe fatto bene a produrre i documenti vantati dal Salvini. Riporta la affermazione del volgarizzatore del Villani, che Boccaccio di Chellino sposò l' amata parigina, e aggiunge: „il che se fosse certo, potrebbe dirsi che Boccaccio, condotta a Firenze la moglie, ivi ne avesse il figlio.“ Ma Domenico Aretino accenna che la più comune opinione era che Giovanni illegittimamente nascesse da Boccaccio di Chellino e da una parigina, al che aggiunge il Tiraboschi la notizia della famosa dispensa pontificia trovata dal Suares, indi conclude: „or se egli era nato da una giovane parigina che non fosse moglie di Boccaccio, sembra assai probabile ch' ei nascesse in Parigi. I Fiorentini, diligentissimi ricercatori de' patri monumenti, potranno forse rischiarar meglio un giorno questo punto di storia, non ancor bene accertato.“

<sup>2</sup> Baldelli, *Vita di G. B.* p. 3, 277—80.

<sup>3</sup> Ginguené, *Hist. litt. d' Italie*, T. III p. 2; Witte, biografia del Boccaccio premissa alla traduz. tedesca del *Decameron* p. XVI; Carducci, *Ai parentali di Giovanni Boccacci* (Bologna, 1876) p. 8; Palermo, *Cat. MSS. Palatini*, I 621—23; Landau, *G. B. sua vita e sue opere*, I p. 11 (traduz. ital.); Hortis, *Studj* ecc. p. 54 n. 2, p. 237; Antona-Traversi, *Fanfulla Dom.* II 23; *Rivista Europea* cit.; *Giorn. Napol.* cit.; Gaspary, articolo cit. del *Literaturblatt*.

<sup>4</sup> Corazzini, *Lett. ed. e ined. di G. B.* p. VIII sgg.; Koerting, *B. L. u. W.* p. 67 sgg.; *Bocc. Analekten*, p. 209 sgg. — Da quanto vedemmo riesce chiaro che l' affermazione di Filippo Villani e l' autepitafio boccaccesco generarono la tradizione, per cui il nostro fu fatto nativo di Certaldo; ma accanto a questa si costituì una tradizione, che lo volle nato a Firenze, prima debole, poi per virtù del Manni prevalente all' altra; finchè lo studio più attento delle opere del Boccaccio dal Baldelli in giù produsse la persuasione che il Boccaccio sia nato a Parigi, con che si spiega la sua illegittimità sospettata dal

trascurabile<sup>1</sup>; mentre tale non si può dire il Koerting. Al dotto romanista dell'Accademia di Münster risposero già il traduttore italiano del Landau, l'Antona-Traversi, ed il Gaspari; ma egli non s'arrese.<sup>2</sup> Io mi permetto qui di riprendere la polemica, e di rivolgermi specialmente contro l'ultimo scritto dal Koerting pubblicato sull'argomento, che, secondo l'intenzione dell'autore, vale come replica appunto all'Antona-Traversi ed al Gaspari. Del resto, il Koerting non dice nel più recente studio troppe cose nuove; piuttosto svolge e allarga già note argomentazioni.<sup>3</sup> Raccogliamo, ad ogni modo, le sue *novissima verba*. Ecco ciò ch'egli accampa in favor di Firenze: 1. In un luogo della lettera di Giovanni Boccaccio a Francesco da Brossano per la morte del Petrarca l'autore nomina Firenze sua patria.<sup>4</sup> 2. Nella lettera stessa il Boccaccio si dice fiorentino.<sup>5</sup> 3. Nel libro *de montibus* ecc. il Boccaccio nomina il fiume di Firenze, l'Arno, come *patriae flumen* e *mihi ante alios omnes ab ipsa infantia cognitus* (qui il Koerting, fra parentesi, richiama l'attenzione all'*omnes*, con che viene dimostrato, che il Boccaccio imparò a conoscere l'Arno prima dell'Elsa, il fiume di Certaldo, o della Senna, il fiume di Parigi). 4. Nella *Fiammetta* Firenze è designata come patria di Panfilo: ma ciò che vale per Panfilo, soggiunge il Koerting, vale, come nessuno negherà, per lo stesso Boccaccio. 5. L'Acquettini da Prato („ein jüngerer Zeitgenosse Bocc.'s“ aggiunge premurosamente il Koerting) nel Sonetto: „Di foglie d'auro m'adornò la fronte“<sup>6</sup> offre il dato preciso, che il Boccaccio nacque al Pozzo Toscanelli in Firenze.

Manni stesso. Così si rafferma una tradizione ch'era nella coscienza de' più al tempo dello stesso Bocc. e li vicino, attestata dal rimaneggiatore del Villani e da Domenico Aretino.

<sup>1</sup> Già sufficientemente rispose al Corazzini l'Antona-Traversi ne' citati scritti del *Fanfulla dom.* II 23, e della *Riv. Europea*.

<sup>2</sup> Dell'Antona-Traversi vedi lo studio cit. del *Giornale Napoletano*; del Gaspari l'articolo pure cit. del *Literaturblatt für germ. u. rom. Phil.* Co' suoi *Bocc. Analekten* il Koerting rispose al primo scritto cit. dell'Antona-Traversi, ed all'articolo del Gaspari; ma, a p. 232, chiudendo il suo lavoro avverte che le più estese osservazioni dall'Antona-Traversi pubblicate nelle note aggiunte al testo del Landau e nello studio del *Giorn. Napol.*, e da lui vedute quando gli *Analekten* trovavansi ormai stampati non riuscirono a convincerlo.

<sup>3</sup> Cfr. *Bocc. Leben und Werke*, p. 67 sgg.

<sup>4</sup> Già il Corazzini, op. cit. p. X, ebbe a notare che il Bocc. stesso nelle lettere nomina sua patria Firenze. Per la Lettera qui sopra citata cfr. nella raccolta Corazzini p. 378.

<sup>5</sup> Cfr. Corazzini, p. 379. Aggiungerò, poichè è fatto che non mi sgomenta, che pure il Petrarca scrivendo al nostro designa Firenze come patria di lui: „Tu dall'umana prudenza, o per dir meglio dalla divina provvidenza guidato, quando in buon punto da Napoli ti dipartisti, non alla tua Firenze, ma per più lungo cammino a me venisti, quantunque e l'una e l'altra città fosse tuttora immune dall'orrendo contagio. E della pietosa e felice tua scelta io bene mi rallegrai godendo in me stesso che me *alla patria* avessi preferito . . . .“ „Ma l'amor della *patria* ti stimolava ecc.“ *Senili*, I III 1 p. 155.

<sup>6</sup> Corazzini, op. cit. p. 485. Era stato già pubblicato dal Baldelli, p. XLVI delle *Rime di M. G. Bocc.* Livorno, 1802.

Che il Boccaccio dica sua patria Firenze poco importa: disse patria anche Certaldo<sup>1</sup>; pure non possiamo ammettere che vi sia nato. Poteva dirsi certaldese per l'origine domestica; poteva dirsi fiorentino, perchè i suoi accolse Firenze cittadini, quando in essa scesero dall'avito Certaldo.<sup>2</sup> Ed a Firenze apparteneva politicamente<sup>3</sup>; in Firenze risiedette, ed ebbe possessi.<sup>4</sup> O che egli s'aveva a dire parigino, perchè in Parigi casualmente nacque, mentre non v'ebbe nè tradizioni della famiglia paterna, nè dritti politici, nè possessi, nè residenza? A Parigi lo legava l'affetto memore della madre, la storia de' suoi natali; ma questo spettava a' secreti del suo cuore, e si trasfondeva nelle opere, ove al cuore poteva esser concesso sfogo. Quando necessitava una positiva indicazione della sua provenienza, egli accennava od alla culla de' suoi, od alla città, cui appartenne fin da fanciullo.<sup>5</sup> Ben dice l'Antona-Traversi: „Il

<sup>1</sup> Invece de' soliti luoghi comprovanti quanto qui sopra è asserito, ne recherò uno che non trovo citato da altri: „... farò sì che il tuo Certaldo sarà annoverato tra gli antichissimi nomi famosi“ dice allo scrittore la Fortuna, a p. 324, Libro VI de *I Casi de gl' Huomini Illustri*, trad. Betussi, Firenze, F. Giunti, 1598. Affettuosamente suole il Bocc. rammentare Certaldo e Val d'Elsa: cfr. il cit. studio di L. Ruberto sulla Bucolica boccaccesca, nel Landau tradotto dall'Antona-Traversi, II 882—83.

<sup>2</sup> Nel Dizionario geografico, secondo è notissimo, il Boccaccio, parlando dell'Elsa, ricorda „Certaldum, vetus castellum, . . . , cuius ego libens memoriam celebros, sedes et natale solum maiorum meorum fuit, antequam illos susciperet Florentia cives.“

<sup>3</sup> Cfr. Landau, op. cit. p. II n. 3 „Che egli si dica tavolta nelle sue opere di Certaldo, non fa niente, perciocchè egli chiama del pari Firenze sua patria; entrambe per designare soltanto l'origine di sua famiglia, e la sua appartenenza politica.“ Cfr. lettera del Bocc. a Zanobi da Strada (Corazzini, p. 31, 40), ove dice i Fiorentini suoi *concittadini*, de' quali così vergogna che soggiunge: „ita Deus pacem meis imponat laboribus, ut mihi in posterum forsitan peregrinaturus, jam carius Certaldi cognomen est quam Florentiae.“

<sup>4</sup> Sappiamo che il 2 luglio 1361 Giovanni Boccaccio fece donazione al fratello Jacopo di una casa ch'egli possedeva in Firenze nel popolo di S. Felicità: cfr. Corazzini, op. cit. p. CII.

<sup>5</sup> Avenne una certa confusione nel modo di nominare il Boccaccio. Cfr. Mehus, prefaz. alle Epistole del Traversari, p. CLXXII: nel cod. cart. medico Plut. 41 cod. 35 s'ha l'*Ameto* col titolo: „Incomincia la Chomedia del magnifico, et eccellente Poeta Messer Giovanni Bocchacci da Ciertaldo Fiorentino delle Ninfe Fiorentine ecc.“; ed in fondo: „Explicit Liber Comedie Dominus Johannes Bochacci de Civitate Florentie.“ (Vedi citaz. da noi fatta precedentemente di questo medesimo cod.) Mehus, op. cit. p. CLXXV: tra i cdd. Gaddiani il num. CCCLV porta un esemplare della *Vita Nuova* di Dante, ove s'ha in fondo: „Scripto per lo modo, che lo scripse Messere Giouanni Boccaccio da Certaldo ecc.“; p. CLXXIX: in un cod. magliabechiano Cl. IX cod. VII p. 15 nel sommario o *raccoglimento* della Cantica I del Poema di Dante dicesi ch'è *fatto per Messer Johanni Boccacci Poeta Fiorentino*; p. CLXXXI: in fine del cod. riccardiano O. I num. XIV contenente le glosse boccaccesche a Dante si legge: „Expliciunt Glossae Inferni Dantis factae per Dominum Jhovannem Boccacci de Ciertaldo Florentinum Poetam ecc.“; e in fondo delle Glosse al Purgatorio: „Finischono le chiose, o uer lo scritto del Purgatorio di Dante composto per Miser Giovanni Bocchaccio Poeta da Ciertaldo ecc.“; p. CCIII: „Epistola Domini Joannis Boccaccii de Certaldo de Florentia Vatis celeberrimi ad Franciscum generum domini F. Petrarcae super ejusdem morte ecc.“ Cfr. Corazzini, p. 377.

Boccaccio poteva benissimo non esser nato a Firenze, e ritenere nondimeno Firenze per patria, giacchè siam soliti dare comunemente alla terra, nella quale, senza esser nati, abbiamo trascorso il più degli anni di nostra vita, il nome di patria. . . . . E non aveva forse ragione il Boccaccio di chiamare Firenze sua patria, nella quale era venuto fanciullo, e aveva trascorso così buona parte degli anni di sua vita? E poi a che pro doveva egli andar rinvangando la sua oscura origine, facendo saper a tutti di esser nato in Francia di madre illegittima? Era ben naturale, a parer nostro, si facesse credere dagli altri di Firenze, che ben a ragione poteva dire sua patria. Ma quando ci racconta per bocca propria i suoi oscuri natali, e ci parla de' suoi genitori, allora egli non sa, e non vuole tacere: e nell' Ameto e nella Fiammetta ci fa intendere con sufficiente chiarezza le condizioni di tempo e di luogo che accompagnarono la sua nascita.<sup>1</sup> Che il Boccaccio poi si dica fiorentino sotto le vesti di Panfilo non vuol dir nulla. Perchè si deve credere vero questo dato in confronto de' tre luoghi autobiografici, ne' quali così chiaramente, come Idalagos, come Ibrida, come Caleone, l' autor nostro si dice nato illegittimo a Parigi? — Lasciamo la critica di questo debolissimo argomento, e veniamo a discorrere di quello, che può parere fortissimo di tutti: l' accenno all' Arno come fiume patrio e noto al Boccaccio dall' infanzia *ante alios omnes*. Per il Koerting questo passo vuol dire: „conobbi l' Arno prima di tutti gli altri fiumi quindi prima dell' Elsa e della Senna; a meglio dire, conobbi Firenze prima di Certaldo, e Parigi; cioè nacqui a Firenze.“ Ma quell' *ante alios omnes* potrebbe anche non significare precedenza cronologica: potrebbe voler dire: *meglio di tutti gli altri fiumi* conosco l' Arno sin da fanciullo. Tuttavia concediamo che qui s' abbia il senso voluto dal Koerting: non si arriva però alla sua stessa conclusione. Giovanni venne fanciullo a Firenze, probabilmente nella tenera età, in cui appena spuntano i crepuscoli della coscienza. Egli può avere veduto materialmente la Senna; ma può non averla *conosciuta*, sì da conservarne lucida ricordanza, poichè ben presto fu trasportato a Firenze, ove sin dalla fanciullezza fu avvezzo a vedere l' Arno, di cui abitò a lungo le rive. Inoltre, se Giovanni Boccaccio si dichiarava fiorentino, doveva necessariamente anche affermare di aver conosciuto l' Arno prima di ogni altro fiume. Si noti che soltanto in due opere giovanili, nel Filocolo e nell' Ameto, egli ritenesse velatamente la vera sua storia; ma, più tardi, dovette procurare di nascondere fatti, che non gli riuscivano di grato ed utile ricordo, profittando d' ogni occasione che gli si porgesse di proclamarsi fiorentino. — Ma che valore ha la citata testimonianza dell' Acquetino? Il sonetto di questo verseggiatore, in cui lo stesso Boccaccio è introdotto a dire:

„Nacqui in Firenze al pozzo Toscanelli“,

<sup>1</sup> *Fanfulla dom.* II 23; *Riv. Europea* cit. p. 743; *Giornale Napoletano* cit. p. 242.

è probabilmente, secondo il Baldelli<sup>1</sup>, la fonte della notizia preziosa, di cui vantavasi il Salvini, e della quale si giovò il Manni. Il pozzo Toscanelli si trovava nella via Toscanella posta nel popolo di S. Felicità poco distante, dice il Manni, dalla Via Guicciardini „veggendosi presso alla cantonata un Pozzo rimurato, ed inchiuso al comodo della casa, a cui si è adiacente, il qual Pozzo allora doveva essere aperto, o pubblico.“<sup>2</sup> Assevera il Manni essere certa cosa che i Boccaccio ebbero loro case nel popolo di S. Felicità, cui s'aggiunge la naturale congettura che le famiglie del contado si posassero d'ordinario in città, nella parte, che più prossima era alla Porta, onde passavano; e qui appunto nel Popolo di S. Felicità si vede essersi posati e questi di Boccaccio e i Rossi e i Machiavelli, famiglie che pur a Certaldo avean beni a confino.<sup>3</sup> Ma, checchè dica il Manni, apparisce che la famiglia del Boccaccio piuttosto si sia stabilita nel popolo di S. Pier Maggiore, che in quello di S. Felicità.<sup>4</sup> D'altronde, che autorità può attribuirsi all'Acquettino? Costui fu tal poeta, che il Burchiello avrebbe vo-

<sup>1</sup> *Vita di G. B.* p. 278. — Su Giovanni di Gherardo detto l'Acquettino o l'Acquattino da Prato cfr. Wesselofsky, *Il Paradiso degli Alberti*, Vol. I P. 2 p. 67 sgg. nella *Scelta di Curiosità lett.* Disp. LXXXVI<sup>2</sup>. Nacque intorno al 1360 e probabilmente dopo (Wesselofsky, p. 89); studiò leggi in Padova, ma insieme da' giovani anni coltivò la volgar poesia e le arti liberali (W. p. 90), e francamente seguì la scuola nazionale, quella de' poeti volgari (W. p. 93—94); spiegò pubblicamente la Divina Commedia a Firenze dal 1417 al 1424, e le canzoni morali dell'Alighieri ne' di festivi fino al 1425, e pare con non troppo successo (W. p. 101); dall'anno 1420 fa addetto alla fabbrica del duomo di Firenze, alla quale lavorò di opera e di consiglio (W. p. 101). Dopo il 1425 i ricordi autentici della vita di Giovanni di Gherardo si fanno più scarsi. Dalle sue portate al catasto degli anni 1427 e 1430 risulta ch'egli era allora in provetta età (W. p. 103).

<sup>2</sup> op. cit. p. 9.

<sup>3</sup> op. cit. p. 10.

<sup>4</sup> Il Baldelli, op. cit. p. 369 nota che il Manni non merita sempre intera fede. Da un documento fatto conoscere dal Manni, op. cit. p. 7—8, risulta che dal 1314 i due fratelli Boccaccio e Vanni di Chellino abitavano nel popolo di S. Pier Maggiore in Firenze, ov'eran passati e s'erano stabiliti dall'avito Certaldo. Altro documento (Manni, op. cit. p. 12) del 1336 ci nomina così il padre del nostro scrittore: „Boccaccius quond. Ghelini de Certaldo olim Populi S. Petri Maioris, et hodie S. Felicitatis.“ Più tardi infatti troviamo i Boccaccio nel popolo di S. Felicità, ove possedette una casa pure il nostro Giovanni: cfr. Manni, op. cit. p. 10; Corazzini, op. cit. p. CII. Non mi persuade ciò che il Manni accampa a togliere la difficoltà che oppone all'ammettere la dimora prima de' Chellini nel popolo di S. Felicità il fatto che dal 1314 li troviamo stabiliti in quello di S. Pier Maggiore: „nè osta in niun modo al dirsi, che Giovanni nascesse al Pozzo Toscanelli l'atto riferito di sopra, in cui Boccaccio, e Vanni asseriscono essere sopra a quattro anni, che abitano nel Popolo di S. Pier Maggiore, poichè l'atto è di Ottobre 1318, ed il nostro Giovanni nacque nel 1313“ (op. cit. p. 10). Sì, ma l'atto ci assicura che già dal 1314 i due Chellini appartenevano a quel popolo, sì che ci troviamo prossimi all'anno di nascita del nostro. Graziosa è la congettura del Körting (*B. L. u. W.* p. 83), secondo la quale Bocc. di Chellino nel 1313 avrebbe abitato nel popolo di S. Felicità non in casa propria, ma a pigione. Riconosce però il K. di non poter nulla provare!

luto fosse insieme ad altri coronato con foglie di radice.<sup>1</sup> Come altri s' ingannarono affermando nato a Certaldo il nostro, può l' Acquettino essersi ingannato affermandolo nato a Firenze al pozzo Toscanelli, tanto più che il famoso sonetto comincia con una bugia:

„Di foglie d' auro m' adornò la fronte  
Il cinto sesto Carlo imperadore  
Nella città di Roma a grand' onore.“

Anche il Corazzini concede autorità al luogo di questo poeta<sup>2</sup>: sente però bisogno di soggiungere che si dubita il Salvini fondasse sov' esso l' opinione sua; „ma, tosto avverte, può anche essere ch' egli la fondasse sopra altri documenti ora smarriti o perduti“. Mera supposizione! Finchè altro non si scova, rimangono pur sempre unico e solenne documento dell' opinione degli avversari questi poveri versi acciabbattati dall' Acquettino. I quali possono riflettere non altro che una tradizione vaga formatasi per il fatto, che il nostro abitò sin da fanciullo Firenze, ove si vennero a fermare i suoi; ch' egli si dichiarava fiorentino, quando non si diceva da Certaldo; che, infine, egli ed i suoi ebbero case nel popolo di S. Felicità, ove, in tempi in cui le teste non erano torturate dalla nostra febbre incontentabile dell' esatta e minuta ricerca storica, si poteva immaginare si fossero posti i Boccaccio subito al loro scendere nella città, e fosse nato, in conseguenza, il nostro Giovanni.

Il Koerting s' ostinò a fare lunga critica degli argomenti addotti da' suoi avversari a sostegno dell' opinione, ch' è pur nostra, che il Boccaccio sia nato illegittimo a Parigi. Neppure nella suprema replica, alla quale specialmente ci opponiamo, riuscì felice in questa critica il dottissimo scrittore. Vogliamo qui tosto occuparci di un fatto, che assoda storicamente i due racconti autobiografici d' Idalagos e d' Ibrida, e il cenno di Caleone. Giovanni Boccaccio nacque nel 1313: ove si trovava in quest' anno il padre suo? Egli si trovava sicuramente in Parigi. Il Koerting procura di annullare il grande valore di questo fatto.<sup>3</sup> Il Boccaccio nell' opera *De Casibus Illustrium Virorum* (l. IX) riferisce l' eroica morte di Giacomo de Molay maestro de' Templari. Ora, questa avvenne nel marzo 1313<sup>4</sup>; e poichè al supplizio dell' impavido martire dichiara il Boccaccio che fu presente suo padre, ne segue che costui trovavasi in Parigi l' anno stesso, in cui venne al mondo Giovanni.

<sup>1</sup> Baldelli, *Rime di M. G. B.* p. 172. Burchiello, *Sonetti*. Londra, 1757, p. 100—101. — Vedi saggi del valore poetico dell' Acquettino nell' op. cit. del Wesselofsky. Ne' versi iniziali del sonetto sul Boccaccio qui sopra riferiti neppure il numero apposto al nome di Carlo imperatore che avrebbe coronato il nostro grande scrittore è esatto: in luogo di *sesto* leggi, quando mai, *quarto*.

<sup>2</sup> op. cit. p. X.

<sup>3</sup> Cfr. dell' opera sul Boccaccio p. 71, dell' articolo della *Zeitschrift* p. 212.

<sup>4</sup> Cfr. W. Havemann, *Geschichte des Ausgangs des Tempelherrenordens* (Stuttgart und Tübingen, 1846) p. 293. L' esecuzione del maestro de' Templari avvenne l' 11 marzo 1313, non il 18, come vuole il Koerting, che pur cita l' Havemann.

Ma, dice il Koerting, se Giacomo de Molay morì, com'è chiaro ormai, nel 1313, può Giovanni Boccaccio esser nato a Firenze prima che il padre muovesse per Parigi, ove basta che lo si faccia giungere poco innanzi il marzo 1313, per esempio nel febbraio, quando Giovanni ormai era nato o s'aspettava sicuramente che comparisse, se non s'ammetta che Giovanni sia nato, dopo il ritorno del padre, nella fine del 1313<sup>1</sup>; poichè ci è ignoto quando sia cominciato e quando precisamente sia terminato il soggiorno del mercante Boccaccio a Parigi. Il Koerting non ebbe presente l'intero capitolo dell'opera boccacesca, in cui si tratta de' Templari. In questo capitolo sono due, e ben distinti e posti in date lontane, i fatti, per i quali si reca, alla chiusa, la testimonianza oculare di Boccaccio di Chellino.<sup>2</sup> Il primo fatto è l'eccidio di cinquantaquattro cavalieri del Tempio. L'Havemann, autore citato, ma non perfettamente conosciuto dal Koerting, finisce così la narrazione di questo eccidio scellerato: „in dense schiere, abbrividendo di raccapriccio, assistè il popolo di Parigi alla spaventosa morte di uomini, alla cui colpa non ha mai creduto.“<sup>3</sup> Fra quelle schiere trovavasi

<sup>1</sup> Prima dell'Havemann (cfr. l. cit. n. 3) si teneva che la morte di Giacomo de Molay fosse avvenuta nel 1314. In tal caso la nascita del nostro non avrebbe potuto ammettersi che a Parigi: come infatti sarebbe nato altrove, se il padre suo avesse abitato Parigi anche l'anno successivo a quello, in cui sicuramente Giovanni venne alla luce? Cfr. Baldelli, *Vita del Bocc.* p. 279—80; Landau, op. cit. p. 11 n. 3. — È noto che il Corazzini (p. XI op. cit.), il quale pure tenne come avvenuto il supplizio del de Molay nel 1314, per acconciare ogni cosa a modo suo, volle far nascere il Boccaccio alla fine di quest'anno, in modo da offrire ogni comodità a Margherita de' Martoli di produrlo al mondo. Ma perchè il Corazzini non iscrive romanzi? — Cfr. C. Antona-Traversi, Articolo nel *Fanfulla dom.* II 23; *Riv. Europea* cit. p. 750—51; *Giorn. Nap.* cit. p. 98. L'egregio nostro amico non è esatto in qualche particolare: nel primo scritto citato fa accadere la morte de' cavalieri del Tempio nel 1313, e quella del loro maestro nel 1314, 18 marzo; nel secondo ripete l'errore del Koerting indicando l'esecuzione del de Molay come avvenuta il 18, anzi che l'11 marzo 1313, errore però che si trova corretto nel terzo studio accennato. Vedremo inoltre che non 59, ma 54 furono i Templari giustiziati nel 1310; cfr. Havemann, op. cit. p. 261—62.

<sup>2</sup> Dice il Boccaccio: „ut aiebat Boccaccius genitor meus, qui tunc forte Parisius negotiator, honesto cum labore rem curabat augere domesticam, et se his testabatur interfuisse rebus.“ Così suona il passo conforme la stampa dell'Husner e la lezione di molti codici: cfr. Hortis, *Studj ecc.* p. 127 n. 1.

<sup>3</sup> Havemann, op. cit. p. 263. L'Havemann (cfr. p. 262 n. 1, p. 292 n. 1) col Villani e Cornelio Zantfliet avrebbe potuto citare anche il Boccaccio, la cui narrazione de' due sanguinosi episodi di quel tetro dramma, che fu il processo de' Templari, corrisponde al racconto del primo in ispecie degli storici indicati. Raffrontiamo il Boccaccio e il Villani nella parte relativa al primo episodio.

Dalla *Cronica* di G. Villani, ed. Milano 1848, Vol. 2 p. 126 lib. VIII 92.

Il re fa invano tormentare i cavalieri del Tempio perchè confessino le colpe loro apposte. „E tegnendogli più tempo in pregione a grande stento,

Da *I Casi degli Uomini illustri* di M. G. Boccacci — traduz. Betussi, Firenze, F. Giunti, 1598. L. IX p. 567.

Il re fa invano tormentare i cavalieri del Tempio perchè confessino le colpe loro apposte. „Di che ordinò, che nel mezzo della piazza di Parigi

Boccaccio di Chellino; e il fatto occorse il 12 maggio 1310.<sup>1</sup> Dice il Koerting che sarebbe salda l'opinione, che il nostro sia nato a Parigi, se si potesse provare che Boccaccio di Chellino capitò colà

e non sapendo dare fine al loro processo, alla fine di fuori di Parigi a santo Antonio, e parte a San Luis in Francia, in uno grande parco chiuso di legname, cinquantasei de' detti tempieri fece legare ciascuno a uno palo, e cominciare a mettere il fuoco da' piè e alle gambe a poco a poco, e l'uno innanzi all'altro ammonendogli, che quale di loro volesse riconoscere l'errore e' peccati loro opposti potesse scampare, e in su questo martorio confortati da' loro parenti e amici che riconoscesseno, e non si lasciassono così vilmente morire e guastare; niuno di loro il volle confessare; e con pianti e grida scusandosi com' erano innocenti e fedeli cristiani, chiamando Cristo e santa Maria e gli altri santi, col detto martorio tutti ardendo e consumando finirono loro vita."

fossoro menati tutti i prigionj, eccetto il Maestro, e tre altri compagni, ed iui fatto apparecchiare tutte le cose necessarie di fare vn gran fuoco, fece loro intendere (ma tutto in uano) che se erano fermi in ostinazione di non voler confessare i delitti, de quali erano incolpati, che viui gli farebbe ardere. Questi tali, sì come eran di sangue illustre, così anche erano d'età fiorita, e di fortezza d'animo valorosi. Perciocchè essendo legati ad vno per vno ad vn palo, e cinti d'intorno di paglia, fascine, e legna, ne mancando altro, che darui fuoco, il quale uedeuano innanzi agli occhi; mai non vollero in parte alcuna cangiarsi del suo saldo proponimento. Ne perchè il manigoldo e i ministri della giustizia, da parte del Re promettessero loro, che se confermauano le cose loro opposte, si perdonaua la vita fu alcuno di loro che volesse cedere all'irato Re, e indarno tutti gli amici, i parenti, e gli altri propinqui s'adoperarono con preghi, con lagrime, e con persuasioni in volere, ch'eglino facessero secondo il voler loro, e perdonassero allà propria vita, più tosto che con sì fiera ostinazione lasciar(p. 568)si morire. Onde auendo quelli più volte, tutti d'accordo, confermato non esser vere alcuna delle apposte tristizie, alla fine i tormentatori incominciarono ad vn per vno a dare il fuoco. Indi lentamente facendo ardergli per tutto il corpo pian piano gli abbruciauano. Il qual tormento con quanto dolore da gli infelici fosse sopportato, ne faceuano fede gli stridi, e i gemiti, che dinanzi a gli astanti mandauan fuori da gli affitti corpi. Nè altro diceuano, eccetto ch'eran ueri cristiani, e che la loro religione era stata, ed era santissima. Così lasciarono consumare i tormentati corpi fino all'ultimo esito degli spiriti. Ne alcuno di quelli fu, che per lo tormento si lasciasse vincere, ne rimuouere dal suo proposito."

Così come i due scrittori italiani narra il fatto il cronista Cornelio Zantfliet: cfr. suo *Chronicon*, in *Martene et Durand amplissima collectio*, T. V p. 159 (Havemann p. 262 n. 1).

<sup>1</sup> Havemann, op. cit. p. 261.

almeno innanzi l'aprile 1312.<sup>1</sup> Ora, ecco, prof. Koerting, ch'egli vi si trovò sicuramente il 12 maggio 1310. L'altro fatto, che il Boccaccio riferisce di seguito al primo, fu la conclusione del terribile dramma: la morte di Giacomo de Molay<sup>2</sup>, avvenuta l'11 marzo 1313. Dunque è indubitato che dal 1310 al 1313 Boccaccio di Chellino dimorò a Parigi. Si aggiunga, che il luogo, in cui Giovanni cita la testimonianza paterna, non accenna a soggiorno discontinuo; esclude o non alletta a credere, che il mercante certaldese viaggiasse periodicamente da Firenze a Parigi. „Boccacius genitor meus, qui tunc forte Parisius negotiator, honesto cum labore rem curabat augere domesticam ecc.“ dice Giovanni. L'onesta opera, colla quale cercava Boccaccio *industrius vir*, come lo dice Filippo Villani, di crescere la sua fortuna (intento, a cui costantemente, secondo apparisce da noti luoghi del figlio, lo vediamo mirare), accenna a intensità e continuità di lavoro; quindi ad una conseguente ferma dimora nel paese, ove quel lavoro aveva a concedergli i frutti sperati. Nessun dubbio dunque su questo: dal 1310, ripetiamolo, al 1313 Boccaccio di Chellino soggiornò nella capitale francese. Dato ciò, può esserci concesso tutto il resto, che noi chiediamo a sostegno della nostra opinione. In questo frattempo Boccaccio di Chellino ebbe con Giannina a Parigi gl'intimi rapporti indicati da' noti luoghi autobiografici del Filocolo e dell'Ameto. Non si vorrà rispondere dal tenace e sottile avversario, che Boccaccio di Chellino può essere partito di Parigi tosto nel marzo 1313. Sarebbe pedanteria risibile e inutile, perchè, a far nascere Giovanni, pure in fondo al 1313 a Firenze, è necessario immaginare che il padre suo sopra un ippogrifo anticipato sia volato dalla Senna all'Arno; in pochi giorni si sia trovata la sposa, abbia piantato casa (chè dobbiamo immaginarlo scapolo) e tosto a' primi d'aprile abbia generato Giovanni. Tutto invece riesce chiaro quando s'ammetta la nostra opinione desunta da' racconti tanto evidenti di Idalagos, d'Ibrida, di Caleone, ed ora assicurata da un appoggio storico inoppugnabile. Ma il Koerting non accorda il carattere autobiografico da noi voluto a' tre racconti. Se non si trattasse di uomo così rispettabile per la dottrina e l'intelletto si potrebbe tranquillamente, senza curarsene, lasciarlo all'ostinata opinione sua. Poichè invece onora porsi di fronte al Koerting, discutiamo.

Nel suo *Boccaccio* il Koerting osserva essere strano che il nostro, data la verità autobiografica del racconto d'Ibrida, solo in esso esponga la storia de' suoi natali, e altrove ne taccia. L'Antona-Traversi meglio che un noto luogo dell'*Amorosa Visione*<sup>3</sup> e l'accenno

<sup>1</sup> p. 71 dell'op. sul Boccaccio.

<sup>2</sup> Cfr. Boccaccio, op. cit. p. 568—69; G. Villani, op. cit. p. 126—27; Cornelio Zantfliet, op. e l. cit. — Havemann, p. 293.

<sup>3</sup> Ne' *Boccaccio-Analekten* (cit. articolo della *Zeitschrift* p. 212) il Koerting nega che il passo dell'*Am. Vis.*, in cui l'Hortis (*Studj* ecc. p. 54 n. 2) vide una confessione della nascita illegittima del nostro, abbia il valore preteso da' suoi avversari. Perchè, domanda il Koerting, anche un figlio legit-

alla madre contenuto nell' Ecloga XII, „Cyrenes genitrix est nobis, Thessala nympha“, doveva opporre al valoroso Tedesco la narrazione d' Idalagos, della quale a questo punto doveva procurare di rendere indubitabile il valore autobiografico.<sup>1</sup> D' altronde era ben naturale che il nostro non pubblicasse apertamente in ognuno de' suoi scritti la storia della sua nascita; che solo nella giovinezza sua quando più gli fervevano fantasia e sentimento, quando più viva era la ricordanza di sua madre, quando era così recente la memoria della lotta col padre, che aveva ostinatamente combattute le sue aspirazioni letterarie, e, avaro, materiale, agreste, s' era contrapposto in tutto a' desideri ed alle inclinazioni d' un figlio esuberante d' idealità poetica, sotto velame allegorico, nel Filocolo, in due luoghi dell' Ameto, nell' Amorosa Visione narrasse o accennasse il romanzo doloroso de' suoi natali.<sup>2</sup> Ma, oppone il Koerting, se queste allegorie boccaccesche sono trasparenti per noi, tanto meglio lo saranno state a' contemporanei.<sup>3</sup> Sì, ma non sono un racconto diretto; e, d' altra parte, non riescono in tutto così aperte, poichè danno ben luogo a controversie. Ho già detto in quale condizione psichica dovesse trovarsi Giovanni Boccaccio. Il poeta ha pur bisogno di disascondere sè stesso, ma non sente di poterlo fare manifestamente: egli quindi trasferisce la rappresentazione de' casi, che intimamente lo toccano, nel mondo della fantasia; la storia sua stessa diventa favola. Ci si sente, ci s' intravede la realtà; ma per quanto diafana sia l' allegoria, è allegoria pur sempre, è narrazione indiretta. Il poeta, e i personaggi, che gli si collegano, v' entrano sì, ma con nomi mutati, e tanto quanto essi stessi modificati: è la proiezione del vero nel mondo de' sogni. I più acuti occhi forse vedono che quelle larve hanno ossa, carne e nervi; ma gli altri non se ne curano, non sospettano che in quel dato luogo, perduto in un lungo racconto, in mezzo a tanto tumulto di personaggi e di fatti favolosi, lo scrittore sia passato a parlare di sè stesso. I personaggi e i casi di quella data parte del racconto sono tanto bene confusi e pareggiati nella trasformazione fantastica a tanti altri personaggi, a tanti altri casi, che non si può da tutti, dal pubblico, che legge, avvertire: quà piuttosto, che là parla il poeta di sè medesimo. E per vero, prima della critica moderna, che analizza e scompone con tanto acuta insistenza d' indagine,

— — — — —  
 timo, anzi specialmente un tal figlio, non può essere educato *benignamente*? Ma allora, domandiamo anche noi, come si spiegano que' due aggettivi *libero* e *lieto*, e la dizione: me stesso . . . . . avea . . . . . nudrito *come* figlio?

<sup>1</sup> Cfr. *Giorn. Napolet.* cit. p. 83—84.

<sup>2</sup> L' Antona-Traversi dice, egregiamente: „Dal Boccaccio certamente, per ragioni assai facili ad intendersi; non possiamo pretendere di sapere la verità nuda e cruda; ma è appunto in queste non dubbie allusioni sugli autori de' suoi giorni, in questi suoi vanti per la madre che non conobbe, e ne' suoi giusti risentimenti verso il padre, che dobbiamo ricercare tutto intero l' animo suo“ (op. cit. p. 84).

<sup>3</sup> *Bocc. L. u. W.* p. 70; *Bocc. Analekten* p. 212. — Cfr. Antona-Traversi, *Giorn. Nap.* cit. p. 90.

quale de' vecchi biografi del Boccaccio seppe vedere la realtà autobiografica de' due racconti d' Idalagos e d' Ibrida?<sup>1</sup> È necessario rammentare che altrimenti il pubblico accoglie e considera l' opera d' arte da quello che faccia il critico: il pubblico s' oblia nella dilettazione estetica, segue con interesse gli avvolgimenti della narrazione, vive ne' personaggi, che gli si muovono innanzi; ma non fa il secondo lavoro, che è proprio del critico: non legge tra le linee, non decompone gli elementi della invenzione, non ricerca i motivi intimi di essa, non procura di scoprire dietro la scena meravigliosa i secreti della macchina. Che gl' importa dello scrittore? Al tempo del Boccaccio, chi leggeva per mero diletto il Filocolo non arrivava certo a pensare che Idalagos fosse lo stesso autore, che Eucomos fosse suo padre, Giannai sua madre, Garemirta la Margherita, che il padre suo sposò in cambio della povera donna ingannata: non arrivava a pensare tutto ciò, perchè non lo moveva intenzione critica. Forse alcuni intimi dello scrittore e della famiglia sua avranno inteso il latino; ma che importava? Si trattava di fatti che conoscevano; poco rilevava, che li risapessero traverso il velame allegorico de' luoghi autobiografici del nostro. D' altronde, rammentiamoci un passo già riferito della *Fiammetta*, ove costei racconta che figuratamente Panfilo amava ritessere altrui la storia de' loro amori, e che quanto egli era sagace, l' uditorio era semplice.<sup>2</sup> Vedremo poi che dirsi bastardo non riusciva nel medioevo

<sup>1</sup> Il Sansovino, illustratore dell' *Ameto*, non s' avvede che Ibrida è lo stesso Boccaccio: cfr. commento dell' *Ameto*, ediz. di Venezia 1545; e la cit. biografia sansoviniana del nostro. E si che il Sansovino non poco di ciò che scrisse sul Boccaccio lo attinse alla fonte migliore, alle sue opere stesse. Fu primo il Landau (op. cit. p. 11—12) a cogliere l' identità d' Ibrida e del Boccaccio.

<sup>2</sup> *Fiammetta*, p. 37: „Certo io ne risi più volte, e non meno della sua sagacità che della semplicità delli ascoltanti.“ — S' era formata la tradizione dell' illegittima nascita del nostro (cfr. biografia di Domenico Aretino); ma probabilmente questa non dalla intelligenza degli oscuri luoghi autobiografici del *Filocolo* e dell' *Ameto*; sì, piuttosto, dalla notizia immediata e diffusasi degli amori di Boccaccio di Chellino con la parigina e delle conseguenze di essi. Altrimenti, il rimaneggiatore delle biografie del Villani non avrebbe affermato che la parigina era di sorte mediocre tra nobile e borghese; ma, se avesse inteso i racconti d' Idalagos e d' Ibrida e di qui esclusivamente avesse tratto quanto narra, avrebbe asserito che la parigina era di nobilissimo sangue. Poi la prova sicura che le opere di Giovanni Boccaccio non erano lette troppo scrupolosamente e con fine critico ci si offre nel richiamo del rimaneggiatore del Villani, ripetuto da Domenico Aretino, agli studiosi di quelle opere, per trarne autorità ad assicurare che Boccaccio il padre sposò l' amata parigina, onde Giovanni nacque legittimo. Se realmente si fossero lette le opere del Boccaccio non si sarebbe spacciata una fola così grossa, poichè è ben noto che nessun luogo del nostro scrittore accenna a nozze seguite fra suo padre e la parigina; anzi da' racconti d' Ibrida e d' Idalagos sappiamo che avvenne ben tutt' altro. Il passo di Domenico Aretino è prezioso: „Boccatius pater eius . . . . . amavit vehementer quamdam iuventulam Parisinam, quam, prout diligentes Ioannem dicunt, *quamquam alia communior sit opinio*, sibi postea uxorem fecit ecc.“ Correva la comune opinione della nascita illegittima di Giovanni, e i devoti alla sua fama volevan toglierli questa macchia citando le sue opere a proprio sostegno. Era

così vergognoso come adesso. Allora, inoltre, non incalzava gl' intelletti questo nostro amore della minuta ricerca, questo nostro desiderio affannoso di ricomporre ne' suoi minimi particolari la verità storica. Comincia infatti Filippo Villani a spacciare che il Boccaccio nacque a Certaldo, e non è vero; Giovanni Acquetino che nacque a Firenze, che fu laureato in Roma dall' imperatore, e non è vero; e s' inizia così, innocentemente e trascuratamente, quella tessitura di favole, che s' appoggiavano su tradizioni malfide ed apparenze ingannevoli, s' esageravano secondo la fantasia del biografo; ed ora offrono a noi, critici moderni, così larga materia di controversie. Ancora dice il Koerting<sup>1</sup>: „perchè, data la sua nascita illegittima, volle mai il Boccaccio rivelarla in due opere (il Filocolo e l' Ameto) a tutto il mondo, cominciando anzi dalla sua Fiammetta? Sarebbe stata follia perchè l' illegittimità de' natali è, e parve nel medioevo anche più, una grave macchia, che i bastardi hanno ogni ragione, quant' è possibile, di occultare.“ E pare assurdo a lui che il Boccaccio dovesse confessare una origine vergognosa, che doveva compromettere la sua condizione sociale e civile. Ma è proprio vero che la nascita illegittima fosse nel medio evo una macchia anche più grave che a' di nostri? Apriamo un libro di massima autorità: la *Storia del Diritto italiano* del prof. Antonio Pertile.<sup>2</sup> Vi si dice che, il primitivo diritto germanico, non riprovando il concubinato, nemmeno avversava i figli illegittimi, e che, quantunque li posponesse a' legittimi, non però gli escludeva dalla famiglia del padre, nemmeno in confronto di questi; che, mentre in Francia specialmente fu poi triste la condizione degli illegittimi, non così avvenne in Italia, poichè, sebbene fra noi pure gl' illegittimi si considerassero come infami, onde erano esclusi da' pubblici uffici e dalle corporazioni, tuttavia le mutate opinioni a loro riguardo e il prevalere del diritto romano non valsero a cancellare così presto le massime più favorevoli delle antiche consuetudini settentrionali state custodite dalle leggi de' Longobardi; che per questo furono riconosciuti in essi diritti ereditari verso la madre e i parenti materni, ma si continuò del pari a concedere loro parte nel consorzio della famiglia paterna, segnatamente in ciò che concerneva la vendetta e l' eredità, onde talvolta veniva loro attribuita posizione appena inferiore a quella de' legittimi, e v' ha caso, in cui i padri seppero trasmettere in essi persino i diritti feudali e le signorie, sebbene per massima ne fossero incapaci. „Laonde, seguita il Pertile, *codesti illegittimi non aveano punto rossore* (intende, prof. Koerting?)

una menzogna agevole e credibile per il fatto che pochi leggevano tutte quelle opere, od almeno pochi le frugavano come noi facciamo. Alla tradizione della nascita illegittima si connette il luogo del Villani nel testo latino: „*Hic (Giovanni Boccaccio) enim naturali patre Boccaccio . . . . . natus est.*“ Ma dal rimaneggiatore del Villani e dagli ammiratori del nostro non si volle poi lasciar correre, senza resistenza, la viva tradizione, che ripugnava alla loro santa *prudèria*.

<sup>1</sup> *Analekten*. cit. p. 212—13.    <sup>2</sup> Vol. III p. 339—41.

di confessare pubblicamente la propria origine, intitolandosi bastardi; chè anzi a' loro discendenti legittimi era concesso eziandio di assumere il nome, la nobiltà e lo stemma del casato." — Strano è poi che il Koerting non voglia ammettere che Giovanni Boccaccio si confessasse bastardo a Fiammetta. Ma se Fiammetta era anch' essa notoriamente bastarda, sì che il Boccaccio lo proclamò tanto manifestamente nel Filocolo e nell' Ameto!<sup>1</sup> — Taccio d' altre obiezioni del Koerting strenuamente combattute dall' Antona-Traversi<sup>2</sup>; e

<sup>1</sup> Cfr. *Filocolo*, Lib. I 4; Lib. IV 30. — *Ameto*, p. 222—23.

<sup>2</sup> Sulla questione mossa dal Koerting nell' opera sul Bocc. p. 70 e ripresa negli *Analekten* p. 213, da chi mai il nostro scrittore possa avere appreso la storia de' suoi natali, cfr. Antona-Traversi, *Giorn. Nap.* cit. 90—91. Solo accennerò che a proposito di un soggiorno del Boccaccio adulto in Parigi non è da riferirsi solamente, come fa il Koerting (*B. L. u. W.* p. 70), al Betussi, ma anche allo Squarciafico, al Sansovino, al Nicoletti, i quali tutti col Betussi vogliono che a Parigi il Boccaccio fanciullo fosse tratto dal mercante, cui lo aveva affidato il padre. Tutti questi autori non fanno del resto che ricopiarsi. Cfr. anche Manni, p. 16 e 30; Baldelli, p. 5—6. L' Hortis tiene per molto probabile che il Boccaccio vedesse Parigi (osservò che nel *Corbaccio*, p. 301 ed. Sonzogno, s' accenna al costume parigino di portar cappucci e gittarli sulle spalle; ma per conoscere quel costume, notato da altri de' nostri, non necessitava passare oltre Alpi): ha ragione però di soggiungere che prove sicure non ne esistono: cfr. suoi *Studi* ecc. p. 237 n. 2. — Il Koerting fa ben altre opposizioni: se il Boccaccio fu illegittimo, come ereditò in Certaldo la casa paterna, mentre viveva un figlio indubbiamente legittimo, Jacopo (cfr. *B. L. u. W.* p. 73; *Analekten* p. 213)? Cfr. cit. studio dell' Antona-Traversi p. 215—17. Abbiamo veduto col Pertile quale indulgenza dominasse nel medioevo verso i figli naturali, e come, per quanto si riferisce al caso presente, non solo fossero riconosciuti i loro diritti ereditari verso la madre e i parenti materni, ma come si sia pure continuato a concedere loro parte al consorzio della famiglia paterna, segnatamente in ciò che riguardava la vendetta e l' eredità. È decisivo nella nostra questione il passo degli statuti fiorentini recato dall' Antona-Traversi, p. 205, e riferito anche nel testo del Pertile, p. 325 n. 14. Non solo i nati da legittimo concubinato, nelle leggi fiorentine, ma pure i figli del capriccio, usciti da fortuita unione, succedono a' genitori; ed occupano, comunque, lo ha già detto il Pertile, una posizione appena inferiore a quella de' legittimi. D' altronde siamo sicuri che Boccaccio di Chellino non abbia legittimato o adottato il figlio suo Giovanni? L' Antona-Traversi (p. 208—209) crede che possa averlo adottato; mentre il Manni (p. 14) rammenta che Cosimo della Rena nella Serie de' Duchi e Marchesi della Toscana ebbe a scrivere del nostro Giovanni che „fu figliuolo legittimato di Boccaccio di Chellino da Certaldo“. Comunque sia, ci è noto troppo bene (Pertile, op. e vol. cit. 341 sgg.) che fin l' antico dritto germanico assentiva a' figliuoli naturali di ricercare l' autore de' loro giorni per costringerlo ad adempiere agli obblighi paterni; che gli illegittimi, qualunque fosse la categoria di illegittimità, cui spettavano, potevano tutti pretendere dal proprio padre il riconoscimento; che, d' altra parte, potè il padre in ogni tempo accogliere gl' illegittimi nella propria famiglia, e metterli a parte de' dritti della prole legittima, cui s' aggiunse il fatto che la legittimazione per rescritto non concedevasi nel medioevo solo dal principe o dal pontefice, ma pure da' comuni, come da' privati e da' collegi, che ne avessero ottenuta la facoltà. Tutto il diritto dunque da parte di Giovanni di farsi riconoscere e di essere convenientemente trattato dal padre; tutto l' obbligo in costui di corrispondere a siffatto diritto, e tutte le agevolzze legali per legittimare, adottare, o almeno accogliere il bastardo nella famiglia insieme a' figli legittimi. E, dato che moralmente non potessero intendersi il padre mercante rozzo ed avaro

affronto più direttamente quelle che si riferiscono a' racconti d' Idalagos e d' Ibrida. Anzi tutto trova il Koerting che fra i due episodi corrono differenze troppo notevoli, di cui una gli basta rammentare: „nel racconto d' Ibrida la parigina produce al mercante un figlio; nel racconto d' Idalagos Giannai ne dà ben due al pastore.“ Può darsi che lo scrittore variasse un poco le due narrazioni col fine di non renderne troppo evidente l' identità, e di non suscitare troppo facilmente il sospetto, che nascondessero casi reali. Può anche essere che effettivamente Giannina desse al mercante certaldese due figli, de' quali uno forse mancò nella infanzia, sì che ancora una volta alluda ad esso Idalagos, ma poi non ne faccia più parola. Nell' Ameto non s' afferma nè si nega che solo Ibrida sia nato dall' unione della vedova e del mercante; e forse qui nemmeno s' accennò all' altro figlio, perchè si trattava di personaggio inutile nel racconto, scomparso rapidamente. Ma è vano soffermarsi a questo particolare: il Koerting piuttosto ci provi che i due racconti sono *essenzialmente* diversi, che non rappresentino un fatto solo. — Confessa il Koerting, che, se potesse indursi a tenere autobiografico uno de' due racconti, si deciderebbe per quello d' Idalagos; pur tuttavia nemmeno a questo può concedere tale carattere. Perchè? Ci è nota una delle ragioni allegate dal Koerting: Eucomos serve Franconarcos; ma non sappiamo che Boccaccio di Chellino abbia servito il re di Francia. È superfluo che ripetiamo ciò che già opponemmo all' illustre professore

ed il figlio poeta, Giovanni trascurato interamente non fu; ma venne nutrito benignamente (cap. XIV *Am. Vis.*). Potè il padre suo, seguendo le leggi e le consuetudini, beneficiarlo anche da ultimo nel testamento, concesso pure che non l' abbia precedentemente legittimato. Vedasi nel testamento medesimo di Giovanni quanto rispetto s' avesse de' figli naturali a quel punto, ove il testante comanda a' suoi eredi di non alienare la sua casa posta nel popolo di S. Jacopo in Certaldo finchè sopravvivano discendenti di suo padre e di suo fratello Jacopo in linea mascolina, dato pure che non fossero legittimi (cfr. Corazzini, op. cit. p. 418 e 430). Ecco qui dunque espressamente pareggiati legittimi e naturali. D' altronde chi accerta il Koerting che la casa posseduta da Giovanni in Certaldo fosse la residenza antica de' Chellini? Giovanni dispone di due case nel popolo di S. Jacopo in Certaldo (Corazzini, p. 416 e 428), delle quali una deve essere venduta per pagare i debiti che avesse a lasciare, l' altra deve essere conservata ne' discendenti del padre e del fratello. Giovanni doveva annetterci speciale prezzo; ma siamo noi sicuri che egli volesse serbata a' suoi quella casa, perchè fosse la loro culla, o non piuttosto perchè gliela rendessero sacra i suoi ricordi personali? Comunque, i Chellini dovevano averne parecchie case in Certaldo, e, dato, che Boccaccio avesse preferito lasciare la casa avita al primo suo nato, egli poteva legalmente farlo, anche se lo aveva ottenuto da unione illegittima. Crediamo poi inutile ripetere e confortare d' altre argomentazioni ciò che già l' Antona-Traversi (p. 202—203) oppose al Koerting in quanto riguarda la pretesa incompatibilità degli uffici pubblici conferiti al Boccaccio colla sua origine illegittima. Ne' *Bocc. Analekten* (p. 213) il prof. di Münster replica senza ulteriori osservazioni quanto, a questo proposito, aveva già scritto nell' opera principale. Anche per quello che si riferisce alla pienezza de' diritti civili goduti da Giovanni Boccaccio, altro argomento opposto dal Koerting, vedi Antona-Traversi p. 203 sgg. Nell' ultimo scritto non trovo che il Koerting torni a presentare questa difficoltà.

di Münster. Il quale aggiunge essere poco probabile che un mercante abbia stretti intimi rapporti con una principessa. Giannai è figlia di un re: in questo non abbiamo che una esagerazione favolosa della nobiltà, che dovette fregiare la madre di Giovanni Boccaccio. Poteva un mercante conquistare il cuore di una gentildonna? Amore non bada a diversità di condizione sociale. Inoltre, il mercante Boccaccio usciva da quella repubblica fiorentina, in cui il traffico era potente ragione di lustro, e aveva sollevato trionfalmente i borghesi a tanta altezza e superbia.<sup>1</sup> Si noti che Boccaccio di Chellino era bello, e baldo e vano giovine, piacente quindi alle donne. Egli nascondeva la origine sua; procurava di comparire assai più di quello che fosse.<sup>2</sup> Certo in lui non si vedeva un figliuolo di contadini; ma, avvenente ed elegante, doveva non trovare eccessivamente arduo guadagnarsi il cuore di giovinetta semplice e inesperta.<sup>3</sup> Quanto ad altra osservazione del Koerting, l'ultima messa innanzi per tentare di escludere il valore autobiografico della narrazione d'Idalagos, poichè si riferisce agli amori di Giovanni Boccaccio e Fiammetta, mostrerò nella seconda parte di questo studio che non ha efficacia alcuna. Possiamo concludere che, per quanto spetta al racconto d'Idalagos, le obiezioni del dotto romanista di Münster sono affatto vane, e non tolgono allo stesso racconto il carattere autobiografico, che lo rende prezioso. — A proposito dell'altra storia, di quella d'Ibrida, il Koerting non sa come si possano accomodare in tutto i veri casi di Giovanni Boccaccio a quanto si narra d'Ibrida. Come, per esempio, si spiega il viaggio dello spirito d'Ibrida sul carro di fuoco? Proviamoci un po' noi a sciogliere l'anima.<sup>4</sup> Il Landau ha finalmente scoperto che le sette ninfe dell'Ameto furono ispirate al Boccaccio dall'esempio dantesco delle sette donne del XXIX del Purgatorio (vv. 120 sgg.), delle quali tre danzano da un lato, quattro dall'altro del carro simboleggiante la Chiesa cristiana.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> La borghesia poteva nello splendore della vita emulare i nobili. Dice Guiraut Riquier che i borghesi „podon ben entendre — En armas et en cassas, — E deuon segre trassas — De far faitz paratios — Et esser amoros — E uieure de lors rendas — Ses far outras fazendas — E ses merca-deyar.“ ecc. ecc. (Mahn, *Werke der Troub.* IV 170—171).

<sup>2</sup> Erra il Baldelli (*Vita di G. B.* p. 272) affermando che nè Boccaccio di Chellino nè il figlio vergognavansi della loro prima origine. Per il figlio, d'accordo; per Boccaccio di Chellino, no. Osservisi, oltre il luogo dell'*Ameto* a cui qui sopra mi riferisco, anche quello del racconto d'Idalagos, ove si dice: „Eucomos si forza di piacere, e per lo nuovo amore la sua arte gli spiace; ma pur discerne non convenevole essere a lasciarla.“

<sup>3</sup> *Ameto*, p. 186—87.

<sup>4</sup> Anche un antico commentatore dell'*Ameto*, il Sansovino, volle risolvere il problema: „questo Ibrida, egli dice, da principio dato allo studio della Filosofia schermiua Amore, ma la sua pietosa madre lo donò a Emilia“ (cfr. cit. ediz. dell'*Ameto*). L'Antona-Traversi (*Giorn. Napol.* cit. p. 91—95, 96 n.) ritiene che Emilia sia stata una delle amanti del Boccaccio avuta prima di Fiammetta, se non fu mera fantasia.

<sup>5</sup> Non si tratta però di intuizione affatto nuova. Per es. nel cod. palatino dell'*Ameto* E. 5. 2. 49 allato al verso iniziale de' canti delle ninfe s'indica la virtù onde ciascuna è simbolo. Vedi pure il cod. Mglb. Cl. VI 103.

Nelle tre si riconoscono le virtù teologali: Fede, Amore, Speranza; nelle quattro le cardinali: Sapienza, Giustizia, Temperanza e Fortezza. Nel c. XXXI del Purg. diconsi anche queste ninfe: „Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle.“ Così le sette ninfe dell' Ameto raffigurano le sette virtù: Lia è la Fede; Fiammetta è la Speranza; Mopsa è la Sapienza; Emilia, si noti bene, la quale brandisce la spada d' Astrea, è la Giustizia; Acrimonia è la Fortezza; Agape l' amore; Adiona la Temperanza.<sup>1</sup> Anche il Koerting riconosce la felicità di tale scoperta del Landau, e la accetta.<sup>2</sup> Dunque Emilia è la Giustizia. — Giovanni Boccaccio manifestò sin da fanciulletto disposizioni singolari e precoci alla poesia: non aveva sette anni, appena aveva cognizione delle prime lettere, e già componeva versi, senza che avesse appreso il magistero prosodico, sì che venisse da tutti chiamato il poeta.<sup>3</sup> Ecco, che Ibrida racconta ad Emilia: „venuto ne' discreti anni, questa Dea (Venere), alla quale piccioletto rimasi, ed a cui molto di me è caluto, seguendo nelle palestre Palladie, come a lei è piaciuto, con diversi ingegni ho le mie forze operate“<sup>4</sup>; e Venere ha già detto, affidandolo ad Emilia: „costui che tu qui vedi, dalla sua madre a me nella sua infanzia lasciato, ho io ne' miei esercizi nutricato gran tempo, infino che a questa età, che nel suo viso coperto di folta barba discernere puoi, co' miei fomenti l' ho senza fatica recato; e ne' miei esercizi li avea armi donate, e cavallo, e cintolo di milizia a me graziosa, come tu vedi.“<sup>5</sup> Venere aveva accolto sotto la sua affettuosa custodia questo figlio dell' amore (e a lei lo aveva lasciato infante la madre, che morì appena seppe d' essere stata tradita dal mercante seduttore<sup>6</sup>); lo aveva educato a' suoi esercizi<sup>7</sup>, nelle palestre palladie<sup>8</sup>, lo aveva cresciuto all' amore ed agli studi; ma ad un certo punto egli abbandonò Venere, e seguì la donna, insieme alla quale Emilia lo aveva veduto trascorrere superbamente il cielo sul carro fiammante.<sup>9</sup> Altiera, splendida, armata sul plaustro di fuoco minacciava costei insieme ad Ibrida i celesti, tentava sforzarne la dimora, debellarli, e por-

<sup>1</sup> Cfr. Landau, op. cit. I p. 147—48. Il Salvini (cfr. Baldelli, op. cit. p. 50) avea spiegato le ninfe dell' Ameto come „cinque virtù, che successivamente insinuandosi nel cuore d' Ameto, di rozzo fanlo gentile.“ — Per il Sansovino, cit. comm., Lia rappresenta la bellezza terrena, che inspira Ameto alla contemplazione della beltà divina rappresentata da Fiammetta; quantunque creda anche altrimenti che le sette donne fossero le sette scienze, come „potrebbe oltre questo dir mille cose ecc. ecc.“ — Vedi la figurazione delle sette virtù in sette donne pur nel *Filocolo*, Lib. IV 121.

<sup>2</sup> *Bocc. L. u. W.* p. 520 n. 2.

<sup>3</sup> *Gen. degli Dei*, XV c. 258 r. (trad. Betussi, ed. Venezia, 1569).

<sup>4</sup> *Ameto*, p. 188.

<sup>5</sup> *Ameto*, p. 184—85.

<sup>6</sup> *Ameto*, p. 187.

<sup>7</sup> *Ameto*, p. 184.

<sup>8</sup> *Ameto*, p. 188.

<sup>9</sup> *Ameto*, p. 183.

si a lor luogo. Essa cantava: nulla la forza di Tifeo se fosse sferato da' monti, che lo schiacciano, nullo il vigor de' Titani guerreggianti il cielo o di quanti altri combatterono i numi e furono per questo puniti, in paragone alla possa nostra: dunque il cielo ci si apra. Di là scacceremo gli dei: per grazia alcuno forse ne lasceremo sul suo scanno; ma chi di loro ci resista sarà da noi ruinato a' regni di Plutone.

Nostra virtù sopra le stelle pare:  
Nobiltà non ha luogo, ove ricchezza  
I suoi difetti puote ristorare.<sup>1</sup>

Questa donna è la superbia, prodotta dalla ricchezza, la quale a sua volta proviene specialmente dalla mercatura. La mercatura accumula denaro; questo rende orgogliosi: giù dal cielo i numi; numi siam noi: la nostra potenza ci esalta oltre le stelle: „nobiltà non ha luogo, ove ricchezza — i suoi difetti puote ristorare.“ Giovanni, protetto da Venere, prima dimostra attitudini pronte e rare a ciò che a Venere piace: alla poesia così affine all' amore, insomma agli studi gentili; poi si svia dietro il fantasma della potente e superba ricchezza, cui lo addurrebbe la mercatura, alla quale si consacra in obbedienza al padre: finalmente Venere lo affida ad Emilia; egli passa, cioè, agli studi del dritto, che gli riusciranno fastidiosi pur essi, ma saranno meno incresciosi della mercatura. Egli dunque, pur di salvarsi dalla mercatura, indulgendo al genio suo, che agli studi lo destinava, si dà tutto ad Emilia: „fui adunque e sono in vita per voi rivocato, egli le dice, come vedete; e perciò, siccome a vostro, e sempre a' vostri piaceri disposto, imponete regola qual vi pare, sicura, che quella con passo continuo, che voi direte, seguirò studioso.“ Emilia altra legge non gli impose se non che „seguendo l' usate palestre facesse di fare frutto, quale il già bello ed aperto fiore mostrava dovere produrre; e che dopo la Dea, io sola nel mondo fossi donna nella sua mente, quelli doni promettendoli in merito, che può donare la mia Dea“<sup>2</sup>; e sono i doni che può dare Astrea; con che forse s' allude a' materiali guadagni, che pur dallo studio del dritto doveva, secondo le previsioni del padre, aspettarsi Giovanni.<sup>3</sup> Si può chiarire l' oscuro luogo anche altrimenti. Sappiamo come il Boccaccio riferisca, che, uscito da' lacci de' primi amori, si sentiva sicuro da nuovi assalti del cieco fanciullo.<sup>4</sup> Il luogo presente potrebbe voler dire che,

<sup>1</sup> *Ameto*, p. 183—84.

<sup>2</sup> *Ameto*, p. 188.

<sup>3</sup> *Geneal. degli Dei*, XV c. 258 r.

<sup>4</sup> Cfr. *Filocolo*, lib. I 5 „... Amore . . . che me, cui lungamente a mia istansa aveva risparmiato . . .“ — V. 247 (racconto d' Idalagos) — *Ameto*, p. 228 „voi . . . appariste agli occhi miei; ed il cuore già delle dette cose dimentico, nè tremebundo per altra moveste a tremare.“ *Ameto* ancora p. 228 „ed alle vostre bellezze il cuore, il quale aveva proposto di sempre tenere serrato apersi.“ Passarono 16 mesi dal periodo de' primi amori al momento, in cui vide e amò Fiammetta (*Ameto*, p. 227). Cfr. inoltre *Filostrato* P. I St. XX sgg., ove Troilo — Boccaccio sprezza superbamente amore.

mentre era stato devoto a Venere, la quale lo avea nutricato ne' suoi esercizi gran tempo, e lo avea fatto suo cavaliere<sup>1</sup>, si ch' egli, seguendola nelle palestre palladie, divenisse, protetto da fortuna, in quelle „agrissimo pugnatore“, divenisse, cioè, avventurato e prode amatore<sup>2</sup>, sali per questo in pazza superbia<sup>3</sup>, e sprezzò Venere. Ma il volo del suo spirito sul carro della superbia, l'abbandono di Venere durò poco, perchè Fiammetta lo fece, peggio che mai, ricadere nella sudditanza di quella. Qui sarebbe adombrato il ritorno del Boccaccio al culto della dea obliata, la quale lo volle affidare ad Emilia. E perchè? Secondo l'alto concetto cavalleresco, l'amore purifica moralmente; e si noti, che Emilia, simboleggiando la Giustizia, rappresenta, di conseguenza, la somma purezza morale. La ninfa esige da Ibrida che, dopo Venere, sola nel mondo essa domini la sua mente: egli dunque deve amare, ma d'un amore etereo. — Questa seconda spiegazione mi sembra preferibile; ma si scelga o l'una o l'altra, si rimane ne' limiti della storia di Giovanni Boccaccio. Anche in questa parte così poco diafana dell'episodio d'Ibrida sotto alle spoglie del personaggio favoloso ci comparisce la figura dell'autore. — Ancora un altro ostacolo ci oppone il Koerting. Se il racconto d'Ibrida fosse autobiografico, il Boccaccio v'avrebbe parlato del padre e de' suoi maggiori usando delle espressioni più spregevoli; si sarebbe designato nel modo più basso come il nipote di un plebeo di nulla fama e di men censo, e di una rozza ninfa, come il figlio di un uomo di rozzi costumi e in ogni cosa materiale e agreste. Ora, egli non avrebbe potuto trovare mezzo più valido per rendersi impossibile nella buona società di Firenze e di Napoli, e per iscreditarsi agli occhi di Fiammetta. Ricorda il Koerting che nelle terzine finali dell'Ameto il Boccaccio<sup>4</sup>, lamenta la cruda ed orribile vista — d'un vecchio freddo ruvido ed avaro, alludendo a suo padre; ma i predicati qui apposti al padre non sono tali da compromettere l'onore del figlio. Pur nell'Amorosa Visione (cap. XIV) accusa il padre d'avidità, ma riconosce tuttavia che lo educò libero e lieto e benignamente come figlio, e nota, così scolpando il padre, ch'egli stesso si sarebbe abbandonato all'amore del guadagno, se questo si fosse potuto accompagnare all'onore.<sup>5</sup> — Nell'Ameto Giovanni dice di origine contadinesca il padre, che, pur mutando mestiere, si mantenne in fondo un villano: ma si noti come egli vanta la nobiltà della madre sua. Ne' due racconti d'Idalagos e d'Ibrida

<sup>1</sup> Ameto, p. 184—85.

<sup>2</sup> Ameto, p. 188.

<sup>3</sup> Ameto, p. 185: „toltosi a me (dice Venere), il suo spirito vagabondo per l'aure (come hai veduto) ne va con colei, che più m'offende etc.“ Chi più offende Venere, o l'Amore? La superbia. Questo concetto è comunissimo nel medioevo.

<sup>4</sup> Ameto, p. 253—54. Il lamento è dello stesso autore, non di Ameto, come erroneamente afferma il Koerting (Anal. p. 216).

<sup>5</sup> Cfr. anche Bocc. L. u. W. p. 71, e Antona-Traversi, cit. Giornale Napolet. p. 97—98.

Giannai e la vedova scendono da cospicua famiglia: „di nobili parenti, dice Ibrida, discese una vergine, la quale essi pietosi ad uno armigero di Marte congiunsono con dolorose tede in matrimonio.“<sup>1</sup> Nello stesso racconto Ibrida lamenta che precoce morte gli abbia tolto di nascere dal cavaliere, cui primamente era stata sposata sua madre: „fu levato di mezzo colui, che poco più, che fosse vivuto, mi saria stato padre“<sup>2</sup>; e poco oltre: „... e dimorando quivi, diede effetto (Giunone) agli amorosi congiugnimenti, de' quali io a migliore padre serbato, se 'l troppo affrettato colpo di Atropos non fosse, nacqui . . .“ Ibrida, come vedemmo, vale non solo figlio di genitori di paese differente, ma anche di differente condizione. Di più, nell' Ecloga XII, Aristeo (leggi Giovanni Boccaccio) desidera gli amplessi di Saffo<sup>3</sup>; ma Calliope gli dice: „tu vuoi Saffo, tu che pur mo' usavi mondare i porcili, e nettarti di dosso la scabie, e con varie erbe dare il cibo a' porci?“ Ed Aristeo „perchè no?“ ribatte, e vanta:

Me Galatea diu, me quondam Phyllis amavit;  
Et mollis lanugo nunc serpere coepit.  
Tradidit et calamos nobis Pan doctor, olim  
Et cantus docuit. Nec plebis fece creatus:  
Cyrenes genitrix est nobis, Thessala nimpha;  
Nomen Aristaeus ecc.“

Aristeo dice: non uscii dal fango, e rammenta la madre. Vedremo come Idalagos vanti la nobiltà del suo cuore tratta non dal padre pastore, ma dalla reale sua madre.<sup>4</sup> Giovanni era dunque bene lontano dal compiacersi della sua condizione di borghese: egli si gloriava di scendere da madre nobile, gentilmente superiore alla rozzezza agreste della famiglia de' Chellini e di Boccaccio suo padre; e avrebbe preferito essere nato da un cavaliere. Giovanni guardava alla nobiltà, con sentimento cavalleresco, come a simbolo della squisitezza intellettuale e morale. Quanto sarebbe stato forse contento Giovanni Boccaccio, se anche egli, con ferezza dantesca, si fosse potuto vantare sangue romano! Anzi che spacciarsi, come aveva usato Boccaccio di Chellino, per da più di quello che egli era, Giovanni si confessava d'umile origine dal lato del padre; ma, sdegnoso di essa, ostentava il gentil sangue materno. Di qui anzi veniva ch'egli si trovasse punto o poco d'accordo col padre suo. Costui aveva lo spirito grettamente borghese, e solo mirava al guadagno: il figlio, nelle cui vene era il sangue nobile della madre,

<sup>1</sup> *Ameto*, p. 186.

<sup>2</sup> *Ameto*, p. 187.

<sup>3</sup> Notiamo qui per incidenza come Giovanni Boccaccio, che, innamorato d'arte più pura, abbandona la musa volgare e desiosamente cerca Saffo, simbolo dell'arte antica rappresentando l'anelito della Rinascenza, faccia pensare al mito goethiano di Faust che cerca Elena.

<sup>4</sup> Il rimaneggiatore delle biografie latine di Filippo Villani dice che la giovinetta parigina amata da Boccaccio di Chellino fu „di sorte mediocre tra nobile e borghese.“ Ed. Mazzuchelli, p. 8—9.

guardava a più alte cose, e, se non per la nascita, per l'elevatezza dell'animo, si sentiva e potea dirsi gentile.<sup>1</sup>

Nessuna dunque delle obiezioni del Koerting ci dissuade dal ritenere autobiografici i due racconti d'Idalagos e d'Ibrida. Occupiamoci ora d'altre osservazioni del dotto professore. Sappiamo che nello stesso Ameto Caleone, che, fino ad un certo grado, anche il Koerting identifica al Boccaccio<sup>2</sup>, dice a Fiammetta di essere nato non lungi dal luogo, onde trasse origine la madre di lei<sup>3</sup>; mentre dal precedente discorso di Fiammetta apparisce che la madre sua era venuta a Napoli dalla *Gallia togata*, onde erano pur venuti re Roberto e gli Angiò.<sup>4</sup> S'intende che il Boccaccio voglia dire di essere nato non lungi dalla Francia meridionale, quindi nella settentrionale. Non pensa così il Koerting. Gli ha già egregiamente risposto l'Antona-Traversi<sup>5</sup>; ci limiteremo perciò a poche parole. Curioso che Giovanni designi come *togata* la Gallia meridionale, mentre questa fu detta *bracata*, ricevendo, secondo volgarmente è noto, denominazione di *togata* la Gallia cisalpina, e di *comata* la Gallia non romanizzata; curioso tanto più, che il Boccaccio ben sapeva che gli Angiò, signori di Provenza,

<sup>1</sup> Quanto alla differenza voluta dal Koerting fra ciò che Ibrida dichiara dell'avo e del padre e ciò che il Boccaccio stesso del padre suo, osserveremo che nel primo caso l'autor nostro era tratto necessariamente a discorrere della origine di suo padre, e disse che, uscito di contadini, fu un villan rifatto; mentre ne' due luoghi citati dal Koerting aveva a dire quale fosse presentemente senza accenni in tutto oziosi alla condizione primitiva della sua famiglia. Nell'*Amorosa Visione* egli colpì la qualità predominante e a lui più odiosa del genitor suo, l'avarizia: o che ci sarebbe entrata la storia de' suoi, e perchè avrebbe dovuto rifarsi all'avo *di nulla fama e di men censo* e alla relativa *rozza ninfa*? Del resto, se egli presenta come persona umile e povera l'avo nel racconto d'Ibrida, non ci presenta come ricco il padre suo nell'*Amorosa Visione*, ove è detto così chiaramente che, per quanto fosse ingordo d'oro e avaro, non riuscì ad arricchire; mentre invece nello stesso racconto d'Ibrida si riferisce che il padre di costui, favorito da Giunone, che lo produsse „in quelli luoghi“ fiorenti di commerci, trattava *abbondevolmente* i beni di essa. Inoltre si noti che uno de' predicati apposti dal Boccaccio al padre ne' terzetti finali dell'*Ameto* corrisponde egregiamente a quelli appostigli nella narrazione d'Ibrida. *Ruvido* è detto nel primo luogo; ora questo epiteto fa ripensare agli altri, ond'è accompagnato nel secondo: „li rozzi costumi ritenne del padre, in ogni cosa *materiale ed agreste*“.

<sup>2</sup> *Analekten*, p. 216.

<sup>3</sup> *Ameto*, p. 225.

<sup>4</sup> *Ameto*, p. 221.

<sup>5</sup> Cfr. anche *B. L. u. W.* p. 74; Antona-Traversi, *Giorn. Napol.* cit. p. 217 sgg. Il bravo nostro amico si lasciò sfuggire qualche inesattezza: p. 224 dice che il nome di Gallia Togata „fu concesso alla Italia cispadana e transpadana dopo la guerra sociale, dappoichè il diritto di cittadinanza venne esteso agli abitatori di quella regione transalpina“. Voleva dire *cisalpina*. Non è giusto dire che quel nome fu concesso: venne da sè, come sa ognuno, quale conseguenza della romanizzazione del paese e della cittadinanza ad esso estesa, perchè gli abitanti vestirono la toga romana. L'Antona-Traversi parla anche di *romani cittadini godenti diritto latino*! Non si potrebbe essere più inesatti, come ognuno vede. L'argomentazione poi dell'A. T. non vale, perchè nulla ci dice che le due Gallie, togata e bracata, si confondessero in una sola denominazione.

di qui erano venuti al conquisto di Napoli.<sup>1</sup> È evidente che l' autor nostro si lasciò sfuggire un errore, e confuse le denominazioni assunte dalle due Gallie, cisalpina e narbonese. Ma il Koerting non ammette tale errore, e, nello scritto più recente sull' argomento<sup>2</sup>, pensa che il Boccaccio abbia allargato l' appellazione di Gallia togata anche alla Francia meridionale<sup>3</sup>: allora, il paese non lontano a questa grande regione, composta della Francia meridionale e dell' Italia superiore, sarebbe pur sempre la Toscana, e qui pure Boccaccio per bocca di Caleone direbbe di essere nato a Firenze. Sottigliezze e puerilità! Perchè un facile equivoco non può essere attribuito all' autor dell' Ameto ancora giovine, e non bene sicuro della dottrina dell' antichità? D' altronde, converrebbe procedere ad un esame de' codici dell' Ameto per vedere se l' errore spetti all' autore od ai copisti!<sup>4</sup> Per noi è sicuro che il Boccaccio con la locuzione *Gallia togata* intese di riferirsi alla Francia meridionale, anzi più precisamente alla Provenza, da cui altrove, come notammo, mostra di conoscere che vennero gli Angioini. Per conseguenza è chiaro che pur la madre della Fiammetta, avendo avuto l' origine sua nelle stesse parti, era di famiglia provenzale<sup>5</sup>; e, nel luogo in discorso, Caleone vuol dire che nacque non lontano dalla Francia meridionale, cioè nella settentrionale.

Abbiamo ancora una difficoltà da superare. Per il Koerting l' espressione *naturalis pater* usata da Filippo Villani per indicare il padre di Giovanni<sup>6</sup>, non vale a riconfermare l' illegittimità de' natali del nostro.<sup>7</sup> Pur nell' ultimo scritto ripete il Koerting<sup>8</sup> che l' aggettivo *naturalis* vale *illegittimo* esclusivamente quando s' applichi a' figli; non assume tale accezione se applicato a' genitori. *Naturalis pater* o significa un padre, che tale sia per natural ragione procreativa; oppure equivale a padre, che del luogo, ove il figlio nacque, è indigeno, nativo, e v' è domiciliato. Probabilmente il Villani usò l' espressione in quest' ultimo senso, e volle dire che il mercante Boccaccio padre di Giovanni fu nativo di Certaldo egli pure, e vi ebbe stanza. Il Koerting cita il Ducange, Gloss. lat. ed Henschel IV 607. Apriamo noi pure il Ducange: v' è spie-

<sup>1</sup> *Filocolo*, L. I p. 3: „... il quale (Carlo d' Angiò) signoreggiava la terra la quale siede allato alla mescolata acqua del Rodano e di Sorga.“

<sup>2</sup> *Anal.* p. 217.

<sup>3</sup> Ipotesi questa anche dell' Antona-Traversi, secondo vedemmo.

<sup>4</sup> Aggiungo sulle bozze che i codici dell' *Ameto* da me veduti hanno la stessa lezione delle stampe: *Gallia togata*. Finchè però non sia costituito il testo critico non si può essere sicuri che questa risulti la lezione definitiva. Si veda come invece sia esatto il Boccaccio nel Diz. geografico, ove per es. al luogo che tratta del *Gallicum mare* (ms. 625 dell' Universitaria di Padova, c. 103 v.) indica la Gallia meridionale come *bracata* ossia *narbonese*.

<sup>5</sup> *Ameto*, p. 221.

<sup>6</sup> „Hic enim naturali patre Boccaccio industrio viro natus est in Certaldi oppido“ (cfr. Baldelli, *Rime di G. Bocc.* p. XXVII).

<sup>7</sup> *B. L. u. W.* p. 71—72. Antona-Traversi, *Giornale Napolet.* cit. p. 100—102.

<sup>8</sup> p. 218.

gato *naturalis* (non *naturalis pater*) come *proprius, domesticus, subditus*, come *incola, civis*; ma *pater naturalis* v'è spiegato (secondo la distinzione di Papias tra *pater* e *genitor* — s. v. *pater* — per la quale l'uno ha senso di dignità, l'altro designa la naturalità procreativa) come *genitore*, ha, cioè, il senso di *procreatore*.<sup>1</sup> Il *padre naturale* è proprio nello stesso Ducange, invocato dal Koerting, contrapposto, col senso di semplice procreatore, al padre adottivo. Ma nel caso nostro il Villani non aveva alcun bisogno di rilevare quale fosse la paternità del mercante certaldese in contrapposizione ad altra maniera di paternità; se quel *naturalis* non avesse ragione speciale, lo scrittore lo avrebbe ommesso: avrebbe semplicemente scritto: „natus est Boccaccio industrio viro ecc.“<sup>2</sup> Pure in latino *naturalis pater* o *naturalis filius* s'opponne a *iustus* o *legitimus pater*, *iustus* o *legitimus filius*: dicesi *naturalis pater* quegli che genera da non legittima moglie o da una schiava; come *naturalis filius* il figlio che esce da tale unione.<sup>3</sup> Nel medioevo usavasi indicare il padre legittimo con l'espressione *naturale e legittimo*, che s'applica pure al figlio: il Corazzini<sup>4</sup> pensa che la locuzione del Villani sia monca, e vi si debba aggiungere *et legittimo*. O perchè? Si diceva *padre naturale e legittimo* per indicare il fatto naturale della procreazione, e quello legale della procreazione in seguito a matrimonio: se il Villani omise il secondo aggettivo vuol dire, che per rispetto al mercante Boccaccio s'aveva la prima condizione semplicemente, scompagnata affatto dalla seconda. — Il Koerting inoltre sospetta che il documento menzionato dal Manni<sup>5</sup>, secondo il quale il Pontefice avrebbe liberato Giovanni Boccaccio dall'impedimento, che opponeva al suo ingresso nel clero la nascita illegittima, non sia stato autentico. Di questa bolla pontificia si fè cenno dapprima nella *Ist. d' Avignone* Lib. 3 a 366 (onde si ha che Giuseppe Maria Suares trovò il documento), e quindi nelle memorie mss. al Seminario arcivescovile fiorentino di Vincenzo Ciani; poi da queste memorie ne trasse la notizia il Manni. Il Baldelli<sup>6</sup> fece invano ricercare la bolla, che forse, gli rispose Guerin, segretario dell'Ateneo di Valchiusa, se esisteva prima della rivoluzione francese, sparve insieme ad una quantità d'atti de' Pontefici venduti fra cumuli di vecchie pergamene.<sup>7</sup> Ci pare vano discutere su questa bolla: non

<sup>1</sup> „Formula inter Sirmondicas 23: *Dum peccatis meis facientibus orbatus sum a filiis, mihi placuit ut illum una cum consensu patris sui in civitate illa cum curia publica de potestate Patris naturalis discedentem et in meam potestatem venientem in loco filiorum adoptassem.*“

<sup>2</sup> Cfr. anche Antona-Traversi, *Giorn. Napolet.* p. 101.

<sup>3</sup> Cfr. Forcellini; e Antona-Traversi, l. cit.

<sup>4</sup> Op. cit. p. XII—XIII.

<sup>5</sup> Op. cit. p. 14.

<sup>6</sup> *Vita di G. B.* p. 164 n. 1.

<sup>7</sup> L'Antona-Traversi (*Giorn. Nap.* p. 207) non trova „nessunissima ragione di mettere in dubbio una notizia data da uno storico coscienzioso come il Manni (che non era certo uomo da prendersi il gusto d'inventare simili fiabe) ecc.“ Ma il Manni non vide la bolla; egli ne tolse la notizia

possono sovr' essa fare sicuro assegnamento quelli che vogliono nato illegittimo il Boccaccio; non possono, d' altronde, negarla assolutamente gli avversarj. Piuttosto, vera o falsa, essa ci prova tanto meglio la tradizione lungamente durata della illegittimità de' natali di Giovanni Boccaccio. —

Altra difficoltà ci viene opposta con la seguente questione: se Giovanni nacque in Parigi come potè il padre suo trarlo ancora lattante, con un viaggio lunghissimo, traverso l' Alpi, a Firenze?<sup>1</sup> Non possiamo affermare che Boccaccio di Chellino fosse a Parigi anche l' anno successivo alla nascita di Giovanni, nel 1314, come un tempo si pensava.<sup>2</sup> Sappiamo anzi che Boccaccio e Vanni di Chellino nel 1318 dichiarano essere più di quattro anni che abitano a Firenze nel popolo di S. Pier Maggiore; onde chieggono e ottengono di non pagar le gravezze nel commune di Certaldo, ove sono allibrati.<sup>3</sup> Ne concluse il Corazzini<sup>4</sup>: „essendo i due fratelli Boccaccio e Vanni in Firenze dal 1314, come dal documento fornito dal Manni . . . . ., il padre del nostro autore avrebbe dovuto trasportare da Parigi il figliuolo di pochi mesi, di sei o sette al più.“ Ma osservo che i due fratelli redigono la domanda il 10 ottobre 1318: risalendo a quattro anni innanzi s' arriva all' ottobre 1314, o, poichè il documento dice: „quatuor anni et ultra“, a qualche mese prima d' ottobre.<sup>5</sup> Ne' primi mesi del 1314 può

dalle memorie del Ciani; e si limitò a riferirla tale quale senza arrivare a conclusione precisa nessuna. D' altra parte il Manni riferì pure, come sappiamo, la certa notizia venutagli dal Salvini della nascita di Giovanni Bocc. in Firenze al Pozzo Toscanelli; ma, benchè questa notizia sia uscita da uomini così rispettabili, ci permettiamo di non tenerla per vera.

<sup>1</sup> Koerting, *B. L. u. W.* p. 73. Corazzini, *op. cit.* p. XII. Antona-Traversi, *Giorn. Nap.* p. 209—212.

<sup>2</sup> Qui è necessario notare una incoerenza del valoroso nostro Antona-Traversi. Nulla ci attesta, egli osserva, il subito ritorno di Boccaccio di Chellino a Firenze, e ogni probabilità e ragionevolezza c' induce anzi a credere che questo suo ritorno avvenisse quando il fanciulletto Giovanni era in istato di poter viaggiare (*G. Nap.* p. 210). Riferisce l' affermazione del Landau (*op. cit.* p. 11 n. 3 traduz. it.) che Boccaccio di Chellino rimase anche un anno a Parigi dopo natogli il figlio, avvalorata dall' autorità del Baldelli; ma questi e il Landau pensarono così, erroneamente, perchè credettero avvenuto il supplizio di Giacomo de Molay nel 1314: dato questo, il loro ragionamento correva liscio. Ma l' Antona-Traversi nella nota 6 al I cap. del Landau e altrove (*Giorn. Nap.* p. 98; *Riv. Europea* cit. p. 764) dietro la scorta dell' Havemann e del Koerting riconobbe l' inesattezza di quella data 1314, e riportò il supplizio del de Molay all' anno precedente. Dunque accettando a questo punto le conclusioni del ragionamento del Baldelli e del Landau fondato sopra un errore da lui stesso avvertito si mostra incoerente. — Aggiungiamo qui in nota contro il Corazzini e il Koerting che non volendo immaginare il fanciulletto Giovanni esposto all' orrore d' una calata dalle Alpi si può tenere che sia venuto in Italia per mare da Marsiglia.

<sup>3</sup> Manni, *op. cit.* p. 7. <sup>4</sup> *op. cit.* p. XI.

<sup>5</sup> Il Palermo (*Cat. Mss. Palatini*, I p. 623) giovandosi di questo documento dal Manni riferito riporta al 1315 lo stabilirsi de' Chellini in Firenze. È un evidente errore: sfido io a non risalire al 1314 dovendo rimontare dal 1318 a quattro anni prima. Taccio d' altre chiare inesattezze del Palermo a questo luogo (pp. 621—23).

essere tornato a Firenze Boccaccio di Chellino: ma Giovanni nacque il 1313; e che c'impedisce di credere ch'ei nascesse appunto a' primi mesi di quest'anno? Quando il padre lasciò Parigi, avrebbe avuto ormai un anno, l'età, cioè, voluta dal Baldelli, dal Landau, dall'Antona-Traversi per provare che non era più lattante quando imprese l'arduo viaggio.<sup>1</sup> Ma se non poppava, era appena spopato: era, lasciamo gli scherzi, sempre assai tenero infante. Siamo noi, invece, sicuri che Boccaccio di Chellino abbia tratto seco il figlio? Nel racconto d'Idalagos è detto (e i codici sostengono la lezione stampata): „Ma non lungo tempo quivi, ricevuti noi, (i due figli) dimorò (s' intende Eucomos) che abbandonata la semplice giovane e l' armento tornò ne' suoi campi, e quivi appresso noi si tirò, e non guarì lontano al suo natal sito ecc.“<sup>2</sup> Possiamo spiegare: avuti i figli, dopo non lungo tempo, Eucomos-Boccaccio abbandonò Giannai e la Francia, tornò a' suoi paesi, e qui, ne' suoi paesi, in seguito (appresso) si tirò, trasse a sè, fece venirsi i figli stessi.<sup>3</sup> Boccaccio di Chellino può non averli seco condotti per riguardo appunto alla loro età, dato pure che Giovanni ormai contasse un anno; ond' egli volle forse attendere che si trovassero in grado di superare le difficoltà del viaggio. Potrebbe, per esempio, darsi che Giovanni fosse ricondotto al padre, in Toscana, di tre anni.<sup>4</sup> —

<sup>1</sup> Possiamo anche pensare che a Firenze nel 1314 si trasferisse realmente il solo Vanni, che solo legalmente vi apparisse trasferito anche il fratello Boccaccio. Se la Ditta de' Chellini da Certaldo era composta de' fratelli indivisi Boccaccio e Vanni, non necessitava che materialmente i due componenti di essa insieme passassero ad abitare sulle rive dell'Arno: bastava che lo facesse uno de' rappresentanti, mentre l'altro poteva seguitare a risiedere in Parigi, ciò che, dato il caso, non avvenne per lungo tempo, come si vede dal luogo che tosto è recato qui sopra.

<sup>2</sup> *Filocolo*, lib. V p. 242—43.

<sup>3</sup> In cambio di questa si può accogliere l'altra spiegazione, che, cioè, Eucomos si tirò in luoghi vicini a quelli, in cui erano allora Idalagos e Florio, vicini a Napoli: ma sarebbe azzardato tenere che il nostro autore facesse prossimi a Napoli Certaldo e Firenze, per quanto si sappia che, geograficamente, il Boccaccio non apparisce in queste prime opere troppo scrupoloso. Altrove (*Filocolo*, lib. III p. 301) un tale che trovasi sul colle di Certaldo accenna a Napoli colle parole: „non molto lontano di qui“; ma tra l'espressione d'Idalagos e questa ci corre assai. Si può dire che Certaldo è non molto lontano da Napoli, in un senso relativo; ma che sia prossimo, no. — Si potrebbe anche indicare con le parole in questione, che Boccaccio — Eucomos tornò a Certaldo, indi passò a Napoli, poi non lungi da Certaldo, a Firenze, sposò Margherita — Garemirta. — Noto, sulle bozze, in appoggio della spiegazione da me preferita che due codici (Mglb. II I 111 f. 92 v. 1, col. — C. 5. 195. Naz. di Firenze, Conventi soppressi) danno lezione favorevole ad essa: „ennoi appresso quiui sitiro“; il che viene appunto a dire: „e noi (figli) più tardi qui si fece venire“.

<sup>4</sup> „io nato non molto lontano a' luoghi, onde trasse origine la tua madre, dice Caleone a Fiammetta (Ameto, p. 225), *fanciullo cercai i regni Etrurii*.“ Qui *cercare*, prof. Koerting, vuol proprio dire, contrariamente a quanto ella pensa (*Analekten*, p. 217), *muovere a data meta*; e se ne può persuadere anche per mezzo di un esempio, che tosto ci offre lo stesso luogo dell'Ameto: „ma questo non operò che di quella la immagine si partisse da me, che risentito co' ridenti compagni, mi vidi alla entrata de' luoghi *cercati*, ove io

Il Koerting, del resto, è prudente: non nega in modo reciso la nascita illegittima del nostro a Parigi. Nell'ultimo scritto egli dice: dato il materiale che ora abbiamo, fino a scoperte d'indizi più sicuri, la maggiore verisimiglianza sta per l'opinione che vuole fiorentino e legittimo il Boccaccio<sup>1</sup>; fiorentino e legittimo, perchè, contrariamente a quanto han pensato vecchi biografi, il Koerting non saprebbe conciliare la nascita in Firenze e la illegittimità. Ma la madre legittima di Giovanni non si trova<sup>2</sup>; sì che il Koerting è costretto a plasmarsene una a modo suo, della quale egli solo conosce vita, morte, miracoli. Costei sarebbe stata la prima moglie di Boccaccio di Chellino, e sarebbe vissuta poco oltre la nascita di Giovanni, se pure non morì dandolo alla luce. Prova di ciò s'avrebbe nel fatto, che il nostro, secondo il Koerting, non parla mai della madre; il che si spiegherebbe coll'ipotesi che di lei, per morte precoce, non gli sia rimasta alcuna impressione e immagine. Per noi, il Boccaccio non tace di sua madre; onde l'osservazione del Koerting non ha importanza alcuna, finchè non sia assolutamente mostrato, che Idalagos e Ibrida non corrispondono a Giovanni, e i loro racconti non sono autobiografici. Ma questo nostro studio, se non c'inganniamo, tanto più rimuove la possibilità di tale dimostrazione. Che ne pensa il prof. Koerting? —

Il dottissimo uomo s'ingegna nell'ultimo scritto di mostrare in modo diverso da quello escogitato nell'opera maggiore<sup>3</sup> come si sia formata la tradizione della nascita del nostro a Parigi. Domenico Aretino vuole che Giovanni sia nato dalla donna parigina, ma che suo padre, contro la comune opinione, l'abbia sposata: ora, il Koerting imagina che ciò provenga non da desiderio di togliere al Boccaccio la taccia di bastardo, ma dal fatto che Boccaccio di Chellino si sia invaghito della donna parigina, l'abbia sposata e seco tratta a Firenze, ove le sarebbe nato Giovanni, ma ove può essere morta o poco dopo il parto o sopra parto, in modo

---

entrai ecc.“ — Io penso che il figlio o i due figli avuti a Parigi da Boccaccio di Chellino sieno rimasti con la madre, finchè questa fu uccisa dal dolore al sapersi definitivamente abbandonata, quando il traditore sposò altra donna. Venere dice alla ninfa Emilia: „costui che tu qui vedi, *dalla sua madre a me nella sua infanzia lasciato*, ho io ne' miei esercizi nutricato gran tempo ecc.“ (Ameto, p. 184). (Cfr. nello stesso episodio ciò che dice Ibrida: „..... questa Dea (Venere), *alla quale picciolletto rimasi* .....“ (Ameto, p. 188). Così Boccaccio di Chellino avrebbe richiamati i figli, come, essendo mancata loro la madre, li seppep rivi di ogni appoggio, mentre ormai aveva sposato Margherita de' Martoli. Nel discorso di Idalagos però il richiamo de' figli precederebbe il matrimonio: „..... e quivi appresso noi si tirò, e non guarì lontano al suo natal sito la *promessa fede a Giannai ad un'altra*, Garemirta chiamata, *ripromise e servò*.“ Si tratta di mero spostamento di circostanze? Non oso, naturalmente, pronunciarmi.

<sup>1</sup> Cfr. cit. *Zeitschrift* p. 220.

<sup>2</sup> Quest'osservazione fu già fatta al Koerting da un critico del suo libro sul Boccaccio (*Fanfulla dom.* 6 febr. 81); e la risposta del dotto professore è tutt'altro che convincente. Vedila negli *Analekten* cit. p. 220.

<sup>3</sup> *Analekten* p. 221: cfr. *Bocc. L. u. W.* p. 77.

da non esservi stata conosciuta. Di qui l'opinione che Giovanni Boccaccio non abbia avuto madre legittima, che sia nato bastardo a Parigi, che il padre pietosamente l'abbia seco condotto a Firenze. I famigliari intimi de' Boccaccio sapevano la verità: di qui il silenzio de' contemporanei immediati del Boccaccio sulla nascita sua illegittima a Parigi; di qui il fatto che Giovanni venne tenuto come cittadino fiorentino di pieno diritto, e, come tale, fu ammesso ad uffizi civili. La voce della nascita illegittima a Parigi forse fu accolta premurosamente e alimentata da nemici di Giovanni, e guadagnò maggiore consistenza dopo la sua morte; sì che il Villani credè coll'espressione *naturalis pater* almeno indirettamente di alludervi; ma il suo traduttore cedette affatto all'influenza di essa, e Domenico Aretino almeno si lasciò trarre per essa in inganno. Brevissima risposta: se Giovanni godè i pieni diritti cittadini, e ottenne cariche pubbliche perchè si conosceva fiorentino di nascita e legittimo, come può ammettersi, secondo vuole il Koerting, che soli i famigliari intimi di sua casa fossero informati di tale verità occulta a' più? O che i magistrati, da' quali i civili uffizi venivangli commessi, erano tutti famigliari intimi de' Boccaccio? Se fino i magistrati conoscevano il secreto, questo aveva ad essere, ci scusi il prof. Koerting, proprio il secreto d'Arlecchino. E dato questo, ritorniamo così al quesito: come si potè formare l'opinione contraria? Ma, concesso pure ciò che al Koerting piace, o perchè questi famigliari intimi avrebbero serbato il silenzio su cosa che premeva fosse pienamente palesata per distruggere una calunnia? La verità si sarebbe fatta strada; tanto più che ogni apparenza poteva riuscirle favorevole, poichè Giovanni si proclamava fiorentino, poichè i contemporanei immediati non fiatavano di nascita illegittima, poichè il nostro godeva pieni diritti di cittadino, poichè conseguiva uffizi pubblici. Come mai si sarebbe fatta più viva e insistente tal voce dopo la morte del Boccaccio, se non fosse stata costantemente alimentata, e non rappresentasse la viva continuità di una tradizione rispondente al vero? E poi, che nemici ebbe Giovanni? Ci è ignoto, ch'egli n'abbia lasciati di così personalmente feroci da raccogliere una voce, che del resto facilmente sarebbe svanita innanzi l'evidenza della pretesa verità, collo scopo di macchiare la sua memoria.<sup>1</sup> Ma, se tali nemici avesse avuto Giovanni, gli avrebbero rinfacciato piuttosto mentre era in vita la

<sup>1</sup> Il Boccaccio incontrò opposizioni letterarie: qualche pedante lo rimprocciò e derise per aver prodigato al volgo la Commedia dantesca. Vedi i Sonetti VII, VIII, IX, X, XI: cfr. Manni, op. cit. p. 101; Baldelli, *Vita ecc.* p. 201—2; Corazzini, p. LXIV—V. Si sa che nel chiudersi del trecento ormai si trovavano di fronte i due partiti letterari, il classico e il nazionale (quasi dicevo il romantico), e che il primo con Dante e Petrarca sprezzava anche il Boccaccio, la terza corona fiorentina. Ma siamo sempre in un dominio superiore alle aversioni e persecuzioni personali. Che il Boccaccio fosse pregiato dalla intera Firenze, o che almeno godesse il favore di una grande maggioranza non ci è reso manifesto dal fatto stesso che egli fu eletto, senza contrasti, lettore di Dante?

dolorosa e impura storia della sua nascita; non avrebbero certo aspettato ch'ei morisse per raccoglierla e renderla consistente.

Vani sforzi, prof. Koerting! Tutto invece concorre ad appoggiare la nostra opinione, che anzi, finchè ella non distrugga interamente il valore fatto ormai più aperto e più solido delle confidenze autobiografiche d'Idalagos, d'Ibrida, di Caleone, può essere dichiarata, meglio che un'opinione, una verità. Noi dunque, ultimi venuti, colla speranza di avere contribuito a risolvere la questione, con una serie di studiosi, che dal Baldelli, secondo dicemmo, arriva all'Antona-Traversi ed al Gaspary, affermiamo che Giovanni Boccaccio nacque a Parigi illegittimo dall'unione furtiva di Boccaccio di Chellino, mercante certaldese, con la disgraziata Giannina, ch'egli abbandonò per isposare Margherita di Gian Donato de' Martoli, la Garemirta del racconto d'Idalagos.

(Continua.)

V. CRESCINI.

## Zur Kunde des Neuwallonischen.

Das Material zu nachstehender Untersuchung verdanke ich einer Arbeiterfrau, die in Seraing, wenige Kilometer südlich von Lüttich geboren ist und zur Zeit in Jägerthal (Unter-Elsafs bei Niederbronn) wohnt. Da dieselbe seit einer Reihe von Jahren ihre Heimat verlassen hat, so konnte sie sich auf einzelne weniger übliche Ausdrücke nicht immer sofort besinnen. Des Französischen ist sie nur unvollkommen, des Deutschen gar nicht kundig. Da ich in der Regel nur verwendete, was ich gehört habe, so wird man hier manches vermissen, das sich bei Grandgagnage-Scheler und in den drei Eupener Programmen von Altenburg findet. Für das Fehlende mögen eine übersichtlichere Anordnung des Stoffes, mehrere Erklärungsversuche und die phonetische Transcription einigen Ersatz gewähren. Die Zeichen sind die bekannten. Das auslautende dumpfe *e*, sofern es genau wie das französische *e* klingt, deute ich durch einen Apostroph an;  $\chi$  entspricht nach *i* dem deutschen *ch* in *ich*, nach *a* und *o* dem deutschen *ch* in *ach*, *doch*; *h* ist stark aspiriert, *u* ist = frz. *ou*; *w* bezeichnet das bilabiale *v*, das ungefähr wie englisches *w* gesprochen wird. Von mir nicht Gehörtes ist gesperrt gedruckt.

### VOKALE.

#### *a* (betontes).

1. Freies *a* wird zu  $\epsilon$  in wallonisch geschlossener Silbe: *m $\epsilon$ r'* (matrem), *p $\epsilon$ r'* (patrem), *f $\epsilon$ f'* (faba), *e $\epsilon$ r'* (aratrum), *cl $\epsilon$ r* (clarus), zu *i* nur in *siv'* (sapa). Ist die Silbe offen, so entsteht ein Laut, der die Mitte hält zwischen  $\epsilon$  und  $\epsilon$ , den ich daher bald mit  $\epsilon$  bald mit  $\epsilon$  notiert habe: *spl $\epsilon$*  Schuh, *cas $\epsilon$*  brechen, *as $\epsilon$*  genug, *t $\delta$ at $\epsilon$* , *h $\epsilon$ v $\epsilon$*  (scopare), *sud $\epsilon$*  (sudare), *tir $\epsilon$* , *cl $\epsilon$*  (clavis), *hul $\epsilon$*  (\*ascoltare), *gr $\epsilon$*  Stufe, *d $\delta$ z $\epsilon$ n $\epsilon$*  Frühstück.

2. Die Endung -*ata* wird zu *ay'* nur in *nivay'* (\*nivata, Schnee), sonst zu *ey'* (*e* zwischen  $\epsilon$  und  $\epsilon$ ): *n $\delta$ l $\epsilon$ y* Wolke, *buv $\epsilon$ y'* Wäsche, *t $\delta$ 'min $\epsilon$ y'*, *i $\delta$ f $\epsilon$ y'* (inflata), *m $\delta$ l $\epsilon$ y'* Treppe. Das *y* füllt den durch den Ausfall des *t* entstandenen Hiat aus.

3. *a* + *m*, *n* wird zu  $\tilde{a}$ : *m $\tilde{a}$* , *gr $\tilde{a}$* , *str $\tilde{a}$*  (stramen), *t $\delta$ 'i* (canis), *u $\delta$ 'm $\tilde{a}$* ; ausgenommen: *p $\tilde{a}$*  (panis). *Rana* giebt *v $\tilde{a}$ n'* Frosch.

4. *a* + *l*: *m $\delta$*  (male), *h $\delta$ l'* (scala), aber *e $\delta$ '* (ala) und *s $\epsilon$*  Salz.

5. *a* + *vo*: *cl $\delta$*  (clavus); ähnlich *tr $\delta$*  Loch.

6. *a + y*: es giebt im Wallonischen ein Gesetz, welches das Verhalten der Vokale bei unmittelbar folgendem *y*-Laut regelt: Folgt auf den *y*-Laut, gemäß den ältesten französischen Auslautgesetzen noch ein Konsonant, so tritt Verschmelzung des Vokals mit *y* ein; steht dagegen das *y* im Auslaut oder im Hiat vor dumpfem *e*, so hält es sich neben dem Vokal. In diesem Fall ist also der Diphthong erhalten (vgl. 17. 20. 31. 36. 41): *tēr'* (tacere), *mę* (magidem), *ēr'* (aera), *fę* (facere), *fę* (facit), *fę* (factum), *męs'* (magistrum), *męc'* (macrum), *fręn'* (fraxinus) — dagegen i s. *sey'* ich versuche (cfr. 59), *may* (der Monat Mai, maius) und *vrey* (veracus). Das abweichende *pőy* Friede kommt wahrscheinlich nicht von *pacem*, sondern ist Verbalsubstantiv zu *pacare*. *a* (habeo, statt *ay*) kann in Folge häufiger proklitischer Stellung das *y* eingebüßt haben; es kann auch Umbildung vorliegen, z. B. nach *va* (vado).

7. Suffix *-arius* giebt *i*: *cuyi* Löffel, *muarti* Mörtel, *soni* Salzfafs, *džeyi* Nufsbaum, *muni* Müller, *balāsi* Perpendikel, *premi* der erste; *-aria* giebt *ir'*, dessen *i* zuweilen etwas nach *e* neigt: *fędžir'* Farnkraut, *bruir'* Haidekraut, *coštir'* Nähterin, *lumir'*, *prümür'*, *pusir'*. — Ähnlich *seły'* Kirsche.

8. Die Infinitivendung der Verba, die dem Bartsch'schen Gesetz folgen, wird zu *-i*: *neyi* (negare), *mañi* (manducare), *señi* (signare), *tšęsi* jagen, *pęhi* fischen, *cuci* (collocare), *c'misi*, *seši* ziehen, *tšoci* stolsen (calcare), *bęhi* (basiare), *bahi* (bassiare), *ęgrahi* (incrassiare). Das Particip. masc. hat *-i*, *mañi* gegessen, das fem. *-ey'*, *mañey'* gegessen, *cuñey'* die Axt, *vüdey'* geleert, *tšęsey'* gejagt.

9. Gedecktes *a* erleidet folgende Wandlungen:

I. vor *l*: *fę* (fallit), *tšę* (calidus), i. s. *tšęf* ich heize, *tšęs'* Strümpf, *ę* (altus), *d'va* (caballus). — *džęn'* (galbinus).

II. vor *l*: *fęf'* (fabula), *tęf'* (tabula), *stę* (stabulum).

III. vor *n*: *męts'* Ärmel, *plęts'* Brett — *sitręl'* (strangulo), *sęc* (sanguis), *sęn'* 3. s. blutet, *aręn'* (aranea) —; *a + nt* wird zu *ę* im Gegensatz zu *ę + nt* und *ę + nt*: *ęfę* (infans), *ętę* (tantum), *fęrę* (frz. ferrant), *šęrvęt'* Magd, *pęzę* schwer.

IV. vor *r*: *bęp'* (barba), *ęb'* (arbor), *tšęr* (caro), *tęl'* (frz. tarte), *r'ņę* Fuchs, *męs* męrz, *lęr* Speck, *pęr* (pars), *lęts'* breit.

V. *a* ist ferner erhalten vor *pp* in *dra* Tuch — vor *st* in *pęs'* (frz. pęte) — vor *ss* im fem. *bas'* niedrig, *tęs'* Tasse — vor *ss + y* in *gręy'* Fett — vor *ę* in *vęts'* Kuh (vgl. *hęts'* Axt) — vor *t* in *cuęl'* (quatuor), *pęl'* Pfote und vor *l* in *spęl'* Schulter. — *masculus* wird zu *męy'*, *asinus* zu *ęn'*, und was besonders zu beachten ist, *aqua* zu *ęę* (der Accent ist wenig markiert).

VI. Übergang von *a* zu *ę* findet statt in *tšę* Katze, *sęts'* Sack, *tšęs'* Jagd, *ęęs'* Elster, *bęs* Arm, *gęs'* Eis, *atęs'* Nadel (frz. attache), *fęs'* (facias 2. s. conj.), *pęs'* Platz — außerdem, im Suffix *-ęicum*: *vęęds'* Dorf, *pępęds'* Haar (von pilus), *ęvręds'*; in *frumęts'* Käse, *oręds'* Sturm und *siras'* Wichse scheint Einfluß des Französischen vorzuliegen.

## a (unbetontes).

10. Tonloses *a* im Hiat ist erhalten wie im Neulothringischen und im Gegensatz zum Neufranzösischen; *mawōr* (maturus), *saū* Holunder (\*sabucus), *ai* Ernte (augustus), *fayin'* (fagina, frz. faine), *tšeyi* Stuhl (cathedra).

11. *a* wird zu *ɛ* in: *tšev'ru* Reh, *tšet'er'* (captoria oder captura s. Glossar), *tšestę* Schloß, *tšer'et'* Wagen, *tšer'dō* Distel, *tšerbō* Kohle, *tšeraw'* er pflügt (\*carrucat), *tšeyi* Stuhl, *rešen'* Wurzel, *rase'si* (resarcire), *šetši* ziehen, *tšesi* jagen, *tręta* Trichter, (tractorium), *lešę* (lacticellum), *ęrer'* (aratrum), *męlęy* Apfelbaum (v. malum).

12. *a* ist zu *ɛ* geschwächt in *tšemi'x'*, ausgefallen in *tš'miney'*, *d'veę* (capillus), *d'va* (caballus), *d'vey'* Fufsknöchel (clavicula).

13. *a* + *l* wird zu *o*: *tšosō* Socke, *soni* Salzfals (salinarium), *tšoci* (calcare), *fōreę* (frz. il faudra). — *a* + *r* + *cons.* entwickelt sich meist zu *a* oder *o* (*o*): *porti* (parti), *mortę* Hammer, *džardī*, *ordži* Geld (doch *rase'si* = resarcire). Anders vor einfachem *r*: *faržen'* Mehl, *narēn'* Nase, *arōn'* Spinne, *marey'* i. s. ich heirate. — *a* oder *o* findet sich noch in *noyę* Weihnachten, *mōhōn* (ma(n)sionem), *bōhi* (basiare), *soviō* Sand, *ęgrahi* (incrassiare), *oņę* (agnellus).

14. wallon. *a* entspricht weiter lateinischem *a* in: *masō* Maurer, *pasę* partic. vergangen, *usir* sitzen, *ramō* grober Besen (von ramus), *awey'* Nadel, *sapī*, *atędš'* Stecknadel, *alēn'* Atem, *bahi* (\*bassiare), *āney'* Jahr, *asę* genug, *agęs'* Elster, *maņi* (manducare).

## ɛ (betont).

15. Freies *ɛ* wird zu *i*: *pī* (pes), *ir* (heri), *vī* (vetus), fem. *vīl'*, *tšeyi* (cathēdra), *sīr* (caelum), *līv'* i. s. (levo), *crīv'* i. s. (crepo), *līf'* (lepus), *fīf'* (febris), *pīr'* (petra), und vielleicht *i ni'f'* es schneit (vgl. sp. nieve).

16. *ɛ* + *n*: *bī* (bene), *rī* (rem), *tī* (teneo), *vī* imp. (veni), *te'r'* (teneram).

17. *ɛ* + *y*: *leę* (lectus), *te'r'* (legere), aber nach 6 *d'męy* (masc. dimedius). In *sīx* (sex), *dīx* (decem) ist der aus *c* hervorgegangene *y*-Laut vollständig zur Bildung des *x* mit verwendet worden. Deshalb diphthongierte das freie *ɛ*, auf das kein *y* mehr folgte, wie die unter 15 erwähnten Wörter. Diese Erklärung setzt ein hohes Alter des *x* voraus. Möglich wäre auch Einfluß des Französischen. — Statt *mi* (melius) erwartet man nach 6 *męy*. Erklärt sich der Abfall des *y* aus der häufigen proklitischen Stellung des Wortes (vgl. 6), und ist darauf das in jener Stellung unbetonte *ɛ* nach Labial unmittelbar zu *i* geworden wie unbetontes *ɛ* in *fīnęs'* (fenestra), *mīol'* (medulla), *pīų* (peduculus), *fīstu* (\*festucus)? Gilt dieselbe Regel auch für *ɛ*, und erklären sich so *mi* = me, *ti* = te (vgl. *mineę* = minare 24)? Oder soll man für *mi* (me), *ti* (te), *mi* (melius), *mīol'* und *pīų* Zwischenstufen mit den Diphthongen *ei* annehmen (für die beiden letzten Wörter auf Grund des zu 54 Bemerkten), der sich schließlic vor vokalischem Anlaut, resp. vor folgendem Vokal zu *i* vereinfacht hätte? Grandg. hat auch *mēiole*. — *Necat* wird zu

*noy'* (inf. *neyi*), *nego* zu *noy'* (inf. *neyi*), *secare* zu *soyi*, wozu *soy'* Säge das Verbalsubstantiv ist. Hat hier ein Umtausch zwischen den betonten und unbetonten Vokalen stattgefunden, dergestalt, daß die ursprünglichen Formen *noyi* und *ney'*, *soyi* und *sey'* gelautet hätten? *Meyæ* = meliorem spricht nicht ohne weiteres gegen diese Auffassung, da auch im Francischen der *oi*-Laut sich in diesem Wort nicht entwickelt hat. — \**Sequere* giebt *sür'*, 3. s. *sü*.

18. Gedecktes *ē* diphthongiert zu *ie* vor *r* + *cons.* und *s* + *cons.*: *fiēr* (ferrum), *viēr* (vermis), *žēb'* (herba, wo *i* zu *y*, *ž* wurde), *šēf'* (serv(i)o, wo *i* mit *s* zu *š* verschmolz), *piēd'* (perdere), *coviēc'* (coperculum) *tiēs'* (testa), *fiēs'* (festa), *biēs'* (\*besta), *finiēs'* (fenestra), *priēs'* (presbyter). Ausnahmen sind *pre* (pressum), *ter'* (terra), *es'* (\*essere), letzteres wegen häufiger proklitischer Stellung, und andererseits drei Wörter, die *i* statt *ie* haben, *ip'* (erpicem, vgl. Grandgagnage v. *ipe*), *pīs'* (pertica) und *piš'* Pfirsich. — Es findet keine Diphthongierung statt in *set* (septem), *pe* (pellis), *be* (bellus) und im Suffix *-ellus*, dessen *e* zu einem zwischen offenem und geschlossenem in der Mitte stehenden *e*-Laut wird, den ich bald mit *ē* bald mit *ē* notiert habe: *uhē* (avicellus), *torē* Stier, *ōxē* Knochen, *išēstē* Schloß, *išapē* Hut, *mortē* Hammer, *frümēl'* Weibchen, *puršē* (porcellus). — *ē* + *n* + *cons.* wird zu *i*: *dī* (dens), *vī* (ventus), *vīl'* (venter), *tī* (tempus), *džī* (gent), *piđ'* (pendere, hängen), *miđ'* (membrum), *rađiđ'* (attendere), *frümü* (frumentum), *pari* (parentes), *trejī* (tridens), 2. s. *piš'* du denkst, *sī* (sent(i)o). — *Trēdecim* giebt *trās'* (vgl. 23 *sās'*) und *tremulo trōl'* ich zittere.

*ē* (unbetont).

19. Part. *piērdu* und *fiērmī* (ferramentum) wurden durch *piēd'* und *fiēr* beeinflusst. — *en* + *cons.* wird zu *i* in *vīrdi* Freitag und *mīlō* Kinn. — Über *piū*, *miōl'*, *fistu*, *finies'* vgl. 17. — *ē* des Suffixes *-ella* fällt aus in *hov'let'* Besen (scopellitta) und *mov'let'* Malve. — *e* wird zu *ü* in *džünēs'* (genista), zu *ē* in den Infinit. *crevē* (crepare), *levē* (levare), *džēte* werfen, zu *ē* in den Infinit. *šervi* dienen, *cuēri* suchen, im Particip. fem. *crevēv'* und in *seliχ'* Kirsche und *šervā'*; vielleicht auch in *nivaye* (vgl. 15).

*ē* (betont).

20. Freies *ē* wird zu *æ*: *mæ* (mensis), *pær'* (pira), *bæ* (bibō), inf. *bær'* (bibere), *cræ* (credo), *crær'* (credere), *sæ* (sitis), *pæ* Erbse (\*pisum), *iæł'* (tela), *sitāl'* (\*stela), *pæf'* (piper), *væ* (vid(e)o), *træ* (tres), *avæ* (habelam), *šoræ* (Condition. von sapere), *uæš'ra* (Condition. von ausare); *æ* entsteht auch aus *ē* + *y* + *cons.*: *dæ* (digitus), *ræ* (rigidus), fem. *ræđ'*, *fræ* (frigidus), *nær* (nigrum), *dræ* (directum), fem. *dræł'* *tæ* (tectum). Dieses *æ* ist aus dem Diphthongen *oi* (aus ursprünglichem *ei*) entstanden. Wo das *y* des Diphthongen im Hiat stand, beharrte der Diphthong (vgl. 6): *vøy'* (via), *mānōy'* (moneta), *crōy'* (creta), 1. s. *płoy'* (plico), *rōy'* Furche, Scheitel (\*riga, afrz. *roié*), *sōy'* Schweineborsten (seta), 2. s. conjunctivi *søy'* (sias). In den beiden letzten Beispielen ist in Folge einer teilweisen Kombinierung des *y* mit dem *o* der *æ*-Laut entstanden.

21. Besondere Fälle. In *vep'* (vitrum) und *tonir'* (tonitru) scheint Beeinflussung durch das Französische vorzuliegen, die für *ru<sub>t</sub>* = regem sicher anzunehmen ist. — Für den Inf. *asir* könnte man Einwirkung der 1. sing. *asi* (adsed(e)o) annehmen; aber richtiger wird man für diese Form, für den Inf. *vpei* (videre), sowie für das von Altenburg III S. 12 erwähnte *chai* (cadere) nach einer gemeinsamen Erklärung suchen. Da zur Ausfüllung des durch den Ausfall des *d* entstandenen Hiats auch vor dem Tonvokal ein *y* eintritt (vgl. 54), so erhalten wir nach der Diphthongierung des *é* \**seyeir*, \**veyeir*, \**chayeir*; aus *yei* wird aber gemeinfranzösisch *i*. — Suffix *-icula* wird zu *-ey'*, *cu<sub>e</sub>rbe<sub>y</sub>'*, *ore<sub>y</sub>'*, *bo<sub>y</sub>te<sub>y</sub>'*; fraglich ist es, ob *sol<sub>o</sub>* Sonne auf *sol-iculus* oder nicht vielmehr auf *sol-ūculus* beruht, (vgl. 36). — Die Infinitive *savu* und *avu* scheinen nach den Participien *sawu* und *avu* umgebildet zu sein. — Über *mi* (me), *ti* (te) s. 17, über *i nif'* es schneit 15.

22. *e* + *n* wird nach Labialen zu *o* oder *a*: *vōn'* (vena), *avōn'* (avena), *pōn'* (pena), *mā* (minus) — dagegen *rī* Rücken (renes), *alēn'* Atem (\*alena), *plī* (plenus), f. *plīl'*. In *mēn'* ich führe (mino) ist Annäherung an den Vokal in unbetonter Silbe *minē* anzuerkennen. — Zu beachten ist *ēsōl'* (insimul), wozu *trōl'* 18 zu vergleichen ist.

23. Gedecktes *e* wird nicht wie im lothringisch-burgundischen zu *o* oder *a* sondern zu *e*: *spē* (spessus), f. *spēs'*, *lēt'* (littera), *crēs'* (crista), *veš'* (virga), *se<sub>c</sub>'* (circulus), *ve<sub>t</sub>'* (viridis, fem.), *džūnes'* (genista), *cre<sub>χ</sub>'* (crescere), *d've<sub>χ</sub>'* (capillus): ebenso in den Suffixen *-issa* und *-esima*: *cawet'* Schürzenband (cōda + itta), *sūzet'* Schere, *hov'let'*, *mov'let'* (cfr. 19), *palēt'* Maurerkei<sup>le</sup> (von pala), *bow're<sub>s</sub>'* Wäscherin, *hōm're<sub>s</sub>'* Schaumlöffel (von *hōm'* = scuma), *cuarēm'* (quadragesima) und *se<sub>c</sub>ūzēm'* Pfingsten (\*cinq-uesima). Von der Hauptregel weicht *sās'* (sedecim) ab; vgl. *trās'* (tredecim) 18. — *e* + *n* + *cons.* giebt *ī*: *prīd'* (prendere), *d'hīd'* (descendere), *sīd'* (cinerem), *fīd'* (findere), *vīd'* (vendere), *distīd'* (extinguere); *femina* wird zu *fēm'*; eigenartig entwickelt ist *lēō* (lingua); der Accent ist in dem Wort wenig fühlbar.

#### *e* (unbetontes).

24. Die Partikel *in* wird zu *e* oder *ī*: *evoy'* abgereist (in viam), *egrahi* (incrassiare), *ēfā*, *ēsōl'*, *īfley'* (inflata); ähnlich *sīgle* Eber, *se<sub>n</sub>i* das Kreuz schlagen, *vīdōw'* (part. fem. \*vendūta), *c'mīsi* inf. Sonst findet sich bald *e* bald *ē*: *pēlo<sub>t</sub>'* Rinde, *mēle* mischen, *pēhi* (piscare), *pēhō* (piscionem), *vēsey'* (vessica), part. *cre<sub>χ</sub>u*, fem. *cre<sub>χ</sub>gw'* (von *cre<sub>χ</sub>'*), *trēvī* (tridentem) — *pēri* Birnbaum, *dēmād'* ich begehre, *creyā* wir glauben, *veyā* wir sehen, *seyē* Eimer (sitellum), *fēdžīr'* Farnkraut. — Besonders zu erwähnen sind: *minē* (\*minare), *nivay'* Schnee (doch vgl. 15), *vērā* wir werden sehen, *lamon* (temonem), *ūrsā* Igel. — Im part. *cro<sub>y</sub>u* geglaubt und in *pyveds'* Haar ist das *o* durch eine teilweise Verbindung des *y* mit dem *e* hervorgerufen. — In *prūsti* (pisturare), *prūstē* leihen (von *prēsto*, wie das lothringische

*pra*, *pro* beweist), *früm̄el* (fr. femelle) lautete *e* zu *ü* um unter dem Einfluß der Konsonantengruppen *pr*, *fr*; vgl. 76.

*ī* (betontes).

25. Freies *i* ist erhalten, sofern es nach gemeinfranzösischen Lautgesetzen nicht im Hiatus steht: *vic* ich lebe, *prüsti* (pisturire), *duçrmi* (dormire), *lodi* (lunae dies), *džüdi* (Jovis dies), *fi* (filum) part. *r'w̄eri* geheilt; dagegen *marışādey'* (afz. marchandie), *vey'* (vita), I. s. *fey'* (= frz. fie), I. s. *marey'* (marie), I. s. *ruwey* (j'oublie), *veşey'* (vessica), part. fem. *purey'* (von \*putrire), *r'w̄erey'* geheilt, *nurey'* (von nutrire). *Frümüχ*' Ameise kann nicht von *formica* kommen; vgl. 50.

26. *i + n + (o)* wird zu *ī*, *vī* (vinum), *çosi* Kissen, *džardī*, *sapī* — *i + na* zu *ēn'*, *narēn'*, *farēn'*, *spēn'*, *reşēn'*, *fawēn'* Wiesel (frz. fouine), *scrēn'* Rückgrat (frz. échine), *cüzēn'* Base, *cuħēn'* Küche, *tēn'* Kübel (tinā); eine Ausnahme macht *fayin'* (fagina).

27. *i + y* wird zu *ī* in *bīχ*' Nordwind, *işōmīχ*' (camisia), *fi* (filius), *asi* (axiculus) und in der Verbalendung *-isco*, I. s. *flōriχ*, *nuriχ*. Vor *ly + a* und *ny + a* wird *i* zu *e*: *vēn'* (vinea), *fey'* (filia), *vey* (villa).

*ī* (unbetontes).

28. *ī* ist erhalten in *viēds'* (villaticum), *fiyu* (filiolus), fem. *fiyul'*, *iş'miney'* und in den Infinitiven *marieç*, *viceç* leben. Es wird zu *e* in *prełi* Frühling, *premi*, (fem. *prümūr'*), zu *ü* in *müræ* Spiegel (mirorium), *süzep'* Schere (von \*cisum st. caesum + itta), *lüm'sö* Schnecke ohne Gehäuse.

*o* (betontes).

29. Freies *o* wird zu *u*: *u* (ovum), *bu* (bovem), *vu* (volo), *pu* ich kann (nach potes, potest), *mūr* (mor(i)o), *sur* (soror), *nūf* (novem), *nu* (novus), *cūr* (cor), *fu* (foris), *plu* (\*plōvit, danach inf. *plūr'*, aber Subst. *plēf'* (Regen), *avū* (avec); ebenso Suffix *-ōlus*: *işçvru* Reh (capreolus), *fiyu* (filiolus), fem. *fiyul'*, *roşciñul'* (doch wohl lusciniola, obwohl das Wort masculinum ist). In *raw'* (rota) und *cālav'* (colōbra) ist der Vokal durch den folgenden *w*-Laut (in rota durch den Ausfall des *t* hervorgerufen) modifiziert.

30. *o + n*: *bō* (bonus), *bōn'* (bona), *ton'* (tonat), *son'* (sonat). *n + y* *lō* (longe), aber *sōñ'* Furcht.

31. *o + y + cons.* wird zu *ü*, vgl. 6 und 20: *cūr* (corium), *cūr'* (\*cocere), *cūt'* (coctam), *vü* leer (\*vōcitus), f. *vüd'*, *üt* (octo), *pūs* (pōteus) Brunnen, *nüt* (noctem). Das *ü* entstand aus einer Verschmelzung von *o* und *y*. Stand aber nach den gemeinfranzösischen Lautgesetzen *y* im Auslaut oder im Hiatus, so hielt sich dasselbe neben dem *o*: *ūy'* (hodie), *ūy'* (oculus), *fōy'* (folia), (hierher gehört auch *moizē* = modius bei Grandgagnage). Eine dritte Entwicklung ist durch *ūχ* (ostium), und *çōχ'* (coxa, nur in der Bedeutung Ast) vertreten: Hier wurde der *y*-Laut zur Erzeugung des *χ* verwendet, beeinflusste aber das *o* nicht; vgl. 17. — Focus giebt *fō*, jocus *džō* — olea *ōl'*.

32. Gedecktes  $o$  diphthongiert zu  $u\check{e}$  vor  $r + cons.$  und  $s + cons.$ ; doch nicht vor  $ss$ :  $cu\check{e}t'$  (chorda),  $fu\check{e}r$  (fortis),  $fu\check{e}s'$  (\*fortia),  $mu\check{e}r$  (mortem),  $mu\check{e}t'$  (mort(u)a),  $pu\check{e}s$  masc. Hausflur (porticum),  $pu\check{e}t'$  graßes Thor (porta),  $epu\check{e}t'$  conj. (indeportat),  $du\check{e}m'$  (dorm(i)o),  $stu\check{e}d'$  (extórquere),  $cu\check{e}n'$  (corn(u)a) —  $cu\check{e}s'$  Rippe (costa),  $bu\check{e}$  Holz (? boscus),  $tu\check{e}$  nur in  $mu\check{e}tu\check{e}$  vielleicht (multum + tostum); in  $no\check{s}'$  (noster),  $vo\check{s}'$  unterblieb die Diphthongierung wegen häufiger proklitischer Stellung. — Diphthongierung findet nicht statt: vor  $ss$ ,  $gr\check{o}$  f.  $gr\check{o}s'$ , vor  $l$ , f.  $mo\check{l}'$  (mollis),  $co$  (colapus), 1. s.  $c\check{o}p'$  ich schneide,  $p\check{o}s'$  (pollex), vor  $cc$   $cl\check{o}c'$  Glocke, vor  $tt$ ,  $p\check{e}l\check{o}t$  f. Rinde,  $c\check{u}t'$  Unterrock (fr. cotte), und vor  $n + t$   $fr\check{o}$ ,  $p\check{o}$ . — *Duodecim* giebt  $\check{d}\check{o}s'$ .

$o$  (unbetontes).

33. Im Part. *vüdi*, f. *vüdey'* liegt Beeinflussung durch *vü* leer vor. In *duermi* ist der Diphthong von 1. s. *duēm* übertragen, ebenso im inf. *uęstę* (fr. ôter) und *epuertę*. Vergleicht man *cuęrbę* Rabe und *cuęrbęy'* Korb mit *purę* (porcellus), so wird man nicht daran zweifeln, daß in den beiden ersten Worten der Diphthong nicht ursprünglich ist, obgleich ich nicht anzugeben vermag, nach welchen Formen sie umgebildet wurden.  $o$  ist durch  $o$  vertreten in *mori* sterben, *porę* Lauch (von porrus), *colō* (columbus), — durch  $u$  in *cuhēn'* Küche, *muni* Müller, *sula* (fr. cela), *cuyi* Löffel — durch  $ü$  in *džüdi* (Jovis dies) und *frümüx'* Ameise — durch  $ö$  in *öxę* Knochen — durch  $a$  in *mānōy'* (moneta) und *cālaw'* (colobra). — *Ovrę* (operare) hat in der 1. s. *uvęr'* (vgl. 79); man könnte in letzterer Form den ursprünglich unter dem Ton richtig zu  $u$  entwickelten  $o$ -Vokal erblicken. Doch läßt sich ein ähnliches Schwanken in den unbetonten Formen von *cuuri* (38) wohl kaum ähnlich deuten, das heißt unter Zugrundelegung eines *cōper(t)o*.

$o$  (betontes).

34. Freies  $o$  wird zu  $\check{a}$ : *flār*, *ār'*, (hora), *dā* (duo), *mevā* (meliozem), *gāy'* (gula), *lā* (lupus), *ōbrā* bedekt (*tī* *ōbrā* = frz. temps couvert), *filā* Weber, *cās'* nähren (\*cōsere), 1. s. *cās*. In *caw'* (coda) füllt  $w$  den durch Ausfall des  $d$  entstandenen Hiat. *Vō* (vos) in absoluter Stellung ist die ursprünglich proklitische Form.

35.  $o + nasal$  wird zu einem Laut der zwischen  $ö$  und  $\check{a}$  liegt: *mōhō* Sperling (viell. muscionem), *mītō* Kinn, *grōñō* Schnauze, *pēhō* Fisch, *sōvīō* Sand, *lūm'sō* Schnecke, *tšęrdō*, *tšęrbō*, *ramā* Besen, *bastā* Stock, 1. pl. *rīplihā* wir füllen, 1. pl. *nurihā* wir nähren. *mōhōn* (ma(n)-sionem) zeigt allein den rein oralen Laut. *Dōn'* 1. s. entspricht frz. *je donne*, *nō* ist nomen, *pōm'* póma.

36.  $o + y$  giebt  $\check{a}$ : *crā* (cruce(m)), *nāx* Haselnuß (nucem), *trętā* Trichter (tractorium), *mūrā* Spiegel (könnte auch auf *-orem* beruhen), *coftā* wollene Decke. *Vocem* ist unter dem Einfluß der anlautenden Labialis zu *wę* geworden. — *Pugnus* wird

zu *puññ*, *pulla* zu *poγ'* Huhn. — Suffix *-ūculum* entwickelt sich zu *u* oder *o* (ohne Schlufs-*y*, gegen 6), *n̄o* (genuculum), *piú* (peduculus), *fēru* Riegel (veruculum) und vielleicht *solō* Sonne (vgl. 21).

37. Gedecktes *o* wird zu *o* (*u*, *o*) oder zu *u*. *tō* (tottum), *tōs'* ich huste, *bōc'* (bucca), *m̄x'* (musca), *fōt̄s'* (furca), *gōt'* (gutta), *crōs'* (crusta), *ruť* Strafe, *so* (super), *arōd'* (hirundo), *dōp'* (duplus), *miol'* (medulla), *hōf'* (scōpo), *rōds'* (rubeus), *cīnoχ* (cognoscere), *plōc* (plumbum), *poγ'* Eier legen (ponere). — *džu* (diurnum), 1. s. *tūn'* (torno), *tūr* subst. Reihe, *cūr* (curro), *cur* kurz, fem. *cūť*, *būs'* Börse, 1. s. *cūf* (coper(i)o), *cuđ'* (cubitus), *fūm'* (forma). Dazu *džōn'* (juvenem). Da in der ersten Reihe kurze, in der zweiten lange Vokale vorherrschen, so fragt es sich, ob nicht hier der Quantität einen Einfluß auf die Qualität einzuräumen ist.

*o* (tonloses).

38. *o* + *l*: *cuť* Messer, *huť* (\*ascultare), *pus̄r'* Staub. — *o* wird zu *u* in *ruv̄y'* (oblito), *urťey'* (urtica), *cuvri* (coperire 1. s. *cūf*), aber 1. pl. *covr̄ā,cofta* Decke, *nuri* (nutrire), *puri* (putrere) — zu *o* in *cōsĩ* Kissen, *cōstir'* Nähterin, *boťey'*, *sōri* Maus, *cōri* laufen, *rōsciñul'* (lusciniola), *solō* Sonne, part. *drōvu*, *drōvoγw'* (von deoperire), *poťe* junger Hahn, *mōstre* (monstrare) — zu *ü* in *fr̄ümĩ* (sofern man ein frumentum zu Grunde legt), *cüz̄en'* Base, *müt̄e* (cfr. 32) — zu *o* in part. fem. *cōz̄oγw'* (von *cās'* nähēn), *hōve* (scopare) und *hōv'let'* (cfr. 19). — In *naw̄e* Kern, das ich, abweichend von Grandgagnage, auf *nucalem* zurückführe, ist das *w* in Folge des Ausfalls des *c* behufs Tilgung des Hiats eingetreten; ähnlich *caw̄eť* (vgl. 23), deminutivum von *caw'* (cōda).

*ū* (betontes).

39. Freies *ū* wird zu *ü* nur in *pü* (plus), part. *bü* (von bibere) und part. *stü* von *ēs'* (\*essere). Das lateinische Pronomen *tu* ist proklitisch *tü* (*tü pĩs'* = tu penses), enklitisch *tü* (*pĩs' tü*, *tęstü* = tais toi). *ū* wird zu *u* in *bōsu*, *nu* (nudus), *fistu* (\*festucus), *saú* Holunder (\*sabucus), *situw'* Öfen (frz. *étuve*), und in der Participialendung *-utum*: *crēχ̄u* gewachsen, *drōvu* geöffnet, *vēyu* gesehen, *ašu* sitzend, *m'nu* gekommen. Im Hiat wird *u* zu *oγw*, *aw*: *crōγw'* (cruda), *nōγw'* (nuda), *tš̄eraw'* er pflügt (carrucat); der 1. s. *sōγw'* (frz. j'essuie), 1. s. *sōγw'* (suda), *tš̄ow'* (ich töte), liegt die 2. und 3. singul. zu Grunde. Ebenso entwickelt sich die Participialendung *-uta*: *crēχ̄oγw'*, *drōvoγw'*, *aš̄oγw'*, *cōz̄oγw'* genäht, *m'nōγw'* gekommen.

40. *u* + *r*, *m*, *n*: *dč̄er'* (dura, fem. von durus), *mč̄er* (murus), *sč̄er* sauer, *hč̄er* Scheune (scura), *vērdč̄er'*, *māwōr* (maturus) — *lč̄en'* (luna), *prč̄en'* (pruna), *hōm'* Schaum (scuma), *plōm'* (pluma). *Unus* ist in absoluter Stellung *ōc*, in proklitischer *o* oder *ō*, *una* in absoluter Stellung *č̄en'* sonst *in'*.

41. *ū* + *y*: *fr̄ü* (fructus), *lū* (lucet), *lū* (frz. *lui*) in absoluter Stellung (*avu lū*), letzteres gegen 6, es ist jedoch dabei zu berück-

sichtigen, daß das Wallonische ebensowenig wie das Neulothringische die Verbindung *üi* verträgt. — Bei *awey* 'Nadel' fragt es sich, ob es auf *acūcula* beruht, oder ob es nicht vielmehr in Folge von Suffixvertauschung auf *-icula* zurückgeht.

42. Gedecktes *ū*: *džūs* 'justum', aber *cu* (frz. *cul*), *pus* 'pulex).

*ū* (unbetontes).

43. Unbetontes *ū* im Hiatus wird wie im Neulothringischen zu *u*: inf. *buę* waschen, *buęy* 'Wäsche', *muę* stumm (\*mutellus), fem. *muęł*, *reşuę* (r + exsucare), *tuę* töten, *bruiŕ* 'Heidekraut'. — Vor *m* findet sich *u* in *fumeŕy*, *lum ir*, dagegen *hgm' reş* (vgl. 23) — vor *n* entwickelt sich *ū* in *prūni* Pflaumenbaum, *didžünę* Frühstück, dagegen *łodi* (lunae dies). — Man merke noch *brulę* brennen, *reba* (frz. *ruban*), *džüłęŕ*, (Juli), *boŕw' reş* Wäscherin. *nüley* 'Wolke' kann wohl ebenso gut von *nubilata* kommen als von *nebulata*, wie Grandgagnage meint.

#### Diphthong *au*.

44. Freies *au* wird, wie auch Neulothringisch, wie gedecktes *o* behandelt, daher diphthongiert es vor *s*: i. s. *učs* = auso, (in der i. s. des Condit. *uęz' ræ* ist der Diphthong übertragen), i. s. *repuęs*, inf. *r'poęę* (ausruhen). Audit giebt *o*, pauperem *pōf*, paucus *po*, auca *ow*. — *au* in unbetonter Stellung: *toŕę* Stier, *oŕęy*, *ūhę* Vogel; *trawęę* durchlöchert (traugus) ist gebildet wie *nawęę*, vgl. 38.

#### KONSONANTEN.

*C* (vor *a*, *o*, *u*).

45. *ca* wird in den meisten Fällen zu *tš*: *tšāb* (camera), *tš'emix* (camisia), *tš'miney*, doch findet sich in einer Reihe von Wörtern *c* statt *tš*: fem. *blāc* 'weiß', *clōc* 'Glocke', *bōc* (bucca), *cuci* (collocare), *tšōci* 'stoßen' (calcare), *ceŕ* 'die Katze'. In der Verbindung *cap(b) + voc* in unbetonter Silbe tritt, unter Ausstoßung des *a*, eine Vereinfachung von *tš* zu *d* ein: *d'vę* (capillus) *d'vey* (frz. *cheville*), *d'va* (caballus): der Apostroph nach *d* bezeichnet eine Pause in der Tätigkeit der Stimmorgane. — *Pertica* giebt *pīs* st. \**piš*.

46. *Manducare* wird zu *maŕni* und, wie ich trotz der Bedenken Schelers und Grandgagnages glaube, \**radicare* zu *royi*.<sup>1</sup>

47. *cc* (+ *o*) nach betontem Vokal wird zu *tš*: *seŕtš* (siccus), *bęŕtš* (frz. *bec*), *sęŕtš* 'Sack', *bātš* (a *leŕ*) 'Wasserstein' (frz. *bac*), dagegen *buc* 'Ziegenbock'.

<sup>1</sup> Auch im Neulothringischen *r'muāyi* (remedicare), wird *d'c* zu *y*. Da *royi* 'ausreisen' bedeutet, so erwartet man freilich eine Zusammensetzung mit einer Präposition; aber vielleicht duldet die Sprache die Verbindung *sr* in *sroyi* = *extradicare* nicht. Dafür trat *foris* ein: *ragier fuers* (wörtl. 'ausreisen') findet sich oft in den Dialogen Gregors: *royi fia* 'hörte ich auch in lothringischen Dörfern'. Zuletzt hätte man einfach *royi* gesagt.

48. Suffix *-aticum* wird zu *-əds'* (Beispiele unter 6), nicht *ədž'* nach folgender Lautregel: im Wallonischen (vielleicht gemeinost-französisch) werden die sanften, resp. tönenden Konsonanten zu scharfen, resp. tonlosen, nicht nur wenn sie im Auslaut stehen, sondern auch wenn auf dieselben nach gemeinfranzösischem Auslautgesetz noch ein stummes *e* folgt. — Statt *puç's* Hausflur (*porticus*) erwartet man *puč's'*.

49. In *əw'* (*auca*), *nawç* (*nucalis*), *awçy'* (*acucula*) ist *c* nicht zu *i*, resp. *g* geworden, sondern ist ausgefallen; der so entstandene Hiatus wurde durch *w* ausgefüllt.

#### C (vor *e*, *i*).

50. *c* zwischen Vokalen wird zu *h* in den Fällen, in denen gemeinfranzösisch sanftes (*i*)*s* entsteht (nie bei *cy*): *cuħən'* Küche, *uħç* Vogel, eine Ausnahme ist *rosciuħ'* (*lusciniola*): in *ä'ħä* wir sagen, *liħä* wir lesen liegt Analogiewirkung vor. Im Auslaut verdichtet sich *h* zu *ç*: *nēç* (*nucem*), *dīç*, *sīç* (*decem*, *sex*, bei der Bindung *dihçm'*, *sihçm'*, sechs Menschen), doch nie, ebenso wenig wie Neulothringisch in *wç* (*voce*), *cræ* (*crucem*). Wenn *frümüç* (vgl. 25) \**formicem* ist, so fällt die abweichende Behandlung von *berbi*, *sçri* auf. — Ein vereinzelter merkwürdiger Fall ist *røç'* (*rumicem*), das auch lothringisch ist; man vgl. *roinsses* Dial. Greg. S. 67.

51. *Brachium* giebt *brçs* mit lautbaren *s* (ob = afrz. *brace*?); *ip'* Egge und *sç* Weide lassen sich nicht unmittelbar auf *çrpicem* und *salicem* zurückführen.

#### G, I.

52. Anlautendem lat. *g* und *j* entspricht *dž*: *džäb'*, *džünçs'* (*genista*), *džüs'* (*justus*). *G* ist zu *y* geworden in *floyç* (*flagellum*), zu *c* in *sçc* (*sanguis*); es ist geschwunden in *sitrøl'* (*strangulo*, *søn'* er blutet, *lçç* (*lingua*, vgl. 23). Nach 48 spricht man *g* wie *tš*, *dš* in *lçts'* (*largus*), *vçts'* (*virga*), *ürločš'* (*horologium*). In *nç* (auch *nçn*) = *geniculum* hat eine Verschmelzung des *g* mit *n* stattgefunden. Über *trawç* = durchlöchert vgl. 44 und 38. — *Gl* ist anlautend und inlautend erhalten: *glä*, *sīglç* Eber.

#### Q.

53. Die alte Aussprache *cu* ist erhalten in *cuät'* (*quattuor*), *cuarçm'* (*quadragesima*), *cuçri* (\**quaerire*, f. *quaerere*), — dagegen *ççl* (*qualis*), *casç* zerbrechen. — *Aqua* wird zu *çç* (vgl. 9 V).

#### T, D.

54. Der durch den Ausfall von *d* oder *t* entstandene Hiatus wird durch *y* oder *w* ausgefüllt: *seyç* Eimer (*sitellum*), *noyç* Weihnachten, *trçyi* (*tridentem*), *tšçyi* (*cathedra*) (vgl. noch 21 und in 2 die Endung *-ata*) — *mawør* (*maturus*), *caw'* (*çoda*); vgl. noch 39.

55. In *adlę* bei (ad latus) scheint sich lateinisches *d* ausnahmsweise gehalten zu haben. — In *pūs* Brunnen (\*poteus) beachte man das *s*; ein Fall von Übergang von auslautendem *ty* zu  $\chi$  ist mir nicht bekannt, obgleich sonst *ty* unter denselben Bedingungen zu *h* wird, wie *c* (vgl. 50). — In *cuēl'* (chorda) wird *d* zu scharfem *t* nach 48. — In *ūt* (octo) scheint das *t* gemeinfranzösisch lautbar zu sein, aber wie erklärt sich *nūt* (noctem)? — In *džu* (diurnum) ist der *d*-Laut erhalten. — Über Suffix *-aticum* vgl. 48. — Die *i. s.* präs. von *intrare* lautetet *ītēr*.

## S, X.

56. Nach 48 klingt *s* scharf in *cās'* (co(n)s(u)ere), *i. s.* *uēs'* (\*auso), *i. s.* *repuls'* (von repausare), *trās'* (tredecim), *sās'* (sedecim), *dōs'* (duodecim); es klingt weich in *dizō* (desubtus).

57. *S* vor Konsonant ist, abgesehen von *sc* (s. 59), nur erhalten in der Verbindung *st* und *sp*; es ist geschwunden in *valę* Knabe, *cuar žm', pāc'* (Ostern), *męle* (misculare), *frēn'* (fraxinus), *mōy'* (masculus). — *St* ist erhalten im Anlaut: *spāl'* Schulter, *strō* (afrz. estron, Kot des Menschen und der Tiere), *stuga'* (extorquere), *strī* (stramen), *stroļę* (strangulare), *stā* (stabulum), *spēn'* (spina). Das prosthetische *e* ist unbekannt. Statt dessen wird, wenn vor dem *s* ein Konsonant steht, zwischen *sp*, *st* ein *i* eingeschoben: *li spēn'*, aber *in' sipēn'*, *in' sipāl'*, *in' sitēl'* (\*stela), *in' situf'* (Ofen), *dži i' sitrōl'* (= je t'étrangle). — Im Inlaut ist *st* erhalten vor dem Ton: *tęstū* (= tais-toi), *prūst'* (pisturire), *prūstę* (praestare), *išęstę* (castellum), *mōstreę* (monstrare), *mūstę* Schienbein, *coštę* kosten, *roštihā* wir rösten, *brōstę* büsten, *uęstę* (frz. öter), *ęstā* (sumus), *ęstę* (estis). Steht dagegen *st* in der Schlußsilbe, und zwar vor stummem *e*, so wird es zu *s*: *pās'* (pasta), *croš'* (crusta), *creš'* (crista), *noš'* (noster), *voš'* (\*voster), *džūs'* (justus), *cuęš'* (costa), *coš'* (co(n)stat), *maras'* Stiefmutter, *parās'* Stiefvater. Im Auslaut schwindet *st*: *ai* Ernte (augustum), *mütuę* vgl. 32. — In Folge proklitischer Stellung erfährt das Pronomen *sist* eine eigene Behandlung: *sist' arōn'* diese Spinne, *sist' eļ* dieses Wasser, *sis fēm'* diese Frau. So wird auch das altostfranzösische *cis* zu erklären sein. — *Sty* wird zu  $\chi$  in *uχ* (ostium).

58. *S* + *y*, *ss* + *y* wird inlautend zu *h*, auslautend zu  $\chi$ . Im Inlaut macht das Wallonische keinen Unterschied zwischen *sy* und *ssy*, während Neulothringisch *sy* zu *h*, *ssy* zu  $\chi$  wird: *mōhōn* (ma(n)sionem), *bōhi* (basiare), *bahi* (bassiare), *ęgrāhi* (incrassiare) und das Verbalsubstantiv *graχ'* Fett, *bīχ'* Nordwind (\*bisia), *spēlīχ'* Kirsche, *išęmīχ'* Hemd. Hierhin ziehe ich auch *nōhi*, fem. *nōhey'* müde, das ich, abweichend von Grandgagnage, von *nausea* ableite, also \**nauseatus*, *nauseata*.<sup>1</sup> Gegen Altenburg und Scheler halte ich an der

<sup>1</sup> Lautlich ist nichts einzuwenden. Scheler zeigt Gloss. de Liege v. *noise*, daß das Wort nicht nur Streit, sondern auch „trouble, ennui“ bedeutet; daraus ergibt sich leicht die Bedeutung müde. *Nōhi* ist ähnlich gebildet wie *ennuyé*.

Ansicht fest, daß in der Regel *s* und *ss* ohne *y* nicht zu *h* ( $\chi$ ) wird: *vɛsɛy'* (vessica), *spɛs'* (spissa), *pasɛ* vergangen, *tɔs'* ich huste, *bas'* fem. niedrig, *gras'* adj. fem. fett lassen es zweifelhaft erscheinen, ob *ʒhɛ* Knochen auf *ossellum* beruht; vielleicht ist ein Typus *oscellus* zu Grunde zu legen. *Spɛhɛ* bei Grandg. ist \**spissiare*.<sup>1</sup>

59. *sc* wird zu *h*, resp.  $\chi$ , und zwar vor allen Vokalen; im Anlaut: *hutɛ* ((a)scultare), *hɔm'* (scuma), *hɛr'* Scheune (scura), *hɔdɛ* (excalidare, frz. échauder), *hɔvɛ* (scopare), *hɔl'* (scala), *hürɛ* scheuern. Ausgenommen ist wegen des eingeschobenen *r* *scrɛn'* Rückgrat (scina). Im Inlaut und Auslaut: *d'hɛd'* (descendere), *cɛnɔɔ* (cognoscere), *crɛɔ* (crescere), part. *crɛɔu*, fem. *crɛɔw'*, *pɛhɔ* Fisch, *pɛhi* (piscare), *marɛha* (marahscalc), *pɛxi* harnen (\**pisciare*), *mɔɔ* (musca), *dihirɛ* zerreißen (sceran), i. s. *batɛɔ* ich baue, i. pl. *batihɔ*, *nurihɔ*, *rɛplihɔ*, *rostihɔ*, *fɛnihɔ*. Während *sc* mit Ausnahme von *rɔsciɛn'* (lusciniola) durchweg vor Vokalen zu *h* ( $\chi$ ) wird, scheint *x* nur nach dem Ton zu  $\chi$  zu werden in *cɔɔ* Ast (coxa) und in *iðhɛ* (texere, Grandg.). Vor dem Ton dagegen wird, abweichend vom Lothringischen, *ex + Voc.* und *ex + s* zu *s* in *asi* (axiculus), *rɛsɔvɛ* abwischen (*r + exsucare*), *sɔvi* versuchen (\**exsagiare*, i. s. *sɔy'*, i. pl. *sɔyɔ*), ferner nach Grandg. in *samer* (examinare), *sart'* (\**exsartum*), *pasai* (paxillus), *masale* (maxilla), *tɛson* (\**taxonem*), *plaisɛnirɛ* (? von plexus). In *tahai* (taxillus) wurde vielleicht *-xillus* durch Suffix *-scellus* verdrängt. Da *ex + c = sc* ist, so wird es zu *h* in *hlore* (excludere) und *heure* (excudere) bei Altenburg III 19.

60. In *hüflɛ* pfeifen (von \**sūfɛlo* st. *sifɛlo*? *Subler* findet sich bei Rabelais), scheint anlautendes *s* zu *h* geworden zu sein. Daß der Wandel von *s* zu *h* durch das *ü* veranlaßt sei, verbietet *sür'* (sequere) anzunehmen. — Zwischen *s'r* wird kein *d* eingeschoben, wie *cæs'* (consuere) zeigt; in *ɛs'* (\**essere*) kann das *t* nach 57 geschwunden sein. — *S + secundäres i* wird zu *š* in *šɛf'* (serv(i)o, vgl. 18); *š* wurde dann auch auf den Inf. *šɛrvi* und das Subst. *šɛrvɔt'* übertragen. In ähnlicher Weise sind einige Formen des Verbums *asir* sitzen zu erklären. Imper. *ašɛf* (mit agglutinierten Pronomen *vɔ*) i. plur. ind. prés. *ašɔ*, part. *ašu*, f. *ašɔw'*; Altenburg II 18 hat *assiou*.

### R.

61. *R* ist umgestellt in *prɛsti* (pisturire), *drɔvi* (deoperire) — wird zu *l* in *sɛlɔɔ* (cerasea) — hält sich in *bɛric'* Brille (bericulum) — fällt in mehreren Worten vor dumpfem auslautendem *e* aus: *tšɛyi* (cathedra), *fɛ* (facere), *frɛ* (frater), (diese Beispiele gehören nicht unter die 63 II aufgestellte Regel).

62. Auslautend fällt *r* in der Regel in mehrsilbigen Wortformen aus: so in den Suffixen *-ardus*, *r'no* Fuchs, — *-orium*, *müræ* Spiegel, — *arium* (vgl. 7); so in der Infinitivendung der I. und

<sup>1</sup> Ob in bestimmten Fällen und vor bestimmten Vokalen (z. B. vor *i* in *ouhène* = usine bei Altenburg II 17) ausnahmsweise ein Übergang von *s* zu *h* stattfindet, ist eine Frage, auf die ich hier nicht eingehe.

2. Konjugation: *išätę, nuri, puri, moři, prüsti, duęrmi, drovi*. Ich erwähne noch das Adject. *męyę* (meliozem) und das Substantiv *filę* Weber (frz. fleur). *R* beharrt dagegen in den meisten einsilbigen Worten, sofern es nicht mit andern erhaltenen Konsonanten collidiert (vgl. 63 II): *flęr, vęr* (viridis), *fuęr* (fortis), *cūr* Hof, *cūr* (curro), *cur* kurz, *mūr* (mor(i)o), *sur* (soror), *išęr* (carnem), *cūr* (corium), *lār* Speck, *tūr* die Reihe, *tar* (spät). Ausgenommen sind: *pu* (frz. pour), doch nicht immer, ich hörte *pęr ley* (für sie) *pęr ti* (für dich), *sq* auf (super), *džu* Tag, *fu* (foris). — *R* ist selbstverständlich erhalten in den Infinitiven: *dir', rir', ler'* (lesen), *bęr', cūr'* kochen, da es hier nicht im Auslaut steht. Zu beachten sind *plūr'* regnen, *vęyi* sehen und *asir* sitzen; zu den beiden letzten vgl. 21. In *creęę* (crescere und *cinoę* (cognoscere) hat sich *r* neben *ę* nicht gehalten.

63. Wichtig sind die folgenden Gesetze: I. *r* nach Vokal und vor Konsonant schwindet nicht vor dem Ton: inf. *duęrmi, cuęrbęy', cuęrbo,ürsę, išęrbę, pięrdu* part., *verdęr', urley'* (urtica), *išęrdę* Distel, *purę* (porcellus), *šęrvi* (servire), *šęrvät', turnę, epųertę* (emporter). — Eine Ausnahme scheint nur *coftę* wollene Decke (coperatorium) zu machen. II. In der Tonsilbe (mag stummes *e* folgen oder nicht) verträgt sich *r* mit keinem erhaltenen Konsonanten: *duęm* ich schlafe (aber *duęrmi*), *fūm'* Bettgestell (forma), *tāl'* (frz. tarte), *bāp'* (barba), *āb'* (arbozem), *pięd'* (perdere, aber *pięrdu*), *vęłš'* (virga), *prid'* (prehendere), *d'hd'* (descendere), *mās* März, *ęp'* (umbra), *stųęd'* (extorquere), *fif'* (febris), *lif'* (lepus), *ip'* (epicem), *fnięs'* (finestra), *covięc'* (coperculum), i. s. *cūf* ich bedecke (aber inf. *cųvri*), *sīd'* (cinerem), *lęt'* (littera), fem. *cūl'* (aber m. *cūr* kurz), *męs'* (magistrum), fem. *vęł'* grün (aber m. *vęr*), *žzb'* (herba), *šęc'* (circulus), *piđ'* hängen, i. s. *tūn'* ich drehe (aber Subst. *tur*), *lif'* (librum), *būs'* (frz. bourse), *šęf* (serv(i)o), *fęłš'* (furca), *išāb'* (camera), *muęt'* (mort(u)a), *mīp'* (membrum), *epųęt'* conj. 3. s. (emporte), aber inf. *epųertę, lęłš'* (largus), *cālaw'* (colobra). Ausnahmen sind mir nicht aufgestoßen.

64. *R* ist eingeschoben worden in *frümęł'* Weibchen und *scręn'* Rückgrat (scina).

#### L.

65. *L* wird zu *r* in *roscińul'* und in *sir* (caelum).

66. *L* schwindet im Auslaut: *sę* Salz, *d'va* (caballus), *mę* (male), *pę* (pellis), *bę* (bellus).

67. Zwischen *l'r* wird kein *d* eingeschoben: *mur'* (molere), *fęrę* (il faudra), *vęrę* 2. s. (tu voudras).

68. *Ly* wird zu *y*: *fęy'* (filia), *fųy* (filiolus), fem. *fųyul'*. — Dagegen vermisst man die Mouillierung in *vīl'* alt, fem. zu *vī*.

69. Einfaches und doppeltes *l* wird in gewissen Fällen (eine Regel kann ich nicht aufstellen) zu *y*: *pęy'* (pulla), *vęy'* (villa), *viędš'* (villaticum), *pęyędš'* Haar (von pilus), *męy'* (masculus), *gęy'* (gula),

vielleicht auch *džey'* Walnufs;<sup>1</sup> dagegen *el'* (ala), *ol'* (olea), *mēle* (misculare), *täl'* (tela).

70. *L* nach Konsonant vor auslautendem unbetontem *e* schwindet: *bēric'* (bericulum), *dop'* (duplus), *oc'* (ungula), *tāf'* (tabula), *se'* (circulus), *cōviē'* (coperculum), doch vergl. 74 — über *fl*, *bl*, *pl* s. 74; über *gl* 52.

#### M, N.

71. *M* lautet nicht in *no* (nomen), *ploc* (plumbum), *trōl'* (tremulo), *esōl'* (insimul); ebensowenig lautet *n* in 1. s. *vērē* (= je viendrai), *sitrōl'* (strangulo), *sōc* (sanguis), *oc* (unus), *tēr'* (teneram), *prēli'* Frühling, *rōχ* (rumicem), *lōdi* (lunae dies), *efā*, *esōl'*, *arōd'* (hirundo), *pōr'* (ponere), *lōg'* (longa).

72. *D* wird nicht eingeschoben zwischen *n'r* in *vērē* ich werde kommen, *vīrdi* (veneris dies), *pōr'* (ponere), *tēr'* (teneram): ausgenommen ist *sīd'* (cinerem). — *B* ist eingeschoben zwischen *m'r* in *išāb'* (camera).

73. *n* ist mouilliert in *ān'* (asinus), nicht mouilliert in 3. s. *sōn'* (blutet). — Beachte das *c*, das sich bei absoluter Stellung in *oc* (unus) entwickelt; vgl. *ploc* (plumbum) und neulothringisch *iηc'* (unus).

#### B, F, P, V.

74. Die Nexus *fl*, *bl*, *pl* sind abweichend vom Neulothringischen, das sie zu *fi*, *bi*, *pi* werden läßt, im Anlaut erhalten: doch wird *plus* zu *pü*: *flār*, *blā*, *plāls'*, *plu* (pluit). — Im Inlaut vereinfacht sich *bl*: *ruvēy'* ich vergesse, *nūley* (nubilata), *sōvīd* Sand: bei letzterem ist es fraglich, ob *l* zu *i* wurde, oder ob nicht eine der zahlreichen Bildungen auf *ion*, ursprünglich *-illon* vorliegt (vgl. *hubillon* bei Grandgagnage). — *Fl* ist im Inlaut erhalten im Part. fem. *īflēy'* (inflata). — In der Schlußsilbe vor unbetontem *e* wird *bl* zu *f* in *tāf'* (tabula), zu *l* in *dial'* (diabolus); es schwindet in *stā* (stabulum). Auslautendes *fl* wird durch *ē* getrennt in der 1. s. *rōfēl'*, *hūfēl'* pfeife, *sōfēl'*.

75. Anlautendes *v* wurde zu *w* in *wē* (vocem), zu *f* in *fēru* Riegel, zu *m* in *m'nu* gekommen, fem. *m'no'w'*. Auch in Bliensbach (Blanche-Rupt) bei Waldersbach im Steinthal (Unter-Elsafs) sagt man *m'nū*, fem. *m'no'w'*.

76. Unter dem Einfluß eines anlautenden *fr*, *pr* trübt sich ein folgendes *e*, *i*, *o* zu *ü*: *frümēl'* (64), *prüstē* (24), *prüsti* (24), *frümī* (38), *frümüχ* (33) und fem. *prümīr'* (das masc. lautet *prēmī*).

77. *P* resp. *v* ist lautbar in *ip'* (erpicem), 1. s. *hōf* (scopo), *nūf* (novem), *nīf'* es schneit, *plēf'* Regen, *trop* zu viel (in absoluter Stellung).

<sup>1</sup> Ich zweifle, ob das Etymon *galg* so sicher ist, wie Grandgagnage meint. Das Lothringische hat *næžol'*, das auf *nucem galam* (oder *gallam*) führt; dieses *galam* erklärt auch die wallonische Form, unter der Voraussetzung, daß *l* zu *y* geworden ist.

78. Nach der unter 48 aufgestellten Regel spricht man *bāp'* (barba), *fēf'* (faba), *fīf'* (febris), *līf'* (lepus), (doch weichen *līw'* levo, *crīw'* crepo ab), *pāf'* (piper), *pōf'* (pauper), *mīp'* (membrum), *ōp'* (umbra), *išāb'* (cannabis), *rōdš'* rot. Statt *cālaw'* (colobra) erwartet man *caluf'* (vgl. 29).

79. Man beachte das *c* in *plōc* (plumbum; vgl. 73). — *was'* ist wohl eher das ahd. *wefsa* als das lateinische *vespa*. — Die 1. s von *ovrē* (arbeiten) lautet *wāŕ'*, (ähnlich *tāŕ* 55), dagegen 1. s. *cūf'* (coper(i)o). — In *cōftæ* wollene Decke ist vor folgendem scharfem Konsonant *p* zu *f* geworden.

#### Deutsches W.

80. Deutsches *w* ist erhalten in *r'wēri* geheilt, fem. *r'wērey'*, *wā* Handschuh, *wazō* Rasen.

#### Verschiedenes.

81. Es findet oft eine *R*-epenthese zu Anfang des Wortes statt: *r'wēri*, f. *r'wērey'* geheilt, *ruwey'* ich vergesse, *rah'd'* erwarten, *resue* abwischen.

82. Pronomen: *dži* (ego), *mi sur* (meine Schwester), *mi pēr'* (mein Vater). Die absoluten Formen des Possesivum sind *mān'*, *tēn'*, *sēn'*, *nos'*, *vos'*. *Por lū* (für ihn), *por ley'* (für sie, fem. s.), *avu mi, ti* (mit mir, dir), *avu-z-ēl'* mit ihnen (masc.). *hul'm ē* (höre mich), *līw' tū* (lève-toi). *Vō* wird agglutiniert zu *f*: *lēwēf'* (erhebet euch), *ašēf'* setzt euch.

83. Das fem. zu *n evæ* ist *n evæ's'*, zum Adjekt. *plī* (plenus), *plī' l'*.

84. Auslautendes unbetontes *e* lautet oft (genaues kann ich nicht angeben) wie *ē* vor folgender Konsonanz: *næŕē spēn'* Schwarzdorn, *cēlē bēlē rāpiul'* welch schöner Epheu!

85. Das Adjektiv steht in der Regel, wie auch Neulothringisch, vor dem Substantiv *in næŕē spēn'*; ebenso das Participium *in' purey'* *pūm'* und das Adverbium; wenigstens hörte ich *sa vam bēcō cōstē*.

86. An Stelle der französischen Negation *pas* ist *nēŋ*, das ich zuweilen auch *nēŋ* notierte, üblich; vgl. Grandgagnage v. *nin*.

87. Das Präsens Indic. von *ēs'* (\*essere) lautet: *sqw'*, *ē*, *ē*, *ēstā*, *ēstē*, *sō*; das Imperf. im Singul. *ēstæ*, im Plur. *ēsti*.

#### Lexikalisches.

Es sind nur von mir gehörte Worte aufgenommen, meist nur schwierigere, die in der Lautlehre keine Verwendung finden konnten.

<i>acsēŋi</i> zeigen	<i>bās'</i> f. großer, grobgearbeiteter Korb
<i>agēs'</i> f. Elster	<i>bās' a hōsi</i> = Wiege
<i>ān'</i> Esel (das weibl. Tier; das männl. heisst <i>baŋdē</i> )	<i>bastē</i> m. großer Korb, der nicht am Arm getragen wird
<i>āsēn'</i> f. Mist	<i>bātš'</i> Trog, <i>batš' a l'ēŋ</i> Wasserstein
<i>arma</i> f. kleiner Schrank	<i>bēdšu</i> scharf, spitz
<i>atēdš'</i> f. Stecknadel	<i>bilōc</i> m. blaue Pflaume; <i>b' ilōci</i> Pflaumenbaum

- bocę* m. Stück (Brot)  
*buę* m. -*de vātrī* der obere Saum  
*(ceinture)* der Schürze  
*buhī* einen Schlag versetzen  
*būr* m. Butter  
*broli* Kot (der Strafe)  
*brqstę* inf. bürsten; *hqv'let'* a *brqstę*  
 Bürste  
*būs* f. Röhre (Ofen)  
*cān* f. Ente  
*caracql'* f. Schnecke mit Gehäuse  
*cawę* Schürzenbänder, Deminut. von  
*caw'* = coda  
*chšę* Thürklinke  
*coftę* wollene Decke  
*cołę* Milchsieb  
*cuę* f. Ecke  
*crān* Hahn (am Fafs)  
*dięri*, f. *dięren'* der letzte  
*džęy'* f. Walnufs, *džęyi* Nufsbaum,  
 vgl. 69.  
*džęrnal* m. Buche  
*džünęs'* f. Ginster  
*džūs'* f. Behälter aus Blech zum Auf-  
 bewahren von Milch.  
*dorey'* f. Kuchen  
*dšif'* f. Wange  
*ęcnęy* f. Küchenzange; das *ę* kann  
 Teil des unbestimmten Artikels sein  
 nach 84  
*ęr'* Luft, *l'ęr ę bęn'* (von aera), fem.  
 wie Neulothring. vgl. hier S. 499  
*ęęę'* Pflug (aratrum), vgl. Grandg. u.  
 Ztschr. IX 149  
*fęru* Riegel  
*fęy'* mal (ein)  
*fęrmī* m. Rebmesser  
*focę* m. Schleife der Halsbinde  
*fřęf'* f. Erdbeere  
*fūm'* f. Bettstelle  
*fūr'* Heu  
*gāl'* f. Ziege; das männliche Tier  
 heifst *b ūc*  
*gati* kitzeln, i. s. *gaty'*  
*gqlę* Halsband  
*grūę* der Hagel; *i grūęžl'* es hagelt  
*hāy'* f. Schiefer  
*hal'ęn'* f. Raupe  
*hañi* beifsen  
*hatrę* Hals  
*hav'ruł'* f. Art Nerz, wahrsch. Reuse  
*hęp'* f. Axt, deren Eisen seitwärts  
 ausgeschweifft ist  
*hęr'* f. Scheune  
*hęm'ęęs'* f. Schaumlöffel (von *hęm'*)  
*hępę* Haufe (z. B. Steine)  
*hęsi* vgl. *bās'*  
*hęł'* f. Tannzapfen  
*hęł'ęy* f. eine Schürze voll  
*hqv'let'* kleiner Besen  
*hulę* hinken  
*hüflę* pfeifen  
*hürę* scheuern  
*łęyi* inf. lassen  
*łęm'* f. Honig  
*łęs'* f. zinnener Küchenlöffel ohne  
 Löcher  
*luci ę mutš* die Schafe hüten  
*macey'* f. weifser, weicher Käse  
*mām'* Mutter  
*māsīd'* adj. m. u. f. schmutzig, kotig  
 (von der Strafe)  
*męęęł'* f. Katze  
*minu* m. Kätzchen der Blüten, cfr.  
 Grandgagnage  
*mohš* Sperling  
*męv'let'* Malve  
*muarti* Mörtel  
*męęyęy* Hälfte  
*müstę* Schienbein  
*mütę* vielleicht vgl. 32  
*nāu* faul  
*nawę* Kern, vgl. 38  
*nęhi*, f. *nęhęy* müde, vgl. 58  
*nęę* m. Taschentuchist vielleicht doch,  
 entgegen Grandgagnage's Ansicht,  
 eine Ableitung von *naris*.  
*ęmęn'* Brombeere  
*pałęł'* f. Schaufel zum Aufnehmen des  
 Kehrichts — *pałęł' d'masš* Kelle  
*pān'* f. Ziegelstein  
*paęęł'* f. Schemel  
*paęę* m. Pfad; wie verträgt sich *z*  
 mit Grandgagnage's Ableitung von  
*passus*?  
*peł'* Pflanze

<i>pələt'</i> f. Rinde	<i>sumi</i> m. Balken
<i>pihi</i> harnen	<i>spatə</i> zerquetschen (écraser)
<i>pīnmī</i> eiserner Beschlag einer Gartenthür	<i>strō</i> Kot des Menschen und der Tiere
<i>plät'rən'</i> f. breitblättriger Wegerich	<i>sübrütš'</i> Giefskanne
<i>pəđši</i> springen	<i>süset'</i> Geisblatt
<i>pəyō</i> Kollektivum — Nest uoll Hühner	<i>süzet'</i> f. Scheere
<i>pəpi</i> Augenwimper	<i>tət: al tət tiəs</i> = an die Schläfe
<i>pəp'</i> f. Ähre	<i>tiər'</i> m. Berg, Hügel
<i>pui'dšu</i> spitz	<i>tiərsi</i> m. Kirschbaum
<i>puli</i> m. Majoran	<i>tumə</i> fallen
<i>pupə</i> Augensterne (pupille)	<i>turnis'</i> schwindelig
<i>pričs</i> m. grüne Pflaume	<i>tratiəl</i> masc. kleines, aus eisernen Ringen verfertigtes Netz z. Reinigen des Küchengeschirrs.
<i>rəpiu'</i> f. Epheu	<i>trejī</i> dreizackige Gabel
<i>ramā</i> dicker Besen	<i>trətə</i> m. Trichter
<i>riđə</i> rutschen (auf dem Eis); vgl. hier S. 498	<i>trībičn</i> f. Klee
<i>royi</i> ausreissen (arracher), vgl. 46	<i>trəc'</i> f. Weintraube
<i>rətə</i> gehen	<i>tšətar'</i> ( <i>muχ' a</i> ) Biene. Als Etymon kommt neben <i>captoria</i> (Grandg.) auch <i>captura</i> in Betracht.
<i>scrini</i> m. Schreiner	<i>tšəci</i> stossen (z. B. den Tisch)
<i>səcučm'</i> Pfingsten, vgl. 23	<i>ürłəđš'</i> Uhr
<i>səmi</i> spitzen, part. fem. <i>səməy'</i>	<i>vätřī</i> Schürze
<i>sər'</i> f. Thürschloß	<i>vətš'</i> Angelrute
<i>səu</i> Unschlitt, Talg	<i>wā</i> Handschuh
<i>so</i> Weide	<i>wäs'</i> Wespe
<i>soflə s'nə</i> sich schneuzen, vgl. it. <i>soffiarsi il naso</i> .	<i>wasī</i> m. Gerste oder Roggen.
<i>sōn'</i> Furcht	
<i>sūf</i> Ruß	

A. HORNING.

## Nachtrag zu § 8.

Das p. f. *tšəsey'* ist aus dem gemeinostfranzösischen p. f. auf *-i'* entweder durch Angleichung an *-ey'* = *ata* (s. 2) oder kraft des in 25 erwähnten Lautgesetzes entstanden. Die Endung *-i'* selbst ist aus *-i'i'* hervorgegangen (vgl. Bernhard), wo das letzte *i* den durch den Ausfall des *t* entstandenen Hiatus ausfüllt (vgl. 54). Der Triphthong mußte schwinden. Weil das Francische jenes Hiatus nicht kennt, kennt es auch kein p. f. auf *-i'*.

## Zur Kunde der romanischen Dialekte der Vogesen und Lothringens.

Aus dem von mir in circa 50 Ortschaften der Vogesen und Lothringens gesammelten Sprachstoff wähle ich zur Besprechung eine Reihe von Wörtern aus. Benutzt sind das bekannte Buch von Adam und Xavier Thiriats Werk *La Vallée de Cleurie*, Remiremont 1869, welches S. 416—453 ein nützliches Glossar des südlichen Teiles des Vogesendepartements enthält. Die Schreibung der Wortformen ist phonetisch, soweit ich Selbstgehörtes wiedergebe.

### 1. *Pra*, fem. *prał*

oder *pro*, fem. *proł*, das dem frz. *prêt*, *prête* entspricht, ist gemeinlothringisch und setzt ein vulgärlateinisches *presto* voraus. Nur gedecktes *ę* wird lothring. zu *a*, *o*; vgl. 3.

### 2. *Lięχ* fem. die Egge

ist *ępicem* mit agglutiniertem Artikel und nicht *hirpicem* (vgl. Grandgagnage v. *hierchi*): gedecktes *ę* diphthongiert regelmäsig vor *r*; *χ* ist aus *rs(c)* hervorgegangen. Das Beispiel zeigt, dafs die Entwicklung von *rs* zu *χ* später fällt als die Diphthongierung des *ę*. *Ępicare* gab *ępuyi*. Diese Wörter sind im ganzen Steintal (Unter-Elsafs) üblich.

### 3. *ž'nžł* f. Ginster

ist gemeinlothringisch und setzt ein vulgäres *genęsta* voraus; vgl. G. Paris, Rom. XI 594 Anm. und Georges' Lat. Lexicon. Vgl. auch 1.

### 4. *buadela*, *bodelé* inf. schwatzen

Das von mir nicht gehörte Wort ist von Thiriats S. 419 verzeichnet. Nach Jouve soll es celtischen Ursprungs sein. *L* ist Frequentativbildung wie im altfr. *venteler*. Dafs vor *d* ein *r* stand, beweisen die Formen *baidjé* und *baidjelai* bei Contejean, da im Dialekt der Franche-Comté *rd* regelmäsig zu *dž* wird. Es fragt sich, ob wir es nicht einfach mit *bavarder* zu thun haben. *V* konnte um so leichter schwinden, als die Labialis *b* vorausging. *V* schwand auch in *bramo* für *bravement* und in *dā l'ęχ* = vor der Thür = frz. *devant l'huis*.

5. *riē* inf.

hörte ich nur in Altmünsterol bei BÉfort in der Bedeutung laufen; vgl. Scheler, Gloss. zur Geste de Liège v. *ridder* und Gloss. zu Froissart v. *ridet*.

6. *salad'* f. Salat

Die lothr. Grundform des Wortes ist *salarde*, das in Giromagny, wo *rd* zu *dž* wird (vgl. *buadela*), lautgerecht *şladž'* lautet. In den meisten lothr. Mundarten fällt jedoch *r* vor *d* aus; dafs es in unserem Wort ausfiel, beweist der erhaltene *a*-Laut, der vor *r* + *Conson.* sich in den meisten Mundarten nicht zu *ç* trübt. Es wird richtiger sein, das gemeinfranzösische Wort, statt aus dem Italienischen, aus einer französischen Mundart herzuleiten, die, wie die meisten lothringischen, *r* vor *d* regelmäfsig unterdrückt.

7. *mali* m. der Apfelbaum

hörte ich in Aubure (Altweyer, bei Rappoltsweiler, Ober-Elsafs), in Framont, in Wildersbach, Fouday, Blancherupt (Bliensbach) u. s. w. Unberechtigt ist der Rom. X 609 an der Existenz des Wortes geäußerte Zweifel: das Wallonische kennt es ebenfalls; vgl. oben S. 482, § 11. Der Apfel heifst *c'ma* oder *c'mát'* (= pommette), wo man mit Adam Wechsel zwischen *p* und *c* annehmen mufs.

8. *žēχ'* f. die Wange

Das Wort darf man nicht ohne weiteres mit *\*gaula* = *joue* identifizieren. Dafs der durch den Ausfall des *t* entstandene Hiat lothringisch durch Einfügung eines *h*, resp. *χ* getilgt werde, läfst sich durch kein zweites Beispiel erhärten. Es fragt sich, ob nicht Zusammenhang mit dem aus Bernhard (ed. W. Foerster, Roman. Forsch. II) bekannten *geuse* anzunehmen ist; vgl. 165, 37; 176, 15. Auffällig ist, dafs in demselben Vers des Psalters, in welchem im Lothringischen Psalter 118, 103 (ed. Apfelst.) *jowe* = *joue* steht, der Bernhard 152, 40 *geuse* hat. Jedenfalls darf man das wallonische *jeuxhe* (s. Glossar der Geste de Liège), das dem loth. *žēχ'* genau entspricht, mit Scheler nicht als „injustifiable“ beseitigen. Vgl. auch Adam v. *joue*.

9. *wēł'* adj.

bedeutet schmutzig, kothig und ist gemeinlothr.; dieselbe Form gilt für Masc. und Fem. Man darf weder mit *Jouve*, Noels Patois S. 20 an *horridus* noch mit Lorrain an *uvidus* denken. *Wēł'* ist sicher identisch mit *waiste* Lothr. Ps. VI 13. *Waster* bedeutet schon im Bernhard beschmutzen, besudeln, vgl. die wichtigen Stellen 42, 30 sqq.; 106, 39 sqq. Zum Etymon vgl. Diez I v. *guaskare*.

10. *wēs'* f. Wespe

(in St. Blaise-la-Roche, Gérardmer) kommt nicht von *vespa*, da der Schwund des *p* unerklärlich wäre, sondern von ahd. *wefsa*, vgl. Diez II<sup>o</sup> v. *guēpe*; das dort citierte *voisse* habe ich nicht gehört.

11. *pätühi* inf.; 1. sing. *pätüχ'*

keuchen (in Fouday); in Raon s. Plaine, wo *ü* = *i* ist, *pätühi*. Ist identisch mit altfrz. *pantoiser*, verträgt sich aber m. E. mit dem Romania VI 628 von G. Paris vorgeschlagenen Etymon *phantasiare* nicht; vgl. Schelers Anhang S. 66.

12. *efīzi*

räuchern (Steinthal), ist \**infumigare*; davon subst. fem. *fīžer'* der Rauch.

13. *eχeyāzū* = sitzend = frz. *assis*

eine weitverbreitete Form, die ich im Steinthal und in La Bresse hörte: es ist vielleicht *assis en jus* = *in jusum*; *en jus*, welches das Gegenstück zu altfrz. *en sus* sein würde, kann ich freilich aus keinem Text belegen. Es läßt sich jedoch gegen diese Erklärung der Einwand erheben, daß vortoniges *in* regelmäfsig zu *ĩ* oder *e* wird. So giebt *in viam evoiv'*. Es fragt sich daher, ob man nicht in *eχeyā* das Gerundium sehen soll. Der Sinn paßt freilich nicht recht, da man *ža eχeyāzū* in der Bedeutung des frz. *je suis assis* braucht.

14. *χpusá* m. der Staub

im Steinthal üblich, ist m. E. = *expuls-illum*. Ich glaube nicht, daß prov. *pols*, frz. *poussière* mit *pulvis* etwas gemein haben. Die Erhaltung des Nominativs *pulvis* ist im höchsten Grade unwahrscheinlich. *Pols* ist *pulsum* und bezeichnet den Staub als den gestampften, geschlagenen, gestofsenen. *Expulsum* ist der ausgestampfte, ausgefegte. Eine Ableitung von *pulsum* ist *pousiere*, das der Bernhard 33, 7; 42, 31 hat.

15. *sarhōņe* husten

im Steinthale; *le sarēhō* als Subst. hörte ich nur in Rothau (Unter-Elsass). Sollte das Wort mit ital. *sornacare* und *sornacchiare* zusammenhängen und zu *sorn* (Diez I), kymr. *swrn-ach* knurren, brummen gehören?

16. *tasi* inf. der 1. Conjug.

auch *tōsi*, bedeutet gemeinlothringisch saugen. *Tas'veš'* (Kuhmelker) ist in Gerbépal der Name des Salamanders. Das Imperf. *tacievet* steht Bernhard 96, 34. *Tasi* entspricht genau dem rätorom. *tezzar*; vgl. Diez I v. *tetta*.

17. *ar'* Luft; *ǣχ* Thüre; *dēžin'* Festessen

Alle drei Wörter sind im Steinthal weiblich. Man sagt *l'ǣχ a fra-máy'* = die Thür ist geschlossen; *l'ar a buōn'* = die Luft ist gut; *ņne buōn' dēžin'*. Die Wörter haben schon dasselbe Genus im Altostfranzösischen und gehen zurück auf lat. *aera*, Bernh. *ayre* 67, 18 und *huisse* (ostia) Dial. Greg. 57, 1; zu *dēžin'* vergleiche man *la jeune* Bernh. 135, 16. Vgl. noch wallon. f. *ēr'* (oben S. 495) und nordit. f. *aira* Ztschr. IX 325.

18. *mēc'* adv.

im Steinthal, *māc'* in La Bresse, ist altfrz. *maisque*, *maiques* im Lothr. Psalter. Das Wort hat im Neulothringischen eigene Bedeutungen entwickelt. *Vēsi māc' lē miq pasēž'* (La Bresse) = das ist gerade die beste Stelle. *Sula hōtē māc' d'pæ cō dēhō l'Evangile de St. Jean* = dies hörte erst auf, seitdem man das Evangelium Johannis sagt (La Bresse). Ganz gewöhnlich ist es in Aufforderungssätzen: *cūχ tē mēc'* (Fouday) = schweig nur still; *εχχγ vq mēc'* (St. Blaise la Roche) = setzen sie sich doch.

19. *mē* masc.

kommt sicher von *ma(n)sum*, ist aber nur in der Bedeutung Garten üblich, die das Wort ausschlieslich schon im Bernh. hat; vgl. 9, 4.

20. *malēv'* krank.

Ich glaube, daß das Wort mit *malade* nichts gemein hat. Der Ausfall des *t* in *male habitus* liesse sich mit *teves* Bernh. 89, 37 nicht rechtfertigen, das m. E. nicht unmittelbar auf *tepidum* beruht, sondern nach *tevor* = *teporem* Bernh. 158, 20 umgebildet ist. Neben *malēv'* kommt auch *malav'* vor, das erstere überall, wo *a+y* zu *ē* wird wie im Steinthal, das zweite, wo *a+y* *a* giebt, wie in Saales, Gérardmer, St. Amé. Nimmt man an, daß vor dem *v* ein *i*-Laut gestanden hat, so wird man auf celt. *aibā* geführt, das Thurneysen, Keltoromanisches S. 88 als Primitivum des provenzalischen *aib* aufgestellt hat. Dann wäre freilich *malēve* ursprünglich ein abstraktes Substantivum gewesen, das später konkrete Bedeutung angenommen hätte, wie etwa altfrz. *prison*. Auch das prov. *malavetjar*, *malavejar* wäre zu berücksichtigen, das Tobler Ztschr. III von *\*malehabitare* herleiten will, das aber, wenigstens gemeinprovenzalisch, zu *mala-vezar* geworden wäre. Dies ist alles sehr unsicher.

21. *fī* m. der Mist.

Das Wort wird überall wie das Adverbium *bene* behandelt. So hat man im Steinthal *bi*, *fī*, in Saales *bey*, *fey*, in Senones *fī*, *bi*. Es muß wenigstens für Gallien ein vulgäres *\*fēmus* angesetzt werden, das allein auch altfrz. *fiens* Bernh. 10, 1 und *fiente* gerecht wird. Gröber Archiv für lat. Lexicographie II 287 nimmt nur ein *fīmus*, *fīmitus* an.

22. *buša* m.

bedeutet Haufe im Steinthal: *in buša d'piēr'*. In La Bresse bedeutet es *Bock* und ist Weiterbildung von *bouc*. In Courcelles-Chaussy (bei Metz) bedeutet *bocāt' lēm*. Ziege und Heuhaufe. Thiriart bemerkt S. 285: *quand le foin est sec, on le ramasse en gros andains, dits boudins, lesquels sont ensuite mis en tas, dits chèvres*. Diese Notiz ist entscheidend. *Buša* in der Bedeutung Haufe und in der Bedeutung Ziege ist dasselbe Wort. Vielleicht ist *mulon* = Haufe (vgl. Diez II<sup>o</sup> v. *meule*) unter Zugrundelegung einer ähnlichen Anschauung durch *mule*, *mulet* Maultier zu erklären.

23. *ãp'ni* m. Himbeerstrauch

im Steinthal üblich, dasselbe Wort wie ital. *lampione*, *lampone* (Diez II<sup>a</sup>), rätorom. *ampom* (Gartner, Rätor. Gram. S. 29). Die Himbeere heißt *pẽm'* (poma) oder *epẽm'*, wo *ẽ* agglutiniertes Teil des weiblichen Artikels *lẽ* ist.

24. *bühõ* m.

Hühnerhabicht in St. Amé ist lat. *buteónem*. Ich glaube, daß von diesem Wort, das man als ein abgeleitetes betrachtete, das frz. *buse* als Primitivum gebildet wurde. *Buse* ist schwerlich mit Diez II<sup>c</sup> vom Nominativ *buteo* abzuleiten. — Im Francischen erwartet man übrigens *buisse* (*buisson*), nicht *buse*.

25. *sẽp'* masc.

die Tanne (Steinthal), wurde in ähnlicher Weise wie das vorige Wort nach *sẽpin* gebildet; so Diez II<sup>c</sup> v. *sap*. Ein schon lateinisches Primitivum *\*sappus* hätte wohl *sẽ* ergeben.

26. *rõši* Inf. der 1. Conjug.

schnarchen, ist in Fouday, Belmont, Bellefosse, St. Blaise (U.-Els., Kreis Molsheim) üblich; von *rhonchare*; vgl. Scheler, Glossar zur Geste de Liège v. *ronquier* und W. Foerster, Lyoner Yzopet S. 156.

27. *busi* Inf. der 1. Conjug.

stofsen, entspricht längs der Sprachgrenze von Metz bis Béfort dem frz. *pousser*. Mit *\*pulsiare* kann das Wort nichts gemein haben, da anlautendes *p* nicht zu *b* wird. In Fouday sagt man zwar *b'zẽ* (*\*pisellum*, die Erbse) und *b'zã* = frz. *pesant*. Allein hier liegt die Sache anders: nach Ausfall des trennenden Vokals wurde *p* dem sanften Laut *z* angeglichen; umgekehrt sagt man *t'sü* für *dessus* und *p'sey'* für *v'sey'* aus *vessica*. *Busi* kommt vom deutschen *bõtzen*. Deutsches *tz* giebt französisch den tonlosen Spiranten unter Entwicklung eines folgenden *y*. Daher *busi* für ursprüngliches *busiẽ*.

28. *ruĩ* m. Wagengeleise, frz. *ornière*

im Steinthal. Lautlich genügt *rotámen*, doch finde ich das Wort nicht im lat. Lexicon.

29. *lív'* masc. Euter

im Steinthal allgemein üblich, in St. Amé *iv'*, in Jung- und Altmünsterol *lẽ lív'* (so auch bei Contejean, der es falsch deutet), ist *über* mit agglutiniertem Artikel; ähnlich rätor. *lívri* (Gartner S. 71). Der Ausfall des *r* ist im Steinthal und St. Amé lautgerecht. Bemerkenswert ist der Lautwandel von *ũ* zu *i*, auch in den Orten, wo *ũ* sonst nicht zu *i* wird.

30. *d'viar* Inf., öffnen

in Fouday, *d'viar* in Klein-Rombach (bei Markkirch), *d'ewer* in Gérardmer. Die Vokale der letzten Silbe zeigen überall die Behand-

lung von gedecktem  $\epsilon$  vor  $r$ . Es unterliegt demnach keinem Zweifel, daß der Infinitiv eine Analogiebildung nach der 1. Sing. Praes. Ind. *deviē*, *deviá* oder nach dem Partic. pass. masc. *deviē*, *deviá* (deoperatus) ist.<sup>3</sup> Das Part. fem. lautet in Fouday *dīviēs*, in Aubure (Altweyer) bei Rappoltsweiler *deviēl*. Vgl. auch Adam v. *ouvrir*.

31. *piēl* f. Stange

in Klein-Rombach und im Steinthal. Der Vokal zeigt die Behandlung von gedecktem  $\epsilon$  vor  $r$ . Ich vermute, daß man von *pertica* ein Primitivum *\*perta* gebildet hat, wie von *sepiñ seþ*, von *bühō büē*; vgl. oben 24 und 25.

32. *cǣχ* fem. = coxa

ist gemeinlothringischer Ausdruck für Baumast und Schenkel. In einer Reihe von Ortschaften braucht man in der Bedeutung Schenkel *cīχ*, so in Fouday und St. Blaise. Dieses *cīχ* ( $i + y$  wird zu  $\epsilon$ ; vgl. 69) konnte nicht aus *coxa* hervorgehen; es ist das unter dem Einfluß des französischen *cuisse* modifizierte *cǣχ*. Daß man nicht *cūiχ* sagt, erklärt sich daraus, daß die Lautverbindung *üi* im Lothr. nie vorkommt. Daß aber das französische Wort gerade hier einen Einfluß gehabt hat, erklärt sich aus dem Differenzierungstrieb, der für zwei verschiedene Bedeutungen eines Wortes auch zwei verschiedene Wortformen herzustellen bestrebt ist. Den Differenzierungstrieb möchte W. Meyer, Litteraturbl. 1885 S. 119 ganz aus der Sprachwissenschaft verbannt wissen. Jedoch mit Unrecht. Der Differenzierungstrieb ist allerdings nie die unmittelbare Ursache einer Lautveränderung (wenigstens ist dies noch nicht erwiesen), wohl aber wie in vorliegendem Fall die mittelbare, und als solche der letzte Grund dieser Analogiewirkung. Wenn man lothringisch an vielen Orten von *secare sayi* und *seyi* in verschiedener Bedeutung braucht (*sägen* und *mähen*), so benutzt auch hier die Sprache zum Zwecke der Differenzierung zwei übrigens lautlich richtig entwickelte Formen (unbetontes  $\epsilon + y$  wird lothringisch zu  $\epsilon y$ , betontes zu  $\epsilon y$ )

33. *h'mē* oder *χ'mē* m. der Zweig

im Steinthal. Wenn das Wort, wie ich vermute, *ramellus* = frz. *rameau* ist, so liegt hier das einzige mir bekannte Beispiel von Übergang eines anlautenden  $r$  in  $h$ , resp.  $\chi$  vor. Nach Ausfall des  $a$  lag dieser Übergang nahe.

34. *mis* m. der Honig.

Das Wort habe ich nur in drei Ortschaften Lothringens, in Guermange bei Dieuze, in Moussey bei Avricourt und in Frémery nordöstlich von Delme im Metzischen gehört. In Frémery lautet es *miēs* und ist ebenfalls masc. Ich vermag es nicht zu erklären. Ist es identisch mit altfr. *miez*, so erwartet man, daß das Schluß-s verstummt wäre; vgl. Grandgagnage v. *mis*.

35. altfrz. *xavoutrer*, die Reben schneiden

begegnet häufig in Jacomin Hussons Chronique de Metz; vgl. bei Adam *hhaôutrer*, pincer la vigne (Landremont). Ich selbst habe das Wort nicht gehört, dessen Etymon \**exadulterare* ist. Diez bemerkt II<sup>e</sup> v. *avoultre*, daß das wall. *avotron*, *avutron* die Bedeutung Schöfsling entwickelt hat. *Xavoutrer* ist also wörtlich die Schösse abschneiden. Schon lateinisch wird *adulterium* vom Aufpropfen der Schöfslinge gebraucht.

36. *orsō* masc.

der Saum eines Kleides (Steinthal). Ist identisch mit altfrz. *oresson* (s. Gloss. des Lothring. Psalt. ed. Apfelstedt), das wohl selbst für älteres *orisson* steht und eine Weiterbildung von *ora* nach Analogie von *herisson* und ähnlichen Wörtern ist. *Rs* wurde hier nicht zu *χ*, ebenso wenig wie in *ærsq* = *hérisson*, weil beide Laute ursprünglich getrennt waren. Doch sagt man in Courcelles-Chaussy bei Metz (wo jedes *χ* = *š* ist) *ašō* Saum; hier ist also der Ausfall des *e* älter, oder das Gesetz, nach dem *rs* zu *χ* wurde, hatte länger Geltung.

37. *rę* masc.

im Steinthal, in Gérardmer *ra*, Zweig der Tanne, ist lat. *radius*.

38. *fęrxær'* und *fęrxür'* fem. Leber.

Das merkwürdige Wort hörte ich nur im Steinthal. Es ist identisch mit dem franz. *fressure*. Das umgestellte *r* hielt sich neben dem *s* und verschmolz nicht mit ihm zu *χ*. Die häufigste Bezeichnung für die Leber ist das fem. *gru* und die Weiterbildung *gruít'*. In Fréland (Ober-Elsass) sagt man *lę düš* (*š* = *χ*) von *durus*, dem genau das rätische *dir* entspricht; vgl. Gröber, Archiv für lat. Lexicographie II 288.

39. *χpuó* masc.

nennt man im Steinthal die Röhre, durch welche das Wasser aus dem Röhrbrunnen (*fontaine*) fließt. Ich sehe darin das italienische *sperto* (vgl. Diez II<sup>a</sup>), Vorsprung, Erker. Gedecktes *o*, diphthongiert regelmäÙsig vor *r*; *ri* schwindet im Auslaut, vgl. *muó* = mort(u)s. Der Brunnenstock heißt *χdęš'* oder *χtęš'* fem., vielleicht identisch mit ital. *stecca* (Diez II<sup>a</sup> v. *stecco*). Vgl. Cleomades 4499

. . . ou cuer l'en *esteche*

de ce dart li fers o la fleche,

wo *esteche* die intransitive Bedeutung „être planté“ hat, wie Scheler Glossar zu Buev. de Comm. v. *estechier* bemerkt. Aber auch ital. *stacca*, span. *estaca*, frz. *estache* kommt in Frage; vgl. Scheler, Gloss. zur Geste de Liège und Kōritz, Über *S* vor Consonant S. 131. Wie *vatca* lothr. zu *vęš'*, so wäre *stacca* zu *χtęš'* geworden.

40. *muaršādey'* f.

im Steinthal üblich. Es entspricht dem altfrz. *marchandie*; *ę* wird in Fouday, Belmont, St. Blaise u. s. w. lautgerecht zu *ęy'* (vgl. *p'sęy'*

= vessica). An vielen Orten sagt man *marchādiz'*, das ich für ein französisches Lehnwort halte. Die frz. Endung *-ise*, mag sie aus *-itia* oder *-isia* entstanden sein, müßte lothringisch zu *-iz'* werden. Ein Suffix *-iz'* habe ich aber nirgends entdecken können. Dies bestärkt mich in meiner Meinung, daß Suffix *-ise* im Französischen eine spätere, halbgelehrte Bildung ist. Thurneysens Deutung kann ich nicht beipflichten, aus dem Grunde nicht, weil, wie er selbst zugeibt, sie nicht zur Erklärung aller Fälle ausreicht. *Sacrifise*, *justise*, *franchise* sind nicht uralte Bildungen, sondern verhältnismäßig junge, und hier Übertragung anzunehmen, ist unwahrscheinlich.

41. *wa d'ic'v'*

in St. Amé, *wa d'iv'* in Tholy bei Gérardmer, *wa d'iv'* in Gérardmer selbst (wo *ü = i*) bedeutet eine Kleinigkeit, frz. *pas grand' chose*, und bildet den Gegensatz zu *ac'* (altfrz. *aigues = aliquid*); die Behandlung der Vokale zeigt, daß *ic'v' = öpera* ist; *r* fällt regelmäÙig aus (vgl. oben 29); *wa d'ic'v'* ist buchstäblich „*guère d'oeuvre*“.

42. *fütę* Inf. pfeifen

im Steinthal, ist das altfrz. *flauter*. Nach Ausstofsung des *a* und Vokalisierung des *l* entstand zunächst *fütę*, das ich aber nur in Waldersbach (Steinthal) hörte; sonst immer *fütę*. Wie ist aber aus *fütę fütę* geworden? — Das Lothringische hat eine unbedingte Abneigung gegen die Lautgruppe *üi*, die nie vorkommt. Über *iü* oder *yü* ist nicht so leicht zu urteilen; aber auch diese Laute scheinen, wenn auch nicht unbedingt, so doch öfters, gemieden zu werden. So sagt man in Bellefosse *sayü* (\**sabucum = Hollunder*), wo *y* das bekannte lothr. Hiatt-*y* ist (vgl. 60). In Fouday sagt man dagegen nur *saü*, meinem Wirt war es geradezu unmöglich *sayü* zu sprechen. In Senones hörte ich *sayę*, wo die Trübung von *ü* zu *ę* vielleicht durch die Abneigung gegen die Lautgruppe *yü* hervorgerufen wurde. Thiriart giebt S. 449 *sęyeu* und *seu*. Auf ähnliche Weise erklärt sich vielleicht der Wechsel zwischen *ie* und *ü* in *ic'v'* und *iv'* (s. 41), in *bię = bovem* (Saint-Amé) und *bü* (Steinthal). Aus *bię* wäre zunächst *büü* geworden und daraus, aus dem angegebenen Grunde, *bü*. — In Verdenal und Senones sagt man für pfeifen *fięvęę*, 1. Sing. *fięvęę'*, das meines Erachtens ebenfalls aus *flauter* hervorging, aber durch Konsonantierung des *u* zu *v*, wodurch Ausfall des *a* unmöglich wurde. — Thiriart giebt S. 426 *fięutę*.

43. *tręllo* m. der Trichter

im Steinthal üblich; in Moussey bei Avricourt notierte ich *tręlę*. Das Wort hängt augenscheinlich mit wallon. *traiteü* zusammen, das Grandgagnage auf einen Typus *tractorium* zurückführt. Die Annahme scheint überflüssig, daß das Wort erst aus dem Deutschen (ahd. *trahtári*) ins Ostfranzösische eingedrungen ist; vgl. F. Kluge EW. v. trichter. Es wird für das Wort ein Typus *tract-ell-ittum* zu

Grunde zu legen sei. Beide Suffixe sind auch im Wallonischen *həv'leɫ'* und *maɫeɫ'* vereinigt; vgl. oben S. 484, § 23.

44. *χ'ɛruɛɫ'* f. die Kelle, = frz. *truelle*

im Steinthal. Der Anlaut  $\chi = s$  oder *ex* ist für die Geschichte des Wortes wichtig.

45. *punɛɫ'* f. Pflaume

im Steinthal, ist gewiß das französische *prunelle*. Aber wie konnte das *r* schwinden? Zuerst entstand durch Metathesis *purneɫ'* und dann durch Ausfall des *r* *punɛɫ'* (vgl. Adam v. *prune*). Der Ausfall des *r* findet nur vor gewissen Konsonanten statt, nicht vor Labialen, daher nur *pɛrmeɛ*, *bɛrbi*, *curbay'* = corbeille, wohl aber vor *n*, *funɛ* = fourneau, *cunay'* = corneille. *Punɛɫ'* bietet das einzige mir bekannte sichere Beispiel von Ausfall eines umgestellten *r*; doch vgl. 65.

46. *šɛ* masc.

ist in Gérardmer Bezeichnung des Tannzapfen (im Steinthal sagt man dafür *çocal'* f.); es hat aber eine weitere Bedeutung. „*Ché*“, sagt Thiriart S. 423 „*cônes du sapin, du pin, de l'épicea, fleurs mâles du bouleau, du coudrier, du chêne*“. Ich glaube, daß das Etymon *chief* = caput ist, und zwar in der Bedeutung Ende, Spitze, frz. *extrémité*; vgl. Bernhard 103, 33 *dous chies de dous corvoies*. Wäre es *chat* = *chaton* = Kätzchen, so würde man *šɛ* erwarten; die Katze heißt lothringisch *šɛɫ'* fem. — Daß der ursprünglich aus *c* vor *a* entwickelte *y*-Laut schwinden konnte, beweist *šɛ* = canis in Gérardmer.

47. *nɛžɔɫ'* f. Nufs

in Gérardmer, *nɛžɔɫ'* in Rupt s. Moselle (im Steinthal nur *nɛɫχ*) führt sicher auf *nucem gallam* oder *galam*. Daß *ž* auf *g* beruht, bestätigen auch die Formen mit *dž* bei Adam. Aber was ist *galam*? Ist an *gallus* = *gallicus* zu denken, oder an deutsch Galle = Geschwulst, Beule oder an lat. *galla* = Gallapfel? Von diesem *žɔɫ'* verschieden ist das metzische *χalá* (s. Adam v. *noix*), das wohl mit dem deutschen Schale zusammenhängt; -á ist *ittus*.

48. *žɛ v'rɛ* = ich werde gehen

so lautet von Metz bis Montbéliard (vgl. Contejean, v. *ollé*) das Futurum von *aller*. Es ist durch Angleichung an die Formen mit *v* (prés. *žɛ vɛ*) entstanden und ein schönes Beispiel von Analogiewirkung. Der Trieb ist hier unverkennbar, die drei Stämme des Verbums für das Sprachgefühl auf zwei zu reducieren. Die Analogiewirkung erklärt sich hier aus dem Unificierungstrieb, wie oben 32 aus dem Differenzierungstrieb.

49. *crɔ* m. der Rabe

in Framont, bei Schirmeck (Unter-Elsafs), ist eine Onomatopöie, die aus dem Lateinischen stammt. Dieses bezeichnet das Geschrei

des Raben mit *crac, croc, croccare* etc., wie G. Lœwe, *Glossae Nominum* S. 251 nachweist. Vgl. *croc* im Lyoner Yzopet.

50. *fīv̄v̄* m.

scheint gemeinlothringischer Ausdruck für Dreschflegel zu sein; von *flabellum* (so erklärt W. Foerster *li flaveas* v. 1996 des Lyon. Yz.). *Fīv̄v̄* fem. ist Bezeichnung des Farrenkrauts in Fouday, ebenfalls aus *flabellum*, aber unter Vertauschung der Endung *-ellum* mit dem Suffix *-er'* = *ária*.

51. *m̄ostody'* f. Wiesel

hörte ich nur in Gérardmer. Es ist *mustela*, aber unter Vertauschung der Endung *-ela* mit dem Suffix *-árda*. *Rd* wird in einem Teil des Gebietes zu *dž* (vgl. 6), in einem andern, so in Gérardmer, zu *dy*, meist jedoch schwindet *r* vor *d* (vgl. 6). *A* vor *r* + *Cons.* lautet in Gérardmer wie *ρ*. Bemerkenswert ist der *s*-Laut, der lothringisch nicht selten vor *t* erhalten ist, so sagt man in Gérardmer auch *cást'* (*costa*).

52. *cacyí* Inf. der 1. Konj., Kitzeln

so im Steinthal. Die 1. sing. lautet *cacy'*, eine Bildung, die nach den Lautgesetzen auf ein ursprüngliches *cac̄e* führt. Thiriart verzeichnet S. 431 die Infinitive *gatié* und *cokli*. Diez II c v. *chatouiller* führt ein lothringisches *gatié* an, das sich mit dem lat. *catuliare* (Scheler setzt im Anhang *catuculare* an, statt dessen es *catuculare* heißen müßte) besser vertragen soll als das von Grandgagnage v. *cati* vorgeschlagene ags. *citelan*, nld. *kitteln*. Diez irrt, da lat. *ca* lothr. ausnahmslos zu *ša* oder *iša* wird. Als Etymon wird man *cillen*, *ciklen* annehmen müssen. Aus betontem *i* wird lothr. *a*, resp. *o*.

53. *eržanę* Inf. der 1. Konj.

bezeichnet in Gérardmer das laute Brüllen der Rinder. „*Rund*“, sagt Thiriart S. 448, „est le mugissement faible que font entendre les bœufs et les vaches. Leur grande voix se dit *r'jána*“. *A* ist in St-Amé Infinitivendung der 1. Konj. (vgl. 4 *buadela*). Ich vermute als Etymon *re\*gannare* statt *-gannire*. Parallele Bildungen auf *-are* und *-ire* sind häufig. Das klassische Latein scheint freilich *gannire* nur vom Klaffen des Hundes und des Fuchses gebraucht zu haben. Vom Geschrei des Esels steht *rejaner* Lyon. Yzop. 877. Wenn W. Foerster S. 145 *rejaner* gleich *rechaner* setzt und auf den Wechsel von *š* und *ž* im Südosten hinweist, so ist jener Wechsel für das Lothringische, vor dem Ton, in Abrede zu stellen. Am Schluß des Wortes, auch vor stummem *e*, tritt dagegen ganz gewöhnlich *š* für *ž* ein.

54. *br̄ö* m.

zeichnet im Steinthal einen zweirädrigen Mistwagen. Ist das Wort etwa das Primitivum zu *brouette*, die ursprünglich auch zwei

Räder hatte? Diese Vermutung ist jedoch hinfällig, wenn das von Thiriart S. 421 verzeichnete transitiv. *br ossi é* „conduire du fumier avec le bro“ eine direkte Ableitung von *brǝ* ist.

55. *cǝterfiæ* m. Frühling

in St. Blaise-la-Roche, *cǝterfiæ* in Rothau. *Fiæ* ist *foris* = fors und ist hier abgekürzter Ausdruck für *fiæ tā* = foris tempus; dieses ist wieder gleichbedeutend mit dem bekannten Namen für den Frühling *æxi fiæ* = exire foris. *Cǝterfiæ* ist „um die Frühlingszeit“. Über diese dem altfranz. geläufige Bedeutung von *contre* (*contre le dous tans de mai*) handelt Mätzner, Altfrz. Lieder S. 223.

56. *wā* m.

bezeichnet im Steinthal den Stiel der Sense. Ich halte das Wort für das ahd. *warto* (cfr. Diez I v. *guardare*) oder für das Verbal-substantiv von *wadē* (= fr. *garder*). *Wā* wäre die „Hut“ der Sense, cfr. *garde de l'épée*, *feuille de garde* und ähnliches. *Mītey* nennt man den Stiel des Dreschflegels. Das masc. *mīn'* ist die allgemeinste Bezeichnung für Stiel, es ist \**manicum* = manche. — Über die Behandlung von *a + r + cons.* vgl. 6.

57. *fǝn'* f.

in Courcelles-Chaussy, im Steinthal auch als Deminutivum *fǝnat'*, eine eiserne Gabel, ist lat. *fuscina* (fr. *fouine*). Zum *e*-Laut vgl. *dǝn'* (donat). In Gerbécourt bei Château-Salins hörte ich *fǝn'*.

58. *froyey'* f.

in St. Blaise-la-Roche (Unter-Elsass) bedeutet Butterbrot (*tartine*); es ist lat. *fricata* = das Gestrichene.

59. *pranz'rü* m.

bezeichnet im Steinthal den Ort, wo die Heerde Mittagsruhe hält, gewöhnlich unter einem großen Lindenbaum. Dafs das Wort von *prandium* kommt, beweist das altfrz. *prangler*, *prangiere* (vgl. Schelers Glossar zu Froissart). Interessant ist *z* statt *ž*. Ob sich *z* unmittelbar aus *di* oder erst aus *ž* entwickelt hat, kann ich nicht entscheiden; *ü* ist Suffix (*e*)*olus*.

60. *dǝy* = *deus*.

*Deus* giebt lothringisch *dǝy*, das fast nur noch in der Grufsformel *dǝ dǝy* (gebe Gott...) üblich sein dürfte. Sehr häufig ist das Wort in Jouve's Noels. Das lothringische ist für den Hiatus sehr empfindlich und tilgt denselben in vielen Fällen durch Einfügung von *y*. So wurde aus *deus dǝy*. In der Gruppe *e + y* diphthongierte das *e* ebensowenig wie in *lǝy* (lectus). Ebenso erklärt sich das noch nicht gedeutete ostfranzösische *mǝie* (mea), das mit dem francischen *meie* nichts gemein hat, da es nicht zu *moie* wird. Auch hier ist das *y* Hiattilgend.

61. *hai*

heißt gehen, besonders vorwärts gehen und wird gern als Interjektion gebraucht. *Hay mçc'* = so geh doch. Vielleicht von der deutschen Interjektion *hoy*, welche im Elsass üblich ist um zum vorsichtigen Gehen zu ermahnen. Ein von der deutschen Interjektion *hott* gebildetes lothring. Verbum *hotté* verzeichnet Lorrain.

62. *hayel'* f.

bezeichnet im Steinthal die Weidenruthen; davon das masc. *hayli* die Weide. *Hayel'* ist das afr. *harcelle* (vgl. Diez II<sup>o</sup> v. hart und Roquefort) und beruht auf einem Typus \**harticella*; es verhält sich zu *hart*, dessen eigentliche Bedeutung Weidenrute ist, wie *monceau* zu *mont*, wie lothr. *lasç* zu *lait* und hat wie diese Wörter kollektive Bedeutung. Über lothr. *rs* =  $\chi$  vgl. 2. 36. 38; *i* in *hayli* ist Suffix *-arius*.

63. inf. *hõtç*

aufhören, ist durch ganz Lothringen von Metz bis La Bresse üblich. Man denkt an deutsches halten, das ja auch aufhören bedeutet (es hält mit regnen). Indessen wäre aus einem Typus halten im Steinthal *hatç* geworden (vgl. *sāsis'* = saucisse; *šāsō* = chausson). Ob etwa vom elsässischen *hōllç*? Aber auch da bleibt ein Bedenken. Man würde nach Vokalisierung des *l* ein gemeinlothringisches *hulç* erwarten. Oder konnte jenes *l* einfach ausfallen?

64. *rîš'* m.

im Steinthal, großes rundes Sieb zum Reinigen des Getreides, frz. *crible*. Das Wort, das ich nicht deuten kann, ist weit verbreitet. Thiriart verzeichnet *rêge* = crible, Grandgagnage ein *rêge*; in Courcelles-Chaussy b. Metz spricht man *rîš'*.

65. *pudā* m.

bezeichnet im Steinthal den Riemen, der (und nur in sofern er) beide Teile des Dreschflegels verbindet. Der Riemen an und für sich heißt *curial'*. Über das Etymon habe ich folgende Vermutung: Thiriart bemerkt S. 295, daß das Lab (*la présure*) in Gérardmer *pernan* und *prodan* genannt wird. Beide Formen halte ich für Participien von *prendre*, die erstere analogisch nach den Formen ohne *d* gebildet und mit gewohnter Metathesis des *r*, die zweite mit Übertragung des betonten Vokals ( $\acute{e} + n + cons.$  wird zu *o, u*) auf die unbetonte Silbe. — Ich vermute nun, daß unser Wort das Participium *prodan* ist. Das *r* wurde umgestellt und schwand dann vor *d*. Ein analoger Fall von Schwund eines umgestellten *r* liegt in *punel'* vor (vgl. 45). *Pudā* würde jenen Riemen als den Packenden, Greifenden bezeichnen.

66. adj. *nôvian, neuviand*

Das von mir nicht gehörte Wort bedeutet nach Thiriat S. 442 *indolent, paresseux*. Lyoner Yzopet vv. 3111. 3130 kommt ein *noveant* vor (von W. Förster nicht in das Glossar aufgenommen), das von dem Verfasser des Yzopet mit „qui voit un petit ou neant“ umschrieben wird und das, wie sich aus jenen Stellen ergibt, mit unserm Wort identisch ist. Das Etymon ist doch wohl *non veiant* = *non voyant*. Daraus konnte *non viant* werden, wie aus *neiant* = *nec entem, niant*. Die Nasalierung schwindet oft in den östlichen Dialekten.

67. inf. *pracę* — subst. f. *brac'*.

*Pracę* bedeutet in Aubure reden und ist, wie schon Jouve erkannte, das deutsche sprechen oder vielmehr das elsässische *sprache*. *Brac'* bezeichnet in St. Amé ein Instrument zum Bearbeiten des Hanfs, nachdem die Stengel bereits durch den *brihę* (= brisoir) gebrochen sind. In meinem Heimatsort Pfulgriesheim bei Straßburg entspricht dem *brihę* die *knitsch*, der *brac'* aber die Brache. Dadurch wird das Etymon *brac'* = dtsh. Brache gesichert. Beide Wörter sind wichtig, weil sie beweisen, daß zu einer bestimmten Zeit deutsches *ch* lothringisch nicht durch  $\chi$ , sondern durch *k* wiedergegeben wurde, ein deutlicher Fingerzeig, daß lothr.  $\chi$  mit dem deutschen *ch* nicht identisch ist. Ein drittes Beispiel ist das von mir nicht gehörte, aber von Thiriat S. 391 verzeichnete *souqua* (fureter, chercher) = dtsh. suchen (auch bei Contejean). Es fragt sich indessen, ob es nicht auch eine Zeit gab, wo deutsches *ch* durch lothr.  $\chi$  wiedergegeben wurde. So ist *boχa* m., das im Steinthal Buche bedeutet, doch wohl nicht vom deutschen Worte zu trennen.

68. *obrevia* m. Blindschleiche.

Das Wort hörte ich in dieser Form in Sainte Marguerite, bei St. Dié und in Wiesenbach zwischen St. Dié und Markkirch. In Saulcy 5 $\frac{1}{2}$  Kilom. von St. Dié sagt man *abrevia*, in Fraize *obrevi*, in Urbeis bei Weiler (U.-Elsass) *averia*. In Fouday ist eine Form mit *d* üblich *adervie*, in Bellefosse *adervie*, in Saint-Blaise-la-Roche *bädervia*. Ich glaube, daß wir es hier mit einem und demselben Wort zu thun haben; *via, vi* oder *vię* ist *vermis*. *Obrevia* kann *orbis vermis* sein. Nasalierung des anlautenden Vokals, auch ohne daß *n* folgt, kommt auch sonst vor, so hörte ich in Verdental neben *ętöle* (= fr. atteler) auch *ĩtöle*. *Obrevia* statt *orb-via* macht keine Schwierigkeit; man suchte die Aufeinanderfolge der Labiale zu vermeiden. Dagegen kann ich den Wechsel zwischen *b* und *d* durch keinen ähnlichen Fall belegen; auch *bädervia* vermag ich nicht zu erklären. — Eine ganz andere Bezeichnung für die Blindschleiche ist *avę* (so in Rupt s. Moselle, in den Vogesen, bei Remiremont); Thiriat hat S. 148 *anve u*; die Endung führt auf Suffix *-ensis* oder *-orium*, das sonst freilich zur Bildung von Tiernamen kaum verwendet zu werden scheint (vgl. etwa *putois*). Damit identisch ist

*dāvūá*, das ich in Jung- und Alt-Münsterol hörte. Contejean hat *danvoi*, Littré *envoye*. Vielleicht ist das Wort eine Ableitung von *anguis*, vgl. etwa wallon. *anwèie* = frz. *anguille*. Dafs *qu* nicht notwendig zu *w* wird, sondern zu *v* werden kann, beweist *qv'* (aqua) im südlichen Teil des Vogesendepartements, während man im nördlichen *av'* sagt. Vielleicht gilt dasselbe von *gu*.

69. *rü* m. der Giefsbach

im Steinthal, bezeichnet ein kleineres Gewässer als die *qvēr'* = rivièrè. Gröber stellt in den *Miscellanea di Filologia* S. 48 als Primitivum für das frz. *ruisseau* ein *rui* auf, das er aus dem mittelalterlichen *rögium* herleitet und aus dem er, nach lothringischem *cestu* für *cestui* u. dgl., ostfranzösisches *rü* ziehen möchte. Es entsteht jedoch gemeinostfranzösisches *ü* nur aus lat. *ū* und *ū* + *y*<sup>1</sup>, nicht aber aus *ó* + *y*, das in den Vogesen und in dem größten Teil Lothringens regelmäfsig zu *æ* oder *æy* wird; *næ* (noctem), *ahædæ* (hodie), *æt* (octo). Nur Metzisch und Wallonisch wird *o* + *y* zu *ü*.

70. inf. *rai* (2silb.)

ausreifen (gemeinlothringisch) leite ich trotz der Bedenken, welche Scheler bei Grandgagnage v. *rai* Anmerk. erhebt, von *\*radicare* ab. Das von Scheler angezweifelte afr. *rayeir* ist durch den lothr. Psalter gesichert. Dafs (*voc.* +) *d'c(d)* lothr. zu *y* werden kann, ist durch *r'muayi* = heilen bewiesen, das sicher *\*remedicare* ist. Vortoniges *o* + *y* wird zu *a* (vgl. 32). Man erwartet freilich eine Zusammensetzung mit der Präposition *ex*. Aber da *ex* vor Konsonant lothringisch zu *s* wird und wie *s* behandelt wird, so fragt es sich, ob die Lautverbindung *sr* in früherer, *çr* in späterer Zeit überhaupt möglich war. Man mag das *s* aus diesem Grunde aufgeben haben. Man half sich auch, indem man statt der Präposition *et* das Wort *foris* (= heraus, scil. reifen) dem Verbum beigesselte. So wechselt auf S. 145 der Dialog. Greg. *fors ragier* mit *esragier*. Letzteres halte ich für ein ächt volkstümliches lothringisch-wallonisches Wort. — Ich selbst hörte in La Bresse und Fouday *rayi fæ* (= for s), obgleich in den meisten Orten schlechtweg *rayi* oder *rai* gesagt wird, wie im lothring. Psalter.

71. *manié* oder *magnié* m.

Das von mir nicht gehörte Wort verzeichnet Thiriart S. 439 und zwar in der Bedeutung „chaudronniers, étameurs, marchands de parapluies ambulants“. Derselbe Ausdruck ist von Grandgagnage v. *mignon* besprochen, aber nicht erklärt. Wahrscheinlich scheint mir die Deutung Thiriarts. Diese Kesselflicker stammen aus der

<sup>1</sup> In manchen Orten auch aus freiem *o* ohne folgenden *y*-Laut, so im Steinthal *bü* = bovem, *ü* = ovum; vgl. 41 u. 42.

Auvergne, sie kommen von den Ufern der Limagne (Puy-de-Dôme); daher *Magnés*. Dafs das Fremdwort im Anlaut verstümmelt wurde, hat nichts auffälliges.

72. *ma* oder *mə* f.

entspricht im Lothring. dem franz. Subst. *mare*. In Gérardmer nennt man *mə* den See, ebenso werden der weisse und der schwarze See in den Vogesen *biāš' ma* und *nar' ma* genannt. Unter den von Diez I v. *mare* aufgeführten Formen paßt als Etymon weder *mare* noch *mara* noch *maria*, sondern nur nnd. *marsch*, da sich durchgängig im lothr. *a* nur vor *r* + *cons.* hält (in Gérardmer zu *ə* getrübt).

73. altfrz. *besowe*, Axt

lothr. Psalt. 73, 6, wofür Apfelstedt S. XII eine Grundform *bisacuta* mit Recht zurückweist, wird in einer Anmerkung von W. Foerster als *besouue* st. *bes-hju-e*, Doppelhaue gedeutet. Es ist aber fraglich, ob das *h* von *hōw'* (so im Steinthal) in der Schrift aufgegeben worden wäre. Jedenfalls verdient eine andere Erklärung Beachtung. Die Endung *-ūta* wird im Metzischen zu *ōw* oder *ow'*, das part. f. von *vendere* lautet *vādqw'*. *Besowe* kann also sehr wohl auf *bisacūta* beruhen; auffällig ist nur, dafs das vortonige *a*, das sich im Hiatt lothr. zu erhalten pflegt, geschwunden ist. Da jedoch zur Beurteilung des Verhaltens von *a* im Hiatt vor der Endung *-uta* ein analoger Fall nicht vorliegt, so ist der Einwand nicht durchschlagend.

74. *mitā* m. die Mitte

ist von mir Ztschr. f. r. Ph. IX 141 aus *medium tempus* gedeutet worden. Dazu bemerkt L. Constans Rev. d. lang. rom. XXVIII 256 „c'est de la haute fantaisie, mitan est simplement emprunté à la langue d'oc“. Ich wäre für die Belehrung noch dankbarer, wenn Constans, der augenscheinlich mit der Geschichte des Wortes sehr vertraut ist, erklärt hätte, wie ein occitanisches Wort dieser Bedeutung in das Metzische eindrang; denn *mitan* ist metzisch und z. B. in Courcelles-Chaussy üblich. Auch hätte es mich interessiert, zu erfahren, ob Constans für lothr. *muētə* das Etymon *medium tempus* ebenfalls zurückweist und ob auch *muētə* occitanisch sein soll.

75. *puşə* m.

bedeutet im Steinthal die Zitze des Euters, frz. *trayon*, *tette*; in St. Blaise-la-Roche und Senones sagt man *puāşə*. Das Euter heisst *liv'* (vgl. 29). *Puşə* ist *pectus* + *ellum*. Über die Entwicklung von *u* nach einer Labialis und den Übergang von vortonigem *ç* zu *a* vgl. 32 und 70. In Albreschweiler (Kreis Saarburg), hörte ich *pç* (*pectus*) für Euter; *puşə* scheint dort nicht vorzukommen. Wenn *poincé* bei Thiriart S. 444 phonetisch *puāşə* ist, so halte ich die Nasalierung für sekundär, vgl. dazu 68.

76. *taq* m.

bezeichnet im Steinthal die Bremse, in Senones *toṽṽ*. Eine Grundform *tabānus* ist wie auch für das franz. *taon* unmöglich, denn daraus wäre *tavain* geworden. In dem Abrifs der altfranz. Lautlehre, der als ein Teil von Bartsch's Recueil de Textes anciens in Paris bei Maisonneuve demnächst erscheint, habe ich mit Unrecht ein *tabannus* vermutet, das unbezeugt ist und *taon* auch nicht erklärt. In *taq* ist die bei Tiernamen ungewöhnliche Endung *-ānus* oder *ānus* (cfr. Zeitschr. VIII 239) durch die gewöhnliche *-ānem* ersetzt.

A. HORNING.

Nachtrag zu 13.

Die Deutung *āzū* = *in jusum* halte ich jetzt für unmöglich. Entscheidend ist der Infinitiv, der nur *χερzū*, nie *χερāzū* lautet. *χχερāzū* oder *χχερzū* ist eins von den Participien praesentis „mit passivem oder doch nicht dem der Form zunächst und in der Regel entsprechenden Sinn“, über die Tobler Zeitschr. I 17 und V 184 gehandelt hat. Ein ähnliches Participium ist *fīšā*, das in Fouday spitz bedeutet und das doch wohl von *ficher* kommt.

*taq* m. bezeichnet im Steinthal die Bremse, in Senones *toṽṽ*. Eine Grundform *tabānus* ist wie auch für das franz. *taon* unmöglich, denn daraus wäre *tavain* geworden. In dem Abrifs der altfranz. Lautlehre, der als ein Teil von Bartsch's Recueil de Textes anciens in Paris bei Maisonneuve demnächst erscheint, habe ich mit Unrecht ein *tabannus* vermutet, das unbezeugt ist und *taon* auch nicht erklärt. In *taq* ist die bei Tiernamen ungewöhnliche Endung *-ānus* oder *ānus* (cfr. Zeitschr. VIII 239) durch die gewöhnliche *-ānem* ersetzt.

## Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena.

### Einleitung.

Die Dialekte Italiens zerfallen bekanntlich in drei, durch charakteristische Merkmale von einander geschiedene, große Gruppen, in das nord-, mittel- und süditalienische Sprachgebiet. Während aber die norditalienischen Mundarten bereits eine gründliche Untersuchung erfahren haben — ich brauche hier bloß die Namen Biondelli und Ascoli zu erwähnen — während auch die süditalienischen Dialekte wenigstens zum Teil eine eingehendere Würdigung gefunden, z. B. durch die Arbeiten von Wentrup, D'Ovidio, Morosi, und nicht zum wenigsten durch die treffliche Abhandlung von Hüllen: „Vokalismus des Alt- und Neusicilianischen“, deren Fortsetzung der Verfasser in Aussicht stellt, ist den mittellitalienischen Dialekten, also den Mundarten von Toskana und der Romagna, so gut wie keine genauere Darstellung seitens der Romanisten zu Teil geworden, mit Ausnahme des Dialekts von Arezzo (cfr. Ascoli, *Arch. Glott.* II 443 ff.), welcher aber, eine Folge der isolierten Lage von Arezzo, seinem lautlichen Charakter nach eher zu den galloitalischen als den toskanischen Mundarten gehört. Die vorliegende Arbeit bezweckt nun, den Dialekt von Siena (Saena, *Σαλην*, cfr. Canello, *Z. f. r. Ph.* I 512) nach Laut- und Formenlehre systematisch darzustellen. Wenn diese Abhandlung mit manchen Mängeln behaftet sein und einzelnes zweifelhaft bleiben wird, so möge man dies den nicht geringen Schwierigkeiten zu gute halten, die sich bis heute einer solchen Untersuchung eines toskanischen Dialekts entgegenstellen. Einmal begreift man, daß eben das Fehlen fast jeder lautlichen Erforschung der mittellitalienischen Mundarten es nicht leicht machen wird, eine von ihnen herauszugreifen und in jeglicher Beziehung zu charakterisieren. Erst wenn die Laut- und Formenlehre aller oder wenigstens der bedeutendsten Dialekte Toskanas vorliegen wird — und der Verfasser hofft zuversichtlich, Muße zu einer solchen Darstellung auch noch anderer mittellitalienischer Mundarten zu finden — wird man genau feststellen können, was jedem Dialekte eigentümlich und was mehreren von ihnen gemeinsam ist. Die bisher vorhandenen Notizen in Fernow, *Römische Studien*, 3. Teil, Zürich, Gessner 1808, in Blanc, *Grammatik der italienischen Sprache*, Halle 1844, in Gigli, *Vocabolario Cate- rini* (siehe unten), so wie die Anmerkungen und Glossare des

von uns benutzten Materials widersprechen sich in vielen Punkten. Eine fernere Schwierigkeit liegt in dem frühzeitigen Einflusse des Italienischen — darunter sei ein für alle Mal das Schriftitalienische verstanden — auf die Dialekte. Selbst in den allervolkstümlichsten Texten fehlt absolut jegliche Einheit des Dialekts: Es giebt keinen rein senesisch geschriebenen Text. Unmittelbar neben und zwischen rein dialektischen Formen finden sich ohne Unterschied willkürlich schriftitalienische Typen in großer Menge. Ja man trifft nicht selten Formen, die weder dalienisch noch senesisch sind. Wenn z. B., wie wir sehen werden (das Senesische die Formen I: *venciare, venciard, vence* (2. Imper,ti *giognare, aggiognare* etc. hat, die im Italienischen und Florentinischen II: *vincere, vincerd, vinci, giognere, aggiognere* etc. lauten, und man statt dessen in unsern Texten III: *vinciare* und *vencere, venciard* und *vencerd, vince, giognere, aggiognare* etc. liest, so tritt doch hierin der Einfluß des Italienischen deutlich zu Tage. Man könnte freilich den Einwand erheben: „Zugegeben, daß die Formen ad I rein senesisch, die ad II italienisch-florentinisch sind, so hat man die Typen ad III, die ja die Mitte zwischen denen ad I und ad II bilden, vielmehr als Übergangsformen vom Florentinischen zum Senesischen anzusehen. Denn da ja die einzelnen Dialekte einer Sprache nicht etwa unter sich vollständig isolierte Sprachinseln bilden, sondern einer in den andern fast unmerklich übergeht, so gehören auch diese Formen ad III dem Übergangsgebiete zwischen den beiden fraglichen Mundarten an.“ Gewiß, derartige Übergangsformen werden sich in Wirklichkeit finden, allein wir haben es hier sicher nicht mit solchen zu thun. Denn in ein und demselben Texte trifft man solche halbdialektischen Formen neben echt senesischen, derselbe Autor oder Kopist schreibt das eine Mal rein senesisch, ein anderes Mal dieselbe Form halbdialektisch, ein anderes Mal ganz italienisch. Dies zeigt doch deutlich, daß es sich hier nur um eine Einwirkung des Italienischen auf den Dialekt handeln kann, einen Einfluß, der so stark ist, daß der Autor oder Kopist sich ihm eben nicht immer entziehen kann, und der um so näher liegt, als der Unterschied zwischen dem Italienischen und den toskanischen Mundarten im Vergleiche zu den großen Verschiedenheiten zwischen den nord- und süditalienischen Dialekten einerseits und der Schriftsprache andererseits ein verhältnismäßig geringer ist. Wir werden in den wichtigeren Fällen solche halbdialektischen Formen in Parenthese [—] setzen, wenn sie neben den rein dialektischen vorkommen, dagegen, wenn blos erstere vorhanden sind, die theoretisch richtigen mit Sternchen versehen einklammern [\*—]. Erschwert wird unsere sprachliche Untersuchung auch durch die Einwirkung der toskanischen Dialekte auf einander, und zuweilen auch durch unsere Unkenntnis von der Heimat des Kopisten, mag auch der Autor selbst aus Siena stammen. Die mannigfachen Typen für ein und dieselbe Tempusform des Verbs, die sich fast alle gleich häufig finden, z. B. von *avere, essere, mettere* etc., vor allem

aber von *dovere*, lassen sich kaum anders ansehen als ursprünglich verschiedenen Dialekten angehörig, bald aber gemeintoskanisch geworden. Manchmal auch mag eine nur vereinzelt vorkommende dialektische Form auf Rechnung des nicht senesischen Kopisten zu setzen sein. Sehr störend wirken auch häufig die schlechte Graphie der Kopisten, ihre mannigfachen Schreibfehler und die nicht geringe Zahl von offenbaren Lesefehlern oder Missverständnissen seitens mancher Herausgeber. Nicht selten bezeichnet der eine eine Form ausdrücklich als dialektisch, bei welcher der andere bemerkt: Schreibfehler, nicht Dialekt; zuweilen ist es wirklich kaum zu unterscheiden, ob bloß graphisches Versehen oder wirklich lautliche Entwicklung vorliegt. Je häufiger sich natürlich ein und dieselbe Erscheinung in den verschiedensten Texten findet, desto sicherer kann man sie als dialektische Eigentümlichkeit betrachten. Vielfach kommen auch mit dem Lateinischen übereinstimmende Formen vor; man kann diese aber auch nicht immer ohne weiteres als Latinismen ansehen, sondern manchmal liegt ihnen ein nur zufällig mit dem Latein zusammenfallender lautlicher Vorgang zu Grunde. Einen der heikelsten Punkte in Bezug auf die Graphie der Texte bildet die Geminatio der Konsonanten, die im Italienischen ja eine so große Rolle spielt. Man findet sehr häufig in unsern Texten statt der italienischen doppelten nur einfache Konsonanz, die dann von manchen Herausgebern als speziell senesisch bezeichnet wird, z. B. *ucello, camino*. Andererseits weist das von uns benutzte Material bei einigen Wörtern Geminatio auf, wo das Italienische nur einen Konsonanten hat. Derartige Unterschiede werden wir in der Regel aber nur dann berücksichtigen, wenn eine solche, von der Schriftsprache abweichende Geminatio resp. einfache Konsonanz sich in betonter Silbe findet, z. B. senes. *doppo, robba, viddi, cennare* = ital. *dopo, roba, vidi, cenere*, oder *m* statt *mm* in der 4. Person des senesischen Perfekts aller drei Konjugationen. Denn nur in diesem Falle scheint ein wirklich lautlicher Unterschied vorhanden zu sein, und nicht bloß ein graphischer. (Überhaupt verdiente die Entstehung der Geminatio der Konsonanten im Italienischen eine eingehende Untersuchung). Auf bloß graphische Verschiedenheiten werden wir natürlich keine Rücksicht nehmen, statt *ch* und *gh* vor *a, o, u* oder Konsonanten stets *c* und *g* schreiben und *l, n* durch *gl, gn* darstellen etc. Vielfach haben übrigens die Herausgeber die dialektischen Formen als „verdorbene“ ausgemerzt oder umgemodelt und so den Wert des Textes für eine lautliche Untersuchung mehr oder weniger illusorisch gemacht. Andere bringen zwar auch im Texte die „korrigierte“ Form, geben aber wenigstens in einer Note den Typus des Kodex an. Man sieht also, daß die Schwierigkeiten, mit denen eine solche systematische Darstellung der Laut- und Formenlehre unseres Dialekts zu kämpfen hat, nicht gering zu schätzen sind, zumal da der Verfasser noch nicht in der Lage gewesen ist, Siena zu besuchen, und ihm so eins der wichtigsten Korrektive, die heutige Aussprache des Senes-

sischen, abgeht. Zur Charakterisierung meiner Arbeit will ich übrigens nicht unerwähnt lassen, daß ich nur diejenigen Punkte behandeln werde, in welchen das Senesische vom Italienischen abweicht, alles aber, was beiden gemeinschaftlich ist — und als solches betrachte ich die Entwicklungen, in denen keiner der untersuchten Texte eine Abweichung von der Schriftsprache zeigt — um nicht bekannte Thatsachen zu erwähnen, ganz ausgeschlossen oder doch nur kurz angedeutet habe. Alles, was also in dieser Arbeit nicht ausdrücklich angeführt ist, stimmt mit dem Italienischen überein.

Unsere Untersuchung fußt auf folgenden Texten, die zum bei weitem größern Teile von Senesen verfaßt, zum geringern bloß von senesischen Kopisten abgeschrieben sind.

- I. Aus der „Scelta Di Curiosità Letterarie Inedite O Rare Dal Secolo XIII Al XIX“. Bologna, Romagnoli:
- C<sup>1</sup>. 1) Vol. 9: *Dodici Conti Morali D'Anonimo Senese. Testo inedito Del Secolo XIII.*
- C<sup>2</sup>. 2) Vol. 13: *Sermone Di S. Bernardino Da Siena Sulle Soccite Di Bestiami, Volgarizzato Nel Secolo XV.*
- C<sup>3</sup>. 3) Vol. 97: *Novellette, Esempi Morali E Apologhi Di S. Bernardino Da Siena.* (Auch enthalten in Pr. und Pr.<sup>1</sup>, siehe unten).
- C<sup>4</sup>. 4) Vol. 116: *Lettere Volgari Del Secolo XIII, Scritte Da Senesi, Con Documenti E Annotazioni.*
- C<sup>5</sup>. 5) Vol. 68: *Lo Stimolo D'A'more Attribuito A S. Bernardo* und
- C<sup>5a</sup>. *Epistola Di S. Bernardo A Raimondo, Volgarizzamento Del Buon Secolo.*
- C<sup>6</sup>. 6) Vol. 91: *Profesia Sulla Guerra Di Siena und Stanze Del Perella, Academico Rozzo*, Ed. L. Banchi.
- C<sup>7</sup>. 7) Vol. 122: *Batecchio, Commedia Di Maggio, Composto Per Il Pellegrino Ingegno Del Fumoso Della Congrega Dei Rozzi*, Ed. L. Banchi.
- C<sup>8</sup>. 8) Vol. 6: *Storia D'Una Fanciulla Tradita Da Un Suo Amante Di Messer Simone Forestani Da Siena.*
- C<sup>9</sup>. 9) Vol. 199: *Carlo Quinto In Siena, Nell' Aprile Del 1536, Relazione D'Un Contemporaneo.*
- II. Aus der „Collezione Di Opere Inedite O Rare Dei Primi Tre Secoli Della Lingua“. Bologna, Romagnoli:
- S<sup>1</sup>. 1) Vol. 4: *Statuti Senesi I (1280—1361)*, Ed. Polidori.
- S<sup>2</sup>. 2) Vol. 5: *Statuti Senesi II (1301—1402)*, Ed. L. Banchi.
- S<sup>3</sup>. 3) Vol. 6: *Statuti Senesi III (1318—1379)*, Ed. L. Banchi.
- F. 4) Vol. 7: *I Fatti Di Cesare, Testo Di Lingua Inedito Del Secolo XV*, Ed. L. Banchi.
- TR. 5) Vol. 8 (Glossar Vol. 9): *La Tavola Ritonda O L'Istoria Di Tristano*, Ed. Polidori. Senesisch ist der Text nur Kap. I—XI incl., pag. 1—39, im übrigen giebt der Herausgeber nur die Varianten des senesischen Kodex aus dem Jahre 1468.

- L. 6) Vol. 26: *Leggenda Minore Di S. Caterina Da Siena E Lettere Dei Suoi Discepoli*, Ed. Grotanelli.
- III. Aus dem „Archivio Storico Italiano“, Firenze, Viessesux:
- Di. 1) Vol. 2: *Diario Delle Cose Avvenute In Siena Dai 20 Luglio 1550 Ai 28 Giugno 1555, Scritto Da Al. Sozzini*.
- G. 2) Vol. 4,1: *Memorie Di Ser Cristofano Di Galgano Guidini Da Siena, Scritte Da Lui Medesimo Nel Secolo XIV<sup>o</sup>*, pag. 27—47.
- M. 3) Appendice Vol. 5, B: *Ricordi Di Una Famiglia Senese Del Secolo Decimoterzo*, verfaßt von *Mata-sala*.
- R. 4) Appendice Vol. 8: *Documenti Risguardanti La Repubblica Senese Ritirata In Montalcino (1556—1558)*, pag. 387—488, und *Due Documenti Di Storia Senese Degli Anni 1555 e 1557*, pag. 771—808.
- P. 5) Appendice Vol. 15: *Statuto Delle Compagne Del Popolo Di Siena Del Principio Del Secolo XIV*, pag. 13—25, und *Estratto Dai Capitoli Della Milizia Nazionale Di Siena Del 1547*, pag. 492 und 493.
- N. 6) Serie Terza Vol. 12, Parte II: *Documenti zu: I Porti Della Maremma Senese*, darunter senesische Urkunden pag. 88—129.
- IV. *Documenti Per La Storia Dell'Arte Senese*, Ed. G. Milanese. D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, Siena, Porri, 1854—1856. Drei Bände, ent-D<sup>3</sup>. haltend Statuten und Urkunden von 1259—1554.
- V. Aus der „Piccola Antologia Senese Dall'Edito E Dall'Inedito“. Siena, Gatti:
- A<sup>1</sup>. 1) Vol. 1: *Statuti Volgari De Lo Spedale Di Santa Maria Vergine Di Siena, Scritti L'Anno 1305*, Ed. L. Banchi. A<sup>1</sup> und S<sup>3</sup> sind zwei verschiedene Übersetzungen der ursprünglich lateinisch verfaßten Statuten.
- A<sup>2</sup>. 2) Vol. 2: *Gli Assempri Di Fra Filippo Da Siena, Leggende Del Secolo XIV*, Ed. Carpellini. Einige dieser Legenden sind bereits in der *Scelta Di Curiosità Letterarie*, Voll. 3 und 25, veröffentlicht worden.
- A<sup>3</sup>. 3) Vol. 3: *Scritti Satirici In Prosa E In Verso Di Girolamo Gigli (1660—1722)*, Ed. L. Banchi. Hieraus nur: *E' Comuni Della Montagnola E Della Vaiddarbia. Sfida E Riprica*, pag. 73—83. (Es ist dies ein bereits sehr stark zum Florentinischen hinneigendes Senesisch).
- A<sup>4</sup>. 4) Vol. 4: *Capitoli Della Compagnia Dei Disciplinati Di Siena De' Secoli XIII, XIV e XV*, Ed. L. Banchi. (A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup> sind mir durch die Freundlichkeit des Hrn. Prof. Foerster zur Verfügung gestellt worden.)

- VI. Aus den „Delizie Degli Eruditi Toscani“:  
E<sup>1</sup>, E<sup>2</sup>. Voll. 1 und 2: *Dell' Opere Toscane Di Fra Girolamo Da Siena*, Ed. Fr. J. Di San Luigi. Firenze, 1770 und 1771.
- VII. St. *Le Rime Di Niccolo Campani, Detto Lo Strascino Da Siena*, Ed. C. Marzi. Siena, Gati 1878.
- VIII. V. *Mascarata Villanesca, Recitata Nel Mese Di Maggio 1586, Di M. Alessandro Sozzini Da Siena*, Ed. A. Lombardi. Siena, Gati 1879. (Prof. Monaci überliefs mir St und V für längere Zeit durch gütige Vermittelung von Prof. Foerster und wies mir auch einen Teil des von mir benutzten Materials nach. Es ist mir eine angenehme Pflicht, ihm an dieser Stelle meinen verbindlichsten Dank für seine Zuvorkommenheit auszudrücken).
- IX. H. *Raccolta Di Burle, Facezie, Motti E Buffonerie Di Tre Uomini Sanesi, Poste Insieme Da Alessandro Di Girolamo Sozzini, Gentiluomo Sanese*. Siena, Porri 1856.
- X. Aus „Muratori, Rerum Italicarum Scriptores“:  
Cr. 1) Vol. 15: *Cronicon Senense Italice Scriptum Ab Andrei Dei Et Ab Angelae Turae*, 1186–1352 (Col. 1–128) und *Annales Senenses Auctore Nerio Donati Filio*, 1352–1384 (Col. 131–294).  
Al. 2) Vol. 23: *Ephemerides Senenses*, 1450–1496, *Italice Sermone Scriptae Ab Allegretto De Allegrettis* (Col. 763–860).
- XI. T, T<sup>a</sup>. *Dell' Istorie Di Siena Del Signor Giugurta Tommasi, Gentiluomo Sanese*. Venezia, Pulciani Sanese. Parte Prima 1625, Parte Secunda 1626. (Geht bis 1355).
- XII. B. *Il Constituto Del Comune Di Siena, Volgarizzato Nel 1309 E 1310 Da Ranieri Di Ghezzi Gangalandi, Notajo Senese*, Ed. L. Banchi. Siena, Lazzeri 1874. Vol. I. (Noch nicht vollständig erschienen).
- XIII. Ba. *Le Novelle Di Scipione Bargagli, Premessavi La Narrazione Dell' Assedio Di Siena*, Ed. L. Banchi. Siena, Gati 1873.
- XIV. U. Eine Urkunde, Testament aus dem Jahre 1361, enthalten in den „Facsimili Di Antichi Manoscritti Per Uso Delle Scuole Di Filologia Neolatina, Pubblicati Da Ernesto Monaci“, seit 1881.
- XV. Aus der „Biblioteca Rara“, Ed. G. Daelli, Milano:  
BR<sup>1</sup>. 1) Vol. 1: *La Raffaella, Ovvero Della Bella Creanza Delle Donne, Dialogo Di Alessandro Piccolomini, Stordito Intronato*.

- BR<sup>2</sup>. 2) Vol. 28: *L' Alessandro, Commedia Di Alessandro Piccolomini, Stordito Intronato* (hauptsächlich blos einiger Varianten wegen hierher gezogen).
- XVI. Ro, Ro<sup>a</sup>. *La Congrega Dei Rozzi Di Siena Nel Secolo XVI Per Curzio Mazzi, Con Appendici Di Documenti, Bibliografia E Illustrazioni*. Voll. I und II. Firenze, Successori Le Monnier 1882.
- XVII. Pr, Pr<sup>a</sup>. *Le Prediche Volgari Di San Bernardino Da Siena, Dette Nella Piazza Del Campo L'Anno 1427, Ora Primamente Edite* Da L. Banchi. Voll. I und II. Siena, 1880 und 1884.
- XVIII. Ug. *L'Eneide Di Virgilio, Volgarizzato Nel Buon Secolo Della Lingua Da Ciampolo Di Meo Degli Ugurgeri Senese*, Pubblicata Per Cura Di Aurelio Gotti. Firenze, Le Monnier 1858.

In ganz modernem Senesisch sind je einige Seiten in folgenden beiden Werken verfasst, die Herr Prof. Foerster mir freundlichst zur Verfügung stellte:

- XIX. ZO. *Raccolta Di Dialecti Italiani Con Illustrazioni Etnologiche Di Attilio Zuccagni-Orlandini*. Firenze, Tofani 1864. (Eine Unterredung zwischen Herr und Diener wird in die verschiedenen Dialekte übersetzt. Senesisch sind die zweiten Spalten der Seiten mit ungerader Zahl, von pag. 277—287).
- XX. I. *Giovanni Papanti, I Parlari Italiani In Certaldo*. Livorno, Francesco Vigo 1875. (Die 9. Novelle des 1. Tages aus Boccaccios Decameron erscheint in verschiedene Mundarten übertragen. Ins Senesische ist sie sogar zweimal übersetzt, von Milanesi und von Banchi, pag. 444—446. Doch finden sich manche Abweichungen zwischen beiden Übersetzungen und in beiden eine Anzahl schriftitalienischer Formen).
- GV. Ferner habe ich noch benutzt: *Gigli, Vocabolario Cateriniano*, Manilla, Nell' Isole Filippine, ohne Jahreszahl (ein Nachdruck).

Manche andere senesische Texte waren trotz aller meiner Bemühungen nicht zu erlangen, so die große Anzahl von Komödien des 15., 16. und 17. Jahrhunderts, die Fernow (o. c., p. 497—514) erwähnt, mit Ausnahme einiger neugedruckten Stücke, die oben genannt sind. Schon Fernow bemerkt aber: „Es ist sehr schwer, jetzt (i. e. 1808) noch welche davon aufzutreiben“. Ebenso wenig gelang es mir, *Bargagli: „Il Turamino Ovvero Del Parlare E Dello Scrivere Senese“*, Siena 1602, in meinen Besitz zu bringen. Eine große Menge senesischer Urkunden bergen noch die Archive in Siena, von denen bis jetzt nur ein kleiner Teil herausgegeben ist, obgleich die Senesen, stets beseelt von lebhaftem Interesse für

alles, was mit ihrer Vaterstadt zusammenhängt, auch hier bereits Nennenswertes geleistet haben.

Die Bedeutung der von uns benutzten Texte, die vom 13. bis zu Ende des 17. oder Anfang des 18. Jahrhunderts reichen, wozu dann noch die beiden ganz modernen kommen, ist naturgemäß eine sehr verschiedene für unsere Arbeit. Während manche von ihnen nur wenige senesische Eigentümlichkeiten enthalten, kommen in andern dialektische Formen in großer Menge vor, aber rein dialektische Texte sind, wie oben bemerkt, gar nicht vorhanden. Der Wert mancher unserer Texte wird nicht wenig vermehrt durch die beigefügten Anmerkungen und Glossare, die freilich auch viele Unrichtigkeiten enthalten. Die beste Arbeit dieser Art ist das Buch von Mazzi: „Le Rime Di Niccolo Campano“ mit trefflichen Anmerkungen und gutem Glossar. Auch sein Werk „La Congrega Dei Rozzi Di Siena“ hat sich wertvoll für unsere Abhandlung gezeigt.

Eine Weiterentwicklung des senesischen Dialekts in den verschiedenen Jahrhunderten läßt sich übrigens nicht konstatieren. Ebenso wenig wie das Altitalienische seinem Charakter nach von der heutigen Schriftsprache verschieden ist, ebenso wenig kann man von einem neusenesischen Dialekte im Gegensatz zum alt-senesischen reden, wenn auch ZO und I manche Formen haben, die man in den alten Texten vergeblich suchen würde.

## ERSTER TEIL.

### LAUTLEHRE.

#### I. Vokalismus.

Vulgärlat. *a* = klass. lat. *ā*, *ā*.

##### 1. Betontes *a*

bleibt in offener wie in geschlossener Silbe unverändert. Ausnahmen:

a)  $a + n = e + n$  nur in *lavorente* (laborantem) Sing., D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>; Sing. *lavorenti* S<sup>2</sup>, 173<sup>23</sup> (*i* statt *e* ist im Auslaut sehr häufig, Näheres in der Formenlehre); Plur. *lavorenti* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, Cr.

b)  $a + l = e + l$  in Tomasium durch \*Tomeso zu *Tomè* oder *Tommè*: S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, D<sup>1</sup>, Al, Cr, T<sup>a</sup>. Vereinzelt ist  $a + ñ = e + ñ$  in *Michegnolo* A<sup>4</sup>, 91<sup>1</sup>, und  $a + l = e + l$  in *agueglia* (\*aequaliat) B, 35<sup>17</sup>, so auch in unbetonter Silbe *disagueglianza* Cr, 257A. Freilich vermutet W. Meyer, *e* sei hier zuerst in tonloser Silbe entstanden und aus dieser in die betonte eingedrungen.

Anm. 1. Wie in Sicilien, Süditalien und einem Teile von Sardinien (cfr. Foerster, Z. f. r. Ph. III 512, Anm. 2) ursprüngliches *ā* in \**cerasia* erhalten bleibt, so finden sich auch in unserm Dialekte die Formen *ceragia* S<sup>2</sup>, *cerascia* ib., *saragia*, C<sup>3</sup>, Pr<sup>a</sup>.

Anm. 2. Der Herausgeber von Di druckt 289<sub>22</sub> *merlo* statt *mallo* und bemerkt ib. Anm. 3: „*Il più antico dei Cod. senesi ha mello. Merlo però, invece di mallo (che in Firenze dicesi marlo) si usa anche oggi in Siena e nel contado*“. Jedenfalls sind also die Formen mit *rl* statt *ll* die ältern, und hiermit fällt das Etymon *mallo*, -onis von *Canello* in *Rivista II*, 111.

Besondere Beachtung verdient das Suffix *arium*, das bekanntlich im Italienischen gelehrt *ario*, halbgelehrt *ajo*, volkstümlich *iere*, *iero* giebt. Im Senesischen findet sich seine Entwicklung zu *ieri*. Oftmals auch bringen unsere Texte die gelehrte oder halbgelehrte Form neben der echt volkstümlichen, gerade wie im Italienischen. Hier seien genannt: *cusliere* D<sup>1</sup> und *cusdiere* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, A<sup>4</sup> (\**cocliarium*, ital. *cucchiajo*), *primario* D<sup>1</sup> und *primajo* M, Fem. Sing. *primaja* ib., Plur. *primaje* C<sup>4</sup>, daneben aber *primero* F ohne Diphthongierung (also wie im Spanischen); ebenso fehlt Diphthongierung in *arliquera* (\**reliquiaria*) D<sup>2</sup>, aber auch *arliquiera* D<sup>1</sup>, ferner in *petrera* D<sup>2</sup>, doch öfter *petriera*, und in *penseri* (Plur.) D<sup>2</sup>. Dann seien noch erwähnt: *terziero* C<sup>4</sup>, Di, S<sup>1</sup> und *terziere* S<sup>1</sup>, und auf *ajo*: *posciajo* (\**postiarium*) D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, N, Al. Suffixvertauschung liegt vor in *sensajo* = *sensale* (\**censuarium* statt *censualem*) C<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, Plur. *sensai* C<sup>7</sup>, 95<sub>21</sub>; daneben aber auch *sansale*, siehe pag. 530. Die Entwicklung *arium* -*ieri*, die sich nach Mllanesi, D<sup>15</sup>, A<sup>3</sup> nicht nur in Siena, sondern auch in Pisa und Livorno zeigt, haben wir in *cancellieri* Di, *candelieri* Pr, *carnieri* C<sup>4</sup>, *cavalieri* S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, *cellieri* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, *conseglieri* P, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup> (cfr. pag. 525), *destrieri* C<sup>8</sup>, *dispensieri* Di, *infermieri* A<sup>1</sup> [*infermieri* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>], *forestieri* P, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, auch *foristieri* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup> [\**forastieri*], daneben *forastiero*, -re, cfr. pag. 530, *fornieri* (ital. *fornaio*) S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, *gonfalonieri* P, Di, *ingegneri* D<sup>3</sup>, *leggieri* C<sup>5</sup>, C<sup>6</sup>, Ba, auch *liggieri* E<sup>2</sup>, *mestieri* C<sup>6</sup>, F, Ba, BR<sup>1</sup>, *panieri* C<sup>6</sup>, *pel(l)egrinieri* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, auch *peregrinieri* S<sup>3</sup>, *pensieri* C<sup>8</sup>, *scardazzieri* S<sup>2</sup>, *spezieri* S<sup>3</sup>, *verzieri* C<sup>8</sup>.

## 2. Unbetontes a.

a) Vortoniges a. Ein aus oberitalienischen Dialekten bekannter Vorgang (Ascoli, Arch. Glott. I 218, 220 ff.) findet sich auch im Senesischen, nämlich die Prothesis eines a vor konsonantisch anlautenden Wörtern, wobei dieser Anlaut oft geminiert erscheint.

Am häufigsten kommt dieses prothetische a bei anlautendem r vor: *aracogliare* S<sup>2</sup>; *ar(r)acomandare* D<sup>3</sup>, Pr und *arricomandare* St, *arracomidare* ZO = *raccomodare*, *araconciare* C<sup>4</sup>, S<sup>1</sup>, *arafermo* D<sup>3</sup>, *arrandellare* C<sup>3</sup>, *arasegnare* S<sup>2</sup>, *arrassomigliare* C<sup>1</sup>, *araunare* S<sup>3</sup> und *ar(r)agunare* C<sup>3</sup>, Di, *ar(r)icordare* D<sup>2</sup>, V, C<sup>1</sup>, A<sup>3</sup>, Ro, *per ar(r)ata (parte)* D<sup>1</sup> [*per er(r)ata parte* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>], sehr oft auch *arrèndare*. Hierhin kann man auch den Fall rechnen, daß anlautendes r + e + Cons. = a + r + Cons. wird, indem man a als prothetisch und eine Durchgangsstufe \*a + r + e + Cons. voraussetzt. Doch kann man es auch so erklären: r + e = e + r = a + r, da unser Dialekt vortoniges e gerne zu a macht, cfr. pag. 528 ff. Beispiele: *arliquii* A<sup>4</sup>, *arliqui* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *arlique* A<sup>4</sup> (alle drei = *reliquiae*); *arliquiera* D<sup>1</sup>,

*arliquerà* D<sup>2</sup>, *arlinqueria* A<sup>4</sup> (alle drei = \*reliquaria). Vgl. hierüber Ascoli, Arch. Glott. II 444 und 447.

Auch bei Wörtern mit andern Konsonanten als *r* im Anlaut finden wir prothetisches *a*: *abbarrare* T<sup>a</sup>, *abbisognare* sehr oft, *accontentare* D<sup>2</sup>, *acconvenire* D<sup>3</sup>, BR<sup>1</sup>, *accosie* J (cfr. sicil. *accussi*), *aguardagnare* S<sup>3</sup>, TR, *allapidare* C<sup>1</sup>, *allesso* (= *lesso*) ZO, *amaritare* C<sup>4</sup>, *ammeschiare* C<sup>3</sup>, *annoja* C<sup>1</sup> (vielleicht ist hier aber *a* ursprünglich und = *e* aus *i*), *apagare* C<sup>4</sup>, *appopolare* C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, *as(s)apere* C<sup>4</sup>, S<sup>1</sup>, F, TR, *asciente* (*scientem*) C<sup>1</sup>, *asnello* F, 179<sub>13</sub>, sonst *isnello* F, *aspettare* = *spettare* S<sup>1</sup>, *assortire* C<sup>4</sup>, *astificanza* (= \*stificanza für *testificanza*) C<sup>3</sup>, *attrainare* Ug, *avenente* Di, *azzappare* St.

Ganz vereinzelt ist Prothesis von *a* bei anlautendem Vokal in *aellaggiare* (*eligere*) S<sup>1</sup> (Inf.), *aellegesse* S<sup>1</sup> (3. Impf. Konj.). Häufiger ist die Form *al(l)eggiare*, siehe pag. 530.

Anm. Einige der hier angeführten Formen mit prothetischem *a* sind gemeinitalienisch, und bei manchen von ihnen kann man an eine Zusammensetzung mit „*ad*“ denken, cfr. Hüllen, o. c. pag. 9.

Zu *e* wird *a* in: *effetto* = *affetto* E<sup>2</sup> (umgekehrt ist sen. *affetto* = ital. *effetto*), *chevelle* = *cavelle* oder *covelle* S<sup>3</sup>, *elsi* (*aliudsic*) D<sup>3</sup>, *fiadone* = *fialone*, *fiadone* (cfr. Diez, E. W.) S<sup>2</sup>, *lieltà* (*legalitatem*) D<sup>2</sup> und *disleltà* D<sup>1</sup>, zu *disleltà* kontrahiert S<sup>1</sup>, *Nepoleone* M, S<sup>3</sup>, Cr; *secrestia* A<sup>2</sup>, *seramento* (*sacramentum*) S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, oft auch *saramento*, cfr. sub „*c*“. In *apperacchiare* T<sup>a</sup> ist *a* mit *e* und *e* mit *a* vertauscht, dagegen *apparacchiare* C<sup>1</sup>. Es ist eigentümlich, daß das Senesische, welches sonst gern vortoniges *e* zu *a* macht, in diesen Fällen den umgekehrten Weg eingeschlagen und *a* in *e* gewandelt hat. Hier liegt nach W. Meyer meist Assimilation vor, *a-é* zu *e-é* bzw. *ia*  $\underline{\text{a}}$  zu *ie*  $\underline{\text{a}}$ .

*a* geht in *i* über: *ciscuna* S<sup>1</sup>, 279, wo aber der Herausgeber *ciascuna* in den Text setzt und in der Note sagt: „*Scritto, per errore, ciscuna*“, während S<sup>3</sup>, 16, der Herausgeber im Texte *ciscuno* bringt und ib. A.<sup>3</sup> bemerkt: „*Non errore di scrittura o d'altro; ma effetto di pronunzia*“. W. Meyer stützt durch diese Form seine Erklärung von *ciascuno* = *quisque-unum* + *kata-unum* (Littbl. September 1883). Ferner Inf. *niscòndare* (*inabscondere*) F, 3. Präs. Konj. *nisconda* S<sup>3</sup>, Part. *niscosto* C<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, B.

*a* wird zu *o*: *os(s)ogna* (*axungia*, ital. *sugna*) S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, N, *ozuru* (= *azzurro*) D<sup>1</sup>, aber Apokope in *zurro* D<sup>2</sup>; *orcipresso* TR (ital. *arcipresso*).

*a* bleibt unverändert: *attone* (\**lattonem*, ital. *ottone*, indem man *l* für den Artikel hielt, cfr. Diez, E. W.) D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, *asbergo* (*halsberc*, ital. *usbergo*, *osbergo*) M, F, vereinzelt *sbergo* TR, 15<sub>11</sub>, und *isberghiere* D<sup>1</sup>, 335<sub>31</sub>, *amandorta* S<sup>2</sup>, *giannajo* V. Hier seien auch erwähnt die Formen: *biastem(m)jare* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, St, Ró, *la biastem(m)ja* S<sup>2</sup>, *li biastem(m)jatori* B, *biastem(m)jare* Pr, Pr<sup>a</sup>, *la biastem(m)ja* Ró, Pr<sup>a</sup>, *biastem(m)jare* C<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, L, E<sup>1</sup>, St, C<sup>7</sup>; Al, BR<sup>2</sup>, Ro, Pr, *la biastem(m)ja* L, C<sup>3</sup>, E<sup>1</sup>, Al, Ro, Pr<sup>a</sup>, *biastem(m)jatore* C<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, L, E<sup>1</sup>, Ro, Pr. Metathesis liegt vor in *bastem(m)jare* F, 223<sub>9</sub>; *bestemia* Ró, 379, A<sup>1</sup> ist vereinzelt. /Ebenso

bleibt *a* unverändert im Fut. und Cond. der 1. Konjugation, also *amarò, amarei*, was freilich auch als sekundäre Bildung aus älterm *amerò, amerei* aufgefaßt werden kann. Vgl. die Formenlehre.

*a* fällt im Anlaut: *Lisandrino* S<sup>1</sup>, *loc(c)io* St, C<sup>1</sup>, Pr<sup>a</sup>, *loccajone* St und ib. Glossar pag. 248, Ro<sup>a</sup>, *manza* C<sup>1</sup>, *Nastasi* M oder *Nastagio* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, Al (Anastasio), *Nastasia* St, *Pollonio* D<sup>2</sup>, *Ràgona* D<sup>2</sup>, R, Cr, *Ragonese* Al, und mit eingeschobenen *n*: *Rangona* Cr, oft auch *Raona*, so in Cr, *renghiera* (aringhiera) siehe pag. 525, *Vignone* C<sup>4</sup>, G, D<sup>1</sup>. Zur Vermeidung des Hiatus fällt *a* in *a'ssalire* E und in *ha'uto, ha'uti* (habet \*habutum, -i) M. Zweifelhaft, ob schon lautlich gut möglich, ist der Ausfall von *a* nach *i* aus kombiniertem *l*, in den vereinzelt Fällen *chimare* (clamare) D<sup>1</sup>, 751 und *picere* (placere) D<sup>1</sup>, 265<sub>11</sub> cfr. Foerster, Z. f. r. Ph. IV 377.

*a* ist zur Erleichterung der Aussprache eingeschoben zwischen *muta* und *liquida* in *carapone* C<sup>3</sup> und *sgombarare* cfr. sub „vort. o“; ebenso nachtoniges *a* in *nástaro* T und *pigaro* S<sup>2</sup>, B, Pr<sup>a</sup>, daher auch *pigarizia* Pr<sup>a</sup>. Hierher gehört auch die Form *trasforamare* Ro, 195<sub>25</sub> = *trasformare*, wo *a* zwischen *r* und *m* eingeschoben ist.

b) Nachtoniges *a*. Es wird zu *e* in *sopre* (supra) S<sup>3</sup>, zu *i* in *mónica* Pr, 157<sub>18</sub>.

*e*.

#### 1. Betontes *e*.

##### 1. Vulgärlat. *e* = klass. lat. *ē, ae*.

a) *e* in offener Silbe diphthongiert zu *ie*, doch schwankt bekanntlich die Diphthongierung in ganz Toskana schon sehr früh, so daß sich neben den diphthongierten Formen ebensogut die nicht diphthongierten finden. Hier mögen einige Beispiele genügen: *breve* C<sup>3</sup> und *brevemente* C<sup>1</sup> neben *brìevemente* C<sup>1</sup>, Ug, das also \**brìeve* voraussetzt, *leve* D<sup>1</sup> und *relevo* D<sup>3</sup> neben *lieva* D<sup>3</sup>; *Petrò, Pero* neben *Pietro, Piero* cfr. sub „t“; *Sena* (Saena) D<sup>2</sup>, sonst stets *Siena*; *pè* und *piè*, cfr. Formenlehre, daher auch Schwanken in der tonlosen Silbe, indem auch dort durch Analogie die Diphthongierung eindringt: *pedestallo* D<sup>1</sup> und *pedistallo* A<sup>4</sup> neben *pedestallo* D<sup>1</sup> und *pidistallo* D<sup>2</sup>, Plur. *pedestali* D<sup>1</sup> und *pedistati* ib. Ebenso schwanken die Formen der Verba mit *e* in der Stammsilbe zwischen einfachem und diphthongiertem Vokal.

Charakteristisch fürs Senesische ist die Diphthongierung der Pronominalformen *lei, colei, costei* zu *liei, coliei, costiei*. Beispiele: *liei* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, C<sup>6</sup>, C<sup>7</sup>, M, G, D<sup>1</sup>, H, L, St, V, A<sup>3</sup>, viermal in U, Ro<sup>a</sup>; *coliei* St, C<sup>7</sup>, Ro; *costiei* St, C<sup>7</sup>. Aus *liei* wird, indem *l* durch Einfluß des *i* mouilliert, *gliei* TR, 36 und Glossar zu St sub „liei“, ib. für *cogliei*, und mit Apostrophierung *glie'* St, 210<sub>86</sub>.

Zusatz. Wir werden sub *o* in offener Silbe sehen, daß in einer Anzahl Wörter aus *o* diphthongiertes *uo* zu *u* wird. Da nun

in allen romanischen Sprachen die Entwicklung von *e* und *o* eine analoge ist, so kann man auch hier erwarten, daß *e* zu *ie* diphthongiert und dieses dann zu *i* wird. Es finden sich in der That drei hierher gehörige Beispiele: *insime* (\*insemel) D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, doch auch diphthongiert *ensieme*, *ensiemi*, v. sub „vort. i“, und nicht diphthongiert *inseme* S<sup>2</sup>. Vielleicht ist aber *insime* durch *iusimul* beeinflusst. Ferner gehören hierher die Formen *Orvito* (urbs vetus) D<sup>2</sup> und 3. Präs. Ind. *richide* D<sup>1</sup>. Der Mangel an weiteren Beispielen für diese lautliche Entwicklung ist wohl dem Einflusse der Schriftsprache auf den Dialekt zuzuschreiben.

Im Hiatus stehendes *e* wird zu *i* in *dio*, auch *eddio*, *iddio*, wo *i* gemeinitalienisch ist; der Plural lautet *dei* oder *dii*. Über *die* = *dio* v. Formenlehre. Hier ist ferner anzuführen: *galia* = *galäa* D<sup>3</sup>, *Maitta* (Mattäa, n. pr. fem.) G, *Mattio* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, Di, Al, Ro<sup>a</sup>, *vallonia* = *vallonäa* S<sup>2</sup>. Die gewöhnlichste Art der Hiatusstilgung ist jedoch die Einschaltung von *j*, siehe sub „j“.

b) *e* in geschlossener Silbe bleibt unverändert wie im Italienischen. Eine Ausnahme bildet *sanza* statt *senza* (absentia?) C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, C<sup>5</sup>, R, L, E<sup>2</sup>, C<sup>8</sup>, eine Form, die aber durchaus nicht dem Senesischen eigentümlich ist, sondern in sehr vielen alttoskanischen Texten vorkommt. Auch *sansa*, *sensa*, *sencia* findet sich, cfr. sub „t“. Ferner gehört hierher *avenante* = *avvenente* D<sup>3</sup>. Das vereinzelt *rändare* = *rendere* S<sup>2</sup> sehe ich mit dem Herausgeber als Schreibfehler an. Ebenso ist verschrieben: *Civitavacchia* D<sup>3</sup>, 1049, um so wahrscheinlicher, als sich in derselben Urkunde zweimal *Civitavecchia* findet.

## 2. Vulgärlat. *e* = klass. lat. *ē*, *ī*.

a) *e* in offener Silbe bleibt unverändert.

Ausnahme. Nach einem von Foerster aufgestellten Lautgesetze, demzufolge eine Labialis (oder *r*) das Bestreben zeigt, den vorhergehenden geschlossenen Vokal offen zu machen, lassen sich folgende Formen leicht erklären, in welchen also *e* + Lab. + Vok. = *ie* + Lab. + Vok. geworden ist: *nieve* (nivem) C<sup>4</sup>, V, Al, TR, Pr, Ug, Plur. *nievi* C<sup>3</sup>; ebenso spanisch *nieve*, worauf Foerster verweist. Diez hingegen giebt fürs Italienische *neve* an, Gr. I 334, desgleichen Canello in seinem „Il Vocalismo tonico italiano“, Z. f. r. Ph. I 510 ff., pag. 521, und ebenso die Wörterbücher. Ferner gehört hierher: Präs. Ind. 3. *oppreme* Pr<sup>a</sup>, *poppriemeno* Pr, Inf. *reprimere* [\*reprimere] D<sup>2</sup>, wobei man freilich annehmen könnte, das Volk habe sich von *premere* selbständig ein *\*oppremere* und *\*repremere* gebildet. Ebenso Sing. *diabili* S<sup>2</sup>, daneben der nicht diphthongierte Plur. *debeli* S<sup>3</sup>, während das Italienische auch hier nach Diez (l. c.) *e* hat. Endlich ist hier das Verb *debere* mit seinen mannigfachen Formen anzuführen. Schon Canello (a. a. o. 511) setzt hier für das Italienische *e* an. Er sagt: *debo, deba, da debet, debeat* attraverso *debio, debiat*, schreibt also das

*e* dem Einflusse des Hiatus *i* zu. Allein *dèbio*, *dèbiat* kann nur *deggio*, *deggia* geben, während in *dèbo*, *dèva* das *e* des lat. \**dèbo*, \**dèbat* durch Einflufs des *b* zu *e* geworden ist. Dieses *e* aus *e* kann dann auch diphthongieren, so *diei* (debes), *diè* (debet), nicht *die*, wie viele Herausgeber drucken, *dièbono*, *dièono*, *dièno* (debet) etc. Näheres hierüber werden wir in der Formenlehre bringen.

b) *e* in geschlossener Silbe bleibt unverändert. Besondere Betrachtung verdient:

1) *e* + *I*, dessen Entwicklung ein Charakteristikum unserer Mundart bildet. Während nämlich im Florentinischen und Italienischen *e* + *I* durch Umlaut (cfr. Foerster, Z. f. r. Ph. III 496—497) zu *i* + *I* wird, bleibt im Senesischen (ebenso z. B. in Arezzo, v. Ascoli, Arch. Glott. II 447 III) *e* + *I* unangetastet. Wir geben im folgenden aus Zweckmäßigkeitsgründen bei den Formen mit betontem *e* + *I* zugleich die unbetonten.

a) *e* + *i*: consiliare, consilium etc.: Präs. Ind. 1. *conseglio* T<sup>a</sup>, 3. *consegli* Al, Pr<sup>a</sup>, Konj. 2. u. 3. *consegli* Pr, C<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, 6. *consegliano* T, Impf. Ind. 3. *consegliava* A<sup>2</sup>, F, Al, B, Cr, T, Ro, 6. *consegliavano* T, Konj. 3. *consegliasse* G, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, B, 6. *consegliassero* S<sup>2</sup>, Perf. 3. *consegliò* S<sup>2</sup>, F, Al, T, Ro etc., Fut. 1. *consegliarò* C<sup>1</sup>, 3. *consegliarà* C<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, *consegliaràe* C<sup>1</sup>, 6. *consegliaranno* B [conseglieranno D<sup>3</sup>], Imper. *consegli* A<sup>2</sup>, *consegliate* F, Inf. *consegliare* C<sup>1</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, B, F, V, Cr, T<sup>a</sup>, Ro etc., Part. *consegliato* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, F, Al, T<sup>a</sup>, Ro etc., Ger. *consegliando* R, T, T<sup>a</sup>, Subst. *conseglio* C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, C<sup>6</sup>, R, B, F, L, St, V, Al, Cr, T, BR<sup>2</sup>, Ro, Ro<sup>a</sup>, Pr etc., *conseglieri* (Sing. und Plur., als Sing. siehe pag. 521) P, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, B, F, Al, Cr, T, C<sup>9</sup>, Ro etc., Sing. *consegliere* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, B, F, Ro; familia: *fameglia* C<sup>3</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, N, B, F, L, E<sup>1</sup>, Al, Cr, T, C<sup>9</sup>, Ro, Pr etc., *fameglia* C<sup>3</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, L, Cr, Al, C<sup>9</sup>, Pr etc., *famegliale* G, S<sup>3</sup>, *famegliare* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, B, F, *famegliaja* A<sup>1</sup>, *famegliuola* L, *Famegliuola* (n. pr.) C<sup>4</sup>; similiare: Präs. 3. *somiglia* C<sup>1</sup>, Impf. 3. *somigliava* C<sup>1</sup>, Part. *somigliante* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, B, auch *semigliante* D<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>; ital. sbadigliare: Präs. 1. *sbadaglio* St, 3. *sbadaglia* ib., Subst. *sbadaglio* C<sup>9</sup>, St; \*excapiliare: Impf. 6. *scapegliavano* F, Part. *scapegliato* F, Cr; \*mirabiliare: Ger. *maravegliando* C<sup>3</sup>; ferner *artegliaria*, siehe pag. 529, *borseglia* S<sup>2</sup>, *cegli* (Plur. von *cilium*, geschrieben *celli*, wo *lli* = *li*) F, 2407, *stoveglia* S<sup>1</sup>, Plur. *istoveglie* M, *la streglia* S<sup>2</sup>, *vermeglio* S<sup>1</sup>.

β) *e* + *ñ*, *ng*, *nc*, *n* + *Cons.*: ital. aringere: Impf. Konj. 3. *arengasse* B, S<sup>2</sup>, Inf. *arengare* S<sup>1</sup>, B, D<sup>1</sup>, T<sup>a</sup>, Part. *arengato* B, S<sup>1</sup>, *arengaria* S<sup>1</sup>, *arengatore* S<sup>1</sup>, B, *arengamento* T<sup>a</sup>, *arenga* St, *renghiarà* Cr, cfr. pag. 523; ital. camerlingo: *camarlengo* G, P, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, Al, T, Ro etc., auch *camalengo* D<sup>1</sup>, *camarlengaria* S<sup>1</sup>, *camarlengato* S<sup>1</sup>, Ro, *camarlengatico* S<sup>1</sup>; cingere: Präs. Ind. 6. *cingono* T<sup>a</sup>, Konj. 3. *cinga* E<sup>1</sup>, 6. *ricingano* D<sup>3</sup>, Impf. Ind. 3. *cingeva* F, Konj. 3. *cingessè* Cr, T<sup>a</sup>, Perf. 3. *cinge* T<sup>a</sup>, 6. *cingero* T, T<sup>a</sup>, Ug, Inf. *cingere* A<sup>4</sup>, Cr, [cingere T<sup>a</sup>]; Part. *cingito* C<sup>1</sup>, F, T<sup>a</sup>, Ug; *discento* T<sup>a</sup>, *lo cento* Al, cen-

*tolo* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, BR<sup>1</sup>, *ceghia* (\*cingula) S<sup>2</sup>, *cegnitura* Ug, *centura* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, F, St, Cr, TR; *depingere*: Präs. Ind. 1. *dipengo* D<sup>2</sup>, 2. *dipegni* Pr, 3. *depegne* D<sup>2</sup> [sehr oft *dipegne*], 6. *dipengono* Ug, Konj. 6. *dipenghino* D<sup>3</sup>, Impf. Ind. 3. *dipengeva* C<sup>3</sup>, Konj. 6. *dipegnessero* Cr, Perf. 3. *dipense* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, Cr etc., 6. *dipensero* D<sup>1</sup>, Fut. 3. *dipengiarà* D<sup>3</sup> und *dipegnarà* ib., Inf. *depégnare* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup> [*dipégnare* G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, Cr, Ro, Pr etc.] und *depéngiare* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup> [*dipéngiare* D<sup>3</sup>], Part. *depento* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup> [*dipento* sehr oft], *pentore* D<sup>2</sup>, *depentore* D<sup>3</sup> [*dipentore* sehr oft], *dipegnitore* D<sup>1</sup> etc., *dipentura* sehr häufig, *dipegnitura* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, *dipengitura* D<sup>1</sup>; *pingere*: Präs. Ind. 6. *infengano* (über *ano* = *ono* v. Formenlehre) B, Perf. 3. *fense* T, Part. *fento* ib.; *stringere*: Präs. Ind. 1. (*re*)*stringo* L, 2. *stringi* Ug, 3. *stringe* E<sup>1</sup>, Ug, und *stregne* D<sup>3</sup>, T, T<sup>a</sup>, Pr, *astregne* D<sup>3</sup>, *costregne* Pr<sup>a</sup>, Ug, *ristregne* T, T<sup>a</sup>, 4. *costregnamo* B, 6. *costreggono* B, L, Ug, Konj. 3. *co(n)stregna* B, Ug, 6. *co(n)stregnano* S<sup>1</sup>, B, Impf. Ind. 3. *stregneva* A<sup>2</sup>, Cr, T<sup>a</sup>, Ug, *costregneva* A<sup>2</sup>, *ristregneva* T<sup>a</sup>, Ug; 6. (*ri*)*stregnevano* T, T<sup>a</sup>, Konj. 1. *stregnesse* (über *e* = *i* v. Formenlehre) L, 3. *stregnesse* S<sup>1</sup>, *astregnesse* T, T<sup>a</sup>, *costregnesse* R und *costregnesse* S<sup>1</sup>, T, T<sup>a</sup>, 6. *astregnessero* T<sup>a</sup>, Perf. 3. *strense* L, T, T<sup>a</sup>, *costrense* A<sup>2</sup>, T etc., *ristrense* T, T<sup>a</sup>, 6. *strensero* T, T<sup>a</sup>, *astrensero* T, *costrensero* T, T<sup>a</sup>, *ristrensero* T, T<sup>a</sup> etc., Fut. 1. *costregnarò* B, Inf. *strégnare*(e) St, Pr<sup>a</sup>, Ug, [stregner(e) T, BR<sup>2</sup>], *astrégnare* D<sup>1</sup>, *co(n)strégnare* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, N, L, P, D<sup>1</sup> [*costrégnare* S<sup>3</sup>, TR, *costregner(e)* P, D, S<sup>1</sup>, A<sup>1</sup>, T, T<sup>a</sup>], *restrégnare* A<sup>2</sup> [*ristrégnare* C<sup>4</sup>, *ristregner(e)* D<sup>3</sup>, T<sup>a</sup>, Ug], Ger. *stregnendo* S<sup>1</sup>, T und *stregnendo* L, T, *costregnendo* T, T<sup>a</sup>, *ristregnendo* T<sup>a</sup>, *costregnizione* A<sup>1</sup>, *istregnitura* M; *tingere*: Präs. Ind. 3. *attegne* Pr<sup>a</sup>, 6. *tengono* S<sup>1</sup>. (Nur durch *q* und *ç* unterscheiden sich die sonst manchmal gleichlautenden Formen von *tingere* und *tenere*), Konj. 3. *tenga* S<sup>1</sup>, St, Impf. Konj. 6. *tegnessero* S<sup>1</sup>, Perf. 3. *tense* A<sup>2</sup>, Imper. *tegnete* BR<sup>2</sup>, Inf. *légnare*(e) S<sup>1</sup>, Ro [tegnere S<sup>2</sup>], *attégnare* D<sup>3</sup>, A<sup>2</sup> [*attegnere* T], Part. *tento* S<sup>1</sup>, N, St, *ritento* F, *la tenta* D<sup>2</sup>, *tegnitore* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, N, *tignitore* S<sup>2</sup> [\*tegnitore], *tentore* Cr, T, Ro, Ro<sup>a</sup> etc., *tegnitura* M etc.; *vincere*: Präs. Ind. 3. *vence* C<sup>1</sup>, D<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, F, E<sup>1</sup>, T, Pr<sup>a</sup>, 4. *vencemo* E<sup>1</sup>, 6. *vencono* E<sup>1</sup>, Ug, Konj. 3. *venca* D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, Ro, Pr, 6. *vencano* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup> und *venchino* R, Ro, Impf. Konj. 3. *vencasse* Al, Perf. 3. *vense* C<sup>3</sup>, D<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, F, L, Al, Gr, T, Ro etc., dafür *venze* siehe sub „s“, 6. *vensero* D<sup>1</sup>, Al, Cr, T, *convensero* B, Fut. 2. *venciarai* Pr<sup>a</sup> [*vinciarai* Pr<sup>a</sup>], 3. *venciarà* Ro [*vencera* S<sup>3</sup>, Ro, Ug, *vinciarà* A<sup>4</sup>, Pr], *convenciarà* S<sup>2</sup>, 4. *venciaremo* C<sup>6</sup>, 5. *venciarrete* C<sup>6</sup>, F, [vencerete T], 6. *venciaranno* Ro [\*venciaranno], Cond. 3. *venciaresti* Pr<sup>a</sup>, Imper. *vence* Ug (*e* = *i* Senesismus, cfr. Formenlehre) [*vinde* Ug], Inf. *venciare* A<sup>2</sup>, C<sup>6</sup>, F, Pr, Pr<sup>a</sup>, Ro [*vencere* E<sup>1</sup>, T, T<sup>a</sup>, *vinciar(e)* S<sup>2</sup>, Pr, Pr<sup>a</sup> etc.], *convenciare* S<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, Part. *venuto* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, C<sup>6</sup>, R, N, F, L, E<sup>1</sup>, St, C<sup>5</sup>, Al, T, Ro, Ro<sup>a</sup>, Br, Ug, *convento* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, B, T<sup>a</sup>. Nicht zu verwechseln ist dieses Part. *venuto* zu *convenciare* mit dem starken Part. *convénuto* von *convenire* „vor Gericht laden“, wofür sich auch *convénuto* ändert in S<sup>1</sup>, woselbst auch *convento* vorkommt. Dafs die beiden gleich-

geschriebenen Formen sich nur durch die scharf und deutlich gesonderte Aussprache von  $\epsilon$  und  $\epsilon$  von einander unterscheiden, zeigt die Stelle S<sup>1</sup>, 2054, wo es heißt: „*contra al convento, se convento sarà, procedere*“ etc., Ger. *vencendo* Cr, Subst. *vencita* BR<sup>1</sup>, *vencitore* C<sup>1</sup>, F, T, Pr, Ug etc.; *convencimento* S<sup>1</sup>, *invencibil(e)* T. Bekanntlich hat das Italienische die beiden Verba „*spegnere* auslöschten“ und „*spignere* fortstossen“; ersteres leitet Diez von *expingere* (zu pingere), letzteres von *expingere* (zu impingere von pangere) ab. Dann mußte also ital. *spegnere* mit  $\epsilon$  zu sprechen sein und im Senesischen, da hier lat.  $\bar{i} + \bar{n}$  zu  $\epsilon + \bar{n}$  wird, beide Verba in *spégnare* zusammenfallen, was doch nicht gut möglich ist. Zudem geben die Wörterbücher für *spegnere* „auslöschten“  $\epsilon$  an, was gegen das Diez'sche Etymon spricht. Aber selbst wenn ital. *spegnere* zu sprechen wäre, würde doch die Herleitung von Diez unsicher sein, da eben  $\bar{i} + \bar{n}$  im Ital.-Florent. durch Umlaut  $i + \bar{n}$  bleibt. Höchstens könnte man daran denken, man habe sich zwei Scheidformen gemacht. Hier ist also nur zu betrachten *spégnare*, *p'gnare* etc. = ital. *spignere*, *pignere* etc.: Präs. Ind. 3. *pegne* Pr<sup>a</sup>, Konj. 3. *sospenga* Pr<sup>a</sup>, Impf. Ind. 3. *ripegneva* A<sup>2</sup>, Konj. 3. *spegnese* T, Pr, Perf. 3. *pense* Ug, *spense* Di, *impense* Ug, 4. *pegnemmo* ib., 6. *ripensero* T, T<sup>a</sup>, *sospensero* T<sup>a</sup>, Inf. *pégnare* Pr [pegner T], *sospégnare* Pr, *ripegner(e)*, T, T<sup>a</sup> [\*repégnar(e)], Part. *pento* Pr<sup>a</sup>, Ug, *spento* V, T, *ripento* T, *sospento* St, T<sup>a</sup>, Pr. Ferner gehört hierher: *Fiammengo* (\*Flaminium) C<sup>4</sup>, T<sup>a</sup>, *guardengo* Ro<sup>a</sup>, *lengua* G, D<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, F, A<sup>3</sup>, T<sup>a</sup>, Pr, Ug, *lenguaggio* T<sup>a</sup>, *scialenguato* (\*exelinguatum, ital. scilinguato) Pr<sup>a</sup>, *lusengare* A<sup>2</sup>, *la lusenga* E<sup>1</sup>, F, Pr, Pr<sup>a</sup>, *maggiorengo* St, *matregna* St, Pr<sup>a</sup>, *ordegno* H, C<sup>0</sup>, Ro<sup>a</sup>, *patregno* Pr<sup>a</sup>, *provenca* Cr, *sanguegno* M, S<sup>1</sup>, Cr, *Sanguegna* (n. pr.) Cr, *séndaco* S<sup>1</sup> und *séndico* S<sup>2</sup>, *sendicato* ib., *spedalengo* T<sup>a</sup>, *stamegna* M, S<sup>2</sup>, N, *tenca* D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, T<sup>a</sup>, Ro, Pr (über die Anekdote, die sich an die Aussprache des Namens dieses Fisches knüpft, v. Fernow, o. c. pag. 273), *el venco* T<sup>a</sup>, Ro<sup>a</sup>, *vencolo* S<sup>1</sup>. In *princeps* muß das ursprüngliche  $\bar{i}$  im Laufe der Zeit zu  $\bar{i}$  ( $\epsilon$ ) geworden sein, wie unser Dialekt zeigt durch Formen wie *prencipe* S<sup>3</sup>, F, E<sup>1</sup>, E<sup>2</sup>, Al, Cr, T, C<sup>0</sup>, TR, Ro<sup>a</sup>, Pr, Ug etc., auch *prenze* F, Al, *prencipio* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, T<sup>a</sup>, *prencipiare* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *prencipato* T, *prencipale* T. Im Italienischen ist dann in *princeps* wieder Umlaut eingetreten. Hierher gehört vielleicht auch *comenzare*, siehe sub „vort. i“.

γ)  $\epsilon + sc +$  Hiatus  $i$  aus lateinischem kombiniertem  $i l$  in \**misc(u)lare*: Präs. Ind. 6. *méschiano* T<sup>a</sup>, Impf. Ind. 3. (*am*)*meschiava* F, C<sup>3</sup>, Perf. 3. *ammeschiò* C<sup>3</sup>, Part. *meschiato* T, Ger. *meschiando* T, T<sup>a</sup>, *la meschia* C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, N, Cr, T<sup>a</sup>, Pr<sup>a</sup>, *meschi-anza* T<sup>a</sup>.

Anm. Ganz sicher ist das dem ital.-florent.  $i$  entsprechende  $\epsilon$  aller hierher gehörigen Formen ein ganz geschlossenes, wie sich ja auch daratís ergibt, daß im übrigen ganz gleichlautende Formen sich bloß durch die Qualität von  $\epsilon$  unterscheiden, wie *tengo* (teneo) von *tengo* (tingo) etc. Die italienischen Herausgeber schwanken freilich; nicht nur geben verschiedene Editoren verschiedene Qualität an, sondern ein und derselbe Herausgeber

schreibt einmal *e*, ein anderes Mal *è*. Dafs *e* in diesen Wörtern auch mit *e* reimt, beweist nichts, da bekanntlich im Italienischen *e* und *e*, *o* und *o* im Reime zusammenfallen. Ebenso verhält es sich mit *o*, siehe das.

2) Nicht minder beachtungswert ist der Fall, in welchem das Italienische nicht umlautet, unser Dialekt dagegen den Umlaut hat. Im Senesischen wird nämlich in einigen Fällen *e* + *I* zu *i* + *I*, wo im Italienischen *e* + *I* unverändert bleibt. So wird vulgärlat. \**vīginti* = klass. lat. *vīginti* im senesischen Dialekte zu der für ihn charakteristischen Form *vinti* C<sup>4</sup>, M, G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, Di, R, N, F, St, V, Al, Cr, T, TR, C<sup>9</sup>, Ro<sup>a</sup>, Pr, Ug etc. etc.; daher auch *ventina* (ital. *ventina*) M. Auch andere italienische Dialekte, sowie das Portugiesische, Provenzalische und Französische haben *i* in *vīginti*, cfr. Foerster, l. c. 497. (Senesisches *vinti* ist also = ital. *venti* und senesisches *venti* = ital. *vinti*). Ebenso wurde aus lat. *vīgilia* im Ital. *veglia*, was W. Meyer als eine Zusammenschweifung aus altem *veghia* und dem theoretisch richtigen \**viglia* ansieht (wie *stregghia* — *striglia*, woneben auch *streglia* existiert), während im Senesischen durch Umlaut *viglia* entstand. A priori hätte man nach Analogie der obigen Beispiele gerade umgekehrt *viglia* fürs Italienische und *veglia* fürs Senesische erwarten sollen. Dieselbe Entwicklung zeigt senesisches *Viglio* = *Vigilium*, der Name eines in Siena besonders verehrten Heiligen, den das Italienische nur in der gelehrten Form *Vigilio* kennt. Beispiele: *viglia* M, G, D<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *Viglio* M, G, D<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, T, T<sup>a</sup>, Ro<sup>a</sup>. Ferner gehört hierher *schinbo* (ital. *sghembo*) D<sup>2</sup>, auch piemont. mit *i*, cfr. Diez, E. W., ferner *acciso* (accensum) A<sup>3</sup>, *priso* (prensum) S<sup>2</sup>, *mise* (mensem) ib., cfr. Foerster, l. c. 514. Hier sei auch erwähnt *in fi di Dio* = *in fè di Dio* C<sup>7</sup>, wo aber *i* vielleicht vortonig ist, = *infiddidio*, cfr. C<sup>7</sup>, Note 47. Zweifelhaft, ob Umlaut oder Latinismus, ist *i* in *mino* (minus) S<sup>2</sup>. Dagegen liegt augenscheinlicher Latinismus vor in dem sehr häufigen *lecito*, das ital. halbgelehrt *lecito* giebt (volkstümlich müßte es *letto* lauten, wie *frigidum* — *freddo*), ebenso in *designo*, *dignissimo*, 3. Praes. Conj. *digni*, *ligno*, *ligname*, *signo*.

### 3. *e* = *η*

wird zu *i* in *bol(t)iga* oder *but(t)iga* (ἀποθήκη), einer für unsern Dialekt charakteristischen Form. Beispiele: *bol(t)iga* P, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, B, Al, T, T<sup>a</sup>, Pr<sup>a</sup> etc., *but(t)iga* M, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, Al, A<sup>3</sup>, Cr, T, Ro, Ro<sup>a</sup>, Pr, ZO. Seltener sind die Formen *bottica* D<sup>6</sup>; *but(t)ica* D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>. Daher erscheint *i* auch in tonloser Silbe, wie *buttigajo* C<sup>7</sup>, Di, Pr, Pr<sup>a</sup> und *buttigaro* R, Di, Plur. *buttigai* A<sup>3</sup>, Ro<sup>a</sup>, *buttigari* Di, Cr, *buttighino* Ro<sup>a</sup>. Das Italienische und Neapolitanische erhalten hier *e*: *bottega*, *potega*, dagegen haben das Spanische, Provenzalische, Französische, Sicilianische Formen mit *i*, cfr. Diez, E. W.

## II. Unbetontes *e*.

### I. Vortoniges *e*.

a) Ein charakteristischer Zug der senesischen Mundart besteht in der Neigung, vortoniges *e* (und ebenso nachtoniges) in *a* zu ver-

wandeln. Diese Erscheinung zeigt sich ohne jeden Unterschied, ob *e* im Anlaute oder im Inlaute steht.

Besonders häufig findet sich dieser Übergang von *e* zu *a* vor *r*, wie: *a(c)quarello* M, V, *albarello* St, *albergaria* C<sup>1</sup>, *ambasciaria* Cr, S<sup>1</sup>, *angaria* N, T, Al, *arbuccia* C<sup>3</sup>, *Arcolano* (n. pr.) S<sup>1</sup>, *armaria* Di, *arrare* (errare) C<sup>4</sup>, *artegliaria* Al [*artigliaria* D<sup>3</sup>, Di, Cr, Al, C<sup>9</sup>, Ro], *asetaria* C<sup>4</sup>, *ballarino* Ro, -a Pr<sup>a</sup>, *barattaria* Cr, *barraria* BR<sup>2</sup>, *battaria* Di, F, *bec(c)aria* Pr, *bevarag(g)io* B, F, *birraria* Pr<sup>a</sup>, *biscarello* Pr<sup>a</sup>, *bravaria* C<sup>6</sup>, BR<sup>2</sup>, *bruttaria* Pr, Pr<sup>a</sup>, *bucarare* Ro<sup>a</sup>, BR<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, *bucarello* Pr, Pr<sup>a</sup>, *burbarone* C<sup>6</sup>, *cacaria* St, *caldaretta* M, A<sup>2</sup>, *caldarone* A<sup>4</sup>, *catzolaria* Ro, *camariere* D<sup>2</sup>, -a Ug, ZO, *camarleno* etc. siehe pag. 525, *cancellaria* L, C<sup>9</sup>, *capparone* S<sup>3</sup>, St, *caprestaria* Al, *cardarino* (= cardellino) St, BR<sup>1</sup>, *castronaria* V, *canal-laria* S<sup>3</sup>, C<sup>5a</sup>, Di, F, Cr, T, TR, Ug etc., *cavallaresco* T<sup>a</sup>, *Ceciarone* (= Ciceronem) St, *cennaraccio* D<sup>1</sup>, *cepparello* Di, *cestarella* ib., *chiarvarina* Cr, Pr, *ciaravello* A<sup>2</sup>, F, St Glossar sub „gollare“, Plur. *ciaravella* F, Pr<sup>a</sup>, mit Metathesis *ciavarel* C<sup>7</sup>, dann *sciaravellare* A<sup>2</sup>, *ciaravegliera* S<sup>2</sup> [*ceraveliera* M], *codarone* S<sup>2</sup>, *comparare*, *conparare* und *comparatore* sehr oft, *conestabilaria* F, *consortaria* Cr, T, *costarella* D<sup>2</sup>, Di, H, C<sup>9</sup>, *draparìa* C<sup>4</sup>, *diciaria* A<sup>2</sup>, St, C<sup>7</sup>, Cr, Ro<sup>a</sup>, *diavolaria* F, *fantaria* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, Di, Al, Cr, T, C<sup>9</sup> etc., *fodarare* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, Cr etc., *fodarone* Di, *fondaria* D<sup>3</sup>, *frascaria* D<sup>2</sup>, BR<sup>1</sup>, *furbaria* V, *galantaria* BR<sup>1</sup>, *gangaretto* H, *ingangarato* A<sup>4</sup>, *garone* S<sup>3</sup>, *genarale* D<sup>1</sup>, auch *genelare* [\*genalare], siehe sub „*h*“, *giontaria* Al, *giubbarelo* Pr, *guidardone* C<sup>1</sup>, M, S<sup>1</sup>, B, F, C<sup>7</sup>, TR, Ug etc., *guidardonare* F, Ug, *iarsera* (herisera) D<sup>3</sup>, St, ZO, *darsera* (de ab heri sera) A<sup>2</sup>, *infirmaria* D<sup>2</sup> und *infermaria* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup> etc. [\*enfermaria], *lavoracchiare* C<sup>6</sup>, *lettariato* C<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, *libarare* A<sup>2</sup>, Cr, *delibarare* Ro [*dilibarare* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, Cr, Ro], *libar(issim)amente* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, *dilibarazione* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, Ro, *libraria* D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, St, T, *luminaria* F, Ug, *maciarare* S<sup>2</sup>, *marcalante* St, Glossar sub „alla stroncata“, *marcalanzia* C<sup>3</sup>, *marcanzia* N, *massarizìa* sehr oft, *mascarato* Ro, *mataraz(z)o* D<sup>3</sup>, Di, R, St, Pr<sup>a</sup>, -a Cr, *micciarella* A<sup>3</sup>, *misarissimo* A<sup>2</sup>, *mitarato* Pr, *Ongaria* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, Cr, T [*Ungaria* Al, T], *oparare* siehe „nacht. e“, (*u*)*oparajo*, *oparario* sehr oft, siehe sub „*g*“, *oparazione* A<sup>3</sup>, Pr<sup>a</sup>, *oparetta* Ro<sup>a</sup>, *ostaria* R, Al, T, Ro, *panattaria* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup> [*panettaria* S<sup>3</sup>], *parsona* Cr, *pazzarello* C<sup>7</sup>; -a C<sup>3</sup>, Pr<sup>a</sup>, *paz(z)arone* Pr, Pr<sup>a</sup>, *pelliciarìa* S<sup>2</sup>, *persevarare* L, *pescarìa* R, N, *piaggiarella* St, *piz(z)icaria* S<sup>2</sup>, R, *pizzicarolo* Di, *podestaria* B, T, T<sup>a</sup>, häufiger *potestaria* Di, R, Al, Cr etc., *poggiarello* Di, *poltronaria* V, *polvariera* F, *polvario* F, *pontarella* Pr<sup>a</sup>, *povaraccio* C<sup>7</sup>; *povarello* A<sup>2</sup>, C<sup>9</sup>, L, V, C<sup>7</sup>, Ro, *povaretto* C<sup>3</sup>, D<sup>3</sup>, C<sup>6</sup>, Pr<sup>a</sup>; *povarino* Ro<sup>a</sup>, *povarissimo* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, *impovarire* T, *prataria* F, TR, *pregaria* A<sup>2</sup>, *propostaria* F. Ebenso im Präfix und in der Präposition *per* = *par*: *partenere* P, L, auch *appartenere* (ital.), *parvenire* P, *parentorio* M, *par più* D<sup>1</sup>, *par poltroni* St. Ja selbst das lateinische, aber dem Volke sehr geläufige *pater noster* muß sich diesem Lautgesetze (*e* zu *a*) fügen: *patarnostro* C<sup>3</sup>, Pr, Pr<sup>a</sup>; *ribaldaria* C<sup>3</sup>, Di, Al, Ro, Pr<sup>a</sup>, *rimprovarare* S<sup>1</sup>, *rimunaramenta* S<sup>1</sup>, *robbaria* (= *ruberia*) siehe sub „*au*“.

*salmaria* Di, Al, T<sup>a</sup>, *santarello* R, -a BR<sup>2</sup>, *sarafino* D<sup>1</sup>, *sbirraria* V, *scarmire* Ro, *scioccarella* BR<sup>1</sup>, *scorraria* Cr, *speziaria* S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, N, H, L, St, A<sup>3</sup>, Al, Pr und *ispeciaria* S<sup>1</sup>, *sportarella* A<sup>4</sup>, *startino* D<sup>1</sup>, *stempare* T<sup>a</sup>, *suociaria* Pr, *taccarella* V, *tedescaria* C<sup>6</sup>, *tenarezza* L, *tenaruccio* C<sup>3</sup>, *entenaarire* A<sup>2</sup>, *terzaria* Al, *terzarolo* A<sup>4</sup>, *tondarello* St, *trabaldaria* D<sup>1</sup>, Cr, *truffaria* Ro<sup>a</sup>, *vechiarello*, -a Di, H, St, C<sup>3</sup>, Pr, *vernardi* C<sup>3</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, L, C<sup>9</sup>, Al, Cr, Ro, Pr, auch *venardie* M, D<sup>1</sup>, vereinzelt *vernardie* M und *vienardi* D<sup>1</sup>, *vendareccio* S<sup>2</sup>, T, *rivendaria* S<sup>1</sup>, Cr, *viatato* (\*vetatum) S<sup>2</sup>, *vinattaria* R, *vito-paroso* A<sup>2</sup>, *vogliarella* St, *volontaroso* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *zaffarano* C<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, V, *zucarino*, -a BR<sup>1</sup>, St, Ro.

Aber auch vor andern Konsonanten geht *e* in *a* über: *Adalasia* M, meist *Adalascia* ib., auch kontrahiert *Alascia* ib. (= Adelasia), *Adovardo* Cr und *Aduardo* C<sup>4</sup>, Ro<sup>a</sup>, *aguagliare* Pr, Ug, *agualmente* S<sup>2</sup>, *Alamanno* D<sup>3</sup>, Cr, *Alamagna* Cr etc., sehr oft auch mit Apokope *la Magna*, *Arcolano* S<sup>1</sup>, *Averardo* Cr etc. und *Averaldo* Di (Everardo), *assaggiare* (\*adsediare) F, *Barzalona* Pr, *carastia* C<sup>5a</sup>, *carnasciale* C<sup>1</sup>, *collagato* (collegato) T, *dalfino* F, T<sup>a</sup>, Ug, *dannaggiare* F, *Diadato* C<sup>1</sup>, auch *Diodato* ib., *forastiere*, -o D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, Di, V, T<sup>a</sup>, BR<sup>2</sup>, Ro<sup>a</sup>, cfr. pag. 521, *forestaría* [\*forastaria] Cr, *Pantasilea* (Penthesilea) Ug, *pellagrino* I, *piatade* C<sup>8</sup> und *piatà* A<sup>2</sup>, F, L, C<sup>8</sup>, Cr, *piatoso* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, C<sup>5</sup>, F, L, E<sup>1</sup>, E<sup>2</sup>, Cr Pr, *piatosissimo* C<sup>5</sup>, *ispiatato* A<sup>2</sup>, *sanatore* (senatorem) G, N, Cr, *sansale* (censualem) S<sup>1</sup>, cfr. pag. 521, *santina* (sentina) F, *scag(g)iale* S<sup>2</sup>, Ug. Der Herausgeber von S<sup>1</sup> druckt pag. 322<sup>23</sup> im Texte *esso* und sagt in Note 3: „Nel Ms. asso“, das er also für einen Schreibfehler des Kopisten hält. Allein *esso* hat hier fast die Bedeutung des Artikels, ist nahezu tonlos und daher zu *asso* geworden: *et asso camarlengo*.

Besonders bemerkenswert ist der Übergang von anlautendem *e* in *a* bei den mit *ex*, *e* zusammengesetzten Wörtern: eligere: Praes. Ind. 6. *aleggonno* A<sup>1</sup>, Konj. 6. *aleg(g)ano* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, *rialegano* S<sup>2</sup>, Impf. Conj. 3. *aleg(g)esse* D<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, Perf. 6. *alessero* C<sup>1</sup>, Fut. 6. *aleggeranno* [\*aleggiaranno] D<sup>2</sup>, Inf. *alég(g)iare* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, Part. *aletto* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, Ger. *alegendo* A<sup>1</sup>, cfr. *aeléggare* pag. 522. Ferner *ac(c)esso* (excessum) S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *ac(c)ettare* (\*exeptare) D<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *ac(c)etto* (exceptum) D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, Ro, *ac(c)ezione* (exceptionem) D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *af(f)etto* (effectum) D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, E<sup>2</sup>, cfr. pag. 522, *affetual* C<sup>8</sup>, *asaminare* (examinare) A<sup>4</sup> und *asaminazione* S<sup>1</sup>, aber auch *isaminare* C<sup>1</sup>, *asecuzione* D<sup>1</sup>, *asseguitore* (\*exsequitorem) N, Cr, *asserercizio* (exercitium) V, *assentare* (exemptare) Di, *asento* (exemptum) Ro und *asente* ib., *asenzione* C<sup>9</sup>; exemplum erscheint als *assempro* (cfr. sub „l“) C<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, Pr, daher auch *asenprato* C<sup>4</sup>, und mit erhaltenem *l*: *asemplare* Pr, oder apokopiert: *senpro* C<sup>4</sup> [*esempro* D<sup>2</sup>, *exempro* D<sup>2</sup>, B], oder mit *l* zu *i*: *asempio* D<sup>2</sup>, A<sup>3</sup>. Ebenso inlautend in *scialinguato* (\*exelinguatum, ital., scilinguato) Pr<sup>a</sup>, v. pag. 527.

Endlich wird *e* zu *a* im Futur und Konditional der zweiten Konjugation, wie *vendarò*, *vendarei* etc., während umgekehrt *e* er-

halten bleibt im Futur und Konditional von *essere*: *serò*, *serei* etc. Über beides siehe die Formenlehre.

b) Vor folgendem Konsonanten wird das Präfix *ex* nicht apokopiert, wie im Italienischen, sondern bleibt, mit Ausnahme der eben erwähnten Fälle, wo *e* zu *a* wird, als *es* oder *is*. Es ist diese Erscheinung nicht speziell senesisch, sondern im Altitalienischen überhaupt sehr häufig.

*ex* bleibt als *es*: *esbalordire* C<sup>1</sup>, *esbandire* S<sup>1</sup>, F, B und *esbanire* S<sup>1</sup>, *escambio* S<sup>1</sup>, *escaricare* N, *escarico* A<sup>2</sup>, *escavalcare* D<sup>3</sup>, *escemare* St, *escéndare* A<sup>2</sup>, *escialbare* D<sup>3</sup>, *esciolto* D<sup>2</sup>, *escomputo* S<sup>1</sup>, *esconto* vgl. „unbet. i“, *escoprire* C<sup>1</sup>, *escusare* S<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, *escusso* C<sup>4</sup>, *esfogar* St, *esgombrare* N, *esgridare* F, *esgrigiare* S<sup>2</sup>, *esguardare* ib., *esmagiare* F, *esmantare* D<sup>2</sup>, *espacciare* ib., *espéndare* S<sup>1</sup>, *espesa* M, P, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, *espregiare* E<sup>1</sup>, *esprovare* F, *estendardo* N, *esléndare* A<sup>2</sup>, *estentare* D<sup>2</sup>, *estóllare* siehe Formenlehre, *esvarcare* C<sup>7</sup>, *esvario* C<sup>1</sup>, *esviare* D<sup>3</sup>.

*ex* wird zu *is*: *isbalordire* C<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, *isbandire* M, S<sup>1</sup>, Ug, *isbandimento* S<sup>1</sup>, *isbattuto* S<sup>2</sup>, C<sup>5</sup>, *isbigottire* F, Ug, *isbigottimento* A<sup>2</sup>, *isbrattare* ib., *isbudellare* ib., *iscadere* C<sup>1</sup>, E<sup>1</sup>, E<sup>2</sup>, *iscambiare* C<sup>4</sup>, *iscampare* E<sup>1</sup>, *iscaricare* C<sup>3</sup>, *iscavare* A<sup>2</sup>, *iscemare* St, *iscendare* A<sup>2</sup>, *ischiarimento* (= schiarimento) C<sup>4</sup>, *ischifare* C<sup>1</sup>, *ischiuso* E<sup>2</sup>, *iscialbo* D<sup>2</sup>, *isciamito* N, *iscipare* S<sup>1</sup>, *iscolpire* D<sup>1</sup>, *iscomunicare* C<sup>1</sup> und *iscumunicare* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, *isconcio* D<sup>1</sup>, *isconoscente* C<sup>4</sup>, Ba, *isconosciuto* Ug, *iscontiare* v. „unbet. i“, *iscontrare* C<sup>1</sup>, *iscontramento* E<sup>1</sup>, *isconvenevole* S<sup>2</sup>, *iscoprire* C<sup>1</sup> und *iscuperto* Ug, *iscordare* D<sup>1</sup>, *iscorrezione* Ro<sup>a</sup>, *iscusa* S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, *iscusare* D<sup>2</sup>, TR, *isdegnare* F, *isfamare* A<sup>2</sup>, *isfidare* ib., *isfilare* D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, *isformare* Cr, *isforzare* E<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, Pr, *isforzo* F, *isgombrare* F, C<sup>3</sup>, D<sup>3</sup> und *isgonbrare*: D<sup>1</sup>, *isgombramento* E<sup>2</sup>, *isgonfiare* Pr<sup>a</sup>, *isgridare* F, A<sup>2</sup>, Ug, *isguardare* F, *ismagliare* ib., *ismar(r)ire* C<sup>1</sup>, L, E<sup>2</sup>, Ug, *ismemoriare* L, E<sup>2</sup>, *ismisurato* A<sup>2</sup>, Ug, *ismontare* F, *ismorto* C<sup>4</sup>, *ismuóvare* C<sup>1</sup>, F, *la ismossa* F, *ispac(c)iare* D<sup>2</sup>, C<sup>4</sup>, *ispándare* C<sup>1</sup>, *ispasso* ib., *ispaurire* C<sup>3</sup> und *ispaurato* Ug, *ispaventare* ib., *ispavento* Ba, *ispedire* N, *ispedizione* D<sup>2</sup>, *ispéndare* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, S<sup>2</sup>, *ispesa* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, M, A<sup>3</sup>, Pr<sup>a</sup> etc., *isperduto* C<sup>1</sup>, *ispettare* D<sup>2</sup>, *ispettabile* ib., *ispianare* D<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, *ispianatura* D<sup>2</sup>, *ispiatato* A<sup>2</sup> cfr. pag. 530, *ispiccare* A<sup>2</sup>, *isporre* D<sup>2</sup>, *isproveduto* Ug, *isquarciare* ib., *isténdare* S<sup>2</sup>, E<sup>2</sup>, *istentare* C<sup>3</sup>, *isterminio* Pr, Pr<sup>a</sup>, *istri-gare* A<sup>2</sup>, *istroppiare* D<sup>2</sup>, *isvagare* Ug, *isvanire* F, *isvaporare* Ug, *isvembrare* (\*exmembrare) A<sup>2</sup>, *isventurato* Ba, Ug, *isvergognato* Ug, *isvertudire* F, *isviare* D<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, F, *isvolto* S<sup>2</sup>, Ug. Hier mag auch stammhaftes *es* = *is* erwähnt sein: *istate* (aestatem) S<sup>1</sup>, *istimare* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup> etc., *la istima* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *istimatore* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, *istrano* D<sup>2</sup>, F. Natürlich finden sich auch häufig die Formen ohne vokalisches Anläut. In der ältern Sprache blieb hier der anlautende Vokal zur Erleichterung der Aussprache gerade so erhalten, wie bei anlautendem *s* impurum zu diesem Zwecke ein *e* oder *i* vorgesetzt wurde, siehe sub „s“.

c) Das Präfix *re* und die Präposition und das Präfix *de* bleiben im Senesischen, wie überhaupt in vielen italienischen Dialekten, unverändert; werden also nicht, wie in der Schriftsprache, zu *ri*, *di*.

*re*: *rebellare* E<sup>1</sup>, *rebenedizione* Ro, *rebuttare* D<sup>3</sup>, *recercare* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *recévare* P, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, *recezione* E<sup>1</sup>, *recettare* S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, *rechiamare* S<sup>2</sup>, *el rechiamo* ib., *rechidare* siehe Formenlehre, *recógliare* ib., *recoglimento* S<sup>2</sup>, *la recolta* ib., *recognósciare* S<sup>3</sup>, E<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, *recomandare* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *recompensare* D<sup>3</sup>, *reconvenire* S<sup>2</sup>, *recoprire* E<sup>1</sup>, St, *recordare* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, E<sup>1</sup>, *recordanza* E<sup>1</sup>, *recórrare* siehe Formenlehre, *el ricorso* S<sup>2</sup>, E<sup>1</sup>, *recridente* S<sup>1</sup>, *recusare* P, D<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, Di, N, B, F, L, T, Ro, *redúciare* oder *redur(re)* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, B, N, L, E<sup>2</sup>, Ro, Ug, *redundare* D<sup>2</sup>, *refutare* F, St, *reformare* D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *reguardare* D<sup>1</sup>, Ug, *relevare* D<sup>1</sup>, A<sup>1</sup>, *el rel(i)evo* D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, *remanere* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, E<sup>1</sup>, *remaritare* C<sup>5a</sup>, *remét-tare* S<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, auch *ramél(f)are* S<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, *remessione* S<sup>1</sup>, *remuóvare* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, St, *renarrare* Ug, *renomare* C<sup>1</sup>, *renome* ib., *ren(n)[u]ovare* P, St, *el reparo* E<sup>1</sup>, *repatriare* D<sup>2</sup>, *repentere*, C<sup>1</sup>, *reporre* E<sup>1</sup>, *reponimento* S<sup>3</sup>, *reportare* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, E<sup>1</sup>, Ug, *reposare* E<sup>1</sup>, *representare* D<sup>2</sup>, Ro, *representazione* Ro, *repricare* (replicare) D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, auch *ripricare* A<sup>3</sup>, *la riprìca* A<sup>3</sup>, *reprovare* E<sup>1</sup>, *rescritto* D<sup>2</sup>, *rescuótare* S<sup>2</sup>, *rescossione* D<sup>2</sup>, *reserbare* C<sup>5a</sup>, *resólvare* D<sup>3</sup>, St, E<sup>1</sup>, Ug, *resoluzione* D<sup>3</sup>, *resparmio* ib., *rispetto* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, E<sup>1</sup>, E<sup>2</sup>, St, Ug, *respóndare* C<sup>3</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, E<sup>1</sup>, L, *la resposta* D<sup>2</sup>, *restabilire* F, *restaurare* D<sup>1</sup> und *restorare* E<sup>1</sup>, *restrégnare* siehe pag. 526, *retardare* D<sup>2</sup>, Ro, *retenere* C<sup>4</sup>, P, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, *retornare* D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, E<sup>1</sup> etc., *retrovare* St, *revedere* S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, P, D<sup>1</sup>, *reveditore* S<sup>2</sup>, *reveditura* D<sup>2</sup>, *revelare* C<sup>3</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, L, E<sup>1</sup>, *revellino* D<sup>3</sup>, *reverenzia* sehr oft, *revocare* S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, F, L, E<sup>1</sup>, E<sup>2</sup>, St, C<sup>9</sup>, *revocazione* S<sup>1</sup>, *revocamento* ib., *revóllare* (rivólgere) Ug. Zu *ra* wird *re* in *racamare* D<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, *el racamo* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *racamatore* D<sup>2</sup> etc. Umgekehrt wird *re*, das freilich stammhaft ist, zu *ri* in *ricetare* Ro oder *ricitare* (recitare) ib., und in *riligioso* S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>4</sup> oder *rileg(g)ioso* G, A<sup>4</sup>, auch *relegioso* A<sup>4</sup>.

*de*: außerordentlich häufig als Präposition; als Präfix in *dechiarare* P, S<sup>3</sup>, St, E<sup>1</sup>, *defalcagione* D<sup>2</sup>, *deféndare* D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, B, E<sup>1</sup>, Ro<sup>a</sup>, *la defésa* P, *defetto* D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, L, E<sup>1</sup>, *deffidare* C<sup>8</sup>, *degiuno* S<sup>3</sup>, *delibarare* Ro<sup>a</sup>, *ademandare* S<sup>2</sup> und *indemandare* ib., oft auch *domandare* durch Einfluß der Labialis, *deminuire* D<sup>3</sup>, *démorare* S<sup>3</sup>, *demonstrare* E<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *démstratàre* E<sup>1</sup>, *denanzi* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, B etc., *denegare* Pr<sup>a</sup>; *depégnare* siehe pag. 525, *depéndare* D<sup>3</sup>, *depónare* St, Cr, *depoi* S<sup>2</sup>, auch *dopoi* E<sup>1</sup> und *doppoi* T<sup>a</sup> etc., *deportamento* Ro, *deritto* S<sup>3</sup>, *descéndare* F, E<sup>1</sup>, Ug, *descrivare* L, E<sup>1</sup>, *desegno* D<sup>2</sup>, *deserrare* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, *desperare* E<sup>1</sup>, *devenire* S<sup>3</sup>, B, Ug und *adevenire* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, aber auch durch Einfluß des *v*: *dovenire* F und *adovenire* ib., so auch *dovoto* L, *deventare* S<sup>3</sup> und *doventare* D<sup>2</sup>, C<sup>5a</sup>, F, *devorare* E<sup>1</sup>. Ebenso bleibt *e* erhalten in *de + ex* = *des* = ital. *dis*: *desaventura* C<sup>5a</sup>, *descaricamento* S<sup>3</sup>, *descrezione* V, *desonesto* S<sup>3</sup>, *desorevole* S<sup>2</sup>, *despensatorio* A<sup>1</sup>, *despesa* S<sup>2</sup>, *desposto* D<sup>2</sup>, F, *desténdare* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, *desubidire* D<sup>2</sup>, *desutole* P.

d) Sonstiges vortoniges *e*.

*e* bleibt unverändert: *bechiere* D<sup>1</sup>, *bettifredo* F, *centenajo* (centenarium) C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup> etc., aber noch häufiger *centonajo* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>3</sup>, N, L, Pr, Pr<sup>a</sup> etc., wo *o* durch *n* veraplast ist; *decembre* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, auch *decembre* M, *fenestra* D<sup>3</sup>, N,

C<sup>9</sup>, *mesurare* D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, *la misura* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, *neente* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, S<sup>1</sup> etc., auch *nejente* mit hiatustilgendem *j*, siehe sub „*j*“, *neuno* neben *niuno*, *pegione* S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, cfr. sub „*s*“, *pegionale* S<sup>3</sup>; *prensionem* erscheint als *pregione* C<sup>4</sup>, D<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, B, F, L, E<sup>2</sup>, Cr, Ug etc., auch *mespregione* C<sup>1</sup> [*mispregione* ib.], und als *presgione* P und *presone* C<sup>5</sup>, cfr. sub „*s*“, dazu *pregionia* E<sup>2</sup>, *impregonare* C<sup>3</sup> und *inpregionare* ib., *impregonameuto* A<sup>1</sup>, *profetabile* F, *Renaldo* M, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, oft in Cr etc., *securu* C<sup>5a</sup>, Di, N, B, L, E<sup>1</sup>, E<sup>2</sup>, St, *securlade* St und *securità* R, B, E<sup>1</sup>, E<sup>2</sup>, latinisierend *securità* S<sup>1</sup>, *assecurare* D<sup>3</sup>, E<sup>1</sup>, aber auch *sigurtà* und *siurare*, siehe sub „*c*“, *segno* S<sup>2</sup>, Pr<sup>a</sup>, *Treccarico* (Tricarico) D<sup>1</sup>.

*e* wird zu *i*: *aconsintire* D<sup>2</sup>, *afzione* D<sup>1</sup>, *agniletto* D<sup>1</sup>, *Alis(s)andro* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, Cr, T, Ro, Ro<sup>a</sup>, Pr, Pr<sup>a</sup> etc., *Alissandrino* D<sup>1</sup>, auch *Lisandrino*, siehe pag. 523, *antices(s)ore* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup> und *anticissore* D<sup>2</sup>, *ap(p)itire* V, C<sup>7</sup>, *l'appitito* C<sup>7</sup>, *aricare* A<sup>1</sup>, *biato* A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, *binidire* D<sup>1</sup>, *biricuocolo* ib., *birretta* D<sup>3</sup>, *Bonivento* (Beneventum) D<sup>2</sup>, *Cicilia* [Caeciliam] S<sup>1</sup>, *cigliere* H, cfr. *cellieri* pag. 521, *cimento* F, *cirimonia* Al, *criatura* C<sup>1</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, A<sup>3</sup>, *crudilità* C<sup>4</sup>, *diano* (decanum) ib., *dinajo* S<sup>2</sup> oder *dinaro* D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, *discrizione* (descriptionem) Di, *Disiderio* M, *filice* D<sup>3</sup>, *gentile* D<sup>1</sup>, *Grigorio* C<sup>4</sup>, M, auch *Grigoro* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup> und *Ghirigoro* S<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, L, *idificare* D<sup>2</sup>, *inistimabile* Cr, *liale* S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, C<sup>5a</sup>, TR etc., *liggieri* E<sup>2</sup>, cfr. pag. 521, *linire* L, *Lionardo* Ro<sup>a</sup>, auch *Lonardo* ib., *lumide* M etc. und *lunidi* C<sup>4</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *malifattore* S<sup>1</sup>, *malificio* und *malifizio* ib., *mimóra* (memoriam) A<sup>1</sup>, *mirolla* (medullam) siehe sub „*d*“, *misiricordia* D<sup>1</sup>; *necessitatem* erscheint als *nicisità* D<sup>1</sup>, *nicistà* D<sup>1</sup>, E<sup>2</sup>, *nicistà* D<sup>2</sup>, *necessità* ib., so auch *necessario* D<sup>3</sup>; *pilizione* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, N, Cr etc., *pitorsello* A<sup>3</sup>, *podistà* A<sup>1</sup>. Das durch die Kirche volkstümlich gewordene *processionem* wird zu *procissione* D<sup>1</sup>, Di (wozu der Herausgeber von Di bemerkt, das Volk sage *procissione* und *pricissione*), St, Cr, A, auch zu *precissione* D<sup>3</sup>, cfr. pag. 534 u. 547, auch<sup>1</sup> sub „*r*“, und mit Ausfall des *r*, zu *pocis(s)ione (a)* D<sup>1</sup>, was durchaus kein Schreibfehler ist. Davon ist wohl zu unterscheiden *possessionem* mit folgenden Formen: *possissione* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, Cr, *posissione* D<sup>3</sup>, *pocis(s)ione (b)* D<sup>2</sup>, *pocessione* S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, *posessione* S<sup>3</sup>, daher auch *pocis(s)ioncella* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *possis(s)ioncella* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *posisioncella* D<sup>2</sup>. Die Formen (a) und (b) = „*pocis(s)ione*“ bedeuten also „*processionem*“ und „*possessionem*“. Es scheint mithin, als habe das Volk beide Formen mit einander vermengt und dann nicht mehr zu unterscheiden vermocht. Ferner *recidente* S<sup>1</sup>, *riale* A<sup>3</sup>, *ricente* Ug, *riggimento* A<sup>1</sup>, *rimdulo* ib., *ritinere* S<sup>1</sup>, *ritore* S<sup>2</sup>, *rivercio* (reversum, ital. rovescio) siehe sub „*r*“, *sicondo* C<sup>3</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, N, F, L, Cr, TR, Ro, Pr, *siguire* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, *persiguitazione* D<sup>1</sup>, *sipellire* Ug, siehe pag. 534; *sipolcro* C<sup>3</sup>, F, *sipoltura* oder *sipultura* D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, Ro, *spiciale* C<sup>4</sup>, *spicificare* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, *spidire* D<sup>3</sup>, T<sup>a</sup>, *spidizione* T, T<sup>a</sup>, Ro, *spilonca* Ug, *spirienza* Pr<sup>a</sup>, *spirimentato* Ro, *stindale* Cr, *tinore* D<sup>2</sup>, *vidulo* Ro, *vintresca* M, *vistimento* D<sup>1</sup>, oft auch *Vinezia*, *Viniziano*, *Venzatano*.

*e* wird zu *o*, wofür auch oft *u* geschrieben wird, wie überhaupt die tonlosen Vokale fortwährend zwischen *e* und *i*, resp. *o* und *u*.

schwanken, indem dieselben den Hang haben, möglichst geschlossen zu werden: *centonajo* siehe pag. 532, *Ciotinale* (= Cetinale, n. pr.) A<sup>3</sup>, *conostabile* F etc., oft auch *conistabile*, namentlich in Al, *dovenire* etc., *doventare*, *dovoto* siehe pag. 532, *Froderigo* C<sup>4</sup>, *obbriaco* A<sup>2</sup> neben *ubriaco* Di; *hodie* + *magis* giebt *ogiemai* D<sup>4</sup>, *ogiumai* D<sup>2</sup>, B, *aggiomai* A<sup>2</sup>, *agiumai* B, und mit eingeschobenem *n*: *angiomai* A<sup>2</sup>; ferner *Ormanno* Cr, T, *ossequio* (= esequie, Volksetymologie?) A<sup>2</sup>, Cr, *porciocchè* T<sup>a</sup>, *Porogino* (Perusinum) S<sup>2</sup>, cfr. pag. 546, *rumito* S<sup>1</sup>, *rumita* ib., *sciöveratamente* TR, 522 und *sciöveritamente* (*i* vielleicht Irrtum, meint der Herausgeber) TR, 42. In dem häufigen *soppellire* statt *seppellire* liegt nach W. Meyer Präfixvertauschung vor; doch auch *sippellire*, v. pag. 533. Ferner *Todesco* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, Di, Al, T<sup>a</sup>, *vangiolista* Pr, Pr<sup>a</sup>. Auf Präfixvertauschung, *pro* statt *pre* resp. *per*, beruhen folgende Fälle: *procendi* P, 2419 verschrieben für *procedenti* = *precedenti*, *proferire* A<sup>3</sup>, *profetto* (perfectum) Ro<sup>a</sup>, *profezione* (perfectionem) D<sup>2</sup>, *a la profine* A<sup>3</sup>, Cr, *provosto* (praepositum) F, cfr. pag. 547.

*e* fällt an- oder inlautend. So in *lo 'saudisce* Pr<sup>a</sup>, *a 's(s)ecuzione* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>1</sup>, auch *a 'seguizione* S<sup>2</sup> und *a 'seguisione* Ro (alle 3 = ad executionem), zur Vermeidung des Hiatus; ferner in *Befane* S<sup>1</sup>, *Befania* S<sup>2</sup>, Ro<sup>a</sup>, *difizio* Pr und *dificio* D<sup>3</sup>, F, *dirmèttarli* = *di rimetterli* Ro, *labardiere* Di, *mancepato* S<sup>1</sup>, *mendare* = *emendare* ib., *püt(t)af(f)io* D<sup>3</sup> und *potaffio* St, *senpro* (exemplum) C<sup>4</sup>, cfr. pag. 530, *spresso* (expressum) D<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, dagegen *ispresso* D<sup>1</sup>, *sprolatore* (exploratore) etc. siehe sub „r“, *vetrano* S<sup>3</sup>.

*e* ist zwischen muta und liquida eingeschoben in *sup(p)erire* oder *soperire* (supplire), siehe sub „t“.

## 2. Nachtoniges *e*.

a) Gerade wie bei vortonigem, ist auch bei nachtonigem *e* dessen Übergang zu *a* charakteristisch fürs Senesische, doch kommt dieser Wandel bei nachtonigem *e* fast ausschließlich vor *r* vor.

Sehr häufig findet sich *e* = *a* im Infinitiv der Verba der lat. 3. Konjugation und der danach gebildeten: *accèndare* D<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, L, Pr, *accórgiare* D<sup>3</sup>, F, *scórgiare* C<sup>7</sup>, *adèmpiare* E<sup>2</sup>, *affriggiare* C<sup>1</sup> (*affligere*), *árdare* C<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, F, TR, Pr etc., *ascóndare* L, *miscóndare* F, *assídare* S<sup>1</sup>, *assistare* D<sup>3</sup>, *bát(t)are* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, F, Pr etc., *cédare* Al, Ro, Ug, *cégnare* siehe pag. 525, *cérnare* D<sup>2</sup>, *chiédare*, *cógliare*, *córrare* siehe Formenlehre, *chiúidare* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, Pr<sup>a</sup>, auch *eschúidare* Ro, *co(g)nósciare* C<sup>1</sup>, P, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, F, S<sup>1</sup>, TR, Pr, *crédare* Pr, *crésciare* D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, N, L, F, Ro, Pr, ZO, *cuóciare* C<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, Pr, *decídare* D<sup>2</sup>, *uccídare* F, L, Cr, TR, Pr, *diciare*, *dúciare* siehe Formenlehre, *divídare* C<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, Al, Pr, *féndare* F, *deféndare* A<sup>1</sup>, *offéndare* S<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, Cr, Al, TR, Pr, *fóndare* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, F, *confóndare* D<sup>3</sup>, *afrágnare* Pr, *inquirare* A<sup>1</sup>, *lég(g)iare* C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, G, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, Al, Ro, vereinzelt *ligiare* S<sup>2</sup>, dann *alég(g)iare* siehe pag. 530, *aeléggiare* pag. 522 [oft *eléggiare*], *scégliare* S<sup>1</sup>, *mét(t)are* C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, N, Al, Ro, Pr etc., *mítlare* D<sup>2</sup>, Pr, *mórdare* Di, Pr, Pr<sup>a</sup>, *múgnare* Pr<sup>a</sup>, *muóvare* C<sup>4</sup>, F, L, E<sup>2</sup>, C<sup>9</sup>, Pr, *násciare* S<sup>2</sup>, D<sup>2</sup>, N, F, Pr, *nuóciare* C<sup>1</sup>, F, Al, *ógnare* (ungere) siehe pag. 545, *pásciare* C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, F, Pr,

(de)pégnare siehe pag. 526 und 527, péndare C<sup>4</sup>, dépendare D<sup>3</sup>, espéndare S<sup>2</sup>, Ro, ispéndare C<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, spéndare C<sup>3</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, F, L, Al, Ro, péntare (ital. pentere, pentire, also im Senesischen hier Accentverschiebung!) Pr, Pr<sup>a</sup>, percuótare S<sup>2</sup>, F, scuótare C<sup>3</sup>, F, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, riscuótare Al, Ro, pérdare C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, F, Al, Pr, piángiare und piágnare C<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, L, Pr<sup>a</sup>, pi(u)óvare C<sup>1</sup>, L, Al, Pr, pónare siehe Formenlehre, pórgiare D<sup>2</sup>, F, préndare C<sup>1</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, F, L, empréndare TR, rempréndare S<sup>3</sup>, presúmارة S<sup>2</sup>, ródare S<sup>2</sup>, Pr<sup>a</sup>, réddare S<sup>1</sup>, latinisierend statt réndare C<sup>1</sup>, C<sup>2</sup>, C<sup>4</sup>, M, P, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, R, N, F, Al, Ro, Pr, arréndare Al, Cr, C, rég(g)iare G, D<sup>2</sup>, F, Pr<sup>a</sup>, corrég(g)iare D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, L, Cr, Pr, respóndare S<sup>3</sup> [sehr oft rispóndare], résistare Pr, ricévvare D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, C<sup>0</sup> [\*recevare], ridare C<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, TR, Pr, rispréndare (= risplendere) TR, ródare Cr, rómpare oder rónpare P, D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, F, C<sup>7</sup>, St, Cr, Al, Pr, Ug, scéndare A<sup>2</sup>, scrívare sehr oft, auch escrívare D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup> und iscrívare C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, sólvare(e) L, Ro, assólvare S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, L, Pr<sup>a</sup>, resólvare D<sup>3</sup>, sciógliare S<sup>1</sup>, Pr<sup>a</sup>, N, asciógliare S<sup>1</sup>, spándare F, Al, spárgiare Pr, spégnare D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, Cr, Al, Ro<sup>a</sup>, Pr, spérgiare S<sup>3</sup>, strégnare etc. siehe pag. 526, strídare F, strúggiare ib., distrúggiare ib., instrúggiare C<sup>1</sup>, súggiare G, Pr, tégnare siehe pag. 526, téndare S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, at(t)éndare C<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, Di, N, F, L, Al, conténdare TR, desténdare siehe pag. 532, enténdare C<sup>1</sup>, C<sup>2</sup>, C<sup>3</sup>, sténdare S<sup>2</sup>, téssare S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, tóndare S<sup>1</sup>, F, tórciare S<sup>1</sup>, St, Pr<sup>a</sup>, vénciare siehe pag. 526, véndare und vívare sehr oft. So auch in vielen hier nicht angeführten Compositis der genannten Verba und in den Formen mit *o* statt ital. *u*, siehe pag. 545.

Ferner geht *e* in *a* über bei folgenden sonstigen Verbalformen, wo wir zugleich aus praktischen Gründen die zugehörigen Formen mit vortonigem *a* = *e* geben: Präs. Konj. 2. considari Pr, desidari Ro; Präs. Ind. 6. ingénarano S<sup>1</sup>; Präs. Konj. 3. libari Pr<sup>a</sup>; Präs. Ind. 2. ad(u)ópari ib., 3. ad(u)ópara C<sup>3</sup>, D<sup>2</sup>, Pr, 6. aduóparano A<sup>4</sup>, S<sup>2</sup>, Konj. 2., 3. ad(u)ópari S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, L, Pr, Perf. 3. adoparò D<sup>2</sup>, G, TR, Cr, aoparò C<sup>3</sup>, 6. adopararono TR, Inf. oparare A<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, Pr<sup>a</sup>, adoparare C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, auch adoprare D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, aoparare C<sup>4</sup>, Pr<sup>a</sup>, Part. oparato D<sup>1</sup>; Praes. Ind. 1. ricóvare C<sup>1</sup>, Konj. 3. ricóvari F, 6. ricóvarino S<sup>2</sup>, Inf. ricovarare S<sup>2</sup>, C<sup>4</sup>; Imper. témpara Pr<sup>a</sup> oder ténpara C<sup>3</sup>, sténpara ib.

Auch in einzelnen Wörtern: álbaro (arborem) und Plur. álbari siehe sub „r“, ássaro S<sup>2</sup>, bávaro D<sup>3</sup>, ZO, bévaro Cr, bómare (vomere) v. sub „r“, aber vómare Ug, cávara sehr oft, cáncaro D<sup>1</sup> und gángaro D<sup>2</sup>, Di, Ug, beide = ital. ganghero, daher auch gangarello und ingangarato, siehe pag. 529; nicht zu verwechseln ist damit cáncar(o) (cancerum) C<sup>7</sup>, BR<sup>2</sup>, Ro, Ro<sup>a</sup>; cássaro D<sup>2</sup>, N, B, T, T<sup>a</sup>, Cr, célabro (cerebrum) A<sup>2</sup>, TR, Pr<sup>a</sup>, Ug, cénmare (cinerem) S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, F, L [cénare S<sup>2</sup>, F]; la cómpara S<sup>1</sup>, dáttaro S<sup>2</sup>, N, e cétara Pr<sup>a</sup>, fódara C<sup>3</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, C<sup>0</sup>, C<sup>7</sup>, Pr<sup>a</sup>; ZO, fódaro Cr, gámbaro Pr<sup>a</sup>, géniaro (generum und genus) D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, Ro, Pr, léttara sehr oft, líbaro D<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, Cr, Al, TR, Pr, Lucifaro Pr<sup>a</sup>, máscara BR, Ro, mítara Cr, nómaro D<sup>1</sup> und

*nimaro* G, S<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, Cr, TR, Pr (o regelrecht, u Latinismus), *omaro* L, Ug, *Ongaro* siehe pag. 546 [*Ungaro* Al, Cr], *opara* etc. v. pag. 542, *pápáro* S<sup>2</sup>, C<sup>9</sup>, *pássaro* N, -a Pr<sup>a</sup>, *pénaro* S<sup>2</sup>, *píffaro* D<sup>2</sup>, Di, Al, A<sup>3</sup>, Cr, T<sup>a</sup>, C<sup>9</sup>, Ro, Pr, *pólvaré* S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, N, F, L, Al, Pr, *póvaro* sehr oft, *Prósparo* D<sup>3</sup>, T, Cr, *Scuizaro* D<sup>3</sup>, auch *Sguizzaro* Di und *Scuivizaro* (Schreibfehler?) D<sup>3</sup> = *Svizzero*, *suóciaro* D<sup>2</sup>, Al, Pr, Pr<sup>a</sup>, -a Cr, Pr, Pr<sup>a</sup>, *súvar(o)* S<sup>2</sup>, Ro, Ro<sup>a</sup>, -a Ro, auch *súgaro* Ro<sup>a</sup>, -a Ro, Ro<sup>a</sup>, *tángaro* Pr<sup>a</sup>, *la témpara* TR, *ténaro* C<sup>3</sup>, L, Pr<sup>a</sup>, *Tévaré* L, Ug, *Vénare* N, *vésparo* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, Cr, Ro, Pr, *zázzara* T, *zúc(c)aro* sehr oft.

Nur vereinzelt geht nachtoniges *e* in *a* über vor andern Konsonanten als *r*: *Módana* D<sup>2</sup>, 259<sub>37</sub>.

b) Sonstiges nachtoniges *e*.

*e* bleibt unverändert: *avante* St, *davante* F, *domane* C<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, St, *inde* außerordentlich häufig, *quinde* S<sup>3</sup>, F, *innanze* D<sup>2</sup>, daneben *ennanzi* v. pag. 539 [\**ennanze*], *'nanze* TR, *ogie* D<sup>2</sup>.

*e* wird zu *i* in *ensiemi* [in*siemi*], siehe pag. 539.

*e* wird zu *o* oft in *ágnolo*, *cóllora* H, St, *éllora* (hedera) Cr.

c) Eine Eigentümlichkeit mancher italienischen Dialekte besteht darin, daß sie die sog. *voci tronche*, die dem Volke zu scharf klingen, möglichst zu vermeiden suchen, indem sie eine Endung anfügen. So hängt das Römische z. B. gern „*ne*“ an (Fernow, o. c. 293). Das Senesische fügt „*e*“ oder „*ne*“ an, beim Verb „*e*“ oder „*o*“, letzteres siehe Formenlehre. Beispiele: *brue* (= blu) Zo, *cide* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, S<sup>1</sup>, *percide* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, ZO, *perde* C<sup>4</sup>, D<sup>2</sup>, *perchène* ZO, J, *gièe* C<sup>4</sup>, *giùe* F, St, *sùe* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, Pr<sup>a</sup>, vereinzelt *sùo* D<sup>1</sup>, *one* (aut) D<sup>1</sup>, *piùe* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, C<sup>8</sup>, ZO, *sie* (sic) C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, Pr<sup>a</sup>, ZO, *cosie* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, ZO, J, *cosine* A<sup>3</sup>, *accosie* J, *tistène* (= testè) siehe pag. 540; die Pronomina: *chiè* C<sup>1</sup>, D<sup>1</sup>, *mee* D<sup>1</sup> und *mene* C<sup>1</sup>, C<sup>7</sup>, Ro, ZO, so auch *po<sup>v</sup>arammène* C<sup>7</sup> = *póvara a mene* ib., *tene* C<sup>7</sup>, Ro, *sene* ZO, *tue* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, A<sup>2</sup>, F, so wie die Adverbia loci: *colde* C<sup>1</sup>, *lie* J, *line* A<sup>3</sup>, *què* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, M, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, *quine* C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, F, A<sup>3</sup>, Pr<sup>a</sup>, vereinzelt *quini*, verstärkt durch *rectum*: *quineritto* (= ital. qui) S<sup>3</sup>, *quane* A<sup>3</sup>. Spezieller senesisch scheinen aber die Formen mit *c* = *qu* zu sein: *chì*, *chiè*, *ca* etc., siehe „sub c“. Eine in senesischen Texten überaus häufige und für unsern Dialekt charakteristische Form ist *ine* = *ivi*. Es hat mit *in* oder *inde* nichts zu thun, sondern ist das im Altitalienischen bekannte *i* (ibi), apostrophiert aus *ivi*, + angehängtem *e*, und bedeutet *ivi*, nur selten *indi*. Stellen für *ine*: C<sup>1</sup>, C<sup>2</sup>, C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, N, B, F, L, E<sup>1</sup>, Al, Cr, TR, Pr, Pr<sup>a</sup>, Ro<sup>a</sup>, Ug. Daher auch *ineritto* S<sup>3</sup>, und vielleicht auch *innunque* A<sup>2</sup> = *dovunque*. — Bei der Endung *atem-de* ist das nachtonige *e* jedenfalls besser für ursprünglich und erhalten geblieben anzusehen: *atem*, *ade*, *de*, als für angehängt: *autoritàe* C<sup>1</sup>, *chiaritàe* ib., *cittàe* ZO, *infermitàe* C<sup>1</sup>, *ncessitàe* C<sup>4</sup> (cfr. pag. 533), *quantitàe* C<sup>4</sup>, *veritàe* C<sup>1</sup>, *villàe* ib., *volontàe* C<sup>4</sup>. Hier sei auch erwähnt das außerordentlich oft vorkommende *none* = *non*: C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, M, P, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, N, F, L, Ba, V, St, C<sup>7</sup>, Cr,

Ro, Pr, Ug, auch *nonne* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, L und *nonn'* (vor *e*) D<sup>3</sup>; *cone* siehe sub „n“. — Dieses Anhängen von *e* oder *ne* findet übrigens ganz ohne Rücksicht darauf statt, ob auf das betreffende Wort ein Vokal oder ein Konsonant folgt.

## i.

1. Betontes *i* = klass. lat. *ī*

bleibt unverändert in offener, wie in geschlossener Silbe. Erwähnt sei hier der Plural *ibi* S<sup>2</sup>, 18<sub>18</sub> und 39<sub>4</sub>, der einen Singular \**ibo* voraussetzt; es ist das deutsche „*eibe*“, ital. „*iva*“, cfr. Diez, E. W. Zu *ç* wird *i* in *intrego* und *istrego*, augenscheinlich bloß des Reimes mit *prego* wegen, St, 17<sub>186</sub>–188–190.

2. Unbetontes *i*.

Eine Eigentümlichkeit des senesischen Dialekts, die schon Flechia erwähnt in seiner Recension „*del libro di B. Bianchini sulla prep. „A“*“ Arch. Glott. IV 370, besteht darin, daß in einer Anzahl Wörter vor oder nach gewissen Konsonanten ein *i* eingeschoben wird. Betrachten wir zunächst die Beispiele, und zwar zuerst die Verba und sonstigen Wörter, in welchen *i* nach ihrer jedesmaligen Form bald vor- bald nachtonig ist oder sein kann. *ascoltiare* A<sup>3</sup>, *contiare* (computare) C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, M, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>3</sup>, F, St, V, C<sup>7</sup>, Ro, Ro<sup>a</sup>, Pr<sup>a</sup>, dazu das abgekürzte Part. *cóntio* D<sup>2</sup> 21<sub>34</sub>, dann *el cóntio* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, F, A<sup>3</sup>; *accóntio* A<sup>2</sup> halte ich für *a conto* (über die Geminatio nach *a* (ad) siehe Anhang) und nicht mit dem Herausgeber für *accóncio*; ferner *contiatore* F, *iscontiare* C<sup>4</sup>, M, D<sup>1</sup> und *scontiare* M, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, B, L, St, Part. *scóntio* D<sup>3</sup>, *l'escóntio* S<sup>2</sup> und *lo scóntio* B, Cr, *el méscontio* C<sup>1</sup>, *raccontiare* F, Ro<sup>a</sup>. Hiermit ist nicht zu verwechseln *cóntio* = *cógnitum* (afz. *cointe*) C<sup>4</sup> und *acóntio* ib. Dann *camaitare* S<sup>1</sup>, *agguaitare* C<sup>1</sup>, *gudtio* F, Ug, *agudtio* F, *sguaragudtio* F, *óntia* C<sup>1</sup>, F, *óntio* A<sup>2</sup>, *ontioso* F, *voitare* (vuotare) S<sup>1</sup>, viel häufiger jedoch *votiare* D<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, H, F, *vótio* (vuoto) D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>3</sup>, F, *stuidare* V, (*i*)*studiente* A<sup>2</sup>. Stets vortönig ist *i* in *altiare* D<sup>1</sup> (sonst *atare*, siehe sub „l“), *bontiate* C<sup>1</sup> und *bontia* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, F, *etià* D<sup>1</sup>, *eziaindio* ib., *maintino* S<sup>3</sup>, *maintina* ib., *mainiera* C<sup>4</sup> und *mainera* S<sup>3</sup>, *meità* C<sup>4</sup>, S<sup>1</sup> und *metià* P, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, B, U, auch *mità* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, *otiano* (ontano) D<sup>1</sup>, *potiè* (3. Perf. von *potere*) F, *rieina* D<sup>2</sup>, Ug, *santià* (sanitatem) A<sup>1</sup>, *utiello* A<sup>3</sup>; nachtonig erscheint *i* in *dlià* D<sup>3</sup>, C<sup>5</sup>, *ámplio* D<sup>1</sup>, *Antóino* M, sonst *Antonío* oder *Antogno*, *báila* S<sup>3</sup>, *bástio* C<sup>6</sup>, C<sup>7</sup>, T<sup>a</sup>, *capitánio* D<sup>3</sup>, Ro<sup>a</sup> und *capitáne* C<sup>4</sup>, Ug, *cérvio* S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, N, F, Cr, TR, Ug, *cérvia* C<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, Ug, *grdnia* S<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, N, *gudstio* D<sup>3</sup>, *ládio* C<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, F, TR, *lánio* (Adj.) A<sup>4</sup>, Plur. Fem. *lánie* S<sup>2</sup>, *nostránio* N, *órnio* Ug, *prétiè* C<sup>1</sup>, S<sup>3</sup> und *prétiè* C<sup>1</sup>, unsicher *prite* M, *sántio* (sanctum) M, D<sup>1</sup>, *scúdio* TR, *el lórnio* (Drehbank) D<sup>2</sup>, *vintiséite* D<sup>3</sup>, *xánio* Di, T<sup>a</sup>, endlich *dévie* (debet) C<sup>1</sup> und *lévie* (levem) F. Wir finden dieses *i* also vor oder nach *d*, *t*, *l*, *n*, *v*. Flechia (l. c.) erklärt die Beispiele; so weit er sie

kennt, ganz richtig durch Metathesis eines ursprünglichen *i*. Gehen wir nun etwas näher auf die einzelnen Formen ein: *ascoiltiare* ist Florentinismus, *i* aus *l* entwickelt, v. sub „l“; *contiare* etc. kommt von *computare*, daraus *compitare*, das noch heute im Italienischen lebt, \**comptiare*, *contiare*; ganz andern Stammes ist *cóntio* aus *cognitum* durch \**cointio*; *camailare* ist = ital. *scamatare* (Etymon?); zu *guátio* (so ist natürlich mit Flechia zu lesen und nicht *guatio*, wie der Herausgeber von Ug fälschlich angiebt) etc. vergleiche cremon. und prov. *guaita*, span. und prov. *aguaitar* (Diez, E. W.); *óntia*, *óntio* (nur in *a óntio* A<sup>2</sup>), *ontioso* kommen vom goth. *haunitha* durch \**ónita*; *voitare* etc. ist abzuleiten von \**vokitare* zu \**vokitus* von \**vocare* = *vacare*, cfr. Thomsen, Rom. IV 257—262; in *stuidare* liegt einfache Metathesis vor, *studiente* hat auch die Schriftsprache neben *studente*. In *altiare* ist *i* aus *l* entwickelt, durch \**aittare*, cfr. florentinisch *ailtro*, *coil*, *voilta*; *bontiate*, *bontia* ist durch Metathesis aus *bonitatem* entstanden; bei *etià* erwähnt Flechia das neapol. *aità*, *ajetà*, *ajetate* und das piemont. *eità*, Formen, bei denen auszugehen ist von \**aevitatem* für *aetatem*, woraus im Senesischen durch \**aeitatem* zunächst \**eità* und hieraus durch Metathesis *etià* wurde. Zu *mailino*, -a ist zu vergleichen Diez, E. W., der *matino* etc. citiert „mit der schwer zu erklärenden Nebenform pr. und oberit. *matin*, afrz. *mailin*“. Es ist hier propagginazione regressiva anzunehmen, ebenso wie in *mainera*, *mainera*, in *rieina* aus *regina* durch \**rejina* und in *eziaindio*; *meità*, *metià* ist = *medietatem* durch \**medjetà*, \**mejità*, *meità*, daraus sowohl *metià* als *mità*; für *oliano* ist wohl *ótiano* i. e. *ontiano* zu lesen, von \**alnetanum*, \**aunitano*, \**auntiano*, *ontiano*, vergl. sub. „n“; *potiè* ist wohl Analogie zu *diè*, *stiè*; *santià* ist umgestellt aus *sanità*; schwer zu erklären ist *utiello*. In *àlia* ist *i* aus *l* entwickelt, also durch \**aila*; in *ámplio* kommt *i* vom Verb *ampliare* (= \**amplicare*); in *Antóino* liegt Metathesis vor; *báila* ist = *bajula*, \**bajla*; in *bástio*, *capitánio*, -eo, *cérvio*, -a, *gránia*, *lánio*, -e, *nostránio*, *órnio*, *tórnio* und vielleicht auch in *scúdio* haben wir es mit dem Suffix *eum*, *ium* zu thun; *guástio* ist entstanden aus *vastum* unter Einwirkung von *vastjo*, aus letzterem das *i*; in *ládio* haben wir Umstellung aus *láido*; *préite*, *préite* ist schwer zu erklären; in *sántio* ist *i* aus *n* entwickelt durch \**sáinto*; in *vintiséite* liegt *propagginazione regressiva* vor, dem \**seite* allein findet sich nicht; *zánio* ist Metathesis aus *záino*; *dévie* und *lévie* sind umgestellt aus *dieve* (über *e*, *ie* bei *dèbere* cfr. pag. 524/25) und *lieve*. Ob hierher auch die Verbalformen *cognoisco* C<sup>3</sup>, 4513 und *trovairere* (troverete) F 3324, zu rechnen sind, ist zweifelhaft. In *reitaggio* F ist *i* aus \**hereditaticum* einfach geblieben, was deutlich aus der älteren Form *reditaggio* ib. hervorgeht.

#### 1. Vortoniges *i*.

a) Im Anlaut erscheint *i* vorgesetzt in *isanto* (sanctum, siehe dagegen oben *sántio*) L und *Itiberio* D<sup>3</sup>, vielleicht auch in *in(n)udo* C<sup>1</sup>, Pr<sup>a</sup>, Ug und *inmudare* F, falls *i* hier nicht etwa blofs den mouillierten Laut ausdrücken soll.

b) *i* wird zu *e*.

Sehr oft findet sich dies in der Präposition *in* = *en* oder *em* (vor *b*, *p*, *l*): C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, P, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, N, St, C<sup>7</sup>, Ro<sup>a</sup>, Ug; dann beim Präfix und bei stammhaftem „*in*“: *embandigione* S<sup>3</sup>, *encantagione* A<sup>2</sup> und *encantazione* Ug, *l'encarco* S<sup>3</sup>, *encontra* Ug, *encórrare* v. Formenlehre, *encusare* C<sup>1</sup>, *endizione* S<sup>1</sup>, *endosso* A<sup>2</sup>, *endúciare* S<sup>3</sup>, *enfermare* A<sup>2</sup>, *enfermo* S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, *enfiammato* Ug, *enfiare* A<sup>2</sup> oder *enfiare* Ug, *enfin(e)* N, S<sup>3</sup>, St, C<sup>6</sup> oder *enfino* C<sup>4</sup>, Cr, *enfra* (im Zusammenhange vortönig) D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, *enfrascritto* S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, *enfranto* St, *engannare* C<sup>1</sup>, A<sup>3</sup>, *l'enganno* A<sup>1</sup>, *engegno* C<sup>1</sup>, A<sup>3</sup>, *engiurà* (injuria) S<sup>1</sup>, *e(n)mantenente* C<sup>1</sup>, *en(n)anzi* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, N, cfr. pag. 536, *ennebriare* C<sup>1</sup>, *emparare* A<sup>2</sup>, Ro, *empazzare* C<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, *empedire* S<sup>1</sup>, *empedimento* N, *emperciò* S<sup>1</sup> oder *enperciò* A<sup>4</sup>, *emperò* A<sup>4</sup>, Ro, *emperochè* Ro, *empertanto* N, *empiegare* C<sup>1</sup> oder *enpiegare* ib., *emportare* C<sup>7</sup>, Ro<sup>a</sup>, *emportunare* Ro, *emposta* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, *emposto* S<sup>1</sup>, *empréndare* TR, *emprima* S<sup>1</sup>, D<sup>1</sup>, Ro<sup>a</sup>, *empromesso* C<sup>1</sup>, *enquisizione* S<sup>1</sup>, *ensegnare* D<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, Ug, auch *ensignare* Ug, *l'ensegna* TR, Ug, *ensieme* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup> und *ensiemì* D<sup>1</sup>, siehe auch pag. 524 und 536, *entagliatore* Ro, *entalentare* C<sup>1</sup>, *entelligibile* Ro<sup>a</sup>, *entenaarire* A<sup>2</sup>, *enténdare* v. pag. 535, *entendimento* C<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, Cr, *enteraglie* F, *enteresso* Ro<sup>a</sup>, *enteriora* Ug, *entéro* S<sup>2</sup>, *entessuto* Ug, *entonecare* (intonicare) D<sup>1</sup>, *entorno* S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, *entra* S<sup>1</sup>, N und das gemeinital. *entro* (beide im Zusammenhange vortönig), *envenire* S<sup>3</sup>, *envenzione* D<sup>1</sup>, *envisibile* St, *envitare* A<sup>2</sup>. Ferner *cominciare* D<sup>1</sup> oder *comenzare* D<sup>2</sup>, *incominciare* [\**encominciare*] S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, doch liegt hier, da sich *en* = *in* hier auch in betonter Silbe findet, vielleicht der Fall vulgärlat. *e* + *I* (= ital. *i* + *I*) vor, cfr. pag. 525 ff. Ebenso wird *re* + *im* = *rem* in *rempire* A<sup>2</sup>, *rempimento* S<sup>2</sup>, *rempéndare* S<sup>3</sup>, *remproverare* [\**remprovarare*] E<sup>1</sup>, *la renchiesta* S<sup>2</sup>. Umgekehrt bleibt „*in*“ erhalten, wo das Italienische „*en*“ hat, in *impí(e)re* C<sup>1</sup>, D<sup>1</sup>, C<sup>6</sup>, F, L, Cr, Pr, Ug und *adimpí(e)re* A<sup>1</sup>, Pr<sup>a</sup>. GV sagt hierüber: *Impire* „leggesi ne' più antichi Codici Sanesi, ed oggi si sente nel Contado. *Empiere* e voce solo Fiorentina“.

Ferner im Präfix *minus-mes*, ital. *mis*: *meságio* C<sup>1</sup>, *mescontio* ib., *mesfatto* ib., *mespregione* ib., cfr. pag. 533.

Dann in folgenden Wörtern: *artegliarìa* v. p. 529, *bandemento* S<sup>3</sup>, *batteloro* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, *besognare* S<sup>2</sup>, *el bisogno* D<sup>2</sup>, *bregare* C<sup>1</sup>, *capetello* D<sup>1</sup>, *cardenale* G, L, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, Cr, Al, T, T<sup>a</sup>, Ro, Plur. *cardenai* Ro (v. Formenlehre), *Catel(l)ina* F, Ug, *cedra* (cicála) Pr, *Ceciarone* St, *cerconcisione* S<sup>2</sup>, *cognosctore* S<sup>3</sup>, *concestóro* (consistorium) D<sup>1</sup>, N und sehr oft in Al und Cr, *credetore* S<sup>2</sup>, *cremenale* A<sup>3</sup>, *Crestina* Di, *crocefisso* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>. Von *constitutum*, das meist als *co(n)-stoduto* erscheint (*n* ist latinisierend), so S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, B, T, finden sich auch die Formen *custoduto* S<sup>1</sup>, *costuduto* T<sup>a</sup>, *co(n)stodutario* S<sup>1</sup>, *co(n)-steduto* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *co(n)stetuto* S<sup>1</sup>, *costaduto* T<sup>a</sup>. Ferner *descépolo* D<sup>1</sup>, *devetore* S<sup>2</sup>, *entonecare* siehe oben, *fegura* D<sup>2</sup>, *fenire* D<sup>3</sup>, Di, ZO, *disfemire* A<sup>3</sup>, *fragelità* Pr und *flagelità* ib., *Fregoni* (Friesen) F, *ipocresia* ist gemeinital., *lecenzia* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *lumeniera* P, *magestrato* A<sup>3</sup>, *malenconía* A<sup>2</sup>, Cr, *malenconico* L, *immalenconire* A<sup>2</sup>, *Meláno* Cr, *Mela-*

nese Cr, S<sup>2</sup>, daraus *Malanese* S<sup>2</sup>, *menaccia* A<sup>1</sup>, *menchion* C<sup>6</sup>, *menemare* S<sup>3</sup> [*mentimare* ib.], auch *menomare* A<sup>1</sup>, *menore* D<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, *meserello* L [*\*mesarello*]; *metigare* Ug, *nomenanza* A<sup>1</sup>, *oneversità* S<sup>2</sup>, *op(p)enione* C<sup>4</sup>, S<sup>3</sup>, St, Pr, *ordenare* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, R, N, F, L, Al, Cr, T, Ro, Pr, Ug, *disordenare* T, C<sup>9</sup>, *riordenare* T, *ordenamento* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, *ordenanza* T, *ordenario* S<sup>3</sup>, Al, T, *penetenz(i)a* C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, G, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, B, *pescina* S<sup>2</sup>, *porcecale* (porticale) D<sup>1</sup>, *portenajo* S<sup>2</sup>, auch *portonajo* S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, Plur. *portonari* A<sup>2</sup>, *provedigione* S<sup>3</sup>, *quantetà* Pr, *ricetare* (recitare) Ro, *rileg(g)ioso* etc. siehe pag. 532, *scialequare* C<sup>6</sup>, 32<sup>27</sup> und *scialequare* St, 52<sup>3</sup> und ein Beispiel ib. Glossar (= *exhalare* + *liquare*, cfr. Caix, Etim.), daher auch *Sciale(c)quato* (n. pr.) Ro, Ro<sup>a</sup>, *secrestia* A<sup>2</sup> (cfr. pag. 522), *seggellare* C<sup>3</sup>, *sengulare* P, *soffecente* A<sup>1</sup>, *stremPELLARE* St, *teralore* S<sup>2</sup>, *tesselore* ib., *trebuna* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *trebuto* F, TR, *umelemente* S<sup>3</sup>, *utelemente* ib., *vendetore* S<sup>2</sup>, *vertudoso* D<sup>1</sup>, *Vesconte* M, *Vesconti* ib., *vettoria* C<sup>6</sup>, F, L, Al, Cr, T, *vettorioso* T, *Vel(t)orio* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, Al, T, Ro, *visetare* Ro.

c) *i* wird zu *a*, so im Präfix „in“: *ancudine* (gemeinital.), *la ansalata* H, aber elidiert *la 'nsalata* ib.; *inventarium* erscheint als *avventario* A<sup>4</sup>, *aventario* ib., *avantario* D<sup>2</sup>, aber auch *lo 'nventario* S<sup>3</sup>. Ferner geht *i* in *a* über in *l'amperatrice* Cr, meist *l'amperadrice* ib., *salvatico* F, E<sup>2</sup>, St (auch ital.), *Salvestro* S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, N.

d) *i* geht in *o* über, zunächst bei anlautendem „in“, sei es nun stammhaft oder Präfix; so in *ombusto* F, *ombuto* St, Ro, *omperadore* Cr, *omperio* ib.; *oncenso* A<sup>4</sup>, N, F, TR, Ug, wobei GV sagt: „La nostra plebe lo dice, ed i Villani pure“; *onferno* C<sup>1</sup>, F, Ug, so auch *all'onferno* Ug, *dell'onferno* ib., aber auch *allo 'nferno* ib., *dello 'nferno* ib., *nello 'nferno* C<sup>1</sup>, dagegen *ninferno* L, 72<sup>5</sup> mit prothetischem *n*. Zu *onferno* verweist W. Meyer auf surselv. *uffiarn*, cfr. Ascoli, Arch. Glott. I 5, Anm. 3. Ferner in *onnubilare* E<sup>1</sup> und *onterdetto* Cr. Dann in *borlume* (bislumen) C<sup>7</sup>, 61<sup>5</sup>, Ba, 106 A.1, an welcher letzterer Stelle der Herausgeber das ital. *barlume* in den Text setzt und dazu bemerkt „Le altre edizioni leggono borlume, voce, che credemmo errata, e che non c'accede mai d'udire neppure in bocca di persone volgari“ (sic!); *giogante* (gigantem) TR, *potaffio* St, aber auch *pil(t)af(f)io*, cfr. pag. 534, *zondado* (ital. *zendado*, von „sindon“, Diez, EW.) D<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *zondadajo* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, Plur. *zondadari* D<sup>1</sup>. In *dovizia* ist *o* gemeinital. und durch *v* veranlaßt.

e) *i* wird zu *u* in *purate* (pirato) F, *Subilla* ib., *utilità* C<sup>4</sup>.

f) *i* bleibt unverändert: *giovidi* C<sup>4</sup>, A<sup>4</sup>, A<sup>1</sup>, auch *giuvidi* C<sup>4</sup>, S<sup>2</sup>, und *giuvidie* M, *martidi* S<sup>2</sup> und *martidie* M etc., *ili* (illic) D<sup>1</sup>, aber *line* A<sup>3</sup>, *tistè* (ante ist' ipsum) C<sup>7</sup>, St, Pr<sup>a</sup>, und *tistène* C<sup>7</sup>. Sehr häufig findet sich *si* „wenn“, „ob“, so P, D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, C<sup>7</sup>, TR, Ro<sup>a</sup> etc. Dies ist kein Latinismus, sondern, wie der Herausgeber von Ro pag. 47, sagt: „Si per Se alla senese; vivo tuttora nella plebe.“ Latinismus liegt dagegen wohl vor in den vereinzelt vorkommenden Formen *gigare* S<sup>2</sup>, *ensignare* Ug (sonst stets *ensegnare* v. p. 539), *linzuolo* S<sup>2</sup>, *quesitore* F, ...

g) *i* ist eingeschoben zwischen muta und liquida in *Ghirigoro* v. p. 533, *Inghilese* A<sup>2</sup>, C<sup>4</sup>, G, Cr; spezieller Senesismus ist *suffilare*; ital. *sufolare* F 192<sub>5</sub>, St 52<sub>4</sub>, und mehrere Beispiele im Glossar zu St, Ug 112<sub>5</sub>, auch *siffilare* Pr<sup>a</sup> 292<sub>25</sub>.

h) *i* fällt in *fazone* C<sup>1</sup>, *sopedano* M, *stu* = *si tu* St, *testimonanza* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, B, *ubidenza* S<sup>3</sup>, *vertà* A<sup>1</sup>, *vertudoso* D<sup>1</sup>.

Der im Altitalienischen übliche Modus, den anlautenden Vokal eines mit „in“, „im“ beginnenden Wortes zu elidieren, wenn letzterem unmittelbar ein vokalisches auslautendes, mit ihm in engem Zusammenhang stehendes Wort, wie Artikel, Pronomen, „a“, „che“, „e“, „ne“, „se“, Hilfsverb vorausgeht (cfr. Blanc, Gramm. 96), findet sich auch sehr häufig in unsern Texten, so: *a 'nganni* Ug, *arele 'nsegnato* J, *a 'mpaniare* Ro, *a 'ntendar* ib., *a 'npeciare* D<sup>2</sup>, *che 'nanzi* S<sup>1</sup>, *da 'mbrunire* Ro, *e 'ngannato* A<sup>2</sup>, *ho 'nteso* Ro, *la 'mpari* Pr<sup>a</sup>, *la 'nvidia* F, *le 'nsidie* E<sup>2</sup>, *lo 'ngegno* Pr, *lo 'ntelletto* L, *ne 'ncresce* Pr, *se 'ntende* D<sup>1</sup>, *so 'n terra* (sono in terra) Ro, *senza 'npaccio* A<sup>2</sup>, *vo' 'n ogni modo* St etc. Diese Beispiele mögen genügen und nur noch einige Bemerkungen hier Platz finden. Es ist zweifelhaft, ob *l'amperadrice* oder *la 'mperadrice*, *l'omperadore* oder *lo 'mperadore*, *l'omperio* oder *lo 'mperio*, *l'onterdetto* oder *lo 'nterdetto* (siehe oben) zu lesen ist. Freilich gestatten die mit *a* oder *o* gesicherten Formen, wie *anventario*, *onferno*, auch bei jenen *a* resp. *o* als aus *i* entstanden anzusehen. — In vielen italienischen Dialekten, z. B. dem neapolitanischen, fällt das anlautende *i* in „in“, „im“ aus, auch ohne dafs ein vokalisches endendes zugehöriges Wort vorausgeht. Spuren davon finden sich auch in senesischen Texten, wie *'ndovinare* A<sup>3</sup>, *'n(n)anzi* V. Bemerkenswert ist auch die Graphie *da qu' 'ndrieto* = *da qui indietro* M. Bisweilen fällt nicht blofs das anlautende *i*, sondern die ganze Silbe „in“: *lo 'ferno* (infernum) D<sup>2</sup>, *e 'giengiero* (e ingegnere) 'ib., *ciò 'téndossi* D<sup>2</sup>, *e 'téndisi* D<sup>1</sup>, *e 'teresso* D<sup>2</sup>, *a 'stianza* L, *tanta 'deglità* (indegnità) D<sup>1</sup>.

## 2. Nachtoniges *i*.

a) Es wird zu *e*, ein vielen Dialekten gemeinsamer Vorgang, in *ánema* A<sup>1</sup>, *cálee* C<sup>5a</sup>, *caloneco* D<sup>1</sup>, aber auch *calónaco* etc. siehe sub „n“, *doméneca* S<sup>2</sup>, auch *doménaca* S<sup>1</sup>, *fémeca* A<sup>1</sup>, C<sup>1</sup>, B, Ug, *gióveno* E<sup>1</sup>, doch viel häufiger *gióvano*, v. Formenlehre, *lápeta* D<sup>1</sup>, *máneca* D<sup>2</sup>, Plur. *márteri* D<sup>1</sup>, *médeco* ib., *móbele* S<sup>2</sup>, (*u*)*ómeni* S<sup>3</sup>, E<sup>2</sup>, daneben *ómani* S<sup>1</sup>, *onorévele* D<sup>1</sup>, auch *onorévile* D<sup>2</sup>, ebenso *ragionévile* S<sup>2</sup>, *órdene* S<sup>2</sup>, T, Cr, *piúbeco* (publicum) etc. siehe sub „l“, *quarésema* S<sup>3</sup>, *quivo* (eccum + ibi) F, *ive* P, A<sup>1</sup> und mit *rectum* verstärkt: *iverito* A<sup>1</sup>, cfr. p. 536, *simele* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, *stábele* A<sup>1</sup>, *térmene* P, Plur. *térmene* D<sup>1</sup>, *útele* A<sup>1</sup>, aber auch Plur. *útoli* P und *desútoli* ib., *venerábele* [\**vonanrábele*] S<sup>3</sup>, *vórgene* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup> und in U, latinisierend *virgene* S<sup>2</sup>.

b) *i* wird zu *u* in *crémusi* = ital. *crémisi* A<sup>4</sup>.

c) *i* wird zwischen muta und liquida resp. liquida und muta eingeschoben in *ásima* (ἀσῖμα) St und *fúrito* (furtum) D<sup>1</sup>, Cr.

d) *i* fällt in *el carco* C<sup>4</sup> und *carco* (Part.), v. Formenlehre, *Tre-carco* (Tricarico) D<sup>1</sup>, *chierco* S<sup>3</sup>, *dazo* M, *dimino* (dominium) C<sup>7</sup>, Ro, *engiura* (injuria) v. p. 539, *matéra* S<sup>1</sup>, *medesmo* C<sup>1</sup>, M, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, B, Ug, daher auch *medesmamente* A<sup>2</sup>, vereinzelt *midesmo* S<sup>2</sup>, *mimóra* (memoria) A<sup>1</sup>, *stora* (historia) D<sup>2</sup>.

e) Umgekehrt bleibt *i* erhalten in *márzio* Ro 357, A.<sup>17</sup>.

o.

### 1. Betontes o.

1. Vulgärlat. *o* = klass. lat. *o*.

a) *o* in offener Silbe diphthongiert zu *uo*, wie *o* zu *iu*, doch schwächt sich bekanntlich die Diphthongierung in Toscana schon frühzeitig, heute ist sie tot. Wir finden daher in demselben Worte *o* bald diphthongiert, bald nicht; so neben *può* auch *pò* Ug<sup>4284</sup>. Weitere Beispiele sind überflüssig; wir geben hier nur einige Formen, die Diphthongierung zeigen, wo das Italienische keine hat. Von *opera* findet sich *uòpara* C<sup>4</sup>, G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, F, Pr<sup>a</sup>, daneben *òpara* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, Ro, Pr, Pr<sup>a</sup>, ZO, Plur. *uòpare* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, M, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, auch *uopre* C<sup>1</sup> und *opare* C<sup>1</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, Cr. Die Diphthongierung ist dann in *uoparajo* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup> auch in die vortonige Silbe eingedrungen. Die hierher gehörigen Formen von *operare* siehe p. 535. Ferner *puoi* (\**pos* = *post*) C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, M, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, F etc., elidiert *puo'* C<sup>1</sup>; oft findet sich freilich auch *poi*, die italienische Scheideform zu *puoi* = *potes*, während im Senesischen *puoi* sowohl *potes* als *post* bedeutet; so auch *dapui* S<sup>1</sup>, cfr. *depoi* etc. p. 532. Ferner gehört noch hierher *schèruolo* (squiriòlum) S<sup>2</sup>, sowie die in altitalienischen Texten nicht seltenen Perfecta: 1. *rispuosi* Pr<sup>a</sup>, 3. *respuose* L, besser als *rispuose* L, E<sup>2</sup>, Pr<sup>a</sup>, Ug, *puose* Pr<sup>a</sup>, Ug, *compuose* E<sup>2</sup>, 6. *compuòsono* ib.

Zusatz. Wie *o* zu *i* (cfr. pag. 524), wird in einer Anzahl von Wörtern *o* zu *u*: *Ambrugio* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *figliulo* S<sup>1</sup>, Plur. *figliuli* B (meist jedoch *figliuogli*, v. Formenlehre), *fura* (föris) Ro oder *fure* L, *lugo* D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, Plur. *lugci* geschrieben D<sup>3</sup>, *vul* (\**volit*) C<sup>3</sup>, vielleicht auch *la puwa* C<sup>1</sup>, wenn hier nicht ursprüngliches *u* geblieben ist, siehe pag. 543. Ferner im Suffix *òlum* in *pajula* (pariòla) S<sup>2</sup>, *tagliulo* ib., und in der Endung *òrium*, sei sie Suffix oder stammhaft, in *tirajujo* S<sup>1</sup> und *cujò* (còrium) S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, daher auch der Plur. *cujari* (\**cojarü*) S<sup>2</sup>. Von *bovem* finden sich die Formen: Sing. *bove* S<sup>1</sup>, Di, *bù*, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, Di, R, F, C<sup>7</sup>, Ro, Pr, Pr<sup>a</sup>, Ug, oft auch das ital. *buo*, Plur. *bovi* S<sup>1</sup>, Di, R, *buovi* S<sup>1</sup>, *boi* S<sup>3</sup>, *bue* S<sup>1</sup>. (In den Formen mit *u* ist dieses durch *v* veranlaßt). Der Herausgeber von Di bemerkt pag. 285, A<sup>1</sup>: „*Fra i contadini del Senese è assai più comune il sentire dir bu, che bue. La carne macellata di questo animale però si chiama bove o mazzo.*“

b) In geschlossener Silbe bleibt *o* unverändert wie im Italienischen. Charakteristisch fürs Senesische ist hier *longum*, das im

Italienischen zu *lungo* wird (cfr. Foerster, l. c. 514), im Senesischen hingegen *longo* bleibt. Zu entscheiden ist nur, ob es *longo* oder *longo* lautet. Reime wie *longa* und *gionga* St beweisen bekanntlich hierfür nichts (cfr. pag. 527). Im Lateinischen hat *longum* jedenfalls *o*, was das spanische *luengo* deutlich zeigt. Da nun im Italienischen doppelte Vokalhebung (Foerster, l. c.) eingetreten ist, indem aus *longum* zunächst *longo*, dann *lungo* wurde (entsprechend findet sich in einem unserer Texte *contra* — *cuntra* S<sup>2</sup>), ist anzunehmen, daß im Senesischen *o* durch Einfluß von *n* zu *o* geworden, also *lungo* zu sprechen sei. An einen Latinismus ist dabei absolut nicht zu denken. Stellen: *longo* C<sup>1</sup>, C<sup>2</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, R, F, L, E<sup>1</sup>, St, Al, Cr, T, C<sup>3</sup>, TR, BR<sup>1</sup>, Pr, Ug etc., *di longa* A<sup>2</sup>, L, E<sup>1</sup>, Cr, Pr, Pr<sup>a</sup>, Ug, *da longa* A<sup>2</sup>, B, L, E<sup>1</sup>, Pr, Ug, *dalla longa* Pr, Ug, daher auch *o* in vortoniger Silbe: *longhissimo* T, Ba, Ug, oder *longissimo* E<sup>1</sup>, E<sup>2</sup>, *longamente* C<sup>1</sup>, R, B, F, L, T, oder *longiamente* F, *longhez(z)a* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, F, L, Al, T Pr<sup>a</sup>, Ug, *lonchesso* = *lunghezzo* A<sup>2</sup>, *longánimo* E<sup>2</sup>, Pr, *longanimità* E<sup>2</sup>. Ebenso in den Formen der von *longum* abgeleiteten Verba, mögen dieselben nun stammbetont sein oder nicht: *al(l)ongare* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, Ro, *dilongare* D<sup>1</sup>, F, A<sup>2</sup>, Al, S<sup>2</sup>, Pr, *elongare* E<sup>2</sup>, *prolongare* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, Cr, Al, T, Pr<sup>a</sup>.

Vereinzelte zeigt sich Diphthongierung von *o* in geschlossener Silbe, so im Perf. von *volere*: 1. *vuolsi* Pr<sup>a</sup>, 3. *vuolse* C<sup>1</sup>, und in der 2. Präs. Konj. von *pónare*, *puonghi* Pr<sup>a</sup>. Da wir aber häufiger *uo* auch da finden, wo es lautlich unmöglich ist, z. B. *Auguostino* S<sup>2</sup>, 3. Perf. *puotè* Pr<sup>a</sup>, *vuolgare* C<sup>3</sup>, so ist auch in jenen Fällen *uo* einfach als schlechte Graphie statt *o* aufzufassen. Denn da ja die Diphthongierung tot war, schrieben die Kopisten sie auch da, wo sie phonetisch nie gewesen.

## 2. Vulgärlat. *o* = klass. lat. *ō*, *ū*.

a) *o* in offener Silbe bleibt unverändert wie im Italienischen. So bleibt *o*, wie gleichfalls im Sardischen, auch erhalten in *giòso* (\**diosum* = *deorsum*) S<sup>1</sup>, 37<sup>221</sup>, wo die Schriftsprache durch Vokalhebung *giuso*, *giù* hat.

Ausnahmen: 1. Entsprechend dem Vorgange bei *e* (cfr. p. 524) bewirkt auch bei *o* eine Labialis, daß *o* zu *o* wird, welches letzteres dann auch diphthongieren kann, also  $\dot{o} + \text{Lab.} + \text{Vok.} = \ddot{o} + \text{Lab.} + \text{Vok.}$  Hierher gehört *pluere*: Präs. Ind. 3. *piève* D<sup>1</sup>, Inf. *piève* v. p. 535 und *piève* C<sup>1</sup>, dagegen *là piuva* (pluvia) ib., wo *u* vielleicht nicht ursprünglich, sondern aus *uo* entstanden ist, cfr. pag. 542. Ferner *suopra* (supra) S<sup>2</sup>, 318<sup>10</sup> auch *sopre* v. pag. 542.

2. In einer Reihe Wörter wird *o* vor gewissen Konsonanten zu *u* verdumft. So wird  $\dot{o} + b(v) + \text{Vok.} = u + b(v) + \text{Vok.}$  in *uve* (ubi) S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, L, *colà uve* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>; dann kann *v* aus *b* auch fallen: *ue* B, und, indem *e* hierin vor Vokalen wie vor Konsonanten apokopiert wird, haben wir *u' M*, S<sup>1</sup>, V, oft *là u'* oder *colà u'* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>,

D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, auch *u' là* F. Oft drucken die Herausgeber nach Vokalen *'ve* statt *ue*, so C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, B, F, *là 've* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>. Wenn nun auch nach der Graphie der Handschriften beides möglich ist, so ist doch *ue* richtiger, um so mehr, als *'ve* am Satzanfange oder nach starken Pausen doch nicht wohl angeht, wie D<sup>1</sup> etc. So ist auch *ubi est* als *u' è* zu lesen, während der Herausgeber, da es sich nur nach Vokalen findet, *'v' è* druckt D<sup>1</sup>. Ebenso *duve* (de + ubi) G, U, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, F etc., *là duve* G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, daraus, indem *v* fällt: *due*, oft in C<sup>1</sup>, wo der Herausgeber aber überall *duve* statt *due* giebt und im Glossar bemerkt: „*Il nostro testo in iscambio di duve, legge costantemente due, che io modificai per togliere equivoco*“ (sic!), *due* ferner C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, Pr 55, A.<sup>3</sup>, wo der Hrsg. bemerkt: „*Il Cod. Sen. 6 ha costantemente due per dove, che è modo tuttora usato dal nostro volgo*“ Pr, Pr<sup>a</sup>, auch *laddue* C<sup>2</sup> und *là due*, *colà due* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, TR, Pr, Pr<sup>a</sup>; indem *e* apokopiert wird, bekommen wir *du'*, *là du'* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, V, C<sup>1</sup>, drei Beispiele St, Glossar sub „*agguatarsi*“, Ro, Ro<sup>a</sup>. Einige Male findet sich statt *dove* auch *a dove* S<sup>1</sup>, C<sup>1</sup>, Ro, *a dov'* A<sup>3</sup>, *indove* ZO, J, auch *a ove* Ro. Hierher gehört auch *dunque* (de + ubi + unquam, ital. dovunque) D<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, F, dafür *duunche* S<sup>3</sup>. Diese Form *dunque* ist wohl zu unterscheiden vom ital. *dunque*, das in unserem Dialekte *donque*, *donche* lautet, siehe weiter unten. Ferner *launque* oder *là unque* (illac + ubi + unquam) C<sup>4</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, vereinzelt *ladunque* S<sup>1</sup>. Bemerkenswert ist auch *altrui* (alter + ubi, ital. altrove), wofür sich *altro'* findet S<sup>3</sup>. Der Herausgeber von D<sup>1</sup> hat pag. 13<sub>14</sub> die Stelle „... *neuno terga alcuno gignore . . . in buttiga ovvero altrui*“ mißverstanden; er bemerkt dazu: „*Intendi — in bottega propria ovvero in bottega altrui*“, während *altrui* hier das italt. *altrove* ist und mit dem gleichlautenden casus obliquus von *alter* nichts zu thun hat. Fernere Stellen für *altrui* S<sup>1</sup>, A<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, Cr, vereinzelt *altrue* A<sup>1</sup>, I 1<sub>12</sub>. — Die hier angeführten Formen von *ubi* etc. mit *u* statt *o* sind charakteristische Merkmale unseres Dialekts. — Umgekehrt findet sich *o* statt ital. *u* in *dobbio* (dübium) Ro, 415<sub>19</sub>, welches aber die lautlich richtige Form ist, während das ital. *dubbio* gelehrt ist.

Denselben Einfluss wie *b(v)* übt *r* aus, indem es vorhergehendes *o* zu *u* macht: Plur. *taraturi* S<sup>2</sup>, *magiur* S<sup>3</sup>, oder *majure* D<sup>2</sup>, letzteres auch im Römischen vorkommend. Ebenso wird *o* zu *u* vor *g* in *düge* (ital. *doge*) D<sup>3</sup> etc., aus *dücem* mit Umlaut durch die Palatalis *g*, wobei vielleicht *duca* (δούξ, Diez, E. W.) miteingewirkt hat.

b) In geschlossener Silbe bleibt *o* ebenfalls unverändert. Wie bei *o*, verdient auch hier:

1. Die Verbindung *o + j* besondere Beachtung, deren Entwicklung gleichfalls charakteristisch fürs Senesische ist. Wird im Florentinisch-Italienischen *o + j* durch Umlaut zu *u + j*, so bleibt im Senesischen *o + j* vielmehr intakt (ebenso in Arezzo, cfr. Ascoli, Arch. Glött. II 448 IV). Wir geben wieder zugleich die Formen mit betontem und mit tonlosem Stammvokal.

α) *q + ñ, ng, nc, n + Kons.*: *jungere*: Praes. Ind. 1. *giongo* Pr<sup>a</sup>, *ag(g)iongo* A<sup>2</sup>, T, Pr, *sogiongo* Pr, 2. *giogni* Pr, Pr<sup>a</sup>, *agiogni* Pr, *congiogni* Pr<sup>a</sup>, 3. *giogne* C<sup>3</sup>, Ro<sup>a</sup>, Pr, Pr<sup>a</sup>, *ag(g)iogne* S<sup>2</sup>, T, Pr, *agionge* C<sup>2</sup>, *congiogne* T, *congionge* E<sup>1</sup>, *sog(g)iogne* L, T, Pr, Pr<sup>a</sup>, *sog-gionge* E<sup>1</sup> etc., 4. *aggiognemo* S<sup>1</sup>, *ag(g)iogn(i)amo* C<sup>2</sup>, B, 5. *giognete* Pr<sup>a</sup>, 6. *giongano* Pr, *ag(g)iongono* T, Pr, *aggiogano* T, *congiongono* E<sup>1</sup>, *saggiogono* T, Konj. 3. *gionga* T, St, Ro<sup>a</sup>, Pr, *ingionga* S<sup>3</sup>, *congiongano* E<sup>1</sup>, Impf. Ind. 3. *giogneva* C<sup>3</sup>, Pr, Pr<sup>a</sup>, *aggiogneva* R, T, *sog(g)iogneva* L, 6. *congionevano* T, *soggiognevano* T<sup>a</sup>, Konj. 2. *giognesse* Pr<sup>a</sup>, 3. *giognesse* A<sup>2</sup>, Al, *ag(g)ioognesse* C<sup>2</sup>, T, 6. *giognessero* C<sup>4</sup>, L, Di, Cr, Perf. 1. *gionsi* C<sup>4</sup>, 2. *giognesti* A<sup>2</sup>, *aggioggesti* E<sup>1</sup>, 3. *gionse* C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, F, L, St, Al, Cr, T, TR, Pr<sup>a</sup>, *ag(g)ionse* F, Al, T, Ro, *congionse* L, *sog(g)ionse* L, E<sup>1</sup>, T, Pr<sup>a</sup>, *sopraggionse* C<sup>3</sup>, V, 4. *giognemo* (m = mm v. Formenlehre) D<sup>1</sup>, Al, [*giognemmo* L], *aggiognemo* D<sup>2</sup>, 6. *gionsero* C<sup>4</sup>, A<sup>2</sup>, F, L, Al, Cr, *gionseno* Al, *ag(g)ionsero* D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, Al, T, *rigionsero* Al, Fut. 1. *giognarà* St [*aggiognerò* T], 2. *giognarai* Pr, 3. *giognarà* A<sup>2</sup>, Pr, Pr<sup>a</sup>, *aggiognarà* S<sup>1</sup>, Pr, 4. *aggiognaremo* D<sup>3</sup>, 6. *congiongaràno* D<sup>1</sup>, Imper. *congionge* Ug, Inf. *giognar(e)* C<sup>3</sup>, D<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, L, St, Al, Cr, Pr, Ug [*giogner(e)* L, A<sup>2</sup>, T, Pr<sup>a</sup>, *giongere* Cr, *giognar(e)* Pr], *ag(g)giognare* C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, L, Al, Cr, Pr [*aggiogner(e)* T, T<sup>a</sup>, *aggiognare* C<sup>2</sup>, Pr, *raggionger* D<sup>2</sup>], *congiongar* L, Pr<sup>a</sup> [*congiongere* Pr<sup>a</sup>, *congiongere* Ug], Part. *gionto* C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, F, L, C<sup>7</sup>, C<sup>8</sup>, C<sup>9</sup>, St, V, Al, Cr, TR, Ro, Ro<sup>a</sup>, Pr, J, *ag(g)ionto* C<sup>2</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, B, T, Al, Ro, Ro<sup>a</sup>, Pr, auch *ajonto* S<sup>1</sup> etc., *congionto* D<sup>1</sup>, B, L, E<sup>1</sup>, C<sup>9</sup>, Cr, Al, Pr<sup>a</sup>, Ug, *rag(g)ionto* D<sup>3</sup>, Cr, *soggionto* T, Ger. *giognendo* C<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, F, Pr<sup>a</sup>, *giongendo* Ug, Subst. *gionta* und *ag(g)ionta* sehr oft, auch *ajonta* S<sup>1</sup>, *aggiognimento* S<sup>1</sup>, *ag(g)ionzione* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, *congionzione* T, dann *giontare* C<sup>6</sup>, Al, *aggiogtare* R, *giontura* T, *giontaria* Al; *pungere*: Praes. Ind. 2. *pongi* Pr, 3. *pogne* ib., 6. *pognano* St (der Herausgeber hält es für *pugnant*), *pongano* Pr, Impf. Konj. 3. *pognesse* T, Fut. 3. *pognarà* Pr, Inf. *pognare* Pr [*pongere* T, *pugnar* Pr], Ger. *pognendo* T, Part. und Subst. *ponto* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, C<sup>6</sup>, L, E<sup>1</sup>, St, Al, T, BR<sup>2</sup>, Ro, Ro<sup>a</sup>, Pr, *a ponto* oder *apponto* D<sup>3</sup>, C<sup>6</sup>, C<sup>7</sup>, V, T, BR, Ro, *compono* T, *la punta* D<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, St, T, Ro, Pr, Ug, *pontulo* D<sup>1</sup>, Pr, *pontura* F, T<sup>a</sup>, *pontale* D<sup>1</sup>, P, *ponteruolo* [\**pontaruolo*] S<sup>2</sup>, *pontarella* Pr<sup>a</sup>, *pontello* V, Ro<sup>a</sup>, D<sup>3</sup>, BR<sup>1</sup>, *pontellare* S<sup>1</sup>, *ap(p)ontellare* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *pontuarmente* ZO, *pontare* D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, Pr, *appontare* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, St, *rappontare* TR, *sponiato* ib., *pontiata* D<sup>1</sup>, *pontatura* D<sup>2</sup>, N, *Appontato* (n. pr.) Ro, Ro<sup>a</sup>, *appontatura* S<sup>1</sup>, *appontamento* T<sup>a</sup>; *ungere*: Präs. Ind. 2. *ongi* Pr, 3. *onge* E<sup>1</sup>, Perf. 1. *onsi* St, 3. *onse* E<sup>1</sup>, T, Imper. *ogne* Pr, Inf. *ognar(e)* S, Pr [*úgnare* Pr, 219<sub>16</sub>, wo aber die Var. *ógnare* hat; ganz vereinzelt und wohl Schreibfehler ist *ógnore* Pr, 318<sub>23</sub>, wo die andern Kodices *ugnere* oder *úgnare* lesen], Part. *onto* St, V, C<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, C<sup>6</sup>, Ro, Pr<sup>a</sup>, *bisono* C<sup>6</sup>, Ger. *ongendo* T, Subst. *onguento* E<sup>1</sup>, und vielleicht E<sup>2</sup> *l'onguento* statt *lo 'nguento*, *onzioni(e)* T, Ro; *assumere*: Part. *assonto* T<sup>a</sup>; *mungere*: Perf. 1. *emonsi* St; *nunziare*: *dinonziare* S<sup>2</sup>, *la dinonzia* ib., *Nonziata* D<sup>3</sup>. Ferner *gionco*

(juncum) E<sup>1</sup>, T, T<sup>a</sup>, Pr<sup>a</sup>, *la gioncata* Ro<sup>a</sup>, *ingioncato* F, *ogna* (unguem) V, T oder *onghia* F, Pr, Pr<sup>a</sup>, Ug, *onghione* Pr<sup>a</sup>, Ug, *oncino* Pr, *Óngdro* Al, Cr, C etc., daher auch *Ongaria*, siehe pag. 529, *ossogna* (axiungia) v. pag. 522; *Pogna* und *Pogne* (n. pr. = Pugna) M, Al. Hierher gehört auch *donche* V, Ro, ital. *dunque*, als dessen Etymon Foerster „*dönique*“ gefunden hat, cfr. Rom. Forsch. I 322. Die gewöhnliche Form in den senesischen Texten ist jedoch *donque* E<sup>2</sup>, St, T, TR, BR<sup>2</sup>, Ro, J, wo *qu* statt das volkstümlicheren *c* augenscheinlich vom Einflusse der Schriftsprache herrührt. Außerdem finden sich die Formen *adonque* C<sup>5a</sup>, E<sup>2</sup>, St, Ro, Ro<sup>a</sup>, *adonqua* E<sup>2</sup>, Di [dünche J, adünche C<sup>7</sup>]. Wie Dante in seinem „*de volgari eloquio*“ berichtet, sagten die Senesen: „*Onche rinegata avesse io Siena*“, doch habe ich diese Form *onche* (unquam), die wirklich den Lautregeln des Senesischen entspricht, in keinem der ausgezogenen Texte aufzufinden vermocht.

β) *o* + *š*, *ğ* in *Perüstam-Perogia* C<sup>4</sup>, B, L, Cr oder *Pero-scià* C<sup>4</sup>, daher auch in vortoniger Silbe *Perogino* S<sup>2</sup> oder *Porogino* ib., cfr. pag. 534.

In allen diesen Formen liegt natürlich *o* vor, wenn auch die Herausgeber, gerade wie bei *e* + *j* (cfr. pag. 527), bald *o* bald *o* lesen.

Anm. Hier seien die Formen *totto* S<sup>2</sup>, 313<sub>6</sub> und *totti* S<sup>2</sup>, 296<sub>6</sub> (geschrieben *tocto*, *tocti*) erwähnt, die regelrecht aus \**töttum*, \**tötti* entstanden sind, während, wie Foerster lehrt, das ital. *tutto* analog nach *tutti* gebildet und letzteres durch *ī* umgelautet ist (l. c. 498).

2. Umgekehrt wird *o* + *n* oder *r* in einigen Fällen zu *u*, wo das Italienische *o* hat: *unde* C<sup>1</sup>, C<sup>2</sup>, C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, F, Cr, L, E<sup>1</sup>, Ro, Pr, Ug etc., *undechè* A<sup>2</sup>, *là unde* oder *launde* S<sup>1</sup>, F, *dunde* C<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, F, Ug, *altrunde* N. Hier ist — trotz G<sup>V</sup> — wohl kaum Latinismus anzunehmen, da sich diese Formen mit *u* in den verschiedensten Texten so überaus häufig finden. Ferner *bursa* C<sup>5a</sup>, *la curte* S<sup>1</sup>, *uncia* ib. So ist auch wohl *nun* oder, mit Aphäresis, *un* = *non* zu erklären, siehe sub „n“, während wir es bei *umbra* A<sup>2</sup> und *supra* S<sup>1</sup> bloß mit lateinischer Graphie zu thun haben.

## II. Unbetontes *o*.

### i. Vortoniges *o*.

a) Noch viel häufiger als zwischen tonlosem *e* und *i* findet Schwanken zwischen unbetontem *o* und *u* statt. Im allgemeinen scheint unser Dialekt eine Vorliebe für *u* zu hegen. Doch ist zu bemerken, daß ein solches *o*, wenn es, z. B. beim Verb, in betonter Silbe steht, immer intakt erhalten bleibt und nicht zu *u* wird. Beispiele: *accumiatare* S<sup>2</sup>, *ammunire* (admonere) C<sup>1</sup>, D<sup>1</sup> A<sup>2</sup>, Al, Pr<sup>a</sup>, Ug, *amunizione* C<sup>1</sup>, *arbuscello* A<sup>2</sup>, F, *brudetto* Pr<sup>a</sup>, *buttiga* etc. v. pag. 528, *buttino* D<sup>2</sup>, Di, Cr, T<sup>a</sup>; *abbutinare* Di; *co(n)pusizione* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, *cru(l)lare* S<sup>2</sup>, F etc., *cucchiame* V; *cumuno* siehe Formenlehre, auch *cumunie* C<sup>4</sup>, S<sup>4</sup>; *cumunione* A<sup>4</sup>, *accuminare* C<sup>2</sup>, *iscumunicare* C<sup>4</sup>, *scumunicamento* C<sup>4</sup>, *cuncid* oder *cumid* *sia rosa chè* S<sup>1</sup>, *cuperchiato* D<sup>2</sup>, *cuprime* D<sup>2</sup>,

S<sup>3</sup>, *cuprire* und *cuperto* C<sup>3</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, F, Al, C<sup>9</sup>, TR, Ro, Pr, Ug etc.; (*i*)*scuprire* und (*i*)*scuperto* C<sup>3</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, Al, Cr, T, T<sup>a</sup>, Ro, Pr, Ug, *la scuperta* Di, Al, Cr, Pr, *ricupritura* M, *Cur(r)ado* C<sup>4</sup>, D<sup>2</sup>, G, A<sup>2</sup>, *Curradino* Cr, *cussi (cosi)* D<sup>2</sup>, ebenso im Präfix *con*: *constitutum* v. p. 539, *cunchiudare* D<sup>1</sup>, *cuntiuo* D<sup>3</sup>, *cusc(i)enz(i)a* G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, Ro, *quienza* geschrieben D<sup>1</sup>, *customare* C<sup>4</sup>, *incuminciare* Ro; ferner *Giufre* C<sup>4</sup>, *guvidi(e)* v. pag. 540; das Lehnwort *monasterium* erscheint als *munistero* C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, G, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, Di, L, Al, *munisterio* M, D<sup>3</sup>, L, außerdem oft als *monaster(i)o*, *monister(i)o*, *monester(i)o*; *muneta* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, S<sup>2</sup>, Cr, TR, *murire* M. Statt des in unsern Texten seltenen ital. *polizza* findet sich meist *pulizia* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, N, L, A<sup>3</sup>, Ro, Pr<sup>a</sup>, dann *pulizà* S<sup>1</sup>, *polizia* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, *polisia* siehe sub „<sup>u</sup>“, *poliza* D<sup>1</sup>; *pultrone* Pr, *Puntigni* C<sup>4</sup>, *Ruberto* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, Di, Al, Pr<sup>a</sup>, *Spuleto* C<sup>4</sup>, D<sup>2</sup>, Cr, *suffismo* S<sup>1</sup>, auch *soffismo* ib., *Suriano* M, *ubligare* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, Cr, Ro, oft auch *u(b)brigave* v. sub „<sup>u</sup>“, *ubriare* (obbliare) C<sup>4</sup>, *up(p)inione* D<sup>3</sup>, Pr<sup>a</sup>, auch *op(p)emione* v. pag. 540, *uprire* (ital. aprire) C<sup>4</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, F, V, F, Cr, Pr, Pr<sup>a</sup>, *riuperto* Ro, *urciuolo* D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, *urechio* D<sup>3</sup>, Pr<sup>a</sup>, *uricellato* S<sup>1</sup>, *uriuolo* D<sup>1</sup>, Cr, *uvero* N.

b) *o* wird zu *a*; so, indem Präfixvertauschung von *ob* und *ad* eintritt (cfr. Hüllen, o. c. 48—49), in *abrobio* (opprobrium) C<sup>4</sup>, *abbrobbioso* S<sup>1</sup>, *accórrare* (occurrere) v. Formenlehre und GV, *occasione* (occasionem) v. GV sub „*accorrere*“, *ac(c)upare* D<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, *aservare* C<sup>4</sup>. Ferner *Ataviano* (Octavianum) D<sup>1</sup>, oder mit Apokope *Taviano* ib., *Taviano Taviani* Di, *Salamone* S<sup>2</sup>, *sarnacare* (= sornacare, „sarnachen“, cfr. Caix Etim.) C<sup>3</sup>, Pr<sup>a</sup>, *scarpione* F, Pr.

c) *o* wird zu *e* in *bisegnoso* Ug, *scuro* A<sup>2</sup>, auch *iscuro* Ug; vielleicht ist aber hier *e* resp. *i* bloß Vorschlag vor *s impurum* bei *scuro* = *oscuro*. Präfixvertauschung von *pro* mit *pre* resp. *per* hat stattgefunden in *perposito* (propositum) A<sup>2</sup>, *precisione* (processionem) D<sup>3</sup>, cfr. pag. 533, *preferire* C<sup>5a</sup>, *precurare* D<sup>3</sup> und *precuratore* Cr, daneben *pugurare* (sic!) D<sup>1</sup> und *prucuratore* C<sup>4</sup>. Die umgekehrte Präfixvertauschung sahen wir oben pag. 533. Weitere Beispiele für Präfixvertauschung siehe sub „<sup>u</sup>“. Von *non obstante* ist die gewöhnliche Form *non ostante*, doch findet sich oft *nonestante* (von den Herausgebern auch *none stante* und *non estante* gedruckt) D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, L, vereinzelt *non istante* D<sup>1</sup>, *nonstante* J. Vielleicht liegt aber hierhin nicht ein Übergang von *o* zu *e* resp. *i* vor, sondern einfach *non + stante* mit prothetischem *e* oder *i* vor *s impurum*, zumal da sich auch *non stante* D<sup>2</sup> oder sogar bloß *stante* A<sup>1</sup> in der Bedeutung von *nonostante* findet.

d) *o* geht in *i* über: *arracomidare* = *raccomodare* ZO, Plur. *berivieri* (ital. *berrovieri*) S<sup>2</sup>, B, *la biriviera* Pr, *dimino* (dominium) v. pag. 542, *diménica* A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, doch auch *doméneca*, *doménaca* v. pag. 541, *strefitare* v. pag. 549, *vilume* (volumen) D<sup>2</sup>. Die interessante Verwechslung von *finire* und *fornire* ist auch der Schriftsprache eigen.

e) *o* bleibt unverändert: *cocina* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, *cogin* C<sup>8</sup>, *giolare* (giocolare) M, *occidare* [\**occidere*] S<sup>1</sup>, E<sup>1</sup>, T, Ro<sup>a</sup>, Ug, Part. *occidente* St, Subst. *occisione* T, T<sup>a</sup>, Ro<sup>a</sup>, Pr<sup>a</sup>, Ug, *osai(t)o* (usatto) M.

f) *o* ist der bequemerem Aussprache halber zwischen muta und liquida oder liquida und muta eingeschoben in *cardinale* D<sup>2</sup>, sonst *cardinale* v. pag. 539, *poropio* (proprium) D<sup>3</sup>, *sgombarare* F, daneben *sgombarare* (cfr. pag. 523) S<sup>1</sup>, doch meist *sgombrare*, *sporone* TR.

g) *o* fällt: *disnore* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, daneben mit *o* zu *i*: *disinore* D<sup>1</sup>, Pr<sup>a</sup> und *diginore* (*s + i = ġ*) S<sup>3</sup>, aber *desorevole* ib., *lograre* (logorare) C<sup>3</sup>, G, *Nofrio* (Onofrio) G, D<sup>1</sup>, Di, *Tedora* M, *ciè* (ecce hoc est) D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, U, *a'gnúno* D<sup>3</sup>, *co'gni forniménto* D<sup>1</sup>, *et'gni áltra* S<sup>1</sup>.

## 2. Nachtoniges *o*.

Es bleibt unverändert in *como* (quomodo) C<sup>4</sup>, P, Pr<sup>a</sup> oder *commo* A<sup>1</sup>, einer vielen ital. Dialekten eigentümlichen Form; *o* wird zu *e* im Plur. *bósseli* S<sup>3</sup> und in *sine* (sino) C<sup>4</sup>, zu *u* in *piculo* D<sup>3</sup>, was aber, wie *periculo*, *popolo*, latinisierende Graphie zu sein scheint. In *a* geht *o* über in *astrólago* F, *Bártalo* G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, N, *diácano* A<sup>2</sup>, Pr<sup>a</sup>, *filósafo* Pr, *Jácamo* C<sup>4</sup>, *prólago* A<sup>4</sup>, L, E<sup>2</sup>, Pr. Zwischen muta und liquida ist *o* eingeschoben in *lívoro* (librum) S<sup>2</sup>, *majestro* (magistrum) M, *vétoro* (vetrum) D<sup>2</sup>. An die 3. Perf. der 2. und 3. Konjugation wird oft *o* angehängt, worüber in der Formenlehre zu handeln ist; ebenso ist *o* angefügt in *majo* (mai) S<sup>3</sup>, 118<sub>8</sub> und *giamajo* (giammai) S<sup>3</sup>, 105<sub>20</sub>.

## u.

### 1. Betontes *u* = klass. lat. *ū*

bleibt wie im Italienischen in offener wie in geschlossener Silbe unverändert, In einigen Fällen jedoch wird *u* vor einfacher oder doppelter Konsonanz durch zweimalige Vokalsenkung zu *o* und letzteres kann dann auch diphthongieren: *qno* (überhaupt nicht gerade selten in altital. Texten) C<sup>4</sup>, daher auch *raonato* Ro, *uono* D<sup>1</sup>, *niuono* D<sup>2</sup>, *ogniuono* in U, *Luoglio* (Jülum) D<sup>3</sup>; ebenso im Subst. *acosa* S<sup>2</sup>, wo *u* vielleicht zuerst in nicht stambbetonten Formen, wie *accosato* ib. (siehe unten), zu *o* wurde und dann dieses *o* in die stambbetonten eindrang. Beachtungswert sind auch von \**fusse* (= *fuisse*, ursprünglich jedenfalls mit *ū* wie das franz. *fusse* und das ital. *fussi* zeigt), die diphthongierten Formen *fuosse* S<sup>2</sup>, 301<sub>6</sub> und *fuesse* S<sup>2</sup>, 287<sub>6</sub>.

## II. Unbetontes *u*.

### 1. Vortoniges *u*.

a) *u* wird zu *o*, doch kommen daneben auch oft die Formen mit *u* vor: *ajuottare* (ajutare, *u* ohne lautliche Bedeutung) Ro, *boc(c)herame* [\**boccarame*] S<sup>2</sup>, daneben *buchirame* ib., *congiogale* Ug,

*dioturnità* Pr, *fommutà* (\**fumositatem*) TR, *forare* (fūrari) S<sup>2</sup>, gleich darauf *furare* ib., *formento* (frūmentum) T, *monizion* (mūitionem) St, *nodrire* (nūtrire) C<sup>1</sup>, *omore* (hūmorem) E<sup>1</sup>, *oniversamente* (ūniversum) D<sup>2</sup>, *oneversità* (ūniversitatem) S<sup>2</sup>, *osanza* (\**ūsantia*) D<sup>2</sup>, *perforazione* S<sup>2</sup>, *pollerino* = *puledrino* St, *polleruccio* Di, *polzone* S<sup>2</sup>, *robriçà* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, auch *lobriçà* S<sup>2</sup>, *roina* D<sup>3</sup>, auch *ruina*, *rovina*, *ruvinare* ib., *soprire* (supplire) D<sup>2</sup> und *sopricazione* D<sup>1</sup>, cfr. pag. 552, *scotrinare* (\**scrūtinare*) und *strovare* (stuprare) siehe pag. 554), *stromento* (instrūmentum) F, Ug und *stormento* L, Ro, Pr, Ug (v. ib.), auch latinisierend *instromento* S<sup>1</sup>; *totore* (tūtorem) A<sup>2</sup>.

b) *u* bleibt unverändert: *cului* (eccum \**illuic*) S<sup>1</sup>, D<sup>1</sup>, *cutale* (eccum talem?) S<sup>1</sup>, doch auch *caiale* Ug, *manutenere* S<sup>1</sup>. In *abundanzà* S<sup>1</sup> und dem häufigen *voluntà* ist *u* Latinismus, vielleicht auch in *scudella* A<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>. *Voluntarium* schwankt zwischen *voluntieri*, *volontieri* und, indem sich *o* zu *e* schwächte, *volentieri*; vereinzelt ist *volontiere* C<sup>1</sup>, 2314.

c) *u* wird zu *a* in *Giannone* (Junonem) St, auch *Girnon* ib.; es ist dies eine Volksetymologie, wie überhaupt die Namen der römischen Götter seltsam entstellt erscheinen, siehe „Anhang“ pag. 569. Ferner in *saperbia* (superbia) C<sup>1</sup>, 8510 (Druckfehler, oder Volksetymologie zu *sapere*?) und in *sgargozzare* (zu gurgus) A<sup>2</sup>, 19921.

d) *u* erscheint als *e* in *turibulum*, wovon sich außer dem ital. *turibile* A<sup>4</sup> auch die Formen *teribilo* ib., *teribile* D<sup>2</sup> und *terribile* A<sup>4</sup> finden, in denen eine merkwürdige Verquickung mit lat. *terribilem* zu liegen scheint. Ferner in *strefinare* (siehe *strufonare*, Caix, Etim., ital. *strofinare*) C<sup>3</sup>, *strefinaccio* S<sup>1</sup>, häufiger *strifinare* A<sup>2</sup>, auch *strifiare* (unser „streifen“?) ib.

e) *u* wird zu *i* in *Cicurta* (Giugurta) D<sup>3</sup>, *compitare* oder *conpiatire* (halbgelehrt, echt volkstümlich *contiare*, v. pag. 537/38) M, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, St, *scompiatire* St, *gidicare* D<sup>3</sup>, *gignore* (junioem) D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *giramento* (juramentum) D<sup>1</sup>, *gistrare* (\**juxtare*, ital. *giostrare*) A<sup>2</sup>, *monimento* C<sup>1</sup>, *pinizione* Ro, (*i*)*stipidire* C<sup>1</sup>, Ug. Die Form *rimore* (rūmorem) H, St, C<sup>1</sup>, T<sup>a</sup> führt Caix in seinem „*Osservazioni sul Vocabolismo Italiano*“ als toskanisch an. Da auch altfrz. *rimor* vorkommt, so war „*i*“ hier vielleicht schon im Vulgärlatein vorhanden. Vötl *adjutare* finden sich häufig die Formen *ajutare* und *aitare*, auch *autare* D<sup>2</sup>, *aditare* F (durch \**adjitare*), *atate* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, *ajuttare* siehe pag. 548.

f) *u* fällt in *asliere* (\**ansularium*, Caix, Etim., ital. *asuliere*), *pi'oltre* = *più oltre* D<sup>1</sup>, *pittosto* Pr<sup>a</sup>, *a'n'ora* (ad unam horam) D<sup>1</sup>, *no mese* M.

## 2. Nachtoriges *u*.

Es dringt durch propagginazione regressiva in die erste Silbe ein in *pauscua* M, 2457, wo schon das zweifache Vorkommen einen Schreibfehler unwahrscheinlich macht, doch auch *paça* S<sup>1</sup>, 2952 (soll pasca heißen); ferner *el páscuo* (pasco) mit eingeschobenem *u*, — *Zu* wird *u* in *Orsina* (Ursula, ital. Orsula) S<sup>2</sup>; *u* fällt in *regla* (regula) A<sup>2</sup>,

Merkwürdig ist *u* im Auslaut in *altru* S<sup>2</sup>, *casu* ib., *ciascunu* ib., *conventu* ib., *impetu* S<sup>1</sup>, *ozuru* (azzurro) D<sup>1</sup>, *usu* S<sup>2</sup>, N. Diese Erscheinung, auslautendes *u* statt *o*, die bekanntlich für das Sardische und Sicilianische charakteristisch ist, scheint auch hier mehr als bloßer Latinismus zu sein, da sie sich öfters und zudem in den verschiedensten Texten findet.

*au.*

1. Betontes *au* = klass. lat. *au*.

Im allgemeinen wird *au* zu *o*, wie im Italienischen. Beachtenswert ist hier der deutsche Stamm „*roub*“ (Raub), der im Ital. das Subst. *roba* liefert, das im Senesischen *robba* lautet, v. pag. 566. Die übrigen Ableitungen dieses Stammes haben im Ital. „*u*“, wie *rubare*, *ruberia* etc., in unserem Dialekt dagegen stets „*o*“, mag nun der Stammvokal den Ton haben oder nicht. Diese Formen mit *o* und mit geminiertem *b* sind charakteristisch für unsern Dialekt; doch finden sich auch nicht selten Typen mit *o*, aber einfachem *b*, in denen schlechte Graphie oder italienischer Einfluß vorliegt, wie umgekehrt auch manchmal halbsenesische Formen mit geminiertem *b*, aber mit *u* statt *o* vorkommen. Stellen: Praes. Ind. 3. *robba* Pr [*robà* D<sup>1</sup>, *rubba* Pr], 6. *robbano* Al, Impf. Ind. 6. *robbavano* T<sup>a</sup>, Konj. 6. *robbassero* Al [*robassero* D<sup>1</sup>], Perf. 3. *robbò* A<sup>2</sup>, F, Cr, Ug, 6. *robbaro*(no) F, Cr, T<sup>a</sup>, Kond. 6. *dirobarebero* C<sup>4</sup>, Inf. *robbar*(e) C<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, F, Ba, Cr, Al, T<sup>a</sup>, Pr, Pr<sup>a</sup> [*dirobare* C<sup>4</sup>, *rubbare* Pr<sup>a</sup>], Part. *robbaio* A<sup>3</sup>, N, St, Ba, Cr, T, T<sup>a</sup>, TR, Pr, Ug [*rubbato* C<sup>3</sup>, Pr, Pr<sup>a</sup>], Ger. *robbando* F, T, T<sup>a</sup>, *dirobbando* F, Subst. *robbatore* N, F, T, T<sup>a</sup>, Pr, Ug [*robatore* Pr<sup>a</sup>], *robamento* T, *robbaria* (ital. *ruberia*) S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, N, B, F, Al, Cr, T, Pr, Ug [*rubbaria* St, 15158 (wo aber die Var.<sup>h</sup> *robbaria* giebt), Pr, *rubaria* Pr<sup>a</sup>], *robaccia* H, *robbiccia* V. Vgl. auch über *robba* etc. GV, pag. 260 ff.

Zu *u* wird *au* in *fuato* (flautum) D<sup>3</sup>, das auch im Ital. vorkommt, wo aber meist das gelehrte *flauto* gebraucht wird.

Ein aus nordital. Dialekten bekannter Vorgang, daß *a + u + Kons.* = *a + l + Kons.* wird, während sonst bekanntlich umgekehrt *a + l + Kons.* = *a + u + Kons.* zu werden pflegt, findet sich auch mehrmals in unseren Texten, und zwar in betonter wie in tönloser Silbe: *alenticare* Pr<sup>a</sup>, *allentico* S<sup>2</sup>, Cr, Pr<sup>a</sup>, *altorità* D<sup>3</sup>, Ro, Pr<sup>a</sup> oder *alturità* D<sup>3</sup>, Ro, Pr<sup>a</sup>, mit schlechter Graphie *aulturità* D<sup>3</sup>. Der Herausgeber von Pr<sup>a</sup> bemerkt dort pag. 55, A.<sup>1</sup>: „*Il Cod. Sen. 6 e il Cod. Pal. quasi costantemente, altorità e aulturità*“, doch auch *utorità* Ro oder *uturità* ib.; *Craldio* (Claudium) D<sup>3</sup>, *fraulde* (schlechte Graphie statt \**fralde*) ib., *galdèmuse* (gaudeamus) Ro, *la lalda* (laudem) ib., und in nicht stammbetonten Formen von *laudare*: *laldare* V und mit schlechter Graphie *lauldare* D<sup>3</sup>, aber auch *ladare* L, wo entweder sekundäres *l* ausgefallen oder *a* direkt aus *au* entwickelt ist.

2. Vortoniges *au*.

1. Es wird zu *a* in *Agustari* (Plur., eine Münze) C<sup>4</sup>, *Augustino* A<sup>4</sup>, *fradulento* oder *fradulente* E<sup>1</sup>; merkwürdig ist die Schreibung *froudolentemente* A<sup>2</sup>; *fradulenzia* E<sup>1</sup>.

2. *au* wird zu *o* in *colecchio* (cauliculum) S<sup>1</sup>, desgleichen bei *audire* in den nicht stammbetonten Formen, v. Formenlehre.

3. Durch Umdeutung seitens des Volkes, welches an „*ex*“ dachte, wird *au* zu *e* in *escolltare* (auscultari) C<sup>1</sup>; doch findet sich oft das ital. *ascolltare*, auch *scolltare* C<sup>1</sup> mit Apokope des anlautenden Vokals.

## II. Konsonantismus.

## 1.

Im Anlaut bleibt *l* im allgemeinen unverändert. Es fällt samt dem folgenden Vokal, indem es vom Volke für den Artikel gehalten wurde, im halbgelehrten *le tanié* = *le litanie* A<sup>4</sup>, Di, St, desgleichen in *allone*, cfr. pag. 522, *ozuru* ib., *ordura* (lordura) C<sup>1</sup>. Umgekehrt verschmilzt der ursprüngliche, elidierte Artikel mit dem anlautenden Vokal in *una lampolla* A<sup>4</sup> und *le lape* (le api) A<sup>3</sup>. — In *d* geht *l* über in *Dibano* (Libanon) F, 110<sub>26</sub>.

Im Inlaut folgt *l* im allgemeinen der Entwicklung des Italienischen. So wird auch aus *Clementem* (n. pr.), das im Italienischen nur als Lehnwort *Clemente* lebt, *Chimento* G, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, B, St, Cr, Ro<sup>a</sup>, auch in GV, gerade wie z. B. *cherico* aus *clericum* entsteht. Vereinzelt findet sich die römische Form *Chiemiento* S<sup>1</sup>. Dagegen *cremenzia* siehe weiter unten. — Kombiniertes *l* wird zu *i* in *Vaiddarbia* A<sup>3</sup>, *Vaiddarbini* ib., doch auch *Valdarbia* Al, Cr, und in *(i)scafio* aus *scaf(i)lum* M, ital. gelehrt *scafilo*. — Sehr oft geht *l* in *r* über, so: *affriggiare* C<sup>1</sup>, Ug, *af(f)ritto* C<sup>5</sup>, Ug, *affrisione* D<sup>2</sup>, Plur. *afrisioni* Ro, *ampro* ib. oder *anpro* ib., *archimia* D<sup>1</sup>, H, Di, *a ribidine* = *ad libidinem* S<sup>1</sup>, *Arigieri* = *Alighieri* M, *ariusta* ZO, *artro* ZO, J, *assempro* (exemplum) v. pag. 530 [essempro Pr, Pr<sup>a</sup>], *ber* (bel) ZO, *brue* = *blu* ib., *burino* Pr, *cardarino* (cardellino) v. pag. 529 [carderino Ba], *carsolaro* (calzolajo) ZO, *carsoni* (calzoni) ib., *cartorajo* (cartularium) M, *chero'* = *che lo'* = *che loro* (*lo'* = *loro* ist Senesismus, v. Formenlehre) P, ebenso *norro'* = *no' lo'* = *non loro* ib., 6. Praes. Ind. *concrúdano* D<sup>2</sup>, aber Konj. 3. *concuda* D<sup>1</sup>, dagegen mit Metathesis von *r* = *l*: *crocusione* (conclusionem) Ro, *compressione* (complexionem) Pr<sup>a</sup>, *contemprazione* D<sup>1</sup>, *contemprativo* D<sup>2</sup>, *Craldio* (Claudium) D<sup>3</sup> (cfr. pag. 550), *cremenzia* D<sup>2</sup>, *'ncremenzia* Ug, *disciprina* A<sup>4</sup>, *er* (Artikel), *ar* (armeno J), *cor*, *der*, *ner* etc. v. Formenlehre, *fiere* (fel) Ug, *finarmente* J, *fragello* Pr, Ug, *guidaresco* St, *insurtare* J, *l'insurto* ib., *morto* (multum) ZO, *mortissimo* ib., *negrigente* Pr<sup>a</sup> oder *nigrigente* D<sup>1</sup>, *negrigenzia* Pr<sup>a</sup> oder *nigrigenzia* Pr, Pr<sup>a</sup>, *ob(b)rigare* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, S<sup>2</sup>, E<sup>2</sup>, Ro oder *ub(b)rigare* C<sup>2</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>,

TR, Ro, Pr<sup>a</sup>, *disubrigare* D<sup>2</sup>, auch *obricare* D<sup>3</sup>, *l'obrigo* D<sup>3</sup>, Ro, *obrigazione* D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, *obrigazione* S<sup>3</sup>, *ubrigazione* C<sup>4</sup>, *pontuarmente* ZO, *Prácido* D<sup>2</sup>, *quarcuno* J, *quer* (eccum + illum, sonst *chel*, v. Formenlehre) ZO, J, *repricare* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup> und *ripricare* A<sup>3</sup>, *la réprica* D<sup>3</sup> und *la riprica* A<sup>3</sup>, 6. Perf. *ricorsero* (ricolsero) F, *Sara* (Sala n. pr.) D<sup>1</sup>, *sarciccia* ZO, *sarvamento* Cr, *scramazion* St, aber auch *scalmazione* C<sup>6</sup> mit Metathesis des *l*, *sémprice* C<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, B, E<sup>2</sup>, *sempricità* TR, *seporcro* J, *sérice* M oder *sérige* ib., *sordo* (solidum) D<sup>1</sup>, *sprendido* S<sup>3</sup>, *sprendore* Ro, *rispréndare* TR, *supricare* D<sup>2</sup> und mit Ausfall des *c*: *suppriare* J, *la sùpprica* A<sup>3</sup>, *sopricazione* D<sup>1</sup>, verdreht zu *suspicazione* St, *sup(p)rire* D<sup>2</sup>, doch meistens mit eingeschobenem *e* (cfr. pag. 534) *sup(p)erire* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>3</sup> oder *soperire* D<sup>2</sup>, *tarquale* ZO, *temporare* (temporalem) S<sup>1</sup>, *ubriare* (obbliare) C<sup>4</sup>, *voglioroso* Ro, oft als n. pr. *Voglioroso* in Ro, v. ib. 434, A.<sup>3</sup>, *vorse* (voluit) J, *vorta* ib. Dieser Übergang von *l* in *r* ist besonders häufig im Römischen und scheint auch im modernen Senesischen, wie die Beispiele zeigen, sehr um sich gegriffen zu haben. — Von *publicum* findet sich außer der gelehrten ital. folgende Formen: *pubrico* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, daher auch *ripubrica* S<sup>3</sup>, *prub(b)ico* D<sup>1</sup>, St, 44, A.<sup>6</sup> und ein Beispiel im Glossar zu St sub „alla stroncata“, *piubico* D<sup>1</sup>, A<sup>1</sup>, *piubeco* S<sup>3</sup>, *piuvico* S<sup>1</sup>, *plubicare* A<sup>1</sup>, *piubecare* S<sup>3</sup>, *puplico* (durch Assimilation von *b* an *p*) S<sup>1</sup>. — Zu *d* wird *l* in *cusdiere*, doch auch *cusliere*, v. pag. 521, zu *n* in *apóstono* D<sup>3</sup>, *cononello* D<sup>1</sup>, *Orsina* (Ursula) S<sup>2</sup>, *sénaro* (σέλινον, ital. sédano) A<sup>3</sup>. — Kombiniertes *l* fällt in folgenden Wörtern, von denen aber einige auch *l* in *r* verwandeln, siehe oben: *Aberto* M; in *ab(b)ergare* C<sup>3</sup>, G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, L, Cr, TR, *abergo* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, Cr, *abergatore* Cr ist vielleicht ursprüngliches *r* gleich gefallen, ohne erst zu *l* zu werden; *acuni* Cr, *atare* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, auch *altiare* v. pag. 537, *aulare* geschrieben D<sup>2</sup>, *atezza* D<sup>1</sup>, *attissimo* D<sup>2</sup>, *atro* (altrum) C<sup>4</sup>, M, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *altro* geschrieben M, vereinzelt *antro* D<sup>1</sup>, *Bagio* (Blasium) ib., *cache* (qualche, cfr. pag. 563) St, 260 sub „scristianire“ und 263 sub „suffilare“, *cotrice* F, *Guattieri* M, *Gugliemmi* R, *mafattore* S<sup>1</sup>, *ma' lor grado* (= male l. g.) F, *moto* (multum) D<sup>1</sup>, *simitudine* D<sup>2</sup>, *sciabo* ib., *trípice* E<sup>2</sup>, *útimo* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, J, *pacere* S<sup>1</sup>, daneben auch *picere*, v. pag. 523. — Umstellung von *l*: *diamatica* (= ital. dalmatica, durch \*dlamatica) A<sup>4</sup>, *Dolovico* (Lodovico) St, -a Ro<sup>a</sup>, *maluschio* (majuscolo) St; *l* und *r* sind mit einander vertauscht in *genelare* [\*genaläre] N, cfr. pag. 529, *genelarità* N, *palora* St, C<sup>1</sup>, ZO, *plore* (prolem) Pr<sup>a</sup>, *prulare* (pluralem) Pr, 153<sub>10</sub>, wo aber die Var. *plulare* giebt. — Eingeschoben ist *l* in *albachista* Pr, *calbella* (ital. gabella) A<sup>4</sup>, doch meist *cabella*, v. pag. 564; *l* tilgt den Hiatus in *nel alcuno* = *nè alcuno* S<sup>1</sup>, *palura* (paura) V, *solave* (suavem) ib.

Zusatz 1. Eigentümlich ist der Ausfall von *l* vor *i* in den Pluralen *bestiai* Ro<sup>a</sup>, *cardenai* Ro, *carnai* Ro<sup>a</sup>, *figli(u)oi* C<sup>6</sup>, *fratei* Ro<sup>a</sup>, *mai* (mali) ib., *rivai* ib., *Spagnuoi* C<sup>6</sup>, Ro, auch *Spagnuo'* C<sup>6</sup>; ebenso wird *l* zu *j* (ǰ), dieselbe Erscheinung wie z. B. im französischen *famile* - *famije*, in *cavaieri* C<sup>4</sup>, *lujo* (luglio) Ro<sup>a</sup>, *maravigliano* D<sup>1</sup>. Dieser Vorgang findet sich sonst nicht in unsern

Texten, ist aber im Norditalienischen sehr häufig, cfr. z. B. Ascoli, *Arch. Glott.* II 121. Um so auffallender sind jene Plurale auf *i* statt *li*, als im Senesischen sonst die Wörter auf *ale*, *ello*, (*u*)*ólo* etc. im Plural das einfache *l* mouillieren, wie *cardenagli*, *frategli*, *figli(u)-ogli* etc., siehe die Formenlehre.

Zusatz 2. In A<sup>3</sup> findet sich der Florentinismus *Vok. + l + Kons.* = *Vok. + i + l + Kons.*, indem *l* ein *i* entwickelt: *ail fuóco* A<sup>3</sup>, *ascoltiare* ib., *coil mánico* ib., *tail caso* ib., Part. *voitto* ib., *la voilta* ib. Ebenso ist florentinisch *pigghiare* = *pigliare* A<sup>3</sup>.

Mouilliertes *l* (*l̃*) wird in unsern Texten teils durch die heutige italienische Schreibweise, teils durch *ll* oder auch blofs durch *l* ausgedrückt, so dafs es manchmal schwer zu entscheiden ist, ob *l̃* oder *l* vorliegt. Beispiele hierfür bedarf es nicht. Von vielen Herausgebern, ebenso in GV, wird die 4. Praes. Ind. oder Konj. von *volere*: *voliamo* statt *vogliamo*, ausdrücklich als Senesismus bezeichnet; es mufs also für das Ohr der Italiener ein sehr merkbarer Unterschied zwischen beiden Formen vorhanden sein. Das Senesische hat statt des ital. *l̃* auch in den Formen von *tóllare* und *vóllare* (tollere und volvere) *l* resp. *ll*, siehe die Formenlehre. Umgekehrt findet sich C<sup>6</sup> und St *oglió*, während das Italienische das gelehrte *olio* hat.

*r.*

Im Anlaut wird *r* vorgesetzt in *ritruópico* (*ῥῥωπικον*) St, einer Entstellung im Munde des Volkes. Es geht in *l* über in *lobrica* (rubrica) S<sup>2</sup>, cfr. pag. 549, und im Plural *lóveri* (zu *robur*) R.

Inlautend wird *r* zu *l*: *alcheta* (archetta) M, *alco* (arcum) D<sup>1</sup>, *una almari* (armarium) A<sup>4</sup>, aber auch *uno armario* ib., *Averaldo* v. pag. 530, *Beltrando* Cr, *blandire* (= brandire) Ug, *célabro* v. pag. 535, *flagelitá* Pr, *maliscalco* (marah-scalc) F, Cr und *malescalco* Cr, auch *maniscalco* wie F, Cr, *márdola* (mártora) D<sup>2</sup>, *refliggerio* L, *riselware* D<sup>1</sup>, doch meist *reservare*, *reserbare*, *sprolatore* Ro, auch *splolatore* ib. und *spolaratore* ib. Mannigfach sind die Formen von arbiter und arbitrium; arbiter erscheint als *álbitro* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *álbrito* D<sup>2</sup>, *álatro* (sic!) St, 14<sup>143</sup>, wo die Var. *c* *ábaltro* giebt, *árbrito* D<sup>1</sup>, *álbito* D<sup>3</sup>; arbitrium giebt *albitrio* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, Cr, Ro, Pr<sup>a</sup> etc. und, mit Zugrundelegung von \*arbitrum = arbitrium, *albitro* S<sup>2</sup> und *abitro* D<sup>1</sup>. Interessant ist *a rebidio* S<sup>1</sup>, 81<sup>11</sup>, das augenscheinlich von arbitrium kommt, aber wohl unter Einwirkung des gleichbedeutenden *a ribidine*, v. pag. 551. Ferner gehört hierzu *albitrare* D<sup>3</sup>, Ro, *albitratore* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *abitratore* D<sup>2</sup>, Plur. *albitrari* D<sup>3</sup>. Auch von arborem finden sich die verschiedensten Formen: Sing. *árbore* C<sup>1</sup>, *árboro* D<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, Di, F, Pr, Pr<sup>a</sup>, wo die Var. *árbolo* giebt, Plur. *ábori* S<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, Di, H, F, L, Ba, Sing. *árbole* S<sup>1</sup>, *árbolo* D<sup>2</sup>, F, E<sup>1</sup>, Plur. *árboli* D<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, F, E<sup>1</sup>, Sing. *álboro* S<sup>2</sup>, *álbaro* ib., Plur. *álbari* F; auch *inmarbolare* (= innalberare) C<sup>1</sup>. — Über *r + t = rr* siehe pag. 560; *r + l = rr*: *Carrino* St, aber auch *Callo* D<sup>3</sup>, *ciarrare* St, 84<sup>154</sup> und 2 Beispiele ib. Glossar pag. 229, *Orrando* C<sup>4</sup>, *parrare* St und *sparrare* (cfr. pag. 559) ib.

Umstellung des *r*: *afremo* (affirmo) D<sup>3</sup>, *argomento* V, *Betracioni* M, daneben *Bretarcioni* ib. und *Bretracioni* ib., *brettesca* F, Ug, *capresto* A<sup>2</sup>, St, Cr und *capresto* A<sup>2</sup>, *catredale* D<sup>2</sup>, N, auch *cadredale* D<sup>2</sup> oder *catedale* ib., *ciavarel* v. pag. 529, *conrice* (cornice) D<sup>3</sup>, *drento* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, H, V, C<sup>1</sup>, A<sup>3</sup>, Ro, Ro<sup>a</sup>, ZO, *estripazione* T, *fontesprizio* D<sup>1</sup>, *formento* (frumentum) F, *frab(b)o* D<sup>2</sup>, Pr, *frabricare* D<sup>2</sup>, Ug, aber *frabrica* D<sup>1</sup>, *frebbe* A<sup>2</sup>, *Frocherani* (Foscherani) D<sup>1</sup>, *Grabiello* D<sup>1</sup>, *gril(l)anda* D<sup>2</sup>, Cr, TR, Pr<sup>a</sup>; in *grolia* C<sup>9</sup>, Ro und *grolioso* D<sup>3</sup> und zweimal in *U* haben *l* und *r* ihre Stelle mit einander vertauscht, dagegen *grorificare* TR, 512, A.1, wo freilich der (florentin.) Text *grolificare* giebt; *interpetrar* St, *l'interpetro* A<sup>2</sup>, *intróno* T<sup>1</sup>, *Petornella* M, D<sup>2</sup>, B und *Pitornella* T, *petorsello* C<sup>3</sup> und *pitorsello* A<sup>3</sup>, *Pretejo* F und *Pretegio* ib. In den Wörtern *persente* (praesentem) Di, *prefeto* (perfectum) D<sup>2</sup>, *prefezione* ib. und *profezione* (perfectionem) ib., *prenizioso* Ro, *presecolare* T<sup>a</sup> liegt Verwechslung der Präfixe *per*, *pre*, *pro* vor, cfr. pag. 534 und 547, *quatrodici* D<sup>2</sup>, *sagestria* ib., *sorrettato* (sotterrato) V, *stornento* (instrumentum) v. pag. 549, *stranulare* St, *strop(p)iare* D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, Di, E<sup>2</sup>, St, Cr, *istrop(p)iare* Pr, D<sup>2</sup>, *lo stroppio* D<sup>2</sup>, *strupare* Ug und *strovare* S<sup>1</sup>, *lo strupo* Pr und *strupro* E<sup>1</sup>, *ternità* (trinitatem) TR, *vreto* (vetrum) D<sup>2</sup>, aber *vétoro* v. pag. 548. Von *de + retro* und *a + retro* findet sich: *drieto* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, M, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, F, L, E<sup>2</sup>, St, V, C<sup>8</sup>, *drietto* geschrieben D<sup>2</sup>, auch einfaches *rieto* Pr, *indrieto* Ro, Pr, *indreto* Ro, *adrieto* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, F, TR, Ro, Ro<sup>a</sup>, Pr, *derietro* D<sup>1</sup>, *arietro* S<sup>1</sup>, Ug, *arretro* Ug, *arieto* A<sup>3</sup>, Pr, Ug, *diretro* Ug, (*a*)*dirietro* Pr, Pr<sup>a</sup>, (*a*)*drietro* D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, M, *detro* D<sup>3</sup>, *dirieto* D<sup>3</sup>, E<sup>2</sup>, TR, *dieto* (Schreibfehler?) D<sup>2</sup>. Auch *scrutinium* und *scrutinare* erscheinen in mannigfachen Formen: *scruttino* S<sup>2</sup>, *scotrinio* A<sup>4</sup>, *scotrinio* ib., Plur, *scottrini* ib., *scuttineo* S<sup>3</sup>, *scuttino* S<sup>1</sup>, am häufigsten jedoch *scontrino* S<sup>3</sup>, Di, N, D<sup>1</sup>, Al, Cr, Ro, Pr<sup>a</sup>, dann *scrottinare* S<sup>3</sup>, *scotrinare* A<sup>4</sup>, *scontrinare* A<sup>4</sup>, Di, Al, Ro. — Ausfall von *o* liegt vor in: *abrobio* und *abbrobbioso*, v. pag. 547, *altove* (alter + ubi) D<sup>2</sup>, sonst *altrui*, v. pag. 544, *avesario* T<sup>a</sup>, *balesta* D<sup>2</sup>, *Báttalo* D<sup>1</sup>, sonst *Bártalo*, v. pag. 548, *Battalommejo* D<sup>3</sup>, *Ben(n)ardo*, *Bennardino* D<sup>1</sup>, Di, *bicino* (= brici(oli)no) Pr, *camalengo*, v. pag. 525, *ciello* (certo) D<sup>2</sup>, *Chisto* D<sup>3</sup>, *concodia* D<sup>2</sup>, *conicione* ib., *copetto* (coperto) S<sup>1</sup>, *domedario* C<sup>9</sup>, *fatte* (fratrem) D<sup>3</sup>, auch *fratre* M, sonst *frate*, *guadia* Al, *lago* (largum) D<sup>2</sup>, *maesto* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, häufiger *majestro*, v. pag. 565, *nosta casa* M, wo der Herausgeber ausdrücklich bemerkt: „non sbaglio di scrittura“, *pégamo* D<sup>2</sup>, *pe'altra* S<sup>1</sup>, *pe'fede* D<sup>3</sup>, *pe'la* J, *pe'rifilare* S<sup>1</sup>, *pi'* (i = e ist Florentinismus) *pedone* o *pe'la vetta* A<sup>3</sup>, i. Perf. *pesi* (\**prensí*) D<sup>3</sup>, *pocis(s)ione* (processionem) v. pag. 533, *propio* ist gemeinitalienisch, auch *porópio* D<sup>3</sup> (v. pag. 548), *pugurare* (procurare) D<sup>1</sup> (v. pag. 547), *sepolco* D<sup>1</sup>, *Ubano* D<sup>2</sup>, *vellice* F; lat. *statera*, ital. *stadera*, erscheint als *statéa* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup> oder als *stateja* (cfr. pag. 568) S<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, aber auch als *statera* A<sup>4</sup>, S<sup>1</sup>. Von *scribere* finden sich einige Formen mit ausgefallenem *r*: *ischito* D<sup>1</sup>, *iscitto* D<sup>3</sup>, *ichitto* D<sup>1</sup>, *la schita* D<sup>3</sup>, *la chilla* D<sup>2</sup>, *ischitura* D<sup>1</sup>, dafür *schizzura* Ro<sup>a</sup> und V, wo der Herausgeber bemerkt: „Idiotismo per scrittura“. Sollte hier

vielleicht *schizzare* eingewirkt haben? In obigen Formen rührt das Fehlen von *h* oder *s* natürlich bloß von schlechter Graphie her, während der Ausfall von *r* auf einem wirklich lautlichen Vorgange beruht. — Nicht selten wird *r* unorganisch eingeschoben, namentlich, wenn noch ein anderes *r* in der Nähe steht: *Albrigese* T, *Calistro* Di, *cátrera* (= *cátedra*, mit Ausfall des *d*) D<sup>2</sup>, *cerastre* F, *convenentre* C<sup>4</sup>, *Driana* St, Ro, *forgia* (foggia) Pr<sup>a</sup>, *gistrare* (juxtare) v. pag. 549, *guarstada* D<sup>2</sup>, M, das nicht, wie der Herausgeber von M annimmt, mit *gustare* zusammenhängt, sondern von *\*vastata* zu *vastus* kommt; *lístra* D<sup>3</sup>, Ro, cfr. ib. 391, A.<sup>2</sup>, *Martrino* D<sup>1</sup>, *mástrice* S<sup>2</sup>, *mérdico* V, *merticina* St, V, *ottrovre* S<sup>2</sup>, *Prietro* M, *pririoe* (Schreibfehler?) A<sup>2</sup>, *Poltrone* = *Plutone* St, eine hübsche Volksetymologie, ebenso wie *Scuprido* = *Cupido*, cfr. pag. 569; *retribrire* A<sup>2</sup>, *scularciare* C<sup>1</sup>, *soprasbrerga* T, *strádico* (stático) F, *strella* (span. *estrella*) C<sup>1</sup>, *vernardie* M; über *scarpire* (capire), *sdramo*, -a (damo, -a) cfr. pag. 559. Den Hiatus tilgt *r* in *giudéro* E, Pr, Pr<sup>a</sup> und *livréra* Di. — In *mercoledì* S<sup>3</sup> ist *r* geblieben, während es im Italienischen durch Dissimilation zu *l* geworden; *r* bleibt, wo es in der Schriftsprache fällt, in *rivercio* (reversum, Diez, E. W. ital. rovescio) D<sup>3</sup>, Di, T, T<sup>a</sup>, Pr<sup>a</sup> oder *rivercio* C<sup>1</sup>, Pr, Ug, *riverciare* F. — Übergang von *r* in *d* hat stattgefunden in *contradio* (contrarium) A<sup>3</sup>, *contradiare* S<sup>2</sup>; *r* wird zu *n* in *Céneres* (Cererem) St, wohl wieder Volksetymologie, cfr. pag. 569, und in *zaffino* (zaffiro) TR.

## n.

Anlautendes *n* erscheint prothetisch in *néb(b)io* (ebulum) S<sup>2</sup> und *ninferno* (infernum) L (cfr. pag. 540). Dieses *n* wird aus dem *l* des Artikels entstanden sein, wie Diez für *n* in franz. *nombriil* annimmt.

Im Inlaut ist *n* eingeschoben in *anbansadore* D<sup>1</sup>, *ancadere* D<sup>2</sup>, *anconciare* ib., *ranconciatura* M, *angiomai* v. pag. 534, *arlinqueria* v. pag. 522, *parangone* St, cfr. pag. 566, *pronvenda* C<sup>4</sup>, *Rangona* (Aragona) v. pag. 523, *rinchiédare* etc. v. Formenlehre, *rinformare* = *riformare* Ro, *calanbrone* Pr, *scontrino* und *scontrinare* siehe pag. 554, *sincondo* D<sup>2</sup>. Ganz verschieden hiervon ist die Einschlebung von *n* infolge verkehrter, latinisierender Orthographie, wie *constui*, *constoro* (v. Formenlehre), wo man fälschlich an „con“, in *inscomunicare* C<sup>1</sup>, *inscórgiare* C<sup>2</sup>, *inspiritualmente* C<sup>1</sup> etc., wo man an „in“ dachte. Auch bleibt *n*, aber nicht als Laut, sondern bloß lateinischer Graphie gemäß, in Wörtern wie *consciencia*, *constare*, *monstrare*, *menze* (mensum) C<sup>4</sup>, dafür aber auch *messe* M, D<sup>2</sup>. Nicht selten findet sich im Präfix „in“ *n* statt *m*, mag nun letzteres schon im Latein vorhanden gewesen oder erst im Italienischen aus *n* entstanden sein, cfr. sub „m“; ob in diesen Fällen aber auch wirklich *n* gesprochen wurde, dürfte schwer zu entscheiden sein; so *inbarbagliato* C<sup>3</sup>, *'nbrattato* C<sup>6</sup>, *inpegnare* D<sup>1</sup>, *imperiale* C<sup>4</sup>, *'npiccare* A<sup>2</sup>, *inpregnare* C<sup>1</sup> und in manchen von den Fällen *in* = *en*, cfr. pag. 539. Noch sehr viele derartige Stellen ließen sich hier anführen. Andererseits

findet sich umgekehrt oft *m* statt *n*, wo letzteres im Italienischen bleibt, so in der Präposition *in* = *em* vor *b*, *p*, *l*, siehe pag. 539, in *allomgo* (a lungo) D<sup>3</sup>, *amco* D<sup>1</sup>, *Amtonio* D<sup>3</sup>, *arcangelo* D<sup>1</sup>, *comfermie* D<sup>3</sup>, *deggom* (v) S<sup>3</sup>, *dipentore* D<sup>3</sup>, *faciendo* D<sup>2</sup>, *Framcesco* D<sup>3</sup>, *novanta* ib., *osservanzia* ib., *quanto* ib., *quittanz(i)a* ib., *rimcontro* ib., *sam(p)* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *sentenziare* D<sup>3</sup>, *sicomdo* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, auch *um* statt *un* ist nicht selten, so vor *b* D<sup>3</sup>, dafür aber auch *u'* M, D<sup>1</sup>, auch *nisum tempo* D<sup>1</sup>, *alcum modo* S<sup>1</sup>, aber *alcu' modo* ib., *neu' modo* ib. Der Herausgeber von S<sup>3</sup> bemerkt pag. 12: „Nel primo capitolo e altrove: *in alcum modo, alcum fratre ec., che è più conforme alla nostra pronunzia.*“ Also *n* = *m* hauptsächlich vor folgender Labialis. Hier möge auch die Präposition *cum* erwähnt sein, die oft *com* lautet, so vor *b*: S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, vor *p*: D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, *g*: A<sup>1</sup>, *c*: S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, *d*: S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, *t*: S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, *l*: A<sup>1</sup>, *r*: ib., *s*: D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, vereinzelt vor *o*: A<sup>1</sup>. Häufig kommt auch die latinisierende Form *cum* vor; *com* + bestimmten Artikel v. Formenlehre. Statt *con* findet sich *cone* (cfr. pag. 536) vor *s impurum*: D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, C<sup>7</sup>, vereinzelt vor *i*: D<sup>1</sup>. Speziell senesich ist der Übergang von *n* zu *r* in *con* vor unmittelbar folgendem Vokal. Dieser Lautwandel findet sich hauptsächlich vor unum, also *con* + *uno* = *cor* + *uno*: C<sup>3</sup>, C<sup>7</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, L, St, Cr, TR, Pr, ZO und beruht wohl auf Dissimilation; durch Analogie wird *cor* dann überhaupt vor Vokalen gebraucht, so D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, Cr, Pr. Sehr oft fällt aber *n* in *con* einfach ab, und wir haben *co*, selten vor Vokalen, wie D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, Cr, Ug, sehr häufig aber vor Konsonanten: C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, M, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, N, F, S<sup>4</sup>, Ug etc. Vor *l* fällt *n* in *con* entweder oder assimiliert sich dem *l*. So *co' lui* C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, F, L, Pr, Ug, J, *co' l(i)ei* C<sup>1</sup>, M, F, *co' loro* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, N, F, Pr, *co'* vor sonstigem *l* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, Ug. Dagegen *col lui* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, F, *col loro* C<sup>4</sup>, S<sup>2</sup>, TR, *col* vor sonstigem *l* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>. Wie in *con*, fällt *n* auch oft in *non*, und zwar findet sich *no* einerlei, ob ein Vokal oder Konsonant darauf folgt: C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, M, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, R, St, Ro. Der Herausgeber von S<sup>2</sup> druckt pag. 171<sub>18</sub> *non ordire*, während der Kodex ganz gut hat: *nordire* = *n'ordire* = *no'ordire* = *non ordire*. Folgt auf *non* unmittelbar der Artikel *lo*, *li*, *la*, *le* oder ein Pronomen *lo*, *li*, *la*, *le*, *lo'* (= *loro*), so kann auch hier in *non* *n* einfach abfallen, also *no lo* etc., oder *no* verschmilzt mit dem Artikel resp. Pronomen zu *nol*, *nollo*, elidiert zu *noll'* (vor Vokalen), *nolli*, *nolla* oder *noll'* (vor *a*), *nolle*, auch *norro'* = *non lo'*, v. pag. 551. Beispiele für diese überaus häufigen Verbindungen von *non* sind nicht vonnöten. Bemerkenswert ist die auch aus andern ital. Dialekten bekannte Form *'un* = *non* S<sup>1</sup>, ZO, J, cfr. Ascoli, *Arch. Glott.* II 451, A<sup>1</sup>, die unterschiedslos nach Vokalen oder Konsonanten gebraucht wird; aber auch *nun* (v. pag. 546) J, A<sup>3</sup>, *nunistante* J, (cfr. pag. 547). Statt *non* findet sich auch oft *none* oder *nonne*, v. pag. 536. Vielfach fehlt *n* auch vor folgendem Konsonanten im Innern von Wörtern. Ist dies in betonter Silbe der Fall, so beruht es nur auf nachlässiger Graphie, indem der Kopist

vergaß, die Abkürzung durch einen Querstrich anzudeuten, wie in den Participien *apartenete* D<sup>2</sup>, *contenette* ib., *sonate* ib., *valete* ib., ferner in *avazo* D<sup>1</sup>, *brozzo* D<sup>2</sup>, *cama(r)lego* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *Firezza* D<sup>2</sup>, *licezia* D<sup>3</sup>, *mercasia* ib., *presezia* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *presette* D<sup>1</sup>, *quat(i)o* D<sup>3</sup>, *Piageza* ib., *settebre* D<sup>1</sup> etc. In tonloser Silbe dagegen könnte dieser Ausfall des *n* möglicherweise ein wirklich lautlicher Vorgang sein; so häufig im Präfix „con“ und „in“, was sich besonders oft in C<sup>4</sup> findet, wo aber der Herausgeber das fehlende *n* im Texte ergänzt; ferner in *acocime* D<sup>2</sup>, *ad(d)are* ib., *Adreja* D<sup>1</sup>, *atico* ib., *Atonio* ib., *consetimento* ib., *diligelemente* D<sup>2</sup>, *faciula* ib., *Fracesco* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, *gofalone* D<sup>2</sup>, *gradeza* D<sup>3</sup>, *iscacia* D<sup>3</sup>, *madare* Di, *otiano* (ontano) cfr. pag. 537, *reduto* S<sup>1</sup>, *ribadire* ib. etc.

$n + r = rr$  oder  $r$ : *Cur(r)ado* und *Curradino* v. pag. 547, *guaracia* (guarnacca), (vom Herausgeber für Irrtum gehalten) M, *or(r)evole* D<sup>1</sup>, Cr, *desorevole* S<sup>3</sup>, cfr. pag. 548. Dann  $n + d = nn$  oder, durch schlechte Graphie, *n*. Es ist dies ein in südital. Dialekten sowie im Römischen sehr häufiger Lautwandel, von dem sich in unsern Texten nur vereinzelte Spuren finden: *banno* S<sup>1</sup>, *esbannire* S<sup>1</sup>, B, *calenne* S<sup>1</sup>, *fonamento* D<sup>1</sup> und die Gerundia *incaranno* S<sup>1</sup> und *rifacièno* D<sup>1</sup>. Bemerkenswert ist auch  $n + i + Vok. = \tilde{n} + Vok.$  in *pergnente* ZO und *quasi gniente* ib. — In *marco* (manco) D<sup>1</sup> und *sénaro* (σέλινον, cfr. pag. 552) ist *n* zu *r* geworden, in *argaldo* (argandum, Ducange) M, S<sup>3</sup> und im Gerund. *tornaldo* D<sup>1</sup> zu *l*. Von canonicum finden sich die auch aus anderen ital. Dialekten bekannten Formen: *calóneco* D<sup>1</sup>, *calónaco* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, G, Plur. *calónici* D<sup>1</sup>, *calónaci* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, Cr, Fem. *calónica* A<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, Cr, Pr, *calónaca* C<sup>4</sup>, B. Hierin beruht  $n = l$  auf Dissimilation. — Wie *n* zu *l*, wird *l* zu  $\tilde{n}$  in *'deglità = indegnità* D<sup>1</sup> und *sigliore* (signore) Ro. — Geminiert wird *n*, und der vorausgehende Vokal dadurch geschärft in der für unsern Dialekt charakteristischen Form *cénmare* (cinerem), v. pag. 535. Daher auch *cennaraccio*, v. pag. 529.

#### *m.*

Im Anlaut erscheint  $m + e$  prothetisch in *mecostaggiù* A<sup>3</sup>, *mequaltre* [\*mecaoltre] C<sup>1</sup>, *mequì* A<sup>3</sup>, besser *mechì* Ro<sup>a</sup>. — An- oder inlautend geht *m* in *v* über in *vembro* A<sup>2</sup>, *isvembrato* ib., *avorévogli* [\*amorabiles] D<sup>1</sup>; *m* wird zu *b* in *bobilli e inbobilli* (mobiles et immobiles, *ll* ist schlechte Graphie) D<sup>3</sup>; *m* oder *mm* entwickelt ein *b* in *sembole e sembolelli* (simila, Diez, E. W.) Di, *sembola* Ro<sup>a</sup>, Pr<sup>a</sup>, *sembolello* Ro, *infiambare* C<sup>1</sup>. Eingeschoben ist *m* vor *b* in *Bambullonia* F und in *Campidoglio*, doch auch *Campodoglio* Ug, was Umdeutung seitens des Volkes zu sein scheint. Zu *n* wird anlautendes *m* in *Nappamondo* D<sup>3</sup>, *Nitilene* F, inlautendes *m* in *chianare* (clamare) D<sup>1</sup> (Schreibfehler?) und in der 4. Präs. Ind. und Konj. und Fut. und Kond. aller Konjugation, worüber in der Formenlehre zu handeln ist. Vor Labialen findet sich häufig *n* statt *m*, so *con* statt *com*, z. B. in *conbàttare*, *compagna*, *conprare*. Doch geht auch stammhaftes *m* vor

*b* und *p* oft in *n* über: *anbansadore* D<sup>2</sup> oder *anbasciadore* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, *anbaciata* D<sup>1</sup>, *anbo* D<sup>3</sup>, *Anbr(u)ogio* D<sup>1</sup>, *banbascia* M, *banbascino* ib., *banbino* D<sup>2</sup>, *canbiare* D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, *cambio* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *decembre* M, oft *dicembre*, *ganba* C<sup>3</sup>, *Lanbertino* M, *Lonbarado* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *Lonbardia* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, *menbro* (v. oben *vembro*) D<sup>3</sup>, *novembre* C<sup>4</sup>, M, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *piombo* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, *pionbare* D<sup>1</sup>, *Rinbotto* C<sup>4</sup>, *set(t)embre* C<sup>4</sup>, M, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *sgonbro* D<sup>3</sup>, (*i*)*sgonbrare* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *tronbetta* C<sup>3</sup>, D<sup>3</sup>, *anpio* D<sup>1</sup>, auch *anplo* Ro und *anpro* ib., *anpiezza* D<sup>1</sup>, *Canpagna* C<sup>4</sup>, *canpana* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *canpauajo* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *canpanella* C<sup>3</sup>, *canpanile* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *canpare* C<sup>3</sup>, M, *scanpare* M, *canpo* C<sup>3</sup>, M, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *canpeggiare* D<sup>2</sup>, *lanpana* D<sup>1</sup>, *lanpanajo* ib., *ronpare* v. pag. 535, *senpro* (exemplum) und *asenprato* v. pag. 530, *senpre* (semper) C<sup>3</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *tenpo* C<sup>4</sup>, M, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, Ro, Imper. (*s*)*ténpara* v. pag. 535, *istanpare* D<sup>1</sup>. — Der Ausfall von *m* vor Labialen ist in betonter Silbe jedenfalls bloßes Versehen des Kopisten, wie *dicebre*, während er in tonloser gut möglich ist, wie *babagia*, *capanile*, *stapare*. — Bemerkenswert ist die Geminatio von *m* in *commo* A<sup>1</sup> oder *comme* ib. (quomodo), während umgekehrt einfaches *m* statt des italienischen geminierten in *fumo* (fūmum) Pr, Pr<sup>a</sup> vorliegt.

## s.

Im Anlaut wird *s* durch Assimilation zu *č* in *Cicilia* (Siciliam) B, F, Cr, Ug, *Ciciliano* Ug, zu *ğ* in *Gigismondo* R, dagegen ist *Farfallia* = Farsalia F wohl mit dem Herausgeber als Irrtum zu betrachten. Eine solche Assimilation von *s* hat z. B. auch das Französische in *circare-chercher* statt *cercher*. Dagegen bleibt *s*, wo es im Ital. zu *z* wird, in *solfinello* Ro<sup>a</sup>, Pr, Pr<sup>a</sup>, auch *solfanello* Pr und *sulfinello* ib., und in *súffilo* = *zufolo* Pr. Von *Scipionem* findet sich *Scipione* D<sup>3</sup>, *Cipione* ib., *Sipione* ib., aber alle drei Formen in derselben Urkunde, also wohl bloß graphisch von einander verschieden. Anlautendes *s* fällt in *drusciolare* (sdruciolare) Pr, Ug, *drusciolente* Ug, *el drúscio* ib. — Anlautendes *s* *impurum* erhält oft den bekannten prothetischen *e-* oder *i-*Laut, der im Altitalienischen ja vorhanden war, heute aber wieder geschwunden ist. Beispiele: *iscacia* (scancia) D<sup>3</sup>, *iscafaja* D<sup>2</sup>, *iscafio* (scafilum) v. pag. 551, *iscala* D<sup>2</sup>, *iscalone* ib., *Escalabrino* D<sup>3</sup>, *iscandolo* D<sup>1</sup>, *iscarpellatura* ib., *ischeda* ib., *eschiuma* Ug, *ischiumoso* ib., *iscolpire* D<sup>1</sup>, *iscolpitore* D<sup>2</sup>, *Iscoto* M, *Escoti* (Scotti) D<sup>2</sup>, *iscrivare* und *escrivare* v. pag. 535, *iscudo* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, *escudo* D<sup>3</sup>, Ug, *isqudario* (scudajo) M, *isnello* v. pag. 522, *ispárgola* A<sup>4</sup>, *isparmio* C<sup>4</sup>, *isparto* Pr<sup>a</sup>, Ug, *isparviere* Pr, *ispazio* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, *ispazzo* M, *ispeciaria* S<sup>2</sup>, *ispeziale* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *isperare* D<sup>2</sup>, *esperare* Ug, *ispeanza* C<sup>4</sup>, D<sup>2</sup>, *esperanza* D<sup>2</sup>, *ispesso* C<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, E<sup>1</sup>, E<sup>2</sup>, Pr<sup>a</sup>, Ug, *ispeseggiare* Ug, *ispiare* S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, *ispina* C<sup>1</sup>, *Ispinello* M, *ispírito* Ug, *ispirituale* E<sup>2</sup>, *espléndare* Ug, *ispogliare* E<sup>1</sup>, *espontaneo* N, *isposare* TR, Pr<sup>a</sup>, *ispumare* Ug, *istádico* C<sup>4</sup>, *istagno* D<sup>2</sup>, Ug, *estajo* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *istajólo* C<sup>4</sup>, *istamane* Pr, Pr<sup>a</sup>, *istaséra* C<sup>3</sup>, *istame* S<sup>1</sup>, *istanco* Ug, *istanpare* D<sup>1</sup>, sehr oft *istare*, *estare*, *l'istato*, *l'estato*; *istecato* M, *Istéfano* D<sup>1</sup>, *isterco* D<sup>2</sup>, *istoveglie* M, *istregnitura* ib., *istrettissimo* D<sup>2</sup>, *estridare* Ug, *istudiare* D<sup>1</sup>,

D<sup>2</sup>, St, *istudente* (cfr. pag. 537) A<sup>2</sup>, *l'estudio* S<sup>2</sup>, *estudievolmente* S<sup>3</sup>. Die Prothesis von *i* ist also viel häufiger als die von *e*.

Anlautend sowohl als inlautend wird  $sk+i+Vok. = st+i+Vok.$ , ein vielen ital. Dialekten gemeinsamer Vorgang. Beispiele: *basilisto* Di, *fistiare* Di, ZO, *mastio* (masculum) D<sup>3</sup>, C<sup>6</sup>, Di, *mistio* D<sup>3</sup>, *mistiato* Di, *pestio* Al, BR<sup>2</sup>, aber auch *peschio* S<sup>2</sup>, *dipestiare* Ba, *ristio* V, *ar(r)istiare* D<sup>3</sup>, Di, C<sup>7</sup>, *stiacciata* H, *stiaffo* ib., *stiamazzo* ib., *stiatiale* Ro<sup>a</sup>, *stiatone* St, Ro<sup>a</sup>, *stiattona* C<sup>6</sup>, *stiattoncello* St, 84<sub>153</sub> und ein Beispiel ib. Glossar, Ro<sup>a</sup>, *stiauo* C<sup>6</sup>, *stiaua* St, *stiena* ib., *stiera* V, *stietto* D<sup>3</sup>, Di, H, St, Ro<sup>a</sup>, *stiuma* St. Eine, nur in den echt volkstümlichen Texten V, St und Ro vorkommende, interessante Erscheinung ist die Prothesis von *s* vor konsonantisch anlautenden Wörtern, die aber nicht die Bedeutung des Gegenteils hervorruft, wie das ital. *s*, sondern den Sinn des Wortes ganz unverändert läßt. Beispiele: *sbravo* St, *scarpire* (capire, pag. 555) St, *sconcesso* ib., *sconfermare* ib., *sconfondo* V, *sconfuso* ib., *sconsorte* St, *sconsumare* Ro, *scorrómpar* St, *scortese* ib., *Scupido* ib., oder *Scuprido* ib., cfr. pag. 555 und 569, *sdama* C<sup>6</sup>, St oder *sdrama* St (cfr. pag. 555), *sdramo* St (cfr. ib.), *sfaccenda* St, *sfidare* ib., *sconfidare* ib., *sgonfiato* ib., *smentire* ib., *spalesare* St, V, *sparrare* (parlare) v. pag. 553, *spronosticare* Ro, *spropónare* St, *sprovvedere* Ro, *strincianle* ib., *al(l)a stroncata* St, Ro. Fernere Beispiele mit diesem prothetischem *s* siehe Anhang p. 568. Vereinzelt erscheint *s* im Inlaut eingeschoben in *esterno* (eterno) Ro, 323<sub>9</sub>.

Die Darstellung von *s* + palat. *i* schwankt in unsern Texten zwischen *si*, *š*, *š*, *sš*, *s*. Echt volkstümlich scheint *š* und *sš* zu sein, letzteres ist wohl die sonora zur surda *š*, also = frz. *j*. Beispiele: *A(d)alascia*, *Adalasia* v. pag. 530, *Anbruosci* M, *Artisgini* (Münze aus Artois) C<sup>4</sup>, *asgio* E<sup>2</sup>, *basciare* C<sup>1</sup>, Ug, *bascio* F; neben *cagione* findet sich *casione* A<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, *casgione* A<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, *cascione* C<sup>4</sup>, S<sup>1</sup>, *casone* D<sup>2</sup>; *cascio* (\*casium) M, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, *camiscia* S<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, C<sup>9</sup>, vereinzelt *camiscio* A<sup>4</sup>, *cerascia* etc. v. pag. 520, *cornisce* D<sup>3</sup>, *corniscione* ib., *disinore* etc. v. pag. 548, *diviscione* M, *Fregioni* F, *guarentisia* S<sup>1</sup>, *integina* S<sup>1</sup>, D<sup>1</sup>, *entegina* S<sup>1</sup>, *'ntigina* ib., *'ntegina* ib., *intesina* ib., *'ntescina* ib., *integimento* C<sup>4</sup>, *integimento* ib., *integire* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *intigire* D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, *masgione* C<sup>4</sup>, P, *paleg(g)iare* (von \*palesiare, ital. palesare) S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, F, Ug; Parisii giebt *Parisi* C<sup>4</sup>, *Parigi* ib., *Parisgi* ib., daher *Parisini* ib., *Parisgini* ib.; *Parmisiano* ib. und *Parmisgiano* ib., *Perogia* etc. v. pag. 546 [*Peruschia* D<sup>2</sup>]; von pensionem findet sich *pisione* A<sup>1</sup>, *pisgione* C<sup>4</sup>, *piszione* M, doch ist *e* statt *i* hierin volkstümlicher, cfr. pag. 533; *presgione* etc. ib., *providigione* D<sup>1</sup>, *provedigione* S<sup>3</sup>, *provigione* D<sup>2</sup>, *rivercio* etc. v. pag. 555, *siatare* (sciattare) M. — Inlautend wird *s* oder *ss* manchmal zu *š* oder *č*: *bisciugno* M, *uscire* B, L, *excuscire* B, doch auch *cucitura* M und *cusitura* ib., *discipare* ib., *Miscinese* (Messinensem) S<sup>2</sup>, *nesciuono* A<sup>1</sup> oder *nisciuno* ib., *possessionem* v. pag. 533, *succino* Pr, *suc(c)ina* Pr, Pr<sup>a</sup>, *Tomascino* M; in *asciunare* S<sup>3</sup> tilgt *š* den Hiatus, nachdem *d* in *adunare* gefallen. Ferner  $s+c+i = s+i$  oder = *č* in *crestimento* D<sup>2</sup>, *quienza* (coscienza) D<sup>1</sup>, *conociuto* ib., aber *conosiaranno* D<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *pisina* (piscina) S<sup>1</sup>;  $sc+e = ss+e$  in *asséndare* D<sup>2</sup>;  $s+t+i =$

*ss + i* in *le ussia* (ostia) D<sup>2</sup>, = *š* in *abrusciare* (\*adperustulare, \*adperustiare) C<sup>4</sup>. — Übergang von *s* in *z* liegt vor in: *cenzo* Cr, *defenzione* Ug, *mataraz(z)o*, -a v. pag. 529 [*materazza* C<sup>4</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>], *polzo* TR, *iarzia* D<sup>2</sup>, aber auch *iarzia* ib., Plur. *torzegli* C<sup>4</sup>, aber auch *torsello* ib., Plur. *torseli* ib., 3. Perf. *venze* (vinse) Ro. GV. sagt hierüber: „*I Sanesi . . . la* (i. e. „*s*“) *sogliono cambiare in z un po dimesso, o vogliam dire s cruda dopo le consonanti liquide l, m, n, r, o nella stessa voce, o in voci unite fra loro, come il sole, facciam'si, leggiam' sotto, vensei, trensette, colse, corso, forse, propensione ec. pronunziando il zole, facciamzi, venzei, forse, colze ec.*“ — Umgekehrt haben wir *s* statt ital. *z* in *solla* (ahd. *scolla*) Cr. — Zu *r* wird *s* in *bortume* (bislumen, ital. *barlume*), v. pag. 540.

## z.

Anlautendes *c* entspricht italienischem *z* in *citolo*, -a, *citta*, *citella*, *cittino*, -a etc., cfr. die Glossare zu St, S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, dann M, 50<sup>23</sup>, Di, 36<sup>8</sup>, ZO, 281<sup>15</sup>. Diese Wörter werden gemäß den Herausgebern in Siena gewöhnlich statt *fanciullo*, -a gebraucht.

Im Inlaut liegt *ğ* statt *z* vor in *batteg(g)iare* G, D<sup>2</sup>, Pr, Pr<sup>a</sup>, wohl von \**baptiziare*, ital. *battezzare*. — Zu *ss* wird *zz* in *passo* St und *roso* (rozzo, *s* schlechte Graphie für *ss*) Ro. Überhaupt findet vielfach Schwanken zwischen *z*, *č*, *s* statt, siehe unten sub „t“.

## t.

Anlautend wird *t + r = c + r* in *Crevio* F, 54<sup>19</sup> = *Trebio* blofser Schreibfehler sein.

Im Inlaut schwanken viele Wörter zwischen *t* und *d*, wie im Italienischen, so *fadiga* neben *fatiga* etc. v. pag. 562; ferner mit *d*: *amministradore* S<sup>3</sup>, *constitutum* v. pag. 539, auch *staduto* S<sup>1</sup>, dagegen *estatuto* ib., *márdola* (mártora) D<sup>2</sup>, *le mudande* L, Inf. *podere* D<sup>2</sup>, *privado* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, *solecido* C<sup>4</sup>, *solecidare* D<sup>2</sup>. Umgekehrt bleibt *t* erhalten in *fratre* v. pag. 554, *matreperla* D<sup>3</sup>, *patre* D<sup>2</sup>, *quaterno* S<sup>1</sup>, A<sup>1</sup>, *statera* etc. v. pag. 554. Ferner wird *t + r* oder *r + t = rr*, *r* in *Pero* (Petrum) D<sup>1</sup>, S<sup>2</sup> oder *Piero* M, G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, C<sup>1</sup>, *Piera* D<sup>3</sup>, oft auch *P(i)etro*, auch *Prietro*, v. pag. 555, *quaro* (quartum) M, D<sup>2</sup>, besser *quarro* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, Pr, *vero* (vetrum) D<sup>1</sup>, aber auch *vétoro* pag. 548 und *vreto* pag. 554. Dann wird *t + m = mm* oder *m* in *semaua* (septimana) C<sup>4</sup>, M, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup> oder *semmana* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, C<sup>6</sup>, C<sup>7</sup>, L, St, Al, Ro, Ro<sup>a</sup>, Pr<sup>a</sup>, vereinzelt durch Metathesis *stemana* S<sup>3</sup>, 60<sup>1</sup>.

Wie *s + c + Vok.* (cfr. pag. 559) schwankt auch *t + i + Vok.*, das im Ital. *z* oder *ğ* giebt, in unsern Texten zwischen *č*, *ğ*, *š*, *sgi*, *si*. Namentlich wird ital. *z*, welchen Ursprungs es auch sein mag, im Senesischen vielfach zu *s*; so sagt GV.: „*I Sanesi anticamente, e molti anche al presente ne (della s) fanno uso nella pronunzia avanti all' i seguito da altra vocale, con cui faccia dittongo in cambio del z, o t come grazia, o gratia latino, dicono grasia, divozione, divosione ec.*“

la qual pronunzia è tolta da' Francesi (sic)“. Auch Pisa und Lucca haben diese Aussprache von  $z = s$ , cfr. GV und Fernow (o. c. pag. 279). Beispiele: *adosgiare* (= *aggiugnere*, Etymon?) C<sup>4</sup>, *afesione* Ro, *afesionatissimo* ib., Plur. *afrisioni* ib. (cfr. pag. 551), *amonisgione* A<sup>1</sup>, *ap(p)ellagione* S<sup>1</sup>, D<sup>1</sup>, *asoluzione* Ro, *av(v)ocagione* S<sup>1</sup>, *revocagione* ib., *benivolensa* Ro, *carsolaro* und *carsoni* v. pag. 551, *castigasgione* A<sup>1</sup>, besser *gastigasgione* ib. und *gastigasione* ib., *citagione* S<sup>1</sup>, *cominzare* D<sup>2</sup>, *'ngominzare* D<sup>1</sup>, *cominsare* D<sup>3</sup> [\**comensare*, cfr. pag. 539], *composizione* D<sup>1</sup>, *composizione* Ro, *disposizione* ib., *condan(n)ascione* M, S<sup>1</sup> (condannatione geschrieben S<sup>1</sup>), *conden(n)asgione* P, *condennagione* D<sup>3</sup>, *condizione* D<sup>3</sup>, Ro, *congregasione* Ro, *considerasione* D<sup>3</sup>, Ro, *denunziagione* S<sup>1</sup>, *dinunziagione* ib., *denunziascione* ib., *pronunziagione* ib., *renunziascione* ib., *develagione* ib., *dinegagione* F, *donagione* A<sup>2</sup>, *elesione* Ro, *espidisione* ib. oder *espesisione* (sic!) ib., *Fiorenza* D<sup>3</sup>, *forsare* Ro, *g(i)udisio* D<sup>3</sup>, *giustisiare* Ro, *grasia* ib., *grasioso* ib., *Gunisci* (Gunigi) M, *imbandisgione* A<sup>1</sup>, *inalsare* Ro, *inansi* ib., *dinansi* C<sup>3</sup>, *lavoragione* M, *licensia* Ro, *licensiare* ib., *logagione* S<sup>1</sup> oder *logasione* A<sup>1</sup>, *mercansia* D<sup>3</sup> [\**marcansia*], *negosio* Ro<sup>a</sup>, *nimicisia* Ro, *obligasione* A<sup>1</sup>, auch *obrigagione* etc., v. pag. 552, *osio* Ro<sup>a</sup>, *paciencia* V, 201, wobei der Herausgeber bemerkt: „È vivo ancora nella bocca dei nostri contadini, pochi dei quali dicono „paziencia““, oder *paciencia* Ro, Ro<sup>a</sup>, Pr, *partigione* C<sup>4</sup>, *pescagione* R, *piacevoleza* Ro, *polisia* ib., cfr. *pulizia* etc. pag. 544, *porcecale* (ital. porticale) D<sup>1</sup>, *porsione* Ro, *proporsionato* D<sup>3</sup>, *presgio* C<sup>4</sup>, oder *prescio* D<sup>2</sup>, *privasione* Ro, *proibisione* ib., *punisione* ib.; von *rationem* finden sich aufer der ital. folgende Formen: *rasgione* C<sup>4</sup>, P, D<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, *rasgionare* C<sup>4</sup>, D<sup>2</sup>, *rascione* C<sup>4</sup>, M, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, mit der Graphie *raxione* S<sup>1</sup>, *rasione* C<sup>4</sup>, A<sup>1</sup>, *rasionar* C<sup>4</sup>, *rasionamento* A<sup>1</sup>, *rasionevole* ib., *razone* C<sup>4</sup>, M, *rasone* D<sup>3</sup>, *racione* D<sup>1</sup>, *riformasione* S<sup>3</sup>, *sasiare* Ro, *scusagione* S<sup>1</sup>, *seguisione* (= *exsecutionem*, cfr. pag. 534) Ro; neben *senza* und *sanza* (cfr. pag. 524) findet sich *sensa* D<sup>3</sup>, Ro, *senzia* M, *sansa* D<sup>3</sup>; *sentencia* S<sup>1</sup>, *servisgio* C<sup>4</sup>, *serviscio* S<sup>3</sup>, *servisio* D<sup>3</sup>, *servisiale* A<sup>1</sup>, *spesiale* Ro, *sposalisio* Ro<sup>a</sup>, *stansa* Ro, *stasione* C<sup>4</sup>, *sufisiente* Ro, *tassagione* S<sup>1</sup>, *terminasione* Ro, *ubidiensia* ib., *vagasione* ib., *vendigione* S<sup>1</sup>, *visio* Ro<sup>a</sup>; von *Venetiam* findet sich aufer *Venezia* und *Vinezia* auch *Venesia* C<sup>4</sup>, L, *Vinesia* L, *Venesgia* C<sup>4</sup>, *Venegia* F, *Vinegia* ib.

## d.

Anlautend ist *d* vorgesetzt in *damendune* D<sup>2</sup> und *decco* V, St, Ro, A<sup>3</sup>, dafür auch *vecco* v. pag. 567; in *druzzolare* = *ruzzolare* Di und *la druzzola* Ro liegt vielleicht \**derotulare* statt *rotulare* vor.

Im Inlaut tilgt eingeschobenes *d* den Hiatus in *ládico* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, daneben auch *láico*, und in *vertudoso* D<sup>1</sup>. Ferner wird *che* + *Vok.* = *ched* + *Vok.* (in C<sup>4</sup> auch oft *qued* geschrieben) C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, L, *ne* + *Vok.* = *ned* + *Vok.* Ba, *se* (lat. *si*) + *Vok.* = *sed* + *Vok.* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, F. Zwischen *s* und *r* ist *d* eingeschoben in *Isdrael* L. Ausgefallen ist *d* in *monna* = *madonna* S<sup>3</sup>, Pr<sup>a</sup>, dafür *man'* S<sup>3</sup>, 41 I<sub>18</sub>.

Übergang von *d* zu *r* liegt vor in *cedra* (cicála, lat. cicada) Pr, *mirollo* F, Ro, Plur. *mirolli* F, *le mirolla* Pr, *merolli* F, *la merolla* F, Pr<sup>a</sup>, aber auch *le medolle* Ug. Auch GV erwähnt *merollo*. Zu *n* wird *d* in *lámpana* C<sup>1</sup>, *lampanajo* St, Ro; zu *s*, falls hier kein Schreibfehler vorliegt, in *espesisione* (expeditionem) Ro; dagegen bleibt *d* in *fedone*, cfr. pag. 522. —  $n + d = n + t$  in 3. Praes. Konj. *intenta* (intenda) D<sup>2</sup>, *quanto* (quando) C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, *venticare* F, *diventicare* F;  $r + d = r + t$  in *acorto* (accordo) D<sup>1</sup>. — Die Formen *docì* N und *docina* S<sup>1</sup> sind mit Ausfall des *d* kontrahiert aus *dòdici* und *dodicina*. Einfaches *d* statt *dd* sprechen die Senesen in *fredo* (frigidum), cfr. Ro,437,A.<sup>1</sup> und GV pag. 36.

c.

1. Gutturales  $c = k$ .

Im Anlaut wird *k* zu *g* in: *Galgaria* („viene da Caligaria“ bemerkt der Herausgeber) M, *Gallocci* (Callocci, n. pr.) R, *ganale* M, *ganavaccio* A<sup>4</sup>, *gastigare* ist gemeinitalienisch, *gal(t)ivo* C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, C<sup>6</sup>, C<sup>7</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, F, L, St, Al, Cr, Pr, *gattivello* L, Pr, Pr<sup>a</sup>, *gal(t)ività* A<sup>2</sup>, Cr, *gattivezza* F, *gavillare* T<sup>a</sup>, *gavillazione* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *gavina* M, Di [aber auch *cavina* M, Di], *ghiesa* M, D<sup>1</sup>, aber auch *ec(c)hies(s)a* D<sup>1</sup>; D<sup>2</sup> und *chiesia* S<sup>2</sup>, *góff(f)ano* (cophinum) C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, Cr, Pr, Pr<sup>a</sup>, *gofanajo* D<sup>1</sup>, *gof(f)anello* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, TR, *gofanuccio* D<sup>1</sup>, *Gostanti* R, *Gostantino* T, *Gostantinopoli* C<sup>4</sup>, Al, T, *Gostanza* T<sup>a</sup>, *Gostanzi* R, *gruogo* (crocum) M, *guscino* A<sup>4</sup>. Umgekehrt bleibt *k* erhalten, wo das Ital. es zu *g* schwächt, in *cabbia* D<sup>3</sup>, Al, daher auch *cabbionata* und *cappionata* Di. Durch Assimilation wird *k* mit *p* vertauscht in *púpola* = *cúpola* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>.

Im Inlaut schwächt sich *k* vielfach zu *g*, und dieses *g* verschwindet zuletzt gänzlich. Namentlich im modernen Senesischen scheint dieser Ausfall des *k*, das vorher aber immer erst zu *g* geworden, weite Verbreitung gefunden zu haben. Beispiele für diese Schwächung von *k* zu *g* resp. das gänzliche Verschwinden von *k*: *agulo* M, D<sup>1</sup>, Ug, daraus *auto* D<sup>2</sup>, C<sup>6</sup>, daher auch *auzzo* (zu \*acutiare) St, *amio* ZO, *ango* (anco) D<sup>1</sup>, *coo* (cuoco) ZO, *diano* (decanum) C<sup>4</sup>, *dio* (dico) J, *fábriga* L, *fatiga* C<sup>2</sup>, C<sup>3</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, St, Cr, Pr<sup>a</sup>, Ug, *fatigare* Ug, *af(f)atigare* S<sup>2</sup>, Cr, BR<sup>2</sup>, Pr<sup>a</sup>, doch häufiger und besser *fadiga* (cfr. pag. 560) C<sup>3</sup>, G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, R, N<sub>i</sub>-B, F, L, St, V, Cr, T, Ro, Pr, Pr<sup>a</sup>, Ug, J, *fadigare* Ug, *fadigoso* T; *af(f)adigare* C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, B, F, L, T, TR, BR<sup>2</sup>, Pr, Pr<sup>a</sup>, Ug, *gioo* (giuoco) ZO, *logagione* und *logasione* v. pag. 561, *loriga* Ug, *musia* ZO, *'ngominzare* v. pag. 561, *ogria* D<sup>2</sup>, *períolo* J, *pugurare* (procurare) v. pag. 547 und 554, *ridiolo* J, *sagro* ib., *saramento* P, D<sup>1</sup>, Cr, auch *seramento*, v. pag. 522, *sarificio* F, *sciàleguare* v. pag. 540, *sigurtà* D<sup>3</sup>, *siurare* ib., *stergo* Ug, *suppriare* (supplicare) J, *vagante* (vacantem) Ro, *vagazione* D<sup>1</sup>, Ro oder *vagazione*, v. pag. 561, *vendiare* J, dagegen *venticare* F, *vesciga* Ba. Ebenso wird auch  $nk = ng = \tilde{n}$  in *vignastro* V = *vincastro* — In manchen Wörtern bleibt

jedoch umgekehrt *k* erhalten, wo es sich im Italienischen zu *g* schwächt: *aco* (ago) BR<sup>1</sup>, *biconzo* (biscongium) S<sup>1</sup>, *bottica* und *but(t)ica* v. pag. 528, *frucare* V, *loco*, *luoco* ziemlich oft, *pacare* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, *pacamento* D<sup>3</sup>, *precare* D<sup>2</sup>, TR, *prechiera* D<sup>3</sup>, *remicare* Pr, *rinavicare* Ug.

Statt *k* haben wir *č* in *Grecio* M, von \*Graecium statt Graecum; der Herausgeber bemerkt dazu: „*Grecio per Greco. Il volgo senese lo dice tuttavia*“. In *ceragrafo* C<sup>4</sup> = *chirógrafo* scheint Volksetymologie vorzuliegen, indem man das nicht verstandene *χελρ* als *cera* auffasste. Dagegen werden *ciamare* D<sup>3</sup>, Ro, *diciarazione* D<sup>2</sup> und *veci* (vecchi) Ro bloße Schreibfehler sein. — In *accovolare* A<sup>2</sup> hat vermutlich Vermischung von *accoccolare* und *covare* stattgefunden, cfr. Caix, *Étim.*, pag. 103.

Charakteristisch für unsern Dialekt ist der Ausfall des *u* in *qu*, also *k* statt *k + v*, zunächst in den mit *eccum* zusammengesetzten Formen. Hier ist also dieselbe Erscheinung eingetreten wie z. B. im Spanischen, wo *aquello* jedenfalls zuerst *akvelo* gesprochen wurde. So wird im Senesischen *eccum + illum* = *chello*, *eccum + istum* = *chesto*, siehe beides in der Formenlehre; *eccum + hīc* = *chī* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, B, Ro<sup>a</sup>, Pr oder mit paragogischem *e* (cfr. pag. 536) *chīe* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, N, auch *mechī*, cfr. pag. 557; *eccum + hīnce* = *chīnci* M, 28<sub>8</sub>, wo statt *chīnc* in *drietro* besser *chīnci 'ndrietro* zu lesen ist, S<sup>3</sup>, B; *eccum + hac* = *ca* (auch *qa* geschrieben) M, D<sup>3</sup>, St, Glossar sub „*ciarrare*“, Ro, daher auch *cajollre* Ro, wofür *cojaltre* Ro<sup>a</sup> augenscheinlich verschrieben ist (cfr. pag. 568), *casuso* C<sup>4</sup> oder *cagiuso* ib. Ebenso haben wir *k* statt *k + v* in *calche*, siehe Formenlehre, dafür auch *cache*, v. pag. 552; ebenso in der Endung *che*, ital. *que* = lat. *quam* oder *que* in *chiunche*, *cheunche*, *chīnche*, *qualunche*, *quan'unche*, *quandunche*, worüber die Formenlehre zu sehen ist; *duunche* (de ubi unquam) v. pag. 544, *donche* etc. (donique) v. pag. 546, *onche* (nach Dante) ib. Endlich fällt *v* auch in *achitare* C<sup>1</sup> oder *achietare* ib., aber auch *acquietare* ib. oder *aquitare* ib. — Umgekehrt findet sich auch *kv* (*q*) statt *k* in *qui* (Pron.) und *que* (Pron. oder Konj.), siehe beide in der Formenlehre; *qued* = *que* v. pag. 561. In *quontianti* = *contianti* (contanti) C<sup>4</sup> ist *u* bloß graphisch und ohne phonetische Bedeutung.

Bekanntlich haben alle Toskaner, am meisten jedoch die Florentiner, die Neigung, *k* und *g* mehr oder weniger stark aspiriert auszusprechen, cfr. Blanc und Fernow (oo. cc.). Auch in Siena ist nach ihnen diese „*gorgia*“ noch merklich genug. Diese Aussprache findet man nun bisweilen auch in der Graphie dargestellt, indem *k* durch die Aspirata *h* ausgedrückt wird, die dann aber manchmal auch ganz weggelassen wird, so *ahhonto* (a conto) D<sup>3</sup>, *dihiarare* D<sup>2</sup>, *Franciesho* D<sup>1</sup>, *havaliere* D<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, *halende* S<sup>3</sup>, *hē* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *hotento* (contento) D<sup>2</sup>, *hontenere* ib., *hosī* D<sup>1</sup>, *huanto* D<sup>2</sup>, *jūdiho* ib., *shrito* ib., *shrita* ib., *'áció* (cáció) ZO, *aoglitori* (a'coglitori) S<sup>1</sup>, *'arciofano* ZO, *'astrato* ib., *de hamarlego* (del camerlingo) S<sup>1</sup>, *elamerlengo* (e il camerlingo) ib., *e 'avalli* ZO, *'osa* ZO, J.

2. Palatales  $c = \check{c}$ .

Im Anlaut bleibt lat.  $c$  als  $\check{c}$ , während es im Italienischen zu  $z$  wird, in *cimbello* (cymbellun) C<sup>6</sup>, C<sup>7</sup>, St. Umgekehrt haben wir  $z$  statt ital.  $\check{c}$  in *zenerata* S<sup>2</sup>. Zu  $\check{g}$  wird  $\check{c}$  in *gentinajo* M, meist jedoch *centonajo*, cfr. pag. 532.

Inlautend wird  $\check{c}$  zu  $\check{g}$ : *bolgionare* Ug, *bragiare* M, *Cagiaconti* ib., auch *Gaciaconti* ib., *Caciaconti* ib., *Caciaconte* ib., *cortigéla* (corticella) ib., *dige* (dicit) ib., *giagente* (jacentem, Assimilation) S<sup>3</sup>, *Piagene(n)za* D<sup>3</sup>, *piagere* D<sup>1</sup>, *sérige* M, sonst *sérice* v. pag. 552, *Vergelle* C<sup>4</sup>, *vergino* S<sup>2</sup> neben *verzino*. Umgekehrt bleibt  $\check{c}$ , statt zu  $\check{g}$  zu werden, in *damcella* TR<sub>214</sub>. Durch *sc* ( $\check{s}$ ?) wird  $c$  wiedergegeben vor  $e$  und  $i$  in *croscce* D<sup>3</sup>, *doisci* D<sup>2</sup>, *drusciolare*, *drusciolente*, *drúscio* (= *sdruciolare* etc.) v. pag. 558, *vosce* D<sup>3</sup>, vereinzelt durch *sg* in *lisgire* (licere) C<sup>4</sup>, 417. In  $s$  geht  $\check{c}$  über in *consiatore* S<sup>2</sup> und *consime* S<sup>2</sup>. Statt  $\check{c}\check{c}$  findet sich geminiertes  $z$ , geschrieben *cz*, in *bracza* (braccia) S<sup>2</sup>, Praes. Ind. 3. *distrecza* (\*deexstrictiat) C<sup>1</sup>, Konj. 3. *facza* ib. Erwähnt seien hier die Formen *adruttare* B, *radrittare* D<sup>1</sup>, *radritto* ib., die von \**directare* kommen, während die ital. Formen mit  $zz$  auf \**directiare* zurückgehen.

Vor  $e$  wird  $k + s + \check{c} = \check{s}$  = ital.  $\check{c}\check{c}$ : *escele(n)te* D<sup>3</sup>, *eccellenzia* Pr<sup>a</sup>, *excesso* S<sup>1</sup>, N, *excesso* geschrieben S<sup>1</sup>, *escetto* D<sup>1</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, B, R, Ro, *'scetto* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, auch mit der Graphie *excepto* S<sup>1</sup>, *esceltare* S<sup>1</sup>, B, auch als *exceptare* S<sup>1</sup>, *escet(i)uare* D<sup>3</sup>, *escezione* D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, R, doch andererseits auch *accesso*, *accetto* etc., v. pag. 530. Vor  $i$  wird  $k + s$  zu  $\check{s}$ , ital.  $\check{g}$ , in *banbascia* (zu βόμβυξ) M, *banbascino* ib. oder apokopiert *bascino* ib. Von *am-* oder *imbasciadore*, *am-* oder *imbasciata* seien aufer diesen noch folgende Formen erwähnt: *imbaciadore* D<sup>1</sup>, *imbacedore* ib., *imbascadore* D<sup>2</sup>, *imbassiatore* R, *anbansadore* D<sup>1</sup>, *anbaciata* ib., *imbaciata* ib. — Von *exire* finden sich aufer den Formen mit  $\check{s}$  (cfr. Formenlehre) auch folgende: Perf. 3. *eci* D<sup>1</sup>, *uci* ib., Inf. *essire* A<sup>1</sup>, Subst. *essita* M, A<sup>1</sup>, *isita* D<sup>1</sup>, *ecita* ib., *icita* ib. — Statt  $k + s$  = ital.  $ss$  haben wir  $z$  in *tazare* (tassare) D<sup>3</sup>.

Anm. Sehr häufig findet man in unsern Texten  $k$  ( $c$ ) statt  $\check{c}$  ( $c\grave{i}$ ) vor  $a$ ,  $o$ ,  $u$ , z. B. *bracca*, *cascheduno*, *co*, *dicotto*, *fanculla*, *riducare*, *usco* etc. etc. Es ist wohl kaum nötig zu bemerken, daß dergleichen blofs graphische Versehen sind.

## g.

1. Gutturales  $g = g$ .

Im Anlaut entspricht italienischem  $g$  ein  $k$  in *cabella*, das ein spezieller Senesismus ist, G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, R, N, B, Al, Cr, C<sup>9</sup>, auch *calbella* v. pag. 552, *cabelliere* S<sup>2</sup>, R, *scabellare* Cr. Ferner wird die sonora  $g$  zur surda  $k$  in *callina* A<sup>2</sup>, *cáncaro* (*gángerero*) D<sup>1</sup>, aber auch *gángaro*, cfr. pag. 535, *confalone* D<sup>3</sup>, *confalomiere* Al, C<sup>9</sup>, *crande* C<sup>4</sup>, 83<sub>4</sub> (vereinzelt).

Im Inlaut wird ebenfalls einfaches oder kombiniertes  $g$  zu  $k$  in *albercare* D<sup>1</sup>, freilich meist *ab(b)ergare*, cfr. pag. 552, *Cicurta*

v. pag. 549, *ficura* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, mit der Graphie *figura* D<sup>1</sup>, aber auch *fiura* D<sup>3</sup> mit Ausfall des *g*, *larco* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, *lecato* D<sup>2</sup>, *lonchesso* (lungnesso) A<sup>2</sup>, *Marcarita* D<sup>2</sup>, *obricare* (obbligare) v. pag. 551, *ritenca* (\*reteniat) D<sup>3</sup>, *spranca* D<sup>1</sup>, *técola* A<sup>2</sup>. — Ausfall von *g* liegt vor in *Aosto* D<sup>3</sup> und *Austino* D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, R, Ba, Al, Ro, Ro<sup>a</sup>. Zur Hiatus-tilgung ist *g* eingeschoben in *Págolo* D<sup>2</sup>, freilich gewöhnlich *Pávolo*, v. pag. 567; über *g* in *diagol* und *lagorare* siehe pag. 566.

## 2. Palatales *g* = *ǵ*.

Anlautend ist *ǵ* durch *d* + pal. *i* ausgedrückt in *diacere* D<sup>3</sup>; *ǵ* wird zu *č* in *Cema* (Gemma) M, und ebenso sekundäres *ǵ* in *Cicurta* (Giugurta) D<sup>3</sup>.

Im Inlaut fällt *ǵ* in *reina* C<sup>1</sup>, C<sup>4</sup>, was auch die Schriftsprache kennt; besser senesisch ist jedoch *ričina*, v. pag. 537; *rey* (regem), nur in C<sup>4</sup>, ist Gallicismus. In *j* ist *ǵ* übergegangen in *arjento* C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, N, F, L, Cr, TR, Ro, Pr, Pr<sup>a</sup>, *majestro* C<sup>4</sup>, M, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, E<sup>1</sup>, V, auch *majéstoro*, v. pag. 548, *am(m)ajestrare* E<sup>1</sup>, V, *ammajestratore* E<sup>1</sup>, *pajese* C<sup>4</sup>, V, Ro<sup>a</sup>, *reial* Ro<sup>a</sup>, *sajetta* E<sup>1</sup>. — Vereinzelt ist *ǵ* = *č* in *áncelo* (angelum) D<sup>3</sup>, 459.

An m. 1. Wie im Ital., findet auch in unsern Texten vielfach Schwanken zwischen *ñ* und *ng*, *nǵ* statt, vergl. sub „*ǵ* + I“ und „*o* + I“ pag. 526/27 und 545/46, ebenso *tenga* und *teǵna*, *venga* nnd *veǵna* etc., v. Formenlehre, *Angesa* D<sup>3</sup>, (Agnese), oft auch *Agnesa*, *Bolongia* D<sup>1</sup>, *singiore* ib., sonst meist *signore*, *el sostegno* (sostengo) F, Plur. *spogne* (sponghe) S<sup>2</sup>.

An m. 2. Zuweilen findet sich, aber blofs irrümlich, *n* statt *ñ*, z. B. *man(n)ificio* L, D<sup>3</sup>, *oni* (omnen) v. Formenlehre, *vergona* (verecundiam) D<sup>1</sup>. Auch fehlt oft nach *g* vor *a*, *o*, *u* das *i*, welches den palatalen Laut anzeigen sollte, wie *Ambruogo*, *gorno*, *Gováni*, *gudisio*, *fiancegare* (fiancheggiare) D<sup>3</sup>, oder umgekehrt vor *e* und *i* das *h*, welches die gutturale Aussprache bewirken soll, wie *pregiera* etc. Alles dieses beruht natürlich blofs auf mangelhafter Graphie.

## *b*.

Anlautendes *b* erscheint prothetisch in *bruidone* = *ruuidone* St.

Im Inlaut schwächt sich *b* oft zu *v*, und dieses *v* kann dann auch ganz wegfallen. *Averardo* oder *Averaldo* (Everardo) v. pag. 530, *Calavra* D<sup>1</sup>, *capravécco* S<sup>1</sup>, *civorio* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *civorato* D<sup>1</sup>, *dévilo* (debitum) C<sup>4</sup>, M, G, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>1</sup>, B, *devitore* M, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, besser *devetore* S<sup>2</sup>, *fer(r)ajo* (februarium) D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, Di, L, Ba, Al, Cr, T, Ro, *livro* (librum) C<sup>1</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, auch *livoro*, v. pag. 548, *livricciuolo* D<sup>1</sup>, aber mit Ausfall des *b* (*v*): *liro* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, Ro, Pr<sup>a</sup>; neben *libra* und *livra* („Pfund“, „Livre“) findet sich *lira* („Pfund“) D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, Di, Ro; *ot(t)ouvre* C<sup>4</sup>, S<sup>1</sup>, auch *ottrouve*, v. pag. 555; *parabula* erscheint als *parábola* M, S<sup>1</sup>, *parávola* M, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, B, *paráula* (*paravla* zu sprechen?) S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, ebenso *táula* (*tavla*?) D<sup>1</sup>, *prevenda* C<sup>7</sup>, *Savino* G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, N, Ro. Von *laborare*, *laborem* etc. finden sich aufer den ital. Formen mit *v* auch solche, in welchen *b* bleibt: *laborare* S<sup>1</sup>, N, *laborio* D<sup>2</sup>, solche mit ausgefallener Labialis: *laorare* D<sup>3</sup>, *laóro* ib. und solche mit *g* statt *b*:

*lagorare* C<sup>6</sup>, St, V, A<sup>3</sup>, *lagorio* V. Es liegt nahe, dieses *g* in *lagorare*, *lagorio*, ebenso in *diagol* (diabolum) V, und in den zahlreichen Formen von *debere*, die *g* statt *b* haben (v. Formenlehre), als eingeschoben anzusehen, um den durch Ausfall der Labialis entstandenen Hiatus zu tilgen. Allein *b* (*v*) kann auch direkt zur Gutturalis geworden sein, ein Lautwandel, den wir auch bei anlautendem *v* sehen werden. In den zu *suber* gehörigen Formen *súvaro*, -a, *súgaro*, -a (cfr. pag. 536) hat auch die Schriftsprache *g* neben *b*, *súghero* neben *súbero* etc. Über den Ausfall von *b* (*v*) in *ue*, *u'*, *due*, *du'*, *dunque* (*ubi*, *de + ubi*, *de + ubi + unquam*) etc. v. pag. 543/44. Selten bleibt *b* ungeschwächt erhalten; außer *laborare* nur noch in *approbato* S<sup>2</sup> und *onorevole* D<sup>1</sup>, dagegen *desorevole* S<sup>3</sup>. Vereinzelt ist der Übergang der sonora zur surda in *spandimento* S<sup>1</sup> und *lomparda* St = *lombarda*, einer seltsamen Verdrehung für *alabarda*. — Zu beachten ist *b + Hiatus i = ġ* in *aggetto* (abjectum) A<sup>2</sup>, 7314, 7411.

Charakteristisch für unsern Dialekt und speziell senesisch ist geminiertes *b* in *robba* (ital. *roba*) C<sup>3</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, C<sup>6</sup>, Di, R, N, H, F, St, V, C<sup>7</sup>, Al, Ba, Cr, T, C<sup>9</sup>, TR, BR<sup>1</sup>, Ro, Ro<sup>a</sup>, Pr, daher auch *guardarobba* S<sup>3</sup>. Sehr selten findet sich in unsern Texten *roba* mit einfachem *b*, so D<sup>3</sup>, 1742, C<sup>4</sup>, 11423. Die Geminierung ist also keineswegs bloß graphisch, sondern sie drückt die Schärfung des *o* aus und kommt auch in der Aussprache zur Geltung: *rob-ba*. Siehe auch GV, pag. 260. Ebenso haben wir *bb* statt *b* in *robbare* (*rubare*) und *Derivatis*, cfr. pag. 550.

p.

Anlautend wird *p* zu *b* in *barragone* (ital. *paragone*, nach Diez von span. *para + con*, nach Tobler, Z. f. r. Ph., IV, 373 von *παράκωνη*) D<sup>1</sup>, Pr, aber auch *parangone*, v. pag. 555, *Befania* (*ἐπιφανία*) S<sup>2</sup>, Cr, Ro<sup>a</sup>, *Befane* S<sup>1</sup>, *borco* ib., *brivileg(g)io* S<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, N, F, L, Cr, *brivelegiare* Cr.

Auch im Inlaut wird *p* zu *b* in *coprare* D<sup>3</sup>; zu *v* in *covertare* Al, *coverto* C<sup>4</sup>, *covertina* D<sup>2</sup>, doch auch *cuprire* etc., v. pag. 547, *Luvo* (n. pr.) M, *savone* S<sup>2</sup>, N, *savore* Ro, *strovare* v. pag. 554. Dann *p + Hiatus i = ċ* in *saccente* (*sapientem*) E<sup>2</sup>. Geminirt erscheint *p*, wodurch der vorhergehende Vokal geschärft wird, in *pappa* D<sup>1</sup> und in *doppo* C<sup>2</sup>, G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, C<sup>5</sup>, R, H, F, L, E<sup>1</sup>, Ba, Al, Cr, TR, T, C<sup>9</sup>, Ro, Ro<sup>a</sup>, Pr, Pr<sup>a</sup>, Ug, J. GV bemerkt: „*Doppo scrisse la Santa* (Caterina), *e tutti i Sanesi, ed i Lucchesi, ed i Pisani, ed i Pistojesi, e gli Aretini.*“

f.

Hier ist bloß der ganz vereinzelt dastehende Übergang von *f* zu *v* zu bemerken in *avermia* (affirmat) D<sup>3</sup>, 12313, was aber vielleicht bloß graphisches Versehen ist.

## v.

Im Anlaut erscheint *v* prothetisch in *vec(c)o* C<sup>1</sup>, A<sup>3</sup>, Ro, worin Diez, wie im prov. *vec*, eine Zusammensetzung mit *ve* = *vede* sieht; allein das gleichwertige *decco* (pag. 561) macht es wahrscheinlicher, daß *v* wie *d* blofs euphonischer Zusatz ist. Ebenso liegt Prothesis von *v* vor in *Vorviato* D<sup>1</sup>,<sup>44</sup> und *vuopo* (opus) T,<sup>237</sup><sub>11</sub>. — Zu *b* geht *v* über in *baccino* (zu *vacca*) Di, *Benanzio* D<sup>3</sup>, *boce* C<sup>1</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, C<sup>5</sup>, F, L, St, V, Al, Cr, Pr, Ug, *bociare* S<sup>3</sup>, *botare* C<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, *el boto* C<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, Ba, *bómare* (vomere) S<sup>2</sup>, F, doch auch *vómare*, v. pag. 535; dagegen wird *v* zu *g* in *golpe* (vulpem) St, Ro, *golare* Ro<sup>a</sup>, *el golo* St. — Lateinisches *v* wird wie deutsches *w* behandelt und zu *gu* in *gualescio* A<sup>4</sup>, aber auch *valescio* ib. (*gualescio* scheint aus = *velluto* + *liscio* zusammengesetzt zu sein, indem es durch \**velliscio* nach den senesischen Lautgesetzen zu *gualescio* wurde, und bedeutet einen Sammetstoff), *guiera* (viera) Pr<sup>a</sup>, *guerrettone* (verrettone) Ro, Pr oder *guirrettone* Pr. Von evangelium finden sich die Formen *le guagnelle* S<sup>1</sup>, *la guagn(i)el(e)* C<sup>3</sup>, C<sup>4</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, N, B, St, Ro, Pr<sup>a</sup>, daraus *gogniele* S<sup>2</sup>, indem *a* durch Einfluß von *u* zu *o* wurde und *u* dann fiel, *le guagnile* C<sup>4</sup>,<sup>11427</sup>, das der Herausgeber mit Unrecht für verschrieben hält und nur in der Note bringt, *le evangile* S<sup>1</sup>, *le evengile* ib., *le vaniele* P, Sing. *guagnelista* S<sup>2</sup>, Plur. *guagnellista* ib.

Im Inlaut fällt *v* in *bree* (brevem) S<sup>2</sup>, auch apokopiert *bre'* D<sup>1</sup>, und in *rierenzia* (reverentiam) D<sup>3</sup>. In *b* geht *v* über in *corbo* C<sup>3</sup>, *Minerba* St, *nerbo* A<sup>2</sup>, F, *serbare* neben *servare*, in *g* in *fagore* (favorem) Ro.

Zur Hiatusstilgung ist *v* eingeschoben in *Adovardo*, aber auch *Aduardo*, cfr. pag. 530, *anovale* M, D<sup>1</sup>, *continovo* P, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, aber auch *continoo* S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, *menovare* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, N, B, *ménovo* S<sup>1</sup>, *menovale* D<sup>2</sup>, *menovamento* S<sup>1</sup>, *menovanza* A<sup>1</sup>, *Pávolo* sehr oft, *Pavoletto* C<sup>4</sup>, aber auch oft *Páolo*, *Paoletto* dafür *Págolo* v. pag. 565; *ruvinare* etc. siehe pag. 549. — Umgekehrt wird *v* nicht eingeschoben in *el corduáno* S<sup>2</sup>,<sup>3179</sup> = *il cordováno*, wozu der Herausgeber bemerkt: „Idiotismo“.

## w.

Deutsches *w* wird vor *a* zu *gu*, wo das Italienische blofs *g* hat, in *guagio* (gaggio) C<sup>4</sup>,<sup>5018</sup>.

## j.

Anlautendes *j* ist, aus *i* entwickelt, vorgesetzt in *jio* (ěgo) D<sup>2</sup>. Lat. *j*, das im Ital., wenige Fälle, z. B. *ajutare*, ausgenommen, zu *ğ* wird, bleibt im Anlaut wie im Inlaut in unsern Texten — und überhaupt im Altitalienischen — sehr oft als *j* erhalten. Aus der großen Zahl von Beispielen mögen hier wenige genügen: *jà* D<sup>1</sup>, *jacere* F, *Jerusalemme* C<sup>3</sup>, *jocare* D<sup>3</sup>, *jù* S<sup>1</sup>, *judice*, *judicio*, *judicare* etc. sehr oft, *justo* Pr<sup>a</sup>, Ug, *justizia*, *jurare*, *juramento*, *majore* D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>,

auch *majure*, v. pag. 544, *majorana* C<sup>3</sup>, etc. Diese Formen mit *j* statt *ġ* sind den südlichen Mundarten sehr geläufig. Natürlich finden sich in unserm Material die Formen mit *ġ* ebensogut. — Umgekehrt wird in einigen Fällen *j* zu *ġ*, wo das Italienische *j* erhalten hat: *ag(g)iuto* S<sup>1</sup>, *genagio* (januarium) S<sup>3</sup>, dagegen *giannajo* v. pag. 522, Praes. Konj. 3. *paggia* (\**pariat*) S<sup>3</sup>, *stag(g)i(u)olo* D<sup>1</sup>. Merkwürdig ist *j = l* in *maglio* (majum) S<sup>1</sup>, aber auch *majo* ib. und oft *mag(g)io*. Vereinzelt ist *j = ċ* in *cignore* (junioem) D<sup>1</sup>, sonst stets *gignore*, v. pag. 549. — Erhalten bleibt *j*, wo es im Italienischen ausfällt, in *majestate* Ug, *majestade* E<sup>1</sup>, Ro, Ug oder *majestà* D<sup>3</sup>, A<sup>4</sup>, C<sup>3</sup>, L, B, E<sup>1</sup>, Ug; dagegen fällt *j* umgekehrt vereinzelt, wo es in der Schriftsprache bleibt, in *le staa* M, 36<sub>9</sub>, sonst stets *staja* oder auch *stara*.

Sehr häufig wird *j* zur Hiatusstilgung eingeschoben: *ájere* E<sup>1</sup>, *Andreja* C<sup>4</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup>, *Bartolomejo* M, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, L etc., *Bartalomejo* G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, B, L, *Bartalomeja* G, D<sup>1</sup>, *Battalommejo* D<sup>3</sup>, *Talomejo* M, *Mejo* G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, A<sup>4</sup>, Al, Cr etc., *Bugeja* (Hafen in Afrika) S<sup>2</sup>, *cajoltre* v. pag. 563 [quajoltre C<sup>7</sup>], *Cejo* S<sup>2</sup>, *cimineja* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, *ciojè* C<sup>4</sup>, *conteja* A<sup>3</sup>, *deja* St, *Fejo* (n. pr.) G, Cr, S<sup>2</sup>, *fejo* (feudum, feum) S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *galeja* C<sup>7</sup>, A<sup>3</sup>, *giudejo* D<sup>2</sup>, meist *giudéro*, v. pag. 555, *Maf(f)ejo* M, D<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *Massejo* D<sup>1</sup>, *Mat(t)ejo* G, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, L etc., *nejente* C<sup>4</sup>, *Nicolajo* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, *nobileja* A<sup>3</sup>, *stateja* S<sup>1</sup>, A<sup>4</sup>, cfr. pag. 554, *Tad(d)ejo* D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>3</sup>, *Dejo* Cr, *Tattejo* D<sup>1</sup>, *Tejo* S<sup>2</sup>, *tornejamento* TR. Auch beim Verb findet sich dieses hiatusstilgende *j*: *fuji* D<sup>3</sup>, *mandoje* (= mandòe, mandò) M. Vergl. auch die Formenlehre. — Umgekehrt fehlt hiatusstilgendes *j* in *lanaudlo* D<sup>1</sup>, S<sup>1</sup>.

#### ANHANG.

Hier mögen einige Punkte Erwähnung finden, die nicht wohl unter einen bestimmten Kapitel der Lautlehre angeführt werden können.

1. In einer Reihe von Wörtern, namentlich gelehrten, die in den Mund des Volkes übergegangen sind, hat dasselbe gewisse Umstellungen, Verdrehungen, Umdcutungen oder scherzhafte Entstellungen vorgenommen. Von derartigen Darstellungen haben wir bereits einige kennen gelernt. Hier seien noch folgende erwähnt: *appeslare* = *aspettare* St, V, auch apokopiert *pestare* V, *gaveggiare* = *vagheggiare* C<sup>7</sup>, Ro, Ro<sup>a</sup>, Imper. *infrignami* = *infrágnimi* St, *san pan fresco* = *San Francesco* ib.; statt *dei* findet sich *Andrei* St, *Drei* ib., *Dorad(d)ei* ib., ebenso *Andreja* und *Dreja* ib. = *dea*; *Arismetica* Ro<sup>a</sup> und *Agrimetica* St, *Rismetica* ib., *Rattlorica* ib., *Sgramazia* (Grammatica) ib., *Smusica* ib., *Stemperanza* ib., daher auch *stemperare* ib. und *stemprare* ib. (über das prothetische *s* der 5 letztgenannten Wörter cfr. pag. 559), *Sei(t)enasso* (= Sattanasso) Pr, 181<sub>10</sub>.

wo aber eine Var. *Septennagio* giebt, Pr<sup>a</sup>. Namentlich erscheinen die klassischen Götternamen verstümmelt oder volkstümlich umgedeutet: *Accorrente* (Acheronte) Ug, *Agate* = *Ecate* ib., *Céneres* (Cererem) St, wo die Var. *Cérereres* hat (cfr. pag. 555), *Culpivo* Ro, *Scupido* und *Scuprido* (alle 3 = Cupido) v. pag. 559, *Driana* v. pag. 555, *Giannone* und *Girnon* v. pag. 549, auch *Júnio* Ug (3 Formen für Junonem), *Poltrone* (Plutonem) v. pag. 555, *Radimarte* (Rhadamanthum) Ro<sup>a</sup>.

2. Von den zahlreichen, in unsern Texten vorkommenden Kürzungen mancher Wörter seien hier folgende angeführt: *allo'* = *allora* A<sup>2</sup>, gerade wie das für unsern Dialekt charakteristische *lo'* = *loro* (v. Formenlehre), *assa'* = *assai* S<sup>3</sup>, D<sup>2</sup>, *'be'* = *bene* C<sup>1</sup>, C<sup>3</sup>, D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, A<sup>2</sup>, *ca'* = *casa* L, *cava'* = *cavaliere* D<sup>1</sup>, *co'* = *come* D<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>, *cu'* = *cui* oft, *dipento'* = *dipentore* S<sup>2</sup>, *de' de'* = *dei detti* D<sup>1</sup>, *di nuó'* = *di nuovo* S<sup>1</sup>, was nach dem Herausgeber vielleicht lat. *denuo* wäre, *fo'* = *foglio* Ro, *gio'* (giovane) Pr<sup>a</sup>, *'gnor* = *signor* ZO, *'gnora* ib., *'gnossì* = *signor sì* ib., aber auch *sor* = *signor* ib., *gra'* = *grano* M, *grande'* = *grandezza* D<sup>1</sup>, *intriga'* et *imbrattato* = *intrigato e imbrattato* A<sup>2</sup> (wohl zur Vermeidung der Kakophonie), *lavo'* = *lavoro* D<sup>2</sup>, *ma'* = *mai* L, A<sup>2</sup> etc., *me'* = *meglio* St, C<sup>1</sup>, Ro, *me'* = *mezzo* F, *me'* = *mese* S<sup>2</sup>, *mo'* = *modo* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, S<sup>3</sup>, A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, C<sup>3</sup>, E<sup>2</sup>, St, C<sup>1</sup>, Ro, Ro<sup>a</sup>, *pa'* = *pajo* St, Ro, *parti'* = *partito* C<sup>1</sup>, *po'* = *poco* ZO, *qua'* = *quale* S<sup>2</sup>, *quan'* = *quando* C<sup>1</sup>, *sa'*, blofs vor Konsonanten, = *san*, *santo* C<sup>4</sup>, M, S<sup>2</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, F, *se'* = *sei* sehr oft, *spe'* = *spese* D<sup>2</sup>, *ista'* = (*lo*) *stato* C<sup>4</sup>, *sta'* = *stato* (Part.) Pr<sup>a</sup>, = *stati* (Part.) D<sup>3</sup>, *tan'* = *tanto* C<sup>1</sup>, *cota'* = *co-lante* C<sup>1</sup>, Pr, *Togna* = *Antonia* St etc., *tro'* = *trovo* D<sup>3</sup>, *tudii* = *tutti i dì* S<sup>2</sup>. In manchen dieser Fälle wird wohl blofs abgekürzte Schreibung seitens des Kopisten vorliegen. Starke Kürzungen finden sich im Texte A<sup>3</sup>, der lautlich eine besondere Stellung einnimmt (cfr. Einl. pag. 517), so *Beca* = *Domenica* A<sup>3</sup>, *bignare* = *bisognare* ib. (dies auch S<sup>1</sup>), *guâte* = *guardate* ib., *Masa* = *Tommasa* ib., *mo'* = *moglie* ib., *reca'* = *recato* ib.; *ate* (avete), *ave'* (avere), *fa'* (fare) siehe in der Formenlehre.

3. Eine Eigentümlichkeit der senesischen Kopisten ist hier noch zu erwähnen, die eine getreue Darstellung der Aussprache ist. Nach kurzen, meist einsilbigen Wörtern, die mit dem darauffolgenden Worte in innigem Zusammenhange stehen oder zu demselben proklitisch sind, wie *a*, *che*, *da*, *e*, *fra*, *o*, *po'* = *poi*, *se*, *tra*, *appo* etc. wird der anlautende Konsonant des unmittelbar auf diese Partikel folgenden Wortes geminiert und das Ganze als ein Wort geschrieben und gesprochen. Umgekehrt wird der konsonantische Auslaut von „in“ und „non“ verdoppelt, wenn das darauf folgende, eng damit verbundene Wort vokalisches anlautet. Beispiele: *accoloro* S<sup>1</sup>, *alloro* S<sup>3</sup>, Ro etc.; *allui* S<sup>1</sup>, Ro, *affare* S<sup>1</sup>, S<sup>2</sup>, *affilare* S<sup>1</sup>, *allé-giare* (a leggere) S<sup>1</sup>, Ro, *appagare* S<sup>1</sup>, *appallotte* ib., *appartito* Ro, *arritto* S<sup>1</sup>, *arriverenzia* ib., *assapè* (a sapere) J, *assè* Ro<sup>a</sup>, *assecuazione* S<sup>1</sup>, *attégnare* (a tignere) ib., *atterra* Ug, *chellavorasse* S<sup>2</sup>, *daffare* S<sup>1</sup>, *dallui* Ro, *dalloro* S<sup>1</sup>, Ro, *effessi* (et se fecit) Ro, *elli* ib., *ellui* ib..

*ellofferte* S<sup>1</sup>, *ennò* (e non) D<sup>3</sup>, *epo'* J, *fralli* oft, *occhè* S<sup>1</sup>, *offameglie* S<sup>3</sup>, *offare* S<sup>1</sup>, *onno* (aut non) ib., *pollui* ib., *sennò* (si non) D<sup>1</sup>, D<sup>2</sup>, D<sup>3</sup>, S<sup>1</sup> etc., *tralliuomini* S<sup>1</sup>, *apollòro* ib.; ebenso *innaltro* ib., *innaltre* ib., *innesso* (in ipsum) ib., *nonnavaranno* ib., *nonnavesse* ib. Diese Beispiele mögen genügen. Wir könnten deren eine außerordentlich große Anzahl aus allen Texten anführen, obwohl viele Herausgeber einfach nach der modernen Schreibweise drucken, ohne Rücksicht auf die Graphie des Kopisten. An verschiedenen Stellen betonen aber die Herausgeber ausdrücklich, daß diese Geminatio auch in der Aussprache der Senesen vorhanden sei.

(Fortsetzung folgt in einem der nächsten Hefte.)

L. HIRSCH.

**Zu dem III. Bande der Antiche Rime Volgari  
pubblicate per cura di A. D'Ancona e D. Comparetti (Bologna 84).**

Mit dem 3. Bande von D'Ancona's und Comparetti's *Antiche Rime Volgari* ist der Abdruck der Canzonensammlung beendet, welche den ersten Teil der großen vatikanischen Liederhs. bildet, und dieser 3. Band besitzt ein besonderes Interesse durch die vielen ungedruckten Stücke, die er enthält. Er giebt allein 59 bis dahin unbekannte Canzonen von Chiaro Davanzati; scheinbar sind es deren sogar 60; aber das eine Lied ist doppelt vorhanden, no. 212 (*Oi lasso, il mio partire*) und 238 (*Lasso, lo mio partire*), ein Umstand, der dem Schreiber und dem Herausgeber entging wegen der kleinen Verschiedenheit in den Anfangsworten. Freilich demjenigen, welcher sich aus den wenigen schon früher veröffentlichten Stücken des florentinischen Dichters ein Urteil über ihn gebildet hatte, werden diese zahlreichen nun vorliegenden Poësieen eine Enttäuschung bereiten. Unsere Meinung von Chiaro's Originalität muß sich nicht wenig verringern, wenschon er seine Bedeutung als Repräsentant der Übergangsepoche in der toskanischen Lyrik nicht verliert. Casini hat in der *Rivista Critica della Letteratura Italiana*, Anno I, p. 71 ff. auf Grund des neuen Materials eine treffende Charakteristik des Dichters gegeben.

Chiaro Davanzati ist fast überall ein Nachahmer, und gewöhnlich ein ziemlich serviler; merkwürdig ist es aber, wie bei ihm nach einander die verschiedensten litterarischen Einflüsse der Zeit gewirkt haben. Der größte Teil der Lieder zeigt auf das Deutlichste die Manier der Provenzalen und Sicilianer; er reproduziert beständig ihre Gemeinplätze, ihre Gedanken und Formen, dichtet auch in dunkler Rede und mit den beliebten *rime equivöche* (no. 221, 223, 243), und kaum ein anderer hat wohl solchen Mißbrauch wie er mit den grotesken Tierbildern getrieben; er verwendet mehrfach auch solche, die man anderswo selten oder garnicht trifft, so den Bären, der bei Richart de Barbezieu vorkommt, in no. 249, 33 und 254, 29; die *zigola* (was die Wörterbücher mit „Grünfink“ übersetzen) in 222, 18; die *antalosa* (241, 28) oder *ontalosa* (205, 52), die in den Bestiarien *antula* oder *antalops*, bei Brunetto Latini *anteleus* genannt wird. Manche der Tiere sind mir rätselhaft. Was ist *aleche* in 202, 47? Was ist besonders der *lepre tasso* (wenn so richtig geschrieben steht) in 252, 50 und 255, 7, übrigens auch

schon in vol. II der *Rime*, no. 130, 69 (l. *Com face il lepre tasso*)? Auch in dem Verse 245, 70: *Come alochu erano* (D'Ancona liest *alo cuerano*) scheint der Name eines Tieres zu stecken.

Wenn Chiaro in dem Liede 250: *Non già per gioia ch' agia mi conforto*, das Trucchi publiziert hatte, ein Gedicht Sordels benutzend große Selbständigkeit zeigte, so hat er dagegen in einem der jetzt bekannt gemachten Stücke eine Canzone Perdigons größtenteils wörtlich wiedergegeben, nur mit Umstellungen der Verse. Es ist no. 208.

Chiaro:	Perdigon <sup>1</sup> :
I. Troppo agio fatto lungia dimo- ranza, Lasso, che io non vidi La dolce speme a cui m' era dato; Sonne smaruto e vivone in pesanza. Oimè, che non m' avidi Del folle senno mio, che m' à 'ngannato Ed alungiato — dalo suo comando. Però è dritto ch' ogni gioi m' in- fragna, Poich' io m' alungo dala sua com- pagna; E come più me ne vo alungiendo, Men' ò di gioia e più doglio affannando.	I, 1. Trop ai estat qe bon esper no vi.  I, 4. Per mon fol sen, don anc jorn nom jai  I, 2. Per q' es ben dregz qe totz jois me sofranha, I, 3. Can eu me lonh de la soa com- panha. I, 7. Et on eu plus m' en vau lonhan, I, 8. Mens n' ai de joi e mas d' afan.
II. Semia follia m' inganna é m' aucide E dà pena e tormenti, Ben è ragion che nullo omo mi pianga; Ch' io sono ben come quel che si vide Nel' agua infino a' denti, Emor di sete temendo, gli afranga; Ma no rimanga — io nelo scoglio afranto (?). Così ag' io per somigliante eranza Smisurata la sua dolce speranza, E so, s' io perdo lei cui amo tanto, Perdut' ò me e gioia e riso e canto.	II, 1. Se ma foldaz m' engana e m' auci, II, 2. Ben es razos qe ja om no me planha; II, 3. Q' eu soi com cel q' en mieg de l' aigas banha II, 4. E mor de set . . .  IV, 7. E s' eu pert leis cui me coman, IV, 8. Perdut ai me e joi e chan.

<sup>1</sup> Da es hier auf kritischen Text nicht ankommt, so habe ich aus Mahn, Ged. der Troub. no. 512 und 513 jedes Mal die Lesart gewählt, die mit Chiaro's Worten am besten stimmt.

- III. Tant' aio minespreso feramente, IV, 1. Si soi mespres qe ren no sai cossi  
 (Che io) Non mi sao consigliare; IV, 2. An denan leis . . .  
 Gran ragon è ch'io perisca a III, 1. Grans merces es qar morrai  
 tal sorte. enaissi.  
 Ch'io faccio come 'l cecer certa-  
 mente,  
 Che si sforza a cantare,  
 Quando si sente apossimar la  
 morte.  
 E più m'è forte — pena ov'io  
 son dato,  
 Quand'io non vegio quella dolze III, 4. Qar no vei leis qe de mort me  
 spera gari.  
 Che nelo scuro mi donò lumera.  
 Oimè! s'io fosse un anno morto III, 7. Qe s'agues mortz estat un an,  
 stato,  
 Si doverei a lei esser tornato! III, 8. Sil degra pueis venir denan.

Dafs auch die letzte Strophe des Gedichtes mit dem Elephanten-  
 vergleich nicht Chiaro's Eigentum ist, sondern entlehnt aus Richart's  
 de Barbezieu bekanntem *Atressi co l'olifans*, hat schon D'Ancona  
 angemerkt.<sup>1</sup> Von Perdigon findet sich noch ein Vers in einem  
 anderen Liede wiedergegeben, no. 234, 14:

Chi non dole, non sa che sia allegrare,  
 Che 'l male è delo ben miglioramento.

und Perdigon (*Ben aiol mal*):

Qe semblan m' es qe, si lo mals no fos  
 Ia negus bes non fora saboros;  
 Doncs es lo mals melhuramens del be.

Nachahmungen desselben Troubadours bei anderen Dichtern sind  
 schon bekannt. Jacopo da Lentini hatte eben jene Canzone *Tant  
 ai estat* im Sinne, als er die seinige *Troppo son dimorato* schrieb;  
 Monaci's Zweifel erschüttern mich nicht in dieser Überzeugung;  
 vereinzelte Ähnlichkeiten können zufällig sein, so viele innerhalb  
 eines kurzen Gedichtes unmöglich; auf weit geringere Indizien ist  
 man heut gewohnt den Nachweis von Entlehnungen zu gründen.  
 Dafs ein Sonett Messer Polo's aus einer Strophe Perdignons stammt,  
 zeigte Diez (*Poesie der Troub.* 277). Ein Vers von *Ben aiol  
 mal* findet sich bei D'Ancona, 22, v. 25 (s. Sicilian. Dichtersch

<sup>1</sup> Wegen der Genauigkeit der Nachahmung sei hier eine Stelle von Bondie  
 Dietaiuti angeführt, welche den Vergleich des Phönix aus Richarts Canzone  
 entlehnt, bei D'Ancona, no. 184, 14 (vol. II p. 369):

<i>E s'io potesse contrafar natura</i>	<i>E s'ieu pogues contrafar</i>
<i>Dela fenice, che arde e poi rivene,</i>	<i>Fenix, don non es mas us,</i>
<i>Eom'arsera per tornar d'altro scoglio;</i>	<i>Qe s'art e pois resortz sus,</i>
<i>E surgeria chiamando pietanza.</i>	<i>Eu m'arsera, car sui tant malanans, . . .</i>
	<i>Resorsera en sospirs et en plors.</i>

p. 54). Man sieht also, daß gerade Perdigon sich in Italien besonderer Beliebtheit erfreute.

Andere Canzonen Chiaro's sind im Style Guittone's von Arezzo. Er hatte für diesen die größte Verehrung; er feiert ihn in no. 246, und zeigt sich alsbald als würdiger Schüler mit dem schönen Verse: *Se'l pregio pregia il non pregiato loco*. Guittone ist ohne Zweifel auch derjenige, an welchen er Lied 223 sendet:

Va, mia canzone, al sagio  
Ch' à 'l nome per contrario.

Er spielt damit auf die Bedeutung des Namens Guittone an, wie es auch andere damals, in freundlicher und feindlicher Absicht, thaten. Wie sein Meister moralisiert nun Chiaro, verdammt die irdische Liebe und preist die göttliche; wie er behandelt er auch politische Dinge, wendet sich mit einem Gedichte an seine Vaterstadt Florenz, wie jener an Arezzo, und klagt über die verderbenbringende Zwietracht der Parteien (no. 224).

Endlich aber finden sich in mehreren Poesieen Chiaro's unzweifelhafte Anklänge an Guido Guinicelli. Casini hat die Stellen citiert, wo dieses der Fall ist; die wichtigste, aus no. 252, hatte schon früher D'Ancona mitgeteilt in seiner zweiten Ausgabe von Dante's *Vita Nuova* (Pisa 1884), p. 144. Dort machte D'Ancona auf die Verwandtschaft mit einer Strophe Dantes in *Donne che avete intelletto d'amore* aufmerksam, und blieb zweifelhaft, welchem von beiden Dichtern die Priorität zukomme. Jetzt wissen wir, durch die von Novati im *Giornale Stor. della Lett. Ital.* V 404 ff. publizierten urkundlichen Nachrichten, daß Chiaro Davanzati 1280 schon verstorben war. Aber auch Dante hat schwerlich an jener Stelle ihm etwas zu verdanken; die Ähnlichkeit kommt nur daher, daß beide Guinicelli's Sonett *Io vo' del ver la mia donna laudare* benutzten. In letzterem hieß es:

Passa per via sì adorna e sì gentile  
Ch' abbassa orgoglio a cui dona salute,  
E fa 'l di nostra fe', se non la crede.  
E non la può appressar uom che sia vile;  
Ancor ve ne dirò maggior virtute:  
Null' uom può mal pensar, finchè la vede.

Und bei Chiaro:

Per meraviglia fue in terra formata  
La gioi del mondo ch' ogni gioia avanza,  
E sol la fece<sup>1</sup> Dio per dimostranza,  
Perchè da' buoni fossene adorata.  
E chi avesse in sè nulla mancanza  
Di penitenza ch' avesse fallata,  
Vegendo lei comenda<sup>2</sup> le peccata,

<sup>1</sup> So statt des *facie* der Hs. D'Ancona in *V. N.* p. 144.

<sup>2</sup> D'Ancona, l. c. will bessern *emenda*; doch vgl. 241, 56: *E credomi salvare Per questa deitate E commendare ogn' altro meo peccato.*

Per quel veder gli è fatta perdonanza.  
 Ed ancor più, che, quando omo la vede,  
 Giamai non pò pensar di cosa ria;  
 Chè nullo n'è formato<sup>1</sup> in tal resia  
 Che non tornasse fermo nela fede.  
 Chè sua bieltà è tanta e lo valore,  
 Lo pregio e lo piacere e l' adorneze,  
 Che, se davanti avesse le dureze,  
 Fariale tutte adumiliar d'amore.

Dante hat, soviel ich sehe, nichts, was nicht direkt von Guinicelli stammen könnte. Des letzteren Gedanken giebt übrigens Chiaro nochmals an anderer Stelle und hier genauer mit den Worten seines Vorbildes wieder, nämlich 237, 13: *Chè tanto c'om la vede, Non poria mal pensare.*

Chiaro Davanzati zeigt uns also, wie früh der Einfluß des Bolognesen sich in Florenz geltend machte; aber bei jenem blieb er doch noch oberflächlich, wie D'Ancona und Casini mit Recht bemerkten; zu einem wahren Anhänger des *dolce stil nuovo* wurde er nicht; im Ganzen kann er sich von seiner alten Manier nicht losmachen und kehrt zu ihr auch in eben den Liedern zurück, wo sich jene Reminiscenzen des neuen Styles finden.

Eine Annäherung an volkstümliche und realistische Dichtweise, wie sie uns einige früher bekannte Poesieen Chiaro's interessant machte, bemerkt man in den neu gedruckten Canzonen selten; doch fehlt sie nicht ganz. Casini machte auf den populären Ton in no. 228 aufmerksam: *Or tornate in usanza, buona gente*, der an die Ansprachen der Bänkelsänger erinnert, und auf die Derbheit und Lebendigkeit in der Invective an ein treuloses Weib, no. 260. Bisweilen fällt auch der bürgerliche florentinische Dichter plötzlich aus der Rolle, wenn er die ritterliche Liebe singt, wie in no. 226, wo er die Minne feiert, welche allen treuen Dienern zuletzt lohnt, zum Ausharren rät, seine Dame preist, und dann auf einmal mit einer Lobrede auf den Sonntag endet, weil ihm an einem Sonntage seine Freude zu Teil ward:

E do consiglio ad ogni 'namorato,  
 Che mantien disianza,  
 Che degia gire a danza  
 Quel giorno che domenica s'apella.  
 Domenica ogni cosa rinovella,  
 Sicome primavera,  
 Cotal vertute è 'n ella;  
 Tuta gioi com altera<sup>2</sup>  
 In domenica mi fue conceputa.

<sup>1</sup> D'Ancona, l. c. schlägt *fermato* vor.

<sup>2</sup> l. *c' om altera?* „die den Menschen erhebt“. Übrigens fehlt zwischen dem zweiten und dritten der hier angeführten Verse eine Zeile, und zwar auf *-ella*, wenn anders der drittletzte Vers in Ordnung ist.

Nach Chiaro Davanzati ist besonders Monte Andrea durch eine Anzahl bis dahin unedierter Lieder in dem Bande vertreten. Auch er gewinnt in unserer Wertschätzung nicht viel durch dieses reichlichere Material für seine Beurteilung. No. 280: *Oi dolze amore*, hat eine frische, muntere Weise in glücklicher Form; aber desto schwerfälliger und geistloser sind die breiten, dunkelen Jeremiaden über des Dichters Armut und über die Nutzlosigkeit von Tugend und Weisheit ohne Geld, mit denen er nicht weniger als fünf umfangreiche Canzonen angefüllt hat. Die erste, no. 284: *Più soferir non posso ch'io non dica*, ist die, welche Chiaro Davanzati zu seinem Trostgedicht an Monte veranlafste: *A San Giovanni, a Monte, mia canzone* (no. 285, und schon bei Valeriani), worauf dann Monte wieder mit denselben Reimen antwortete (no. 286). In no. 288, str. 3, kommt er auf die damals so viel debattierte und durch Guinicelli und Dante berühmt gewordene Frage von Reichtum und Adel zu sprechen und bestreitet, daß, wie man zu sagen pflegte, der angestammte Reichtum den Adel ausmache; denn der Reichtum heiße Adel nur nach seinem Quantum; wer neuerdings Schätze erwerbe, werde durch sie adelig, auch wenn er von niederer Herkunft, und werde mehr gelobt als der arme edel geborene:

E qui non bado,  
 Chi posseduto à bene per antico;  
 Richezze di tesauo, ora vi dico,  
 Secondo il quanto (di) gentilezza à nome;  
 E certo il come  
 Si vede tutto per esperienza;  
 Chè già tesoro chi di nuovo aquista,  
 Non tanto à vista, (?)  
 Che, s'è di soa nazon di vil bassezza,  
 Non<sup>1</sup> sia gentile per cotal ricchezza.  
 Tal più si lauda che<sup>2</sup> gentile povro;  
 Chè già ricovro  
 Truova tardi cui povertà sentenza,  
 E non ci à intenza;  
 Ch' avere nelo mondo fa l'om sovro.

Das letzte ist die Sentenz, welche in allen diesen Gedichten endlos variiert wird. — Zu bemerken ist noch no. 303, in durchgereimten Strophen (*coblas unissonans*), jede mit *Donna* beginnend, und daher etwas an das provenz. *Domneiaire* erinnernd, und fast jede einen Tiervergleich enthaltend.

Monte Andrea liebt es, diese seine Elaborate an andere Dichter zur Prüfung zu senden, ein damals auch bei andern häufiges Verfahren, welches die doctrinale Dichtung der Toskaner von Guittone's

<sup>1</sup> *Non* ist hier zu setzen statt des *Che* der Hs., welches der Copist nur aus der vorhergehenden Zeile wiederholte.

<sup>2</sup> D'Ancona setzt *ch'è*, was den vom Dichter gewollten Sinn gerade in sein Gegenteil verkehren würde.

Schule in ihrem Charakter als eine mühselige, pedantische Arbeit kennzeichnet. No. 284 wendet sich an einen *gentile omo e sagio a Fornamo* (?) und an den besonders als Balladendichter bekannten Ser Monaldo da Soffena, an diesen letzteren allein no. 289, welches in dunkler Rede mit *rime equivoche* geschrieben ist. No. 287 ist gesendet an Palamidessa Belindore, einen der Teilnehmer an der politischen Sonettentenzone von 1268 und Verfasser einer Canzone im 2. Bande D'Ancona's (no. 188), den auch Brunetto Latini im Favolello nennt, no. 288 endlich an *Chiaro in cui chiarezza chiarisce*, und den er als *radice deli nobel dottori e' omo sape* bezeichnet.

Unter den nicht wenigen anonymen Stücken finden sich mehrere der volkstümlichen Richtung. Das Gedicht *Part'io mi cavalcava* (no. 266) war zwar schon früher gedruckt, aber hier erscheint es zuerst vollständig, weil Trucchi hier und da Verse weggelassen hatte. Die hübsche kleine Ballade 322, die leider in der Hs. verstümmelt ist, hat in der Klage der Schönen über den eifersüchtigen Gatten, der sie schlägt, Ähnlichkeit mit gewissen altfrz. Romanzen. Ganz realistisch ist das Sonett von Nacchio di Pachio am Ende des Bandes, eine Danksagung für ein Abendessen bei einem Freunde, welches nur dadurch einen üblen Beigeschmack erhielt, daß den Gast ein losgelassener Hund in das Bein biß, so daß er sich vornimmt, künftig mit Steinen bewaffnet zu kommen. Es ist schon ganz die Weise Pucci's. Doch mag dieses Gedicht nicht allzu alt sein, da die letzten Stücke des ersten Teiles der Hs. von verschiedenen Händen zugefügt sein sollen.

No. 311 ist auf die Reime von Dante's erster Canzone *Donne che avete intelletto d'amore*, die in der Hs. voraufgeht; in den 4 ersten Strophen, wo Dante zu den Frauen redete, antworten hier diese; in der letzten spricht die Canzone, sowie Dante da zu ihr gesprochen hatte. Mit vollem Rechte weigert sich D'Ancona, das Gedicht, wie Salvadori that, Dante selbst beizulegen. Abgesehen davon, daß dasselbe eine sehr klägliche Poesie ist, tief unter allem, was Dante je schrieb, wäre auch in seinem Munde, und bei seiner steten Demut gegen Beatrice, ein solches Eigenlob undenkbar, wie er es sich hier gespendet hätte.

Der Text der vatikanischen Handschrift ist, wie man weiß, kein guter; viele der Gedichte sind sehr fehlerhaft niedergeschrieben, und für diejenigen, welche sonst in keiner Sammlung überliefert sind, ist oft die Herstellung eine verzweifelte Aufgabe. Der Herausgeber hat sich redlich bemüht, die Verderbnisse zu beseitigen, und an nicht wenigen Stellen ist es ihm geglückt. Die meisten, wo das nicht der Fall war, bleiben mir ebenso unverständlich wie ihm. Eine Anzahl Berichtigungen schliesse ich hier mit wenigen anderen Bemerkungen nach der Reihenfolge der Gedichte an.

Gleich die beiden ersten Stücke des Bandes sind sehr dunkel; doch fällt wenigstens ein schwaches Licht auf ihren Inhalt, wenn man sie mit den zwei zugehörigen Canzonen Frate Ubertino's zusammen-

stellt, welche ihnen in der Hs. vorangehen, und am Ende von D'Ancona's 2. Bande gedruckt stehen. Chiaro Davanzati's erstes Lied (no. 200) antwortet mit denselben Reimen auf Frate Ubertino's zweites (no. 199); dann repliziert Frate Ubertino mit seinem zuerst stehenden Gedichte (no. 198), und auf dieses ist Chiaro's zweites (no. 201) die Erwiderung. Zunächst ist der im Druck sinnlose Anfang von no. 199 so zu berichtigen:

In gran parole la proferta fama  
E in voce comun senno laudato,  
Se seguita l' affetto (d. i. l' effetto), è gran virtute;  
Se no, l' om disavanza ed infama  
Lo laudamento a paragon provato.

ib. v. 13 f. l.

Fatevi avanti e non serate porte,  
Vostro savere aprite a chi'l vi chere.

Dafs das von der Hs. gegebene *porte* (nicht *porta*) das Richtige ist, zeigt der Reim in Chiaro's Antwort; daher auch in v. 16: *Non divinate altro senno che aporte*: „erratet keinen anderen Sinn als es (das Sehen) euch zuführt“.

Frate Ubertino hört Chiaro Davanzati allgemein preisen; aber er meint, dieser Ruhm könnte ein schlecht begründeter sein, da er ihn auf einem grossen Irrtum ertappt zu haben glaubt; er hat die Gestirne wie die irdischen Dinge betrachtet, ihnen Gestalt und Leib gegeben (v. 17 ff.):

Non trasformate le chiarite spere  
Ale sinsibil cose; deste figura,  
Lo non sostanziato  
Faceste corporato.

So kann man lesen, wenn man beim Buchstaben der Hs. bleiben will; das Richtige ist aber nach meiner Ansicht:

Non trasformate le chiarite spere;  
Ale 'nsinsibil cose deste figura, . . .<sup>1</sup>

Chiaro verteidigt sich damit, dafs er nur den irdischen Sprachgebrauch auf die himmlischen Dinge übertragen habe (*Su per celestial tereno usare*, 200, 21), was jeder gerechtfertigt finden müsse (*Per ciaschedun si salva meo parlare*). Weiter heifst es, v. 40 ff.

Su per celestiale dio e segnore  
In suo corpo acontenta  
Chi 'n lui (Hs. *Chi Uui*) crede e non penta.

„Droben im Himmlischen beseeligt Gott der Herr in seinem Leibe den, welcher an ihn glaubt und nicht abläfst (treu an ihm hält)“;

<sup>1</sup> ib. v. 28 lese ich *Flori* (Hs. *Folori*, D'Anc. *Colori*) *creante con gran spine e rose*. v. 32: *In molte guise varia, chi li guarda* (wenn einer sie betrachtet, für den Betrachter); *varia* setzte auch Trucchi. Die drittletzte Zeile des Gedichtes hat Casini berichtet, Giorn. Stor. Lett. It. I 100.

d. h. an der Seligkeit des Paradieses nimmt nicht nur die Seele teil, sondern auch der Leib, nämlich nach der Wiedervereinigung am Tage des jüngsten Gerichtes. Und daraus schließt Chiaro:

Dunque tre son li regni ove sostene  
Corpo e sustanza e male e bene.

Leib und Substanz und deren Affekte giebt es in allen drei Reichen (der Welt), nicht bloß in der Hölle und auf Erden, sondern auch im Himmel. — Chiaro redet freilich sibyllinisch genug, woran nicht wenig der Reimzwang schuld ist. Daher hofft er auch, der Gegner werde ihm Recht geben nur falls er ihn verstanden habe:

Assai vi narro, se m'avete inteso,  
Onde lo confessar vi de' piacere;  
Chè senza intesa non è bon giudicato.

Der letzte Vers ist falsch und desgleichen der Reim, da nach der *proposta* Frate Ubertino's ein solcher auf *-ate* verlangt ist; ich lese somit:

Chè senza intesa non ben giudicate

und damit v. 50 so, wie er in der Hs. steht:

Perchè simil costume vegio usate.

„denn solche Gewohnheit, sehe ich, übet ihr“. Mit dem folgenden: *Onde pensate al primo e al secondo*, „denkt also an das erste und das zweite“ deutet Chiaro eben auf die beiden Arten der Rechtfertigung für seine Redeweise (die Übertragung irdischer Sprechgewohnheit und den Platz, den doch auch im Himmel das Leibliche hat) zurück. — Man kann fragen, ob etwa die von Frate Ubertino angegriffene Stelle in den gedruckten Stücken Chiaro's steht; es ist möglich; doch habe ich sie nicht gefunden. — Es sei noch bemerkt, daß v. 28 *saporose* zu lesen ist des Reimes wegen, v. 39 wohl *scaldavi*, wenn man no. 198, 25 vergleicht; aber damit sind noch bei weitem nicht alle Schäden und Schwierigkeiten des Gedichtes beseitigt.

Daß Frate Ubertino's no. 198 die Antwort auf no. 200 ist, zeigt, abgesehen vom ganzen Inhalte, schon die Wiederholung gewisser Worte; man vergleiche 198, 18 f. mit 200, 14; 198, 22 mit 200, 11. 198, 5 f. steht gedruckt:

N'ò riprensiõ, ma buona fe', sacciate  
Ver voi, e dissì la vada graziosa.

l.

No riprensiõ, ma buona fe', sacciate,  
Ver voi e' dissì e lauda graziosa.

Dieses bezieht sich auf Chiaro's Worte (200, 48): *Avegna ch'io perdon vostro ripreso*. Frate Ubertino antwortet seinem Gegner, man solle die himmlischen und irdischen Dinge nicht vermengen. Im Übrigen ist wieder vieles rätselhaft; wer mag der allmächtige irdische Herr sein, der in allen Reichen herrscht, so lange die Welt steht, der nach Belieben Freude und Pein giebt? Ist es Amore, und wie paßt er hierher?

In no. 201 vermag ich nur eine Stelle mit Sicherheit zu berichtigen; v. 9 steht: *Chè'l poco foco grande se la divora*; l. *gran selva*. 204, 31 ff. ändere ich die Interpunktion:

S'io blasmo avesse già per mio follore,  
Non mi dorria di ciò che m'incontrasse,  
E s'io merzè chiamasse,  
Perder ne dovria prova.  
Poi ch'io non sia (l. *son l'*) ma leal servidore,  
Non seria fallo, s'io pietà trovasse . . .

d. h. „hätte ich mich wirklich vergangen, so würde ich nicht klagen über das, was mir geschieht (eure Härte), und wenn ich dann (obgleich schuldig) um Gnade rief, wäre es nur gerecht, dafs ich meine Mühe verlöre. Da ich aber nur treuer Diener bin (*non-ma* „nur“), so wäre es nicht ungebührlich, dafs ich Mitleid fände“. Und so ib. 63 ff.

Ai me lasso, che dirà la gente,  
Se la vostra bellezza è dispietata?  
Serà per me blasmata,  
Abiando pregio, di crudalitate.

d. h. „um meinetwillen wird sie (eure Schönheit), Wert besitzend (die doch sonst so preiswürdig ist), wegen Grausamkeit getadelt werden“.

206, 1 f.

Or vo' cantare, poi cantar mi tene,  
Ch'el merito d'amor com benenanza.

l. *Ch'è l'*, d. i. „welches (das Singen) der (schuldige) Entgelt für Liebesglück ist“.

ib. 49:

E s'io n'avesse parte per un giendo,  
Serebe altura di gran gentilia,  
Non che balia — di voi senz'esser pare.

l. *pur vegiando*: „hätte ich auch nur Teil an euch durch das Anschauen, so wäre es schon hohes Glück“.

Zu no. 209 ist bemerkt, dafs eine ebenso beginnende, jedoch verschiedene Canzone auch als von Paganino da Serzana bei Valeriani II 209 und bei Nannucci, 232, steht. Dieses selbe Gedicht steht aber auch in D'Ancona's 2. Bande, no. 178 (p. 347) als von Ser Gugl. Beroardi.<sup>1</sup>

213, 5:

<sup>1</sup> So fehlt denn auch umgekehrt in Vol. II an der bezeichneten Stelle die Angabe, dafs das Lied schon bei Val. gedruckt steht. Und bei dieser Gelegenheit sei bemerkt, dafs vol. II, no. 175 (p. 335) das Gedicht *Donna amorosa* als von Pietro Morovelli gegeben wird, ohne den Vermerk, dafs es sich schon bei Val. I 497, als von Buonagiunta findet.

E lo valor ch'è tanto  
 C'ogni altro dispare:  
 Fate, tant'è il piacere,  
 C'ogni doglienza in gioia ritornate.

l. *C'ogni altro disparere Fate*... (so verlangt der Reim): „euer Wert ist so groß, daß ihr jeden anderen verschwinden macht“.

218, 25:

A tai mette corona  
 Che no li saveria.

l. *A tal* (Hs. *tali*) *mette corona Che no li s'averia*: „die ihm nicht zukäme“.

221, 24 ff. lese ich:

Chi avesse oro e mal guerir s'avesse  
 Delo mal ch'è avesse  
 Per l'oro, non s'avesse, (d. i. *non sarebbe savio*)  
 Folle saria quell'ora;  
 Chè star nel'or ed arder non è bene.

Übrigens ist zu bemerken, daß D'Ancona an diesem Gedichte der dunkeln Manier absichtlich nichts gebessert hat.

226, 126:

'L voler fa parere  
 In gran noia mi riede.

Die Hs. hat *Lo volere lo*, also wohl *Volerlo far parere*, d. h. „ihren Wert kundthun zu wollen“.

227, 49 ff.:

Se m'avesse conmiato  
 Di partire donato,  
 Nom blasmerei poi che fallasse,  
 Chè m'era ben gran doglia,  
 Poi che fiore e foglia,  
 Frutto di lei pigliasse.

Sinn und Metrum werden hergestellt, wenn man liest:

Non blasmerei poi che mi fallasse;  
 Benchè m'era gran doglia,  
 Poich'ebbi fiore e foglia,  
 Ched io frutto di lei non pigliasse.

Ib. 67:

Altro me chi era data  
 In un ora che mee  
 A se fece venire.

l. *Altr'om a chi era data*.

Ib. 73 ff.:

Come Cain primero  
 Di far crudele e fero  
 Micidio fu, posso dire che sia.  
 È la prima ch'apare  
 Di sì gran fallo fare . . . . .

1. *posso dire che sia Ela prima . . . . .*

231, 31:

Le doglie a l'omo face  
 Piacienti portare  
 Nè disperar lo lascia.

1. *Paziente.*

Ib. 50:

Somonta antero sale  
 Che parla il contrarioso  
 A zo che l'amor fae;  
 Amor per zo d'alto loco no sciende . . . .

ist zu ändern in:

S'omo 'n tant'ero sale  
 Che parla il contrarioso  
 A zo che l'amor fae,  
 Amor per zo . . . .

„wenn jemand sich zu solchem Irrtum versteigt, daß er gegen Minne redet, so wird doch Minne dadurch nicht erniedrigt“.

233, 31 ff.:

S'eo m'è da blasimare  
 Che vuol ciò che non dee,  
 Ben sente da blasmare, zo mi sembra.

1. *Se om'è da blasmare . . . Ben sete da blasmare . . .*

234, 1 ff.:

Li contrariosi tempi di fortuna,  
 Il soferire affanno malamente  
 Dimostrâr l'om saciente — e vigoroso.

1. *Dimostran.*

236, 13 f.:

Ma s'è perseverato il coninzare,  
 Posi la fine in gioia giudicare.

Nach der sonstigen Orthographie der Ausgabe ist *Pò si* zu setzen: „Bleibt man beharrlich beim Anfange, so kann man sich das Ende freudig versprechen“.

237, 40, ist Fragezeichen am Ende nötig: „Wer will den Wert minnevollen Strebens behaupten als da, wo höfische Sitte, etc. ist?“

244, 6 ff. lese ich:

Ma voglio alquanto dire  
 Mia crudel vita e ria;  
 Ch' i' m' acontai di pria  
 A voi di fin coraggio  
 Perseverando magio  
 Divenir ch' io non era.

„Denn ich meinte zuerst, wenn ich bei euch mit feinem Mute  
 ausharrte, gröfser zu werden (zu gewinnen).“

245, 28 ff.:

Agiate di me pietanza,  
 Ch' em voi saria fallanza:  
 Lasciatemi perire . . . .

ist zu ändern in:

Agiatemi pietanza;  
 Chè 'n voi saria fallanza  
 Lasciaremi perire . . . .

252, 45 ff. (nachdem er gesagt hat, dafs es Torheit sei, bei  
 seiner Niedrigkeit auf ihre Gnade zu hoffen):

Ma chi mi rende buana sicuranza  
 Che la dov' è piacere e cortesia  
 Non tenga mai che faccia villania  
 Chi serve non diletta soverchianza.

Ich lese es so:

Ma che (*aufser dafs*) mi rende buona sicuranza  
 Ch' ela, dov' è piacere e cortesia,  
 Non tengno mai che faccia villania  
 Chi serve, e non diletta soverchianza.

„ich meine nicht, dafs sie je Härte zeige dem, der ihr dient, und  
 sie hat nicht Gefallen an Überhebung.“ Für diesen Sinn von *tengo*  
 vgl. 226, 38: *Chè ch' a più bassa tengno Apreso mi sarei.*

Ib. 49 ff.:

Ed io che di servire son voglioso  
 Di lepre tasso ò presa la natura,  
 Che nel suo core già non à paura  
 Ch' il chiama per amore disioso:  
 Vene ale pene ed a doglia e rancura  
 Di zo ch' egli ave con tal si gioioso,  
 Non è giamai lo suo cor temoroso,  
 Chè 'l fedel cor che serve l' asicura.

l. *Chi 'l chiama* („wenn man ihn ruft“) . . . *Di zo ch' egli ave conta 'l*  
*si gioioso* oder vielleicht eher: *Zo che gli aven contatosi gioioso* („rechnet  
 sich's zur Freude“) . . . *Chè 'l fedel cor ch' aserva* . . . So hat die Hs.,  
 und es ist kein Grund zu ändern; denn *asservare* „erhalten, be-  
 wahren“ begegnet öfters, so no. 272, 48 und ib. 49, wo *A servo*  
 gedruckt steht; auch bei Dante da Maiano, Val. II 451. Guittone  
 braucht es reflexiv, doch in anderem Sinne.

254, 19: *Ch'io son disparte dala più amorosa*; l. *so'n*, ebenso 256, 28; vgl. 182, 66 (Vol. II): *A quelli ch'è'n disparte Dimora in altra parte*.

255, 23 und 45, ist wohl statt *Ma chi* zu lesen *Ma che* „aufser dafs“.

Von no. 263—65 sagt D'Ancona, sie seien sehr entstellt, und vermutet, dafs sie, ursprünglich in anderer Mundart abgefaßt, ungeschickt toscanisiert seien. Aber ich sehe nicht, dafs gerade diese Lieder mehr verdorben wären als so viele andere der Hs. Bei manchen der Gedichte Chiaro's könnte man mit ebenso gutem und vielleicht besserem Grunde die Fehlerhaftigkeit aus mangelhafter Toscanisierung erklären wollen, wenn man nicht von ihm zufällig wüsste, dafs er Florentiner war.

263, 26: *Amor mi fa sperere*, l. *sperare*, wie der Reim verlangt (: *pensare*); *sperare* bedeutet hier „verzweifeln“ und kehrt so in v. 53 wieder:

Ca son fuor di speranza;  
Chè Madonna *sperare*  
Mi fa senza fallare  
Di zo ca per ragione  
Dovria conquistare.

Ebenso in D'Ancona's erstem Bande, no. 20, 38: *Ma voi pur m'aucidete, Se voi più mi sperate*, hier factitiv gebraucht. In der Form *isperare* Val. I 410 und 412, wo es Salvini's Anmerkungen richtig erklären; desgl. bei D'Ancona, 251, 7: *Ispero pensiero di valere*. No. 285, 65: *Mentre omo è vivo non si desperare*, ist daher zu lesen *de' sperare* „soll er nicht verzweifeln“; Val. hat da *de' insperare*. *Sperare* entstand aus *disperare* wie *scernere*, *scendere* aus *discernere*, *discendere*, u. dgl.; nur dafs sich das aphäretische *sperare*, mit seinem Gegenteil gleichlautend, in der Sprache nicht halten konnte.

264, 37:

Al senno m'afidai  
Che mi dovesse atare,  
Sicome amanti a vita.

l. *Sicome a manti aiuta* (: *perduta*); ib. 54 ist *rispenda* wohl Druckfehler statt *risprenda* oder *risplenda*; in 55 wird man *di* zu *à* bessern müssen. Wenn man noch v. 9 f. lesen will:

Gli ochi il m'an(no) raputo,  
Messo (il m'anno) altrui in podere,

und v. 36 ein *all'agiata* „bequem“ für möglich hält, so ist das Gedicht nach Metrum und Sinn ganz leidlich in Ordnung, und nur v. 47 bleibt dunkel.

265, 4: *Ventura me n'aiuti*, l. *n'uite* (: *avete* : *lite*); ib. 23 statt *alegranza* l. *alegragio* (: *selvagio* : *coragio*); ib. 38, l. *Ch'è*; 47 wohl *è*. ib. 83:

Danno ch'el suo nom cura,  
Nol glie le tengno onore.

l. *Donna, che 'l suo non cura . . .*

Zu no. 266 ist versäumt anzumerken, dafs es auch bei Carducci, *Cantilene e Ballate*, p. 10, steht.

267, 27, statt *dio* l. *dia*.

269, 35:

Nom posso sucitar, s'i' ò apellato,  
Non sono amor per cui a morte arivo.

l. *Non posso sucitar, s'io apellato Non sono, amor . . .*

In no. 272 und 273 ist als je 2 Strophen gedruckt, was nur eine ist. 272, 29:

Tua figura bella  
Riluce più che stella;  
Quando lo sguardo e miro  
In vetro, mi ramiro.

l. *Quando la sguardo e miro, In vetro mi ramiro*, d. h. „schaue ich mich wie im Spiegel“; dafs dieses richtig ist, zeigt das dort Folgende; ib. 50: *Com' om che more andando, wohl amando*.

276, 1:

D'una alegra ragione  
Comincio lo mio canto,  
E 'l fin è alegro e 'l suo buon da gradire.

l. *e' l suon*, d. i. „die Melodie“; es ist ein Anfang ganz nach der Weise der Troubadours; ib. 5, statt *Eo* l. *E' io*; ib. 8 statt *amare* l. *amore* (: *onore* : *valore* : *core*); ib. 53, l. *dolz' è*.

277, 1:

Umilemente vo merzè cherendo,  
E di bon core e di pura leanza:  
N'agia pietanza — non truovo neiente,  
Ala mia donna . . .

l. *Ma già pietanza — non truovo neiente Ala mia donna . . .*

280, 23 statt *amare* l. *amore* (: *fiore*).

281, 4 l. *dato* (statt *date*), nach Crescimbeni; ib. 50: *Di seguir lo proverbio ch'è da barga*, l. *Barga*, wie in 289, 56 richtig steht:

Ch'io sol sieguo il proverbio  
Da Barga . . .

Dieses Sprichwort von Barga wird noch öfters erwähnt, nämlich in dem Sonett von Ubaldo di Marco, Val. II 62 und in der Antwort darauf, ib. p. 63. Ser Cione Notaio, in dem Sonett: *Venuto è boce di lontan paese*, bei Trucchi I 186, sagt am Ende:

Prima converrà che sangue si sparga;  
Amico, qual me' faccia, non lo sone;  
Ma a la fine l'un fia quel da Barga.

Das Sprichwort ging auf schlechte Lohnung, wie die Stellen ergeben. So auch Cino von Pistoia in dem Sonett an Onesto: *Io son colui che spesso m'inginocchio Pregando Amor che d'ogni mal mi targa* (schirme); *Ei mi risponde come quel da Barga*, d. h. wohl: „er weist mich ohne Gewinn ab.“ In dem von Castets publizierten Fiore, 156, 12 ff. stehen die Verse:

Se dài presenti, fa che vaglian poco;  
 Che se ti dona Lucca, dàgli Barga;  
 Così sarai tuttor donna del giuoco.

Demnach wäre es darauf hinausgelaufen, daß jemand für etwas Bedeutenderes geringen Entgelt erhielt, wie für die Stadt Lucca das kleine Castell Barga. Ob etwa ein historisches Factum den Anlaß zur Entstehung des Sprichwortes gegeben hat, weiß ich nicht zu sagen.

284, 5 (er könne von seinem unglücklichen Zustande nicht schweigen):

Avegna im parte n'ò già dimostrato  
 Im vista ed im parlare a dritta prova  
 Quanto quale mostrato, e nè mica  
 Di contrado vèr di quello ch'è prossegio.

l. *Quant' o qual' è mostrato, e non è mica Di contrado vèr quello ch' è prossegio*, d. i. „es giebt durchaus keine Widerwärtigkeit im Vergleiche mit der, die ich besitze“. Die Form *prossegio* liefs der Herausgeber übrigens absichtlich stehen, da das Verb so mit *r* in der Hs. nicht selten vorkommt (127, 48; 266, 122; 259, 3 und 53; 286, 6; 287, 21 und 38 und 103; 288, 33 und 65; 289, 68). Es scheint also Einmischung des Präfixes *pro-*; mir ist nicht bekannt, daß die Form sonst gebraucht ward. — Ib. 103 l. *Sventura, più ch'io non dico, mi guida*.

285, 9, wohl *alegia* statt *alega*: „erleichtert sich“, und so zu interpungieren:

Che mal per mal no alegia, che maggiore  
 Aluma foco e ardore  
 E per sovrabondanza trasnatura  
 Senno e misura, — reo face peggiore.

„geht durch Übermaß über Verstand und Maß hinaus, macht Übles nur schlimmer“.

286, 17 ff. lese ich:

So che per molti si sa ed è creduto  
 Che la (Hs. *Dele*) virtù del mondo è la chiave,  
 Ancor porto soave;  
 Di ciascuna il potere fa saputo,  
 E fa (Hs. *sa*) cernir, non che 'l busco, la trave.

„Die Macht jeder (Tugend) macht einsichtig“ etc. vgl. v. 42:

*Poi vedi che 'l potere Di ciascuna virtù fa ben cernente.* — v. 41, l. S' à 'l.

288, 93, l. *povérta*; ib. 96, l. *Prelato* (ist *Parlato* Druckfehler?); ib. 101, l. *E chi 'l fa destro*: „er kann geschickt werden ohne Meister und ohne einen der ihn gewandt macht“; ib. 106, wohl *re e se-gnore d'alta guisa* statt *altra*.

289, 71, l. *M' à* statt *Ma*.

291, 53 ff. ist Massi's richtige Schreibung und Interpunktion aufgegeben, wodurch die Stelle sinnlos wird.

295, 3 wohl *C' à tolto* statt *Cà tutto*; ib. 30 ff.

Tal vita mai null'omo  
Non udire' per nomo portasse,  
E ciò me pur convene gradire.

ist zu lesen:

Non udire per nomo  
Portasse, e ciò me pur conven gradire.

„Kein Mensch würde es vertragen, es auch nur bei Namen nennen zu hören.“ — ib. 37:

Conforterò il mi' male  
C'ò rimembrando il bene.

l. *Con rimembrando* . . . ib. 86 (er trage solche Last der Leiden):

Credo, su leofante,  
C'odo che pur d'un osso  
Se l'avesse adosso,  
Si frangerebe tutto.

l. *Credo, s'un leofante, C'odo ch'è pur d'un osso, . . .* Die Tierbücher berichten, daß der Elephant das Bein aus einem Knochen, ohne Gelenk habe, was eben der Grund, daß er gefallen nicht aufstehen kann.

No. 297 und 302 stehen auch in der Hs. Chigi und sind also von Molteni und Monaci publiziert (no. 163 und 231).

303, 16 l. *da gradire* statt *d'agradire*; ib. 49, l. *la ventura* statt *l'aventura*: „das Glück verläßt den Ort, wo es am sichersten schien“.

No. 307, von Panuccio del Bagno, ist ein Sonett in dunkeler Manier mit *rime equivоче* und noch der anderen Künstelei, daß jeder Vers gerader Zahl mit dem Schlußworte des vorhergehenden beginnt, also, nach der Terminologie Antonio da Tempo's und Gidino's von Sommacampagna, ein *sonetto equivoco repetito* (das letztere freilich nur halb):

Amor sa (l. *sì à?*) il mio voler miso di sopra,  
S'ovra non falla, giamai non diviso  
Che sua virtù da me sia punto sopra . . .

(„ich meine nicht, daß seine Kraft von mir aus noch höher hinaufgehe“? d. h. so hoch hat er mein Begehren gerichtet). Die Reimworte hat Panuccio dabei, aufer einem (*regna*), entlehnt aus den beiden *Canzoni equivoche* Guittone's, die bei D'Ancona in Bd. II no. 148 und 158, stehen. Der eine Vers nähert sich auch sehr einem solchen Guittone's, 158, 26: *Or m'è per tutto suo, s'io posso* (l. *posso*) o *s'ovro* und Panuccio, v. 5: *E l'alma à vinta ognor se posso o s'ovro* („wenn ich ruhe oder arbeite“). Daß man nach alledem von dem Sinn (oder Unsinn) des Gedichtes heute wenig versteht, ist begreiflich. Höchstens kann man sich bei den ersten Zeilen noch etwas denken, und so bei mehreren Versen der Terzette:

E quello amore, in me che tanto porto,  
Porto è d'onne virtù, non sol di parte,  
Parte da cui non mai lei tanto regna,  
In che pensando benenanza porto;  
Porto sentir di lei m'è d'onne parte . . .

„Und die Liebe, die ich so groß in mir trage, ist Hafen jeder Tugend, nicht bloß eines Teiles, . . .? . . . sie nur herrscht, an welche gedenkend ich Glück hege; von ihr Empfindung (sie zu lieben) ist mir Hafen von jeder Seite“ . . .

308, 52, wohl *Al'ofuscato* statt *Alo fustato*.

309, 7 f.:

Eo partit' ò teco ogne mia coza:  
Sensa 'l mi' cor cre' tu ch'i' già nel porto?

Die Hs. hat *cui* statt *cre'*, also:

E' ò partito teco ogne mia coza,  
Sensa 'l mi' cor c'ài tu, ch'i' già nol porto.

d. h. „Alles habe ich mit dir geteilt, das Herz aber hast du ganz.“

— Ib. 11, wohl *sol* statt *suo*.

312, 61, wohl *discenda* statt *distenda*.

313, 11 ff. ist zu unterpungieren:

Sicom' ell'è miraglio a tutta gente  
Che vol che la sua vita aggia sapore  
Di guisa ch'è quel ch'è innamorato,  
Ch'ella 'l dimostra ognor quasi incarnato.

d. h. „sie ist Spiegel für alle, welche wollen, daß ihr Leben Würze habe nach der Weise, die der hat, welcher verliebt ist, so daß sie es allezeit fast in Fleisch und Blut zeigt“ oder auch „denn sie zeigt es“ etc. (nämlich dieses edle Minneleben).

316, 2, l. *o' à lo core?* „an die er sein Herz gehängt hat.“ —

Ib. 36, liest Grion, ohne Zweifel richtig, *riso*, da im Verse schon *cera* genannt ist, und *viso* auch v. 41 im Reime steht; *riso* bedeutet hier „Mund“, worüber D'Ancona, *Vita Nuova*, p. 148. — Ib. 37 f.

Già mai fero volere

Non doverrea el tuo core esser affiso.

vielleicht: *Non dovreä nel tuo core esser assiso.*

No. 323 steht auch, in verbesserter Lesart, nach Massi, bei Nannucci I 368.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Da sich mir wohl keine andere Gelegenheit dazu bieten wird, so füge ich noch ein Paar Verbesserungen zu den im 2. Bande zum ersten Male edierten Gedichten hinzu: 102, 3, l. *Cid* statt *Co*; 127, 42, *dolceze* statt *doglienza*; 169, 9 *amoroso gietto* „liebreiche Wegwerfung“ (des Herzens) statt *amoros' ogietto*; ib. 23, *Se io male* statt *Sì male*; ib. 41, *Che 'l mi'*; ib. 47, *n' ò* statt *non*; 173, 2, *Ca* statt *Ch'a*; ib. 54 *Ca'l* statt *Co'l*.

A. GASPARY.

## Zur Stellung der tonlosen Pronomina und Verbalformen im Rumänischen.

### I.

Im Gegensatze zu den übrigen Atonen des Rum., die entweder nur Procliticae (so die Präpositionen, die Conjunctionen und der Art. *al'*) oder nur Encliticae (so der Affix-Art.) sind, können die tonlosen Pronomina und Verbalformen je nach Umständen sich bald an das vorhergehende bald an das folgende Wort des Satzes anschließen. Nach welchen Grundsätzen dies geschieht, soll hier untersucht werden.

#### A. Das tonlose Pronomen.

Im Altfrz., Prov. und Altit. durfte ein Hauptsatz mit dem tonlosen Personalpronomen nicht beginnen; vgl. Mussafia's diese Erscheinung im It. behandelnden Aufsatz in *Miscellanea di Filologia* S. 255 f., wo bezüglich des Altfrz. auf Tobler, des Prov. auf Pape, Die Wortstellung in der prov. Prosa-Litteratur des XII. u. XIII. Jahrh., Jena 1883, hingewiesen wird. Also z. B. altit. im Innern des Satzes (ich kürze gewöhnlich: iS.) beliebig *vedoti* oder *ti vedo*, am Anfang desselben (aAS.) aber nur *vedoti*.<sup>1</sup> Derselben Regel begegnen wir im Rum. Hier ist *văzu-te* aAS. bis tief in das 18. Jahrh. hinein die einzig zulässige Anordnung; ja auch die Sprache der Gegenwart steht, wie wir bald sehen werden, noch

<sup>1</sup> „Il perchè dell' uso degli antichi scrittori“, sagt M., „è facile riconoscere; era un fin sentimento che li faceva rifuggire dall' incominciare la proposizione (che nei più casi è quanto dire il periodo) con un monosillabo privo di proprio accento, e quindi di suono e di significato soverchiamente tenue“. Dieser Auffassung stimme ich nicht nur bei, sondern halte sie auch für vollkommen hinreichend, um die Erhaltung des alten Brauchs beim positiven Imperativ im It. (wie regelmäfsig auch in allen andern romanischen Sprachen) zu erklären, im Gegensatze zu M., der hier noch das Moment der „vibratezza del comando“ geltend zu machen für nötig erachtet. Hat dieses Moment nicht die Kraft besessen, der Enclise im negativen Imperativ, wo sie ja nirgends Duldung findet, Geltung zu verschaffen, noch im positiven, dem Satzglieder vorangehen, zur Alleinherrschaft zu verhelfen (vgl. z. B. altit. *ar m'ajutate*, altfrz. *tu lo juva*, nfrz. *finissons et me dites*, also ganz wie im Rum., s. u.), so ist auch nicht anzunehmen, dafs dasselbe überhaupt auf die Wortfolge von besonderem Einflufs gewesen sei. Der positive Imperativ ist diejenige Verbalform, welche ihrer Natur gemäfs am häufigsten an die Spitze des Satzes zu stehen kommt: daher die allgemeine Erhaltung der Enclise.

in mancher Hinsicht unter der Wirkung dieses syntaktischen Gebrauchs. War der Satz eingeleitet, so ist Proclise des Pron. als die Regel in der volkstümlichen Sprache anzusehen<sup>1</sup>, Enclise nur unter gewissen Bedingungen zulässig. Die Negation *nu* zieht grundsätzlich die Tonlosen an, so daß *nu văzu-te* nicht belegbar ist.

Die einzelnen Modi geben zu folgenden Bemerkungen Veranlassung.

1. Der Imperativ. Die Regel dauert fort: *prinde-l*; *mai dă-mi una*; aber: *nu-l prinde*; *aleargă și le adă*; *du-te de te culcă*; *nu sta pe loc, ci te mișcă*; *tu te îmbracă mai bine*; u. s. w. Aus älterer Zeit führe ich an: *creșteți și vă îmmulțiți* (Cip. Anal. 47)<sup>2</sup>; *cugeți și te miră și te rușinează* (das. 157); *.. tu-l miluește și-i dă pîine de-l satură* (Hasd. Cuv. II 468); *Ce te scoală..* (Mscr. Vor. Aur. II 150); *de îmbuibare și de beție foarte te păzește* (Alf. sufl. 37<sup>b</sup>). iS. ist Encl. unüblich, doch nicht ausgeschlossen: *Pasă cu D-zeu, fiica mea, și adu-ți aminte de învățăturile mele* (Isp. Leg. 13); so besonders bei vorangehendem Objekt, wie z. B. im Vaterunser: *Pîinea noastră cea de toate zilele dă-ne-o nouă astăzi*. Coresi (16. Jahrh.), der überhaupt der enclitischen Disposition sehr zugethan ist, läßt das Pron. regelmäfsig nachfolgen: *Spăsește-mă de toți gonitorii-mi și izbăvește-mă* (Ps. VIII); *tu, Doamne, hrănește-ne și veghe-ne* (Ps. IX). Auch die Poesie gestattet sich gröfsere Freiheit: *Arde-mă și frige-mă, Pe-un cărbune pune-mă* (Al. P. p. 334); *Astăzi noapte ce-a trecut Mare veste mi-a venit, Vă gătiți toți de pornit* (Bur. Căl. 185); *Eu umi cât de-a mea avere, Tu câtă-ți de-a ta putere* (das. 187).

## 2. Der Conjunktiv.

a) Ohne einleitendes *să*. Auch hier gilt die Regel noch heute: *placă-ți să mă ascuți*; aber: *Cintă, cuce, Limba-ți pice* (Bur. Căl. 225); *Nu-ți pae lucru de șagă* (Pomp. Bal. 56), wie nicht anders im 16. und 17. Jahrh.: *așă-mi ajute maica mea..* (Mscr. Mäh. Hasd. Cuv. II 52); *ducă-l înaintea dumnezeilor și-l punie la stîlpîi ușiei și-i pătrunză urechia* (Cip. Anal. 66); *.. ce ți se facă mlă de mine* (das. 162); u. s. w. In gebundener Rede beliebig: *Scalde-se,*

<sup>1</sup> *mai* „noch“, das einem eigentümlichen Gebrauchē zufolge stets unmittelbar vor dem Vb. bzw. Hauptvb. seinen Platz hat, sowie die Fragepartikeln (*au, au doard, oare*) gelten hierbei nicht als Einleitungen, s. die Beispiele.

<sup>2</sup> Abkürzungen: Alf. sufl. = Alfvita sufletească, Iași 1755. — Al. P. p. = Alexandri. Poezii populare, Buc. 1866. — Aur. = Aurora romîdă, Cernăuți 1881 f. — Bibl. Buc. = Biblia, Buc. 1688. — Bur. Căl. = Buradă, O Călătorie în Dobrogea, Iași 1880. — Cip. Anal. = Cipariu, Analecte literare, Blaj 1858. — CL. = Convorbiri literare, Iași 1868 f. — Col. l. Tr. = Columna lui Traian, Buc. 1870 f. — Cor. Ps. = Coresi, Psaltire, Brașov 1577. — Hasd. Cuv. = Hasdeu, Cuvente den Bătrâni, Buc. 1878/9. — Isp. Leg. = Ispirescu, Legende, Buc. 1882. — Moxa = Cronica lui Moxa in Hasd. Cuv. II. — Mscr. Mäh. = Manuscript von Mähacu in Hasd. Cuv. II. — Mscr. Vor. = Manuscript von Voroneț in Aur. II. — Pomp. Bal. = Pompiliu, Balade populare, Iași 1870.

*Băze-se, În apă limpezească-se, Cu mir sfânt miruiescă-se, În veșmint primenească-se* (Bur. Câl. 40); *Mă ferească D-zeu ..* (das. 187).

b) Nach *să* ist die fakultative Enclise nur in den ältesten Urkunden zu treffen: *ca să dereptezi-te în cuvintele tale* (Cor. Ps. II); *și răpiti fu corabia de nu putea se potrivească-se vîntului* (Mscr. Vor. Aur. II 150); *să rugămu-ne* (Mscr. Mâh. Hasd. Cuv. II 120); u. s. w.

Ist in diesen beiden Fällen Procl. aAS. noch heute ausgeschlossen, so verhält es sich anders

3. beim Indicativ Präs. u. zw. sowohl im Behauptungs- als im Fragesatze. In älteren Schriften wird die Regel streng beobachtet, auch wenn Nebensatz vorangeht, sowie im Asyndeton, z. B.: *că toți cine se înalță, pleacă-se* (Cip. Anal. 31); *Iară de .. va vrea să ia altă muere, ia-i-se și lui preoția* (das. 173); *Și eu mă culcaiu și adormiiu, sculaiu-mă căce Domnul îmi va ajuta mie* (Bibl. Buc. Ps. III 5). Fakultative Enclise iS., im 16. Jahrh. sehr beliebt (wenn auch schwerlich volkstümlich), wird im folgenden immer seltener, um gegen Ende desselben fast ganz zu verschwinden. Nach Interrogativ scheint von Alters her Proclise geboten zu sein; nur Coresi folgt auch hier seiner Neigung für die Enclise: *Pină cînd, Doamne, uiți-mă pină în sfîrșit?* (Ps. XII). Heutzutage ist außer in einzelnen stehenden Formeln, wie *pare-mi-se, rogu-te, rogu-vă* u. s. w.<sup>1</sup>, in Prosa nur noch Proclise zulässig; s. jedoch Anm. 2. Aber auch in gebundener Rede ist die enclitische Wortstellung nicht eben häufig; Beispiel: *Pe cel deal, pe cea colniță Primblă-mi-se o cătîniță* (Al. P. p. 97).

Gerundium und Infinitiv schliesslich gestatten von jeher nur einerlei Stellung des Pron. Ersterem muß, da es einen verkürzten Adverbialsatz einleitet, das Pron. folgen: *văzîndu-te*; beim Inf., der (wofern er nicht zu einer periphrastischen Form gehört, s. u.) regelmässig die Präp. *a* vor sich hat, tritt das Pron. zwischen beide: *a te vedeă*.

Wegen des Pron. bei periphrastischen Verbalformen s. sub B.

Den terminus ad quem der obligatorischen Enclise aAS. vermag ich nicht zu bestimmen. Die jüngste mir bekannte Urkunde, die an der alten Einrichtung festhält, ist Cantemirs um 1718 geschriebenes Hronicul Romano-Moldo-Vlahilor (gedruckt Iași 1835/6). Denn wenn selbst die Petersburger Bibel v. J. 1819 noch die Regel beobachtet, so liegt hier wohl Einfluss der älteren Übersetzungen vor.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> In diese Kategorie gehört wohl auch das fragende *Poate-se* bei Isp. Leg. 180: *Poate-se ca broaștele să mîntînce mîlaiul?*

<sup>2</sup> Auch neuere Kirchenschriftsteller suchen den alten Brauch fortzusetzen, ohne indessen consequent zu sein. Vgl. z. B. in Melhisedec's Oratoriu (Buc. 1869): *Lăudămu-te, binecuvîntăm-te, închinămu-ne ție, mărîmu-te ..* (S. 21) mit: *Se sătură arborii cîmpului* (S. 6).

## B. Die tonlosen Verbalformen.

Genau wie das conjunctive Pron. verhält sich hinsichtlich seiner Stellung das im Rum. stets tonlose Auxiliar, gleichviel ob ihm Pron. vorangeht<sup>1</sup> oder nicht: *am văzut, aș vedeà, voi u vedeà* durften im Altrum. ebensowenig den Satz beginnen als *te-am văzut* u. s. w.<sup>2</sup>

Im Einzelnen ist Folgendes zu bemerken.

Der optative Conditional verlangt noch heute aAS. Nach-, iIS. Voranstellung des Aux.: *dare-are D-zeu sà ..*; *Arde-te-ar focul, pâmînt, Și te-ar bate Domnul sfînt* (Al. P. p. 228); *Busuioace, busuioace, N-ai mai crește nici te-ai coace* (das. 341). Poetisch Encl. auch iIS.: *.. Pe-amîndoi lu-à-i-ar dracul* (das. 350). Belege aus älterer Zeit habe ich nicht zur Hand.

Fragesätze läßt man noch gegenwärtig ohne irgend welche Affekation mit Encl. beginnen; allgemein üblich sind: *înfeles-ai? auzitu-m-ai?* Sonst ist in Prosa Encl. aAS. nur noch in der Kirchenlitteratur sowie in der ebenfalls manchen altertümlichen Zug bewahrenden Sprache der Märchen heimisch; eine stehende Form ist: *ferit-a D-zeu*.<sup>3</sup> Der Poesie steht hier das Recht beliebiger Anordnung zu: *Frunzà verde de bujor, Am avut un pușor* (Al. P. p. 331); *Flâmînzii sàturat-am, Pe 'nsetași adăpat-am, Despoetii mbrăcat-am, Pe desculți încălțat-am*, (Bur. Câl. 41).

Im Übrigen gilt das beim Pron. Gesagte. Beispiel von Encl. nach Interrogativ bei Coresi: *în iad cine ispovedi-ți-se va fie?* (Ps. VI). Hervorhebung verdient, daß in den von Hasdeu in Cuv. I veröffentlichten Urkunden vulgärer Provenienz Enclise iIS. fast nur in Kanzleiformeln (*.. dat-am zapisul nostru, .. pusu-ne-am degetele*, u. s. w.), also in nicht volkstümlichen Stellen vorkommt.

Der hier geschilderten Behandlung des Aux. analog ist die der tonlosen Reflexe von *est* und *sum, sunt*. Einst nur enclitisch (*-e, -i = est, -s = sum, sunt*)<sup>4</sup>, emancipieren sie sich im 17. Jahrh.

<sup>1</sup> Das conjunctive Pron. tritt im Rum. stets vor das Aux.: *te-aș vedeà, vedeà-te-aș*.

<sup>2</sup> Am klarsten und schönsten tritt die Geltung der Regel natürlich in jenen Texten zu Tage, welche von der Fakultät, auch iIS. Enclise anzuwenden, keinen Gebrauch machen, mithin aAS. immer Encl., iIS. stets Procl. aufweisen. Eine der ältesten Urkunden dieser Art ist die Hasd. Cuv. I 6f. mitgeteilte Übersetzung von Leviticus XXVI 6 f., deren erste Sätze wie folgt lauten: *Să veți hi [=fi] imblîndu în tocmelele mele și veți fi socotîndu și fiindu porîncelele mele, da-voiu voao ploae în vreme destoinică, și pâmîntul va da hasna sa, și lemnele vor fi roditoare, și mlătișul va ajunge storsura, și storsura semănătura, și veți aveà pînă la sașiu, și veți lăcu cu tîrie în țara voastră; da-voiu eu pace în țara voastră, dormi-veți și nimea nu va spămîntă pre voi, goni-voiu jivinile rele sâlbaticice de în pâmîntul vostru, nici oaste nu va trece pre în țara voastră*.

<sup>3</sup> Encl. iIS. ist ein Anachronismus, der um so tadelnswerter ist, wenn neben jener, wie in Sinta Scriptură, Iași 1871, Procl. auch aAS. erscheint.

<sup>4</sup> Als Belege mögen dienen: *Știutu-e Domnul ..* (Cor. Ps. IX); *Și elu-e volnic ..* (XXI); *Eu-s vierme* (das.); *Vii-s inemile lor* (das.); *Viu-i Domnul* (Cip. Anal. 105); *Slăbitu-s* (106).

insoweit, daß sie iIS. alleinstehen können (*e* erhält hierbei den Ton, *i*, *s* werden zu *îi*, *îs*), um schliesslich auch aAS. zugelassen zu werden.<sup>1</sup>

## II.

Durch das vorstehend Erörterte erklären sich mehrere andere Erscheinungen der rum. Grammatik, u. zw.

## A. Der „Chiasmus“.

Wenn in älteren Texten häufig Sätze vorkommen wie: *vătămă-se-va păstoriul și se vor rîsipî oile Dușu-mă de mă spălăiu, Cere-se păcatul lui și nu se află*, so möchte man in der kreuzweisen Anordnung der einander entsprechenden Satzglieder eine dem lat. Chiasmus verwandte rhetorische Figur erblicken<sup>2</sup>: in Wirklichkeit ist der rum. Chiasmus fast immer, wie in den angeführten Stellen, durch die Wortstellungsregel bedingt, also lediglich eine grammatische Erscheinung.

## B. Die Lautgestalt der asyllabischen Atona.

Der Umstand, daß es den tonlosen Pron. verwehrt war, den Satz zu beginnen, hat auf ihre lautliche Gestaltung dermaßen bestimmend gewirkt, daß wir, wenn auch alle anderen Zeugnisse fehlten, aus dieser allein schon mit Sicherheit auf die einstige Geltung der Wortstellungsregel zurückschließen könnten. *mîhi, tîbi, sîbi, îli* (Dat. Sg. u. Nom. Pl. Masc.), *îlîm* hätten bei normaler Entwicklung *mî, tî, sî, î, lu* mit plenisonem Vokal ergeben müssen (vgl. *cu* = *cum*).<sup>3</sup> Nun findet sich aber die letztere Form überhaupt nicht, und auch die übrigen erscheinen nur in Verbindung mit gewissen Atonen (*mî-se zice, i-s dragi copîii*, u. s. w.), während anderwärts *îmî, îtî, îșî, îi, îl* oder (vor plenisonem Vokal und in der Encl., wenn keine zweite Enclitica folgt) die asyllabischen Formen *mî, tî, sî, î, l* zur Verwendung gelangen. Man sagt also nicht: *tu i dai, el tî dă, eu*

<sup>1</sup> Mussafia teilt nur mit, daß, wie schon Diez irgendwo wahrgenommen, auch im Altfrz. ein Hauptsatz kaum mit Formen von *esse* oder des auxiliären *habere* beginnen würde. Ob im Altit. Sätze wie: *Son andato, Hai dormito?* vorkommen, hat M. im Augenblick nicht gegenwärtig.

<sup>2</sup> So Hasdeu in seiner dieser Erscheinung gewidmeten Abhandlung Col. I. Tr. 1883, 329 f. Wenn man es auch H. nicht verübeln kann, daß es ihm nicht gelungen ist, den wahren Entstehungsgrund des rum. Chiasmus zu finden, so hätte ihn doch die übermäßige Häufung dieser Figur in den von ihm zur Prüfung herangezogenen Texten darüber belehren müssen, daß hier jedenfalls kein Element der rhetorischen Ästhetik vorliegen kann. Sagt er ja S. 332 selbst: „die Seltenheit ist eine der Bedingungen der ästhetischen Wirkung“. Wenn H. also in einer und derselben Schrift — der Chronik des Neculcea — nicht weniger als hundert und elf Chiasmen zählt, so kann der Verfasser bei Anwendung dieser Figur unmöglich von stilistischen Rücksichten geleitet worden sein, sondern muß unter dem Zwange eines unerbittlichen Sprachgesetzes gehandelt haben. In der That erweist sich der Chiasmus in den zahlreichen von H. gebrachten Belegstellen — einige wenige ausgenommen, in denen er durch das prosodische Bedürfnis veranlaßt oder rein zufällig ist, — genauerer Prüfung als notwendige Folge des Waltens unserer Regel.

<sup>3</sup> Ein Beispiel von Atonon auf *-i* fehlt; die Conj. *și* = *sic* ist betont.

*lu vâz*, sondern *tu îi dai*, *el îfi dâ' eu îl vâz*, u. s. w. Wie entstanden diese Formen? Da die Conjunctiva ehemals, wie wir nun wissen, ausnahmslos hinter ein anderes Wort zu stehen kamen, da ferner jedes rum. Wort einst auf einen plenisonen Vokal auslautete (selbst *sînt* = *sunt* erscheint in älteren Texten als *sîntu*), so geschah es, dafs sich dieselben eng an das vorhergehende Wort anschlossen, gleichviel ob sie syntaktisch zu ihm gehörten oder nicht, man also nicht nur *roagâ-se*, *crezi-mâ*, sondern auch *elu-se roagâ*, *noi-te credemu* sprach. Dieses Verhältnis blieb auch dann bestehen, als in einer späteren Periode ausl. *i*, *u* zu Semison geschwächt worden waren: neben *elü roagâ*, *noi credemü* blieb *elu-se roagâ*, *noi-te credemü*, wie noch heute *rugafi-va rugindu-se* neben *rugafi*, *rugind*. Die nächste Folge hiervon war, dafs die Form *lu* gänzlich, die Formen *mi*, *fi* u. s. w. gröfstenteils — wenn sie nämlich nicht an einem zweiten zur Anlehnung tauglichen Atonon eine Stütze fanden — aus dem Gebrauche schwanden und die asyllabischen *mi*, *fi* u. s. w. an ihre Stelle traten: *elu-lü roagâ*, *noi-fi dâmü* u. s. w. Als man es nun aber im Laufe der Zeit als einen lästigen Zwang zu empfinden begann, die Conjunctiva immer an das vorhergehende Wort anhängen und zugleich den Auslaut des letzteren, wenn er semison war, in seiner ursprünglichen Stärke wiederherstellen zu müssen, und daher allmählich die bequemere Aussprache *elü se roagâ*, *noi-te credemü* sich Bahn brach, stellte sich bald das Bedürfnis ein, auch die asyllabischen Formen für sich allein aussprechbar zu machen. Sprachgelehrte hätten in diesem Falle wohl nach den älteren syllabischen Formen zurückgegriffen: das Volk, für das nur die Sprache der jeweiligen Gegenwart vorhanden ist, mußte nach einem anderen Auskunftsmittel suchen, das sich bald in dem Vorschlage eines *i* fand, jenes Lautes, der bei dem Versuche, diese Wörtchen selbständig auszusprechen, sich fast von selbst einfinden mußte. So erhielten die unaussprechbar gewordenen Sätze *cindü lü vâzü*, *noi i vedemü* die Gestalt *cindü ilü vâzü noi îi vedemü*, u. s. w.

Dafs der Entwicklungsgang der Conjunctiva wirklich der hier geschilderte gewesen, geht aus deren Behandlung in den Urkunden der älteren Litteraturperioden hervor. Bei Coresi (Ende d. 16. Jh.) erscheint das tonlose Pron. stets mit dem vorhergehenden Worte zu einem Ganzen verbunden: *mulfi-se scularâ* (Ps. III), *cine-mâ goniâ* (XVI), *ajutoriu-mi fi* (XXVI), *indeşeriu-se smînteşte* (XXXVIII), *mai vîrtosu-mâ lâ* (L), *elu-te va sâturâ* (LIV) u. s. w. (Die Bindestriche sind in diesen und den folgenden Beispielen nur der Deutlichkeit halber eingeschoben; im Texte steht *mulfise*, *cinemâ* u. s. w.). Aber schon bei Moxa (Anf. d. 17. Jh.) finden wir sie nach konsonantisch auslautenden Eigennamen isoliert: *pre Ioan l scoase* (Hasd. Cuv. I 387), *lu Iraclon i tâiarâ nasul* (376) u. s. w.<sup>1</sup> *Şapte taine* (1645)

<sup>1</sup> *l*, *i* sind hier offenbar als *il*, *ii* zu fassen: für die neue Lautung war die passende orthographische Bezeichnung noch nicht gefunden.

schwanken schon erheblich zwischen beiden Behandlungsarten; vgl. z. B.: *cînd se botează* (36), *cînd l-au împuns* (41), *trupul său îl dede* .. (46) mit: *cumu-se cade* (9), *ce-le-va zice* (das.), *cîndu-l-vor boteză* (32), *căci-l pomăzuî* (36). In der nur wenige Jahre später (1652) gedruckten *Indreptarea legii* schliesslich verhalten sich die tonlosen Pron. bereits im wesentlichen wie heute, wofern sie nach Wörtern, die auf Kons. oder *î* auslauten, unverbunden bleiben; so z. B. S. 364: *cum l-au văzută, judecătoria l-va certă*, aber *de-să-va înțelepți, nu-se-va certă* neben *atuncea se-va certă*.

Auf die nämliche Art sind *îi, îs*, enclit. *-î, -s*, aus *est, sum* und *sunt* (s. o.), sowie mold. *îi, își*, encl. *-î, -și*, aus *veî, veși* (2. Sg. und Pl. des Futur auxiliars) entstanden.

In der Wortstellungsregel scheint auch z. T. begründet zu sein

### C. Die Prädikatsreduplikation.

In der Volkspoesie begegnen wir häufig der pleonastischen Wiederholung des Prädikatsverbs. Beispiele: *Primblă-mi-se primblă* .. (Bur. Câl. 113); .. *ceartă-mi-se ceartă* (126); *Luptai-au Bujor luptat* (Al. P. p. 157); *Dusu-s-au badiță dus* (302); .. *De te-ai duce 'n codri duce* (226); *Însură-m-aș însură* (363); .. *În pustiu ducă-s-ar ducă* (5); *ducă-s-ar* ist merkwürdige Zwitterbildung aus *ducă-se* und *duce-s-ar*. Ich fasse diese eigentümliche Erscheinung als das Ergebnis der Verschmelzung zweier gleichwertiger Konstruktionen auf. Der Regel zufolge konnte man aAS. nur *primbă-mi-se* sagen, wogegen iS. *mi-se primblă* die normale Disposition war. Man fügte nun beide Konstruktionen aneinander, indem man die identischen Satzglieder wegließ, und erhielt so die Konstruktion *primblă-mi-se primblă*. Nach Analogie solcher, aAS. erscheinender Satzfügungen konnten dann wieder andere, für das Satzinnere bestimmte geschaffen werden, wie *De te-ai duce 'n codri duce* u. s. w.

Ähnlich zu beurteilen dürfte sein die Wiederholung des ganzen Prädikats, die regelmässig in Verwünschungen eintritt: *bată-te D-zeu să te bată, mîncă-te-ar molile să te mănînce*; vielleicht auch die des Pron. allein (mit und ohne Aux.), die sich ebenfalls findet: *m-am dusu-mă* und *m-am dusu-m-am*.<sup>1</sup>

H. TIKTIN.

<sup>1</sup> Mussafia macht mich darauf aufmerksam, dafs auch anderwärts analoge Bildungen vorkommen: it. pop. *battilo che lo batti*, prov. *cerca que cerca*.

## Franko-italienische Studien. I.

Das Geschick der mittelalterlichen Litteraturdenkmäler unter den Händen der Sänger und Schreiber läßt sich in gewissem Sinne mit demjenigen der Volkslieder in moderner Zeit vergleichen. Auch die letzteren sind selten zuverlässige, ungemischte Sprachdenkmäler. Wer z. B. in L. Toblers Schweizerischen Volksliedern (Frauenfeld 1882 und 1884) Schweizerdialekt studieren wollte, bekäme ein durchaus falsches Bild, nur einzelne Züge finden sich wieder neben sehr vielen aus Schriftsprache oder anderen Dialekten. Ein bestimmter Masstab für den Grad der Umformung läßt sich nicht geben, jedes einzelne Produkt hat seine eigene Geschichte. Je nach dem die Grundsprache eines Liedes bedeutender oder weniger bedeutend abweicht von derjenigen, in der es in die Hände des Sammlers gelangt; je nach der Zahl der örtlichen und zeitlichen Mittelglieder; je nach der grösseren oder geringern Beliebtheit wird die Abweichung vom Originale stärker oder schwächer sein. Die Umschreibung geschieht nicht systematisch, sondern willkürlich, zufällig; einzelne Teile, z. B. der Reim leisten stärkeren Widerstand; besonders häufig wiederkehrende Wörter oder besonders beliebte werden rascher ersetzt, ebenso ungewohnte; jedoch selten so völlig, daß nicht gelegentlich eine sonst völlig getilgte Form, ein völlig vermiedenes Wort stehen geblieben wäre. Diese Unreinheit der Sprache scheint uns auf den ersten Blick auffällig und störend, und sie ist es namentlich für uns linguistisch geschulte Leute, wie mir denn auch Jeremias Gotthelf, der in ähnlicher Art Dialekt und Schriftsprache mischt, trotz des trefflichen Inhalts seiner Schriften immer eine mühsame Lektüre ist. Aber dem Volke, das die Lieder singt, und den meisten meiner Landsleute, die den Jeremias Gotthelf lesen, fällt dieser Hybridismus kaum auf; man gewöhnt sich daran, vielleicht oft nur deshalb, weil man die Schriftsprache nur unvollkommen kennt und im guten Glauben lebt, was man da singe sei „hochdeutsch“; ja man geht wohl noch weiter und überträgt das eine und andere dialektische Wort in die Schriftsprache:

<sup>1</sup> Vgl. „*Uf em bergli bin i gsesse, ha de vögle zu geschaut, sie sind gsprunge, sie händ gsunge, händ nestli gebaut*“, wo zu *g'schaut* und *gibaut* nicht schweizerdeutsch, mindestens nicht zürcherisch sind. Es ist hier nicht der Ort, im einzelnen die obigen Sätze durch Beispiele zu begründen, doch wäre eine derartige Arbeit in mancher Hinsicht interessant.

vielleicht richtig, vielleicht aber falsch, mit „Überentäufserung“. Und dasselbe gilt von den Volksliedern anderer Sprachen: ihnen gegenüber existiert kein Autor- und Übersetzungsrecht; sie sind Gemeingut, das daher jeder sich mundgerecht macht; recht- und heimatlose Kinder, die sich überall möglichst den Umständen anpassen.

Entsprechende Verhältnisse zeigen, wie bemerkt, die meisten Erzeugnisse mittelalterlicher Litteratur. Und zwar trägt daran der Mangel einer Schriftsprache die Hauptschuld, einer Sprache, die in ihren Lauten und Formen nur einen einzigen Dialekt repräsentiert, zugleich aber in Wortschatz und Syntax das beste von allen Orten aufnimmt: nach der einen Seite also streng puristisch, nach der anderen möglichst weitherzig ist. Wo diese fehlt, da laufen alle litterarischen Werke, sobald sie weiter bekannt und vervielfacht werden, Gefahr, in ihrem Sprachcharakter verändert zu werden.

Bei eng verwandten Dialekten tritt dies weniger ein und ist weniger bemerkbar: ein Epos eines Pikarden leidet wenig im Munde oder unter der Feder eines Wallonen. Wohl aber bei stark von einander abweichenden Mundarten, wie nordfranzösisch und provenzalisch (vgl. Fierabras, Albigenserkrieg, Gerhard von Rossillon<sup>1</sup>) oder nordfranzösisch und veronesisch u. dgl. Man hat diesem Phänomen bis jetzt noch zu wenig Beachtung geschenkt; die Herausgeber von Texten mußten zwar davon sprechen, und thaten es nach dem Vorgange von G. Paris in größerer oder geringerer Ausführlichkeit; fast stets handelt es sich aber um Differenzen kleinerer Art, und vor allem nur um ganz vereinzelte Erscheinungen, wie bei den eben genannten nordfranzösisch-provenzalischen Texten. Unendlich viel wichtiger sind die französisch-norditalienischen, sofern sie uns eine ganze große Litteratur aus einer Sprache in eine andere übertragen zeigen, und uns die immer stärker werdende Umprägung bis zum schließlichen Untergange der Ursprache in einzelnen Etappen vorführen. Nun ist aber die litterarische Tradition von den altfranzösischen Epen bis zu den toskanischen Epopeen in Ottava Rima eine ununterbrochene, daher von vorneherein zu erwarten ist, daß einzelne Wendungen und Wörter in den letzteren sich noch aus den ersteren erhalten haben, wenn auch natürlich in ganz italienischer Gestalt, und daß sie so in die italienische Schriftsprache gekommen sind, um so eher, als auch auf anderem Wege, durch die Lyrik, der Toskana provenzalische Elemente zugeführt worden waren. Da ferner die Jongleurpoesie mehr und mehr in Oberitalien ins Volk drang, so konnte sogar französisches Gut auf diesem Wege sich in die oberitalienischen Idiome verirrt haben. — Wenn von kompetentester Seite her in neuerer Zeit immer wieder der Ruf ertönt, die Sprachmischung genauer zu studieren, so dürften die franko-italienischen Texte in der mittelalterlichen Litteratur darin die erste Stelle einnehmen. Doch darf man sich eines nicht verhehlen: die Ergebnisse, auch wenn sie auf denkbar

<sup>1</sup> Vgl. P. Meyer in der Vorrede seiner Übersetzung des Gerhard s. CLXXXIV.

sorgfältigster Untersuchung beruhen, sind weit davon entfernt, ein zutreffendes Bild zu geben. Es ist namentlich für den Wortschatz oft außerordentlich schwer, festzustellen, was Erb- was Lehnwort ist, sobald wir nur auf lautliche Kriterien angewiesen sind. Kein Lautgesetz z. B. verbietet uns, *cannabis* und *hanf* für urverwandt zu erklären, aber wahrscheinlich ist doch das deutsche Wort entlehnt, vgl. über derartige unkontrollierbare Entlehnungen Kluge P. B. B. IX. 441. In wieviel höherem Masstabe ist das der Fall bei so eng verwandten Idiomen wie doch wieder tokanisch und venetisch oder venetisch und französisch sind! Doch bleibt auch unter dem was wir noch ermitteln können, des Interessanten genug, daß wir uns über den Verlust trösten können. Es ist aber mitunter gut, sich der engen Grenzen zu erinnern, die unserem Wissen gesteckt sind.

Ich gedenke nun, im folgenden in einer Reihe von Artikeln eine Anzahl der bezüglichlichen Texte einer sorgfältigen Prüfung zu unterziehen. Ich wurde zunächst durch meine Beschäftigung mit Aspremont darauf geführt, das mir in drei italienischen Handschriften: Paris, bibl. nat. franç. 1598 Venedig fr. IV und VI vorliegt.<sup>1</sup> Ich verzichte darauf, eine vollständige Bibliographie zu geben, und verweise auf Bartoli I primi due secoli S. 92 ff. und Gautier Époques I<sup>2</sup> 268, die freilich beide nicht vollständig sind. Außer der schon sehr bedeutenden Zahl gedruckter Texte habe ich auch einige handschriftliche. — Die Reihenfolge, in der die einzelnen Texte besprochen werden, ist durch äußere Umstände bestimmt, immerhin so, daß die historische Entwicklung der Sprache auch in der Folge der Untersuchung möglichst soll beibehalten werden. Als Vorarbeiten sind zu vergleichen: A. Mussafia Altfranzösische Gedichte in venezianischen Handschriften Wien 1864 und, entsprechend den Fortschritten der Wissenschaft mit sorgfältiger Behandlung der Lautlehre und Unterscheidung der Dialekte, Keller, Die Sprache des venezianer Roland V. 4. Calw 1884 (Strafsburger Dissertation). Ich beginne mit

Hs. 1598 der Pariser Nationalbibliothek.

Die Handschrift Paris Nat. fonds franç. 1598 anç. 7618, früher Mazarin 526 in schöner Schrift des XIII. Jahrh. mit italienischem Ductus geschrieben, zählt 112 Blätter zu 14 Lagen, davon sind 108 beschrieben und paginiert, doch hat sich in der Paginierung ein Fehler eingeschlichen; sofern sich die Zahl 34 zweimal findet. Jede Seite hat 2 Spalten, die Spalte 47, von Blatt 102<sup>v</sup> an 48 Zeilen. Der

<sup>1</sup> Da einige Handschriften sich in Ashburnhamplace befinden, also für die nächste Zeit kaum erreichbar sind, so dürfte das Erscheinen der Ausgabe, die ich womöglich nach allen bekannten Handschriften geben will, sich noch verzögern. Sollte jemand über das Verbleiben von ms. 3205 der 2. vente Solar Gautier Ep. II<sup>2</sup> 71) mir Auskunft geben können, so wäre ich sehr dankbar.

Einband trägt den Titel: La chanson d'Aspre, liber | de Roman | de Ysor | Et le | saluage | en vers. Auf dem ersten, nicht paginierten Blatt befindet sich von moderner Hand die Angabe: *La chanson d'Aspremont écrit par un copist provençal ou plutôt italien et celle d'Anseis de Cartage.* Dieselbe Hand bemerkt Blatt 3 am Rande: *Les couplets suivans ne sont pas dans La Vall. no. 123, und fol. 5r: couplet omis en Lav. 123.* — Auf der letzten Seite nennt sich der Schreiber:

Qui scrisit scribat semper cum dno vivat  
 Vivant en celis Johēs de boī in nōie felis  
 Amen aleluia aleluia deo gratias.

Die Handschrift enthält zwei unter sich in gar keinem Zusammenhange stehende Epen: Aspremont Blatt 1—52 (richtig 53) und Anseis von Carthago Blatt 53—107 (richtig 54—108), beide von ein und demselben Schreiber geschrieben. Es ergibt sich jedoch auch bei oberflächlicher Betrachtung, daß die Italianisierung in den zwei Stücken eine verschiedengradige ist, daß somit zwischen den rein französischen Vorlagen und unserer Handschrift mindestens je ein, aller Wahrscheinlichkeit nach mehrere Mittelglieder liegen. Daß aber auch der letzte Schreiber nach Gutdünken italianisierte, beweist eine Stelle aus Aspremont, die er aus Versehen zweimal abschrieb. Er ist überhaupt, trotz seiner schönen Schrift, ziemlich flüchtig: wiederholte Verse oder Halbverse, offenbare Schreib- und Lesefehler, z. B. *l* statt *i* sind nicht gerade selten.

Es ist aus Gründen, die sich gleich zeigen werden, besser, das an zweiter Stelle stehende Gedicht zuerst zu behandeln, den

#### I. ANSEIS VON CARTHAGO.

Die pariser Nationalbibliothek besitzt von Anseis noch zwei weitere Handschriften fonds franç. 793 die auch Athis und Prophiliis, und 12548, die Bueve von Hanstone enthält; ein Bruchstück befindet sich ferner in der großen Sammelhandschrift 368.

Die zwei ersten sind in pikardisch-wallonischem, die letztere in frankischem Dialekte geschrieben. Ich bezeichne 793 mit *a*, 12548 mit *b*, 368 mit *c*, 1598 mit *α*, und werde auch in Zukunft für die franko-italienischen Texten griechische Siegel wählen. Ich lasse nun zunächst ein paar gröfsere Stücke in genauem Abdrucke folgen, damit sich jeder einen Begriff vom Verhältnis der 3 resp. 4 Handschriften, vor allem von *α* machen kann. Der Abdruck ist diplomatisch genau, nur sind die Abkürzungen meist aufgelöst. Da *α* und *b* unter sich auch sprachlich sehr enge verwandt sind, so genügt es, die Varianten von *b* unter dem Texte beizufügen.



793.	1598.
De fer porter auoit la char pourrie Nest pas meruille se il en asouplie Un matinet quant fu laube esclarchie	Del fer porter est lor carne porie N'est pas meruelle, se elle n'a pietie Demain al ior droit all'alba sclarie
b S'esmut li rois o sa bachelerie 35 A saint fagon est li os repairie La seiorna e prinst herbregerie A saint fagon vint k. nostre rois Ensamble o lui borgeignons e franchois Breton normant e tout li hurepois 40 E angeuin gascon e avalois Pouhier flamenc e tout li campenois Baron dist karles faites pais si orrois La merchi dieu la saintisme crois Par vostre aide' e par uostre defois 45 Ai iou d'espaigne acuites les destrois Ne m'i valut perriere ne defois Mais uos proueches si est raisons e drois Que teus hom l'ait ki soit preus e cortois Ki bien maintiengne le iustice e les lois 50 Vers les preudoumes soit pasibles e cois Ver les felons orguellous e irois Dont s'escrierent ensamble a une vois Drois empereres or soit tout a vo cois Charles li rois estoit a saint fagon 55 Cordes ot prinse e espaigne environ Toute la terre fu en son abandon	Se muit li rois ossa ciuallerie A san fagon est li ost remparie La seiornay li rois e prist alberçarie A sam fagon fu klle. nostre rois Emfemble lui fu françois e bergogons Bretons e normant et tuit li aripois Et ançois vasguon et ardenois Puier et flamengo et tuit li campinois Barons dist klle. faites pas si m'orois La merce deu e la santissime crois Per ure . aie e por ure . fois Avons d'espangne aquite li destrois Ne me valut periere ne berfois Mais vos preg si est rasom et drois Que tals hom l'ast ki soit pros e cortois Qui bem mantegne le iusticie e drois Vers li prodomes soit humile et cois Vers le fellos orgoillos et rois Dont s'escrierent emsemble une fois Karle li rois estoit a sam fagon Cordoe a prise espaigne environ Tute la terre fui en soa sobicion

12548. 31. noircie. 32. assouplie. 33. un ior s'esmut droit al'aube esclairie. 34. S'en part de cordes et sa. 35. ert. 36. seiorna li rois e sa maisnie, fu k. nostres. 37. angevins e. 39. avec les h. 40. e bourgeignon. 41. Poihier flament e cil de vermendois. 42. si m'oois. 44. merci. 45. iou; aquites. 46. berfrois. 47. proeces. 48. tels; qui. 49. qui; maintiegne; la iust. 50. preudomes; paisibles. 51. soit orribles e rois. 53. Mult a bien dit km. li rois. 54. karles; s'estoit. 55. a prise. 56. terre.

793.	1598.
Li empereres od le flori gernon	L'emperer alle floris grenon
Parla en haut e moustra sa raison	Parole en alt et mostra sa rason
Or m'entendes franchois e bor- geignon	Or m'entendes françois e bergongnon
60 Roi couvient faire en ceste region	Rois conuent estre en ceste region
Tel ki soit preus e de mout grant renon	Tal ki soit pros e de grant renon
Preudoume as armes e entende raison	Prodomo ad armes et entendre ras- son
Or uiegne avant ki veut prendre le don	Or vegne avant ki uolt avoir le don
Ke diex de gloire par sa benei- chon	Que deus de glorie par sa benicion
65 Li doint tenir sans noise e sans tenchon	Les dont tenir sença nosse e sença tençon
Adont se teurent n'i ot noise ne ton	Adontque se tairent n'i oit nosse ne ton
N'i a celui ke die o ne non	N'i a celui ke die ne oi ne non
Ne qui ost prendre si riche guer- redon	Ne ki osast prendre si rice guier- don
K'il n'i aroit se paine e trauail non	Car il n'auoit se pene et travaille non
70 E trop redoutent marsile le felon	Que trop redotent mar. li fellon
Mais ia trauail ne doutera preudon	Mais ça trauail ne dotera prodon
Puis k'il le doute ne fait se perdre non	Pois que il le doite ne fait se perdre non
Entre les autres auoit .I. haut baron	Entro les altres auoit .i. alto baron
v Jouenes hom fu n'auoit barbe el menton	Jovene hom n'i oit barbe ne gre- non
75 Les elx ot clers e vairs plus d'unfau- con	Le vis oit clere les oil plus vair d'un falcon
Le resgart fier asses plus d'un lion	Le regardo fier asses plus d'um lion
Crespes e blons de ceuels ot fuison	Blondo et crespes de çavil oit af- fosson
Les espaulles les bras drois com bouion	L'espalles e le braz grosso ben semble baron
E si auoit les bras quarres en son	Et si auoit le braç long e quares en son
80 Les costes haingres espaner les puet on	Le iambes droit e li pes li tallon

12548. 57. o le flouri grenon. 59. franc chevalier baron. 61. qui; mult.  
62. Preudom. 63. velt. 64. beneicon. 65. doint; tencon. 67. qui desist  
ol ne non. 68. livrison. 69. Car n'i. 70. E tant. 71. *fehlt*. 72. Puis  
c'om redoute. 74. n'ot barbe ne grenon. 75. Le vis ot cler les iex vairs  
com fancon. 76. Fier le regart. 77. caveus. 78. espaulles; bougon. 79. *f. fehlt*.

793.	1598.
Ainz ne fu hom de plus iente fachon	Amz nō fu homo de plus gent façon
Jentiels hom fu nies fu au roi klon	Gentils hom et nef al roi kllon
Par son baptesme anseis ot a non Fiex fu rispeu e cousins sale- mon	Per son batissimo anseis auoit non Fils fu erupelis et cusin sallemon
85 Vestu auoit un vermel siglaton Tout le regardent alemant e fri- son	Vestuit avoit un vermel siglaton Tuit se regardent françois e breton
Dist l'uns a l'autre de coi par- leroit on	Dist l'uns all' altro de coi parler devon
Cis ne fu fais se pour esgarder non	Cist non fo fait se por regarder non
Anseis l'enfes fu drois en son estage	Anseis fu droit en son estaie
90 Jens fu e biaux apert ot le visage Preus est as armes mult le tient on a sage	Gent fu e bels apert oit le visage Pros fu ad armes molt le ten homo a sage
Nen i a nul de si grant vasselage Jentiex hom fu e de mult haut linage	Non ert nul de si grant uasallage
Il passe auant de noient e s' a- targe	Il passa avant de nient non se targe
95 As pies le roi se pouroffre en la place	As piez le roi se pofre em la plaçe
Oiant françois a demande son gage Dont s'escrierent e li fol e li sage Donne li rois li cors dieu bien te face	Oiant françois demande son gage Dont s'escrient e li fol e li sage Dones li rois li cor deu ben li façe
Li rois fu cois si pense en son courage	Li rois fu cois et pense en son coràge
100 Quant ot pense par mi les flans l'enbrace	Quant ill'oit pensee per mer l'inflanch lembrace
Puis li dist nies diex te croisse barnage	Puis li dist nef dex te crese bernage
Fiex fus rispeu de bertaingne le large	Fils fust d'erupeus de bertangne la large
Sous saint fagon fu ocis en l'er- bage	Sor sam fagon fu oncis en l'erbage

12548. 81. N'ainc; si gente facon. 82. Gentiex; ert e nies le roi. 83. avoit non. 84. ripeux e neveu. 85. vermeil. 88. por. 89. Anseis fu tous drois. 90. gens; biaux s'ot apert le v. 91. E preus as a; tint. 92. *fehlt*. 93. parage. 94. se targe. 95. se poroffre en l'estage. 96. le gage. 98. Donne lui rois por dieu e por s' image. 99. corage. 100. de noient ne se targe, Amont len lieve si le bāise el visage. 101, tu es de haut parage. 102—104. *fehlt*.

793.	1598
Tu ies asses estrais de haut pa- rage	Tu es asses trait d'alt lignage
105 Por estre rois d'espaigne e de cartage	Por estre rois d'espaigne e de cartage
E tu si ieres en trestout ton eage	Et cussi seres em stretuit mon eage
Si garderas le port e le le pas- sage	Et si gardes bem le porto e li passage
N'est hom vivans ki vous toille iretage	Non est hom vivant che ve toille l'erit- tage
Tant come ie puisse au col pendre ma targe	Tant come posse al col porter ma targe
110 Sire dist l'enfes chi a grant avan- tage	Sire dist li enfes ci a grant avantage
Nies dist li rois garde toi de fo- lage	Nef dist li rois garde toi de follage
Par legierie esmuevent maint ou- trage	Per ligerie se move grant oltrage
Dont on a honte e anui e damage	Dont hom oit enoio et dalmage
b Charles li rois anseis apela	Charles li rois anseis apella
115 Puis dist biaux nies entendes en encha	Pois dist li rois bel nef entendes ença
Chil qui rois est mult grant dis- nite a	Cel qui rois est grant dignita a
Espaisne ares e la tiere decha	Spangna avres e la terre della
De ma maisnie awec vous re- manrra	De ma masnea auoc vus remandra
Tant que la tiere bien garnie sera	Tant chella tera bem gardea sera
120 Et ysores ki vous conseilera	Et ysores chi bem vos consillera
Mout est loiaus une biele fille a	Molt ert lials hom une belle filla ha
Garde biaux nies ne le honir tu ia	Garde toi biels nef ne la honir tu ça
Se tu le fais grans mals tef a- venrra	Et se tu le fais grant mal ten avira
Jamais nul ior mes cuers ne t'a- mera	Jamais nul ior mes cors non t'amara
125 Sire dist il ia mar s'en doutera	Sire dist il james non doteray
D'autre proueche mes los acrois- tera	D'autre proce mes los acrescera
Li rois li dist or verrons ke sera	Dist li rois o veray que sera
Guis de borgoigne od vous i de- morra	Gui de bergone cun vos remara

12548. 105. Pour. 106. eres a; mon. 107. garde bien. 108. qui te  
toille hir. 109. porter ma. 110. ci a bel a. 112. legerie. 114. Karles.  
115. dist en bas; a moi cha. 116. Cil; dignete. 117. terre. 118. avoec.  
119. terre; garde. 120. qui vos. 121. mult; lotaux; belle. 122. hounir.  
126. proce. 128. bourgogne avec vous remanrra.

793.	1598.
Yves de basele ki grant har- dement a	Yvos de bascles ki grant ardiment ha
130 Raimons ses freres ki ia ne vous faurra	R. ses freres qui vos non faldra
E englebers mes clers vous aidera	Et emglibert mes clerḡ uos con- sillara
Qui les eglises par tout estorerri Li vesque i ierent la u les aserra Les abeies i edefiera	Qui li ecce por tuit restorera Et les abaye por tuit refermera
135 Ja n'iert destruis ki son conseil querra	Ja non est destruit qui son conseil fara
L'enfes respont ja nel refusera Dist ysores grans biens vos en venra	L'enfes respont ja nol refusera Dist ysores grant bem vos en vira
A ces paroles li parlemens fina. Au grant moustier li barnages s'en va	A ces paroles lor conseil fina Al grant monister li bernage s'en va
140 Charles li rois anseis corona Grans fu la noise ke on i de- mena	Klle li rois anseis encorona Grant la nosse ke hom li demena
E la cors riche ke li rois tenue a Rois anseis corone d'or porta. Quant km. ot l'enfant corone	E la corte e rice ke li rois tenu a Rois anseis corona d'or porta La gent kllom ont l'enfant encorona Et si li oit tuit le reiames done
145 E il li ot tout le regne doune Les lui l'asist par molt grant a- miste	D'avant lui appelle isore
Mout le castoie e bel li a moustre	Raymondo li pros et yvom l' ensene
Que il soit sages e plains de grant bonte	
Li rois se teut si a un peu pense	
150 Par deuant lui apela ysore Raimon le preu e yvon le sene Gui de borgoigne n'i a mie oublie Ne englebert le riche clerc letre	Gui de bergone non n'a mie oblie
2a Signor dist k. or oies mon pense	Signor dist klle . or oies mon pense
155 Vesci vo roi qui molt a iouene ae	Veesci li rois qui molt estoit de io- vene adhe
Je le vous bail desor vo loiaute Chil le rechurent si li font feaute	Je le vos baillo desor ure . lialte Dont le recoillent sille font feelte

12548. 129. bascles; mult. 131. messe vous cantera. 132. estoerra  
133. Les veskes erent u. 135. kerra. 137. venrra. 139. en va. 140. Karles  
courona. 141. ioie que. 142. cours; que. 143. courone; *von nun an bleiben  
rein orthographische Varianten weg.* 145. Karles anseis. 146—149. *fehlen.*  
153. *fehlt.* 154. dist il. 165. no.

In 793 folgen 19 Verse, die ich übergehe, da sie beiden andern Handschriften fehlen.

793.	1598.
Quant k. ot tout ensi devise E le regne ot anseis commande	Qant kllom le regnes ait devise
160 E l'endemain quant il fu aiorne Se mut li rois od son riche barne Vers douche franche se sont a- chemine	Alle demain quant il fu adiorne Se moit li rois o som rice berne Vers dolce france se sont acamine
Anseis ont a ihu commande <sup>1</sup> D'aus le laira ise il vos vient a gre	Anseis oit ad iesu comande Dels layray car il me vent a gre
165 Si vous dirai d'anseis le membre A saint fagon n'a gaires demoure Ains a od lui son barnage mene Par les castiaus va prendre seurte Parmi espaigne sont ensamble aroute	Si vos diray d'anseis l'amenbre A sant fagon n'a gaires demore Amz oit o lui som bernaie mene
170 N'est nus ki soit contre lor vo- lente	
A morligane sont venu la cite Descendu sont el grant palais liste	A morlingane sont venu la cite Desendu sunt en lo grant palasio liste
E li pluisor sont as osteus ale La nuit reposit car mult furent lasse	Et li plesor sont ad ostel alle La noit repossent molt furent lase
175 E l'endemain sont a cort ra- samble	Alle demain sont a cort assemble
Grans fu la noise sus el palais liste	Grans fu la ioie sus el pallaysio liste
Rois anseis a maint bel don doune As chevaliers de par tout le regne Trestout se sont del iouene roi loe	Rois anseis ait mant biel dons done As chevaliers de tuit les regne Trestuit se loent de jovene roi loe.
180 A morligane fu li rois anseis E ysores e de borgoigne guis Yvès de basele li preus e li gentis	A morlingane fu li rois anseis Et isorer et ensemble lui guis Yvons de bascles li prois e le gentis
E de navare raimons li poestis E englebiers li capelains eslis	Et de navare raymondo li poestis Et emglibers li capellans ardis
185 Le roi enseignent mult grant paine i ont mis	Li rois enseignent molt grant pene i ont mis
E il les croit e les tient a amis	Et il le creit et tient molt ad amis

12548. 158. Quant karlem̄. ot le regne assene. 159. *fehlt.* 160. A l'en.  
165. sene. 168. feute. 175. assamble. 175. joie; pave. 181. e si fu li  
rois guis. 185. e grant. 186. e tient molt por a.

<sup>1</sup> Noch 2 Verse in 793.

793.	1598.
Molt par est sages e en fais e en dis	Molt paroît sage in fait et in dis
Par lui n'est poures gabes ne es- carnis	Per lui n'i est poures e escrenis
S'il voit preudome ki d'avoir soit mendis	S'il voit prodome ki d'avoir soit mendis
190 Douner li fait e son vair e son gris	Doner li fait e li vair e li gris
Les veuenes warde e les orphenes petis	Les veves femes garde et li orfanis petis
Bounes coustumes a per le regne mis	Dones custumes ait par le regnes mis
E fait refaire moustiers e edefis	Si fait refaire moster et defis
Les euesquies a sevres e partis	E le vesque oit asevres et partis
195 Dist l' uns a l'autre li rois est molt garnis	Dist l'us all'autre ces rois ert molt gentis
De sens d'onor preus e amaneuis	De sens e de honor pros et manuis
S'il le maintient il montera en pris	Se il se mantent ensi el montera en pris
Ja n'iert par home mates ne des- confis	Jam non ert por hom esmates ne des- confis
Grans fu la joie sus el palais vautis	Grans fu la ioie sus em lo paleis voltis
200 Icele feste dura bien quinze dis	Celle feste dure biem XV dis
Dont departi li cors roi anseis	
Dont vint au roi ysores li floris	Dont vint al roi ysores li floris
Congiet li a demandet e requis	Conge demande et requis 54 <sup>r</sup>
E dist kil veut aler en son pais	E dist ch'el volt aller em son pays
205 Veoir sa fille e ses prochiens amis	A veoir sa fille et ses procans amis
Li rois li doune le congiet molt enuis	Li rois li done le comgeu molt ad en vis
E ysores s'en est a tant partis	Et ysores s'en es atant partis
De chevaliers en maine avec lui X	Des chevaliers moine avec sois dis
Tant a erre par plains e par larris	Tant ont esere par plans et par laris
210 Que de conimbres voient les murs antis	Que il voient de combres li tur de marbre bis
Les tors de marbre del palais blanc e bis	
Tant ont coities les destriers ar- rabis	Tant ont corut li destrer arabis

12548. 187. fu s. 193. auteus e crucefis. 195. gentis. 200. Lor  
dura XV. 201. fehlt. 206. done congie mult a envis. 205. en fehlt;  
bien X. 211. les p. blans.

793.	1598.
K'il descendirent as degres mar- berins	Quil desendirent droit al palais voltis
A ioie fu ysores recoillis	De ses amis fu basses et adcollis
215 De ses amis fu ames e iois	
Encontre vait sa fille od le cler vis	Et encontre voit sa fille al cler vis
Ki le cors ot mult ient e eschavis	
Voit le ses peres si li a fait un ris	Voille ses peres si li a fait un ris
Ans .II. ses bras li a a son col mis	Amdui ses braz li oit al col mis
220 Cent fois le baise e puis se sont assis	Li rois la baisse et pois si se sont assis
Cele li a demande e enquis	Ella l'oit demande et requis
Coument le fait li rois de S. Denis	Coment le fait li rois da san donis
Ma biele fille mout bien la dieu merchis	Ma belle fille molt bien la deo mercis
Un nouvel roi a en espaigne mis	Un novel roi oit em spangne mis
225 Ains de tes ex un si bel ne veis	Amz de tels oil um si bel neis
N'a pas XX ans passes ne a- complis	Non n'oit pas XX ans passes ne a- complis
Si est as armes couraious e hardis	Si est as armes coraços et ardis
Ot le la biele li cors li est fremis	La belle l'oi tuit li cors li formie
Son pere apiele si l'a a raison mis	Som pere apelle sil l'a a rasom mis
230 Pere dist ele pour le cors saint felis	Peres fait elle por le cors sant hermis
Dounes le moi si sera mes maris	Dones le moi si sera mes amis
Miels ne me pues emploier ce m'est vis	Mels non poes emploier ço m'est avis
Ot le li peres tous en fu esmaris	Quant ses peres l'entende tuit fu es- maris
Fille fait il ke chou est ke tu dis	Fille fait ke ert ço ke tu dis
235 Trop est li rois e haus hom e ientis	Troppo est li rois alto hom et gen- tils
Riches de tere e enforchies d'amis	Rices de tere et inforces d'amis
Et vous si estes endroit lui de bas pris	Et si estes envers lui de bas pris
Agarder l'ai en ma garde s'est mis	A garder l'ay e ma garde s'est mis
Par cel seigneur ki est rois de paradis	Por cel seignor qui est rois de paradis
240 De mariage n'ert ia par moi trais	De mon eage n'iert per moi trahis

12548. 215. baisies e conjois. 217. *fehlt.* 222. karles de S. Denis.  
224. .I. iovene roi. 225. nul. si bel. 230. *fehlt.* 232 f *fehlt.* 237. E tu  
es envers lui.

793.	1598.
S'il ne fait cose dont il me soit trop pis	Se il ne fait çose dont troppo non me soit pis
Quant el l'entent li sans li est fuis	Quant celle l'intende li sans li est fuis.
Pere dist ele par mon gabois le dis.	Peres fait elle por mon gabo le dis.

Über die in der folgenden Stelle erzählte Geschichte und ihre Verbreitung vgl. K. Nyrop Heltedigtning S. 112.

793.	71 v. b.	1598.
Li rois mars. a carlon apiele	Li rois kllon marsilio apelle	107 <sup>r</sup>
245 Sire dist il or oies mon pense Quel gens sunt chou a cel destre coste	Sire dist mars. oies mon pesse Que gent sont ceste ure. coste	
Qui cointement sunt vesti e pare	Que si ricement sont vestu et apa- relle	
E cil decha qui plus bas sant pose	Et cil deça que sont plus alto posse.	
Cil noir viestu qui si haut sunt touse	Qui sont cil noir et blanch qui sont si cape	
250 Qui sunt de craisse garni e bou- soufle		
Cil gris vestu cil magre descarne Quel gent sunt chou cil iouene corone	Et que gent sont celli encoronc	
A ces mantiaus qui sunt de vair fourre	A ces mantels de vair enfroe	
Nont mie as armes ie quic lon tans este	N'ont mie ad armes longo tempo usse	
255 E cil a tiere qui la sunt deboute A cui on a le remanant done Ques gens sunt chou dites ent verite	Et cil qui sont a tere assete Que gent sont dites moi verite	
Par foi dist k. ia vous sera conte	Ne mel celes por vostre crestenete Per fois dist kille. ello ve sera tuit conte	
260 Cil primerain sunt chevalier mem- bre	Cil la plus ad alto sont li chevalier membre	
Qui por garder sainte crestiente	Qui por garder sont sce crestente	

12548. 241. mult pis. 242. cele l'ot. 243. par.  
fol. 77<sup>e</sup>. 245. fait il. 246. vo. 247. *fehlt.* 249. Cil gris vestu cil  
autre couronne. 250—253. *fehlen.* 254. a armes mult longement este. 255. par  
t. qui sis. 257 f. *fehlen.* 259. ja orres verite. 161 f. *fehlen.*



793.	1598.
Que li poure erent tout auant soele	Que li poures hom seront avant aasie
Que mais mengust ensi l'a devise Quant l'empereres ot mar. par- ler	Que il mangisent et silla ordene Quant lemperer oi marsilion parler
Sachies en lui n'ot adont c'airer 290 Quant il ne voet mahomet ados- ser	Saces que en lui qui jrër Quel ne volt maomet oblier
A .II. evesques commande a ser- moner	A dui vesques les a fait sermoner
La loi que dex a faite commander Mais ainc mar. n'i porent atorner Qu'il volsist croire ihu ne aorer	La loi que deus n'a fait comander Mais marsilio neporent torner Qu'il vosist deu croire ne adorer
295 Ains commencha contre iaus a- desputer	Ainz comence deu desprisier
E jhu e sa loi a blasmer Quant k. l'ot le sens quide der- ver	Et damenedeu et sa loi blasmer Kllon l'oi lo sen cuite canger
Lors li a pris de rollant a men- brer	
E d'oliver le gentil e le ber 300 Des .XII. pers que il pot tant amer	
Fors de la vile fait mar. mener A une espee li fait le cieff coper	Defors la ville oit fait marsilio mener Cum une spee li a fait le cef colper
Le cors a fait ens un puis jeter	Le cors oit fait le cors .I. sarcoil jeter
La tieste fait apries le cors ruer 305 Quant la roine oi dire e conter. Qu'il estoit mors si commence a plorer	Quant la roine l'oi dire et conter Qu'il estoit mors si començe a plurer
Mais l'emperere le prent a conforter Sire fait ele un don vos voel rover Que vos me faites baptizier e lever	
310 Dist l'empereres ne le quier re- fuser	Sire dist elle .I. don vos voil proier
Lors traiens napes les tables font oster	Que batiger me tace et laver
Li un s'aseent as tables por iuer Li auquant vont escriemir e geter	Dist l'emperer ie nel doi reffuser Les napes traient por le tables dricer

12548, 286. mais avant. 287. que il. 289. qu'en lui n'ot dont que a.  
290. que il. 291. li a fait s. 292. commanda a garder. 294. quil vausist  
diën croire ne a. 295. a els. 296. fehlt. 298-300. fehlt. 301. fist. 302. fist.  
303. f. E puis la fait en un vies puis geter. 305. l'oi. 306. ploure Mais  
l'emperer el eprist a conforter. 311. les napes traient e si les font.

793.	1598.
Quant vint au vespre s'aseent au souper	Apres super lor lit apareller
Apries souper font les lis aprester E puis se vont dormir e reposer	Celle nuit colça klle. cun soa muller En celle nuit engenoi ·I· molt bel bacaler Leois l'apellent qnant le font batiger Qui pois de rome rois et emperer Et qui conquist mante bataille et torner
315	
	Alle demain klle. se fist vestir et apariler L'enfant guion fait assi demander Pois li comande ad san vincenço adorer Emsemble lui barons et civaler
320	
Li enfes guis qui mult fist a loer A saint vinchant va vellir e orer Ensanble o lui li demaine e li per	Le fils as conte li juvenes bacaler Vent o lui por l'enfant honorer Dusque al maitin qu'il duit adiornier
325	
Li fil as contes li jovene baceler Vellent o lui por l'enfant honorer Trosç' al demain qu'il virent le ior cler C'on fait les cuves d'aige caude raser Li bains est teus cil qui i doit entrer La vilonie en doit toute laver Li empereres qui fu gentius e ber	
330	
Ala guion le danziel conreer Si garniment font mult a goloser Plus de ·L· en a fait acesmer	L'emperer qui jentis fu et ber Alla per guion le damisel coreer Ses garniment feissant molt alloer 107. Plus de cinquanta n'a fait acesmer Et por del vallet adaber Quil volent durement honorer Lors oit fait li rois lor civas amener
Puis fait li rois le cevals amener	
335	
E puis monterent n'i volrent de- morer Au mostier vont le service es- couter Apries la messe ne mist a oblier K. a faite le roine apieler E puis la fait baptizer e lever	Et il montent ne vorent demorer Le servis ascoltent a glesie et a monlster Apres la messe nel mist en oblier Klle. a fait por la rayne mander Quant elle fu batigee et lavee Sill'oit faito a Raymondo spossier
340	
Mais ains son non ne volrent remuer	

314. en. 315—320. *fehlen*. 323. Ensemble o lui. 325. *fehlt*. 326. dusc'au demans que li iors parut c. 327. basser. 328f. la les fist on baig-  
nier e conreer. 329. qui molt fist a loer. 332. adouber. 333. fist. 334. ne,  
arrester. 337. nel. 339. Puis si l'a fait en fons rengenerer. 340. ne li vau-  
rent muer.

	793.		1598.
	Li rois l'a faite a rainmon es- pouser		Mais le son ne li volent lasser Oliane avoit non si se fist pois clamer
	Puis s'en revont el palais principer		Pois sem revint en le pales plener Si recomence la grant joie a demener
345	Grans fu la ioie a loon demenee		Ainz de si grant joie non hoi hom- parler
	Tout por guion a la cere membree		Grant fu la joie el pales principere
	E por rainmon qui fame a espousee		Et por guion ad a l'ardie cere Grant joie ont tuit le jorno entere
	Grans fu la fieste toute ior demenee		Et por R. qui oit la raine d'espangne sposee
	Au matinet quant l'aube fu crevee		
350	Li baron lievent la messe ont escotee		Al matinet quant l'albe fu levee Li baront ont la messe escoltee
	Puis vont au roi sans plus de demoree		Pois vont al roi senz nulle demoree
	Congiet demandent d'aler en lor contree		Por le conges qui a lor plas et agree Cascons oit talent d'aler en sa contree
355	C'est une cose qu'il ont mult desiree.		Co ert une çose que cascune oit de- siree
	Signor dist ke. or oies ma pensee		Barons dist klle. or oies ma pensee
	Je sui viels hom ma jovente'ai usee Por dieu vous proi quant ma vie est finee		Je sui ure. rois si ert ma joie trapassee Por deu vos pri quant ma arme ert fine
	Qu'entre vous n'ait descorde ne mellee		Que entre vois n'ait discordie demenee
360	Ames l'uns l'autre com bone gent senee		Ames l'uns l'autre come gent ensenee
	Car par haine est tiere desertee Ja mais par moi n'iert guerre demenee		Que per adhaine ert la tere desertee Jamais por moi non est guere demenee
	Que j'ai espaigne e la tiere aquitee		Car d'espaigne avos la tere aquitee

12548. 342. *fehlt.* 343. reviennent. 347. Tout por guion ala  
chiere membree. 353. si vürdent la contree. 354. *fehlt.* 355. que mult  
ont d. 361. est tost guerre montee. 363. E j'ai.

793.	1598.
La gent paiene en ai a force ostee	La paine gent en avons for jetee
365 Crestiente i ai mise e posee Ne voi pas cose dont france soit grevee	Non veço homais çose don françe soit agrevee
S'entre vous n'est la guerre res- frondree	Que a vos soit guere demenee
Quant françois ont la parole es- coutee	Quant françois ont la parole escoltee
A vois escrient tout a une volee	Il respondent e deu non place qui
370 Ne place a dieu qui fist ciel e rousee	fi cel e rosee
Qu'apries vo mort voions une disnee	K'apres vre mort vivon 'I' jornee
Les os departent au roi ont congie pis	Les ost s'en vont si ont le conge pris
Li enfes guis s'est el repairier mis	Da po visse klle. iusque dis
375 Rainmons en maine la roine au cler vis	L'enfes guis ert arremparier mis Raymondo mene la roine al cler vis
Que li dona k. de saint denis E li baron revont en lor pais Volentiers voient lor fames e lor fis E l'enfes guis oire tant ce m'est vis	Qui li dona li rois da sandonis Et li baron s'en vont e lor pais Volenter voient lor femes et lor fils L'enfes guis civalça tan la nuit et le dis
380 Yves de bascles e rainmons li gentis Qu'il sunt venu droit a castesori A grant deduit les rechoit anseis De sa mere est li enfes guis jois E de son frere qui mult fu escevis	Que venus fu droit a gastesoris A grant desduit le recuit anseis Da sa mer fu basses et conjois Et da son frer qui de sens estoit garnis
385 Nostre emperere qui est viels e floris	L'emperer qui fu viels et floris
Au partir done e son vair e son gris	A departir oit dones vars et gris
L'or e l'argent e le vair e le gris Que par coustume dona k. toudis Car par doner ce dist vient on en pris	Or et argent et palijs et roncins Car per costume done kllom. tuit dis
390 Departi sunt li baron signoris E l'emperere est de loon partis	Departis sont li barons segnoris L'emperer de leon estoit partis Per tuit part vait kllom. por le pays

12548. 366. N'i voi mais; ele soit. 367. Se n'est par vos la guerre remontee. 368. huee. 371. vivons une jornee. 373. *fehlt.* 374. el repaire s'est mis. 370. e femes e amis. 379. vait tant; avis. 380. *fehlt.* 381. est v. 388. grande joie. 383. mere est baisies e conjois. 384. est esc. 385. fu. 386. e du v. e du. 387. e les chevaus de pris. 389. *fehlt.* 392—394. *fehlen.*

793.	1598.
E vint a ais si est amaladis	A molt longo tempo i oit kllom mis
Mors fu au tierme que dex li ot	Et molt grant pene i oit soffris
promis	Et vint ad hais si ert al maleis
395 A grant duel fu en la chaire mis	Mort fu al termene qui deu i oit
	tramis
	A molt grant doil fu al moniment
	assis
	Ases li fu abes et arcevis
	Moines et calones per trestuit le pais
	Avoc lor portent cros et erocifis
Poi vesqui puis dus Namles e	Pois visqui dux naymes e tiris
Tieris	
400 No canchon fine de deu de pa-	Nre. cançon fine da deu de paradis
radis	
Soit beneois qui le vers a escriis	Cil qui oit li romans et li vers scris
E vous ausi qui les aves ois.	Et vos ausi qui li aves ois
	Que deu vos mete en la gloria de
	paradis
	Explicit liber de roman de ysorer le
	salvage
405	Et del rois anseis d'espangne et de
	cartage
	La qual çose referons a deu gratia

Als dritte Probe folgt noch ein Abschnitt aus 368 mit dem Text von 1598 zur Seite und den Varianten von 793 und 12548 in der Note. Blofs graphische Varianten verzeichne ich nicht.

368.	1596.
Des murs garnis sunt ades en	65 v. b.
labor	Rois anseis qui molt oit de valor
Rois anseis qui mult ot de valor	Se desarma en lo grant pales
Se desarma ou grand palais autor	altor 67 r. a.
	Li rois mar. assise oit la cite
410 Li rois mars. asiga la cite	Rois liades et les autres amire
E l'amirax de cordres la ferte	Macomet iurent a cui sont clame
Mahomet jurèrent a cui il sont voe	Non s'en partiront par iver ne por ste
Nen partiront par vent ne por ore	Si auront la ville e le mur crevante
S'aront la vile e les murs crevante	Et anseis en nalte furche leve
415 E le pais tot ars e anbrase	

12548. 397. que diex li avoit mis. 399—400. *fehlen*. 403. les vers a ois. E cil si soit qui ausi les a dis | Par Pierot fu icis roumans escriis | Du ries qui est e sera bon chaitis | Je n'en sai plus foi que doi S. Denis | Ne plus avant nen truis en mes escriis | Mais alons boire quil est bien medis.

*Variante von 793 (a) und 12548 (b)*. 407. a de a. 409. assiege a, a assis b; la cite. 410. E l'amustant a, *fehlt b, a, b schieben noch den Vers ein* rois aridastes (alidasses) e li autre amire. 414 f. et ans. de la tere gete a, de la vile b.

368.	1598.
E anseis de la tere gite	Destrure cuident sante crestente
Destruire cuide sainte crestiente	Car non dotent rois kllom le barbe
Car point ne dote k. lor avoe	Vil est et de tropo grant ete
Viez est ce dit e de grantime ae	Mais non vera spage le regne
Mais ne verra d'espaigne l'erite	Mais del tuit seront perjure
420 A ces paroles ont paiens aporte	A ces parole che ont paiem demene.
Lamacor d'Inde qi li fu mort gite	E l'almansor d'indie li fu apresente
Voit le mars. tanrement ai plore	Quant le voit marsilio tendrement oit plore
E tuit li autre l'ont plaint e re- grete	E tuit les autres plant et regrete
425 La nuit le gardent tant qu'il fu aiorne	La nuit le veilente al maitin ont entere
E au matin l'ont tantost anserre	
A l'anfoir l'ont tantot entere	
A l'anfoir ont grant duel demene	Al sepelir ont grant doit demene
Li rois mars. l'a plaint e regrete	Li rois mar. remparie a son tre
430 Ses prisons mande on li a amene	Ses prisons mande on li ont amene
Li rois lor a anquis e demande	Li rois mar. li a requis et demande
Com avez non e de quel parente	Coment ont non et de qual parente
Futes estraiz e de quel terre nez	Furent estraiz et de qual terre ne
E cil li ont dite la verite	Cil les dient trestuit la verite
435 Mar. l'ot s'ai ·I· sopir gete	Mar. l'oi si oit ·I· sospir gete
Puis lor a dit tuit estes afolez	Il respont totes estes afolle
Quant vos linages al mien vergonde	Car le vostre lignages oit le mois gueroie
E mon pais destruit e viole	Per mante fois dalmage et grevé
Por mainte fois travaillie e pene	
440 Mas por mahon de vous ert amende	Mais por macom por vos ert amende
Car vous serez tuit ·III· ars en ·I· re	Qui vos seres totes en ·I· feu prusle
Il respondirent par molt grande ferte	E dist morans je vos ai ascolte
Mielz vous vauroit avoir ·I· oil creue	Le vrē. menaces non pris ·I· nos pelle
Que vous par mal m'eussez adesez	Mel vos veroit avoir ·I· oil creve
445 ·E dit morant or avez bien parle	Que vos par menaces me auxes afolle

*Varianten.* 416. cuident. 417. doutent; kl. au poil melle *b.* 419. dient e de trop grant ae *a.* e trop a gr. *a. b.* 420. Mais je croi bien tout erent parjure. 422. que il ont entiere *danach*; a l'enfoir ont grant duel demene *b.* 425 ff. gaitent au main l'ont entere E l'enfonir ont grant duel demene *a.* *fehlen b.* Li rois mars. 'repaire a son tre Ses prisons *u. s. w.* 432. Comment ont nom. 433. furent *a.* il sont *b.* 435. un sospir. 436. si a dit *b.* 437. quar; avile *a.* 438. *fehlt.* 439. damagie e greve. 441. trestout *a.* 442—445. *a b = a, nur* 445. regarde *a.* adese *b.*



368.	1598.
Mien esciant ja fussent afinez	Mem sient ja fusement il affolle
Nos III barons e anz ou feu gitez	Li nostri trois baron fussent afolle
Quant li bons rois issi de la cite	Quant li rois broçe des esperons dore
Le cheval broche si les a escrie	
480 Paien descendant quant il sunt	Paiens escrient quant il l'ont avise
avise	
Li plus ardis ai de paor tramble	Li plus ardis de paor ont trenble
Rois an. a son espie branle	Rois anseis ait son esont espeit croille
Fiert garsilon que ou feu l'a	Fert falseron l' paiem desfahe
boute	
Qui qu'i gaain icil l'a compare	
485 G. de borg. referi josue	Gui de bergongne feri josue
Pance souvine l'a ou feu adante	Pance leuee en le feu l'oit bote
R. li preuz va ferir Balife	R. li pros vaît aferir balfume
Mort le trebuche deles l' pin	Mort le trabuce deles l' pin rame
rame	
Yves de bascle josta a salatre	Ivon de bascles josta allatre
490 Parmi le cors li a le fer passe	Por mer li cors li ait li fer passe
La ot ronpu tant blanc auberc	La oit ronpu tant aubergo dople
saffre	
Tant elme frait tant escu estore	
Tant pie tant poing tant ani ot	
cope	
Tant paien mort de sor l'erbe verse	Tant paiens morti desor l'erbe verse
495 Del sanc des morz sunt li prez	De sangue de cors sont li pre arose
arose	
Li III barons i furent delivre	Nostri trois barons furent delivre
Mult furent liez quant il sunt	Molt sont lie quant il sont escampe
escape	
Lors pandiex ostent si se snnt	Lor bendeus osterent e pois ont monte
atorne	
Rois an. lor a cheval done	Rois anseis a lors oit a civals done
500 Chascon saillit anz an l'arcon dore	Cascons fu en arçons adobe
L'escu embrace e prent l'espie	En ses armes cascuns s'oit apreste
quarre	
De bien ferir furent tuit apanse	Del bem ferir cascuns s'oit acesme
Nous III barons furent a che-	Nostri trois barons furent a civals mis
vax mais	

*Varianten.* 478. li rois broce si les a escrie. 479. fehlt. 480. de rengent; Pont. 482. le cheval hurte b. 483. gauseron a, garsion b, ens el a. 484. cil la i c. a, cil l'a cher c. b. 485. iosere a, feri li b. 487. barufle a, salatre b. 488. cel a pau conquete b. 489. saiastra a, malatre b. 490. coule a. 491. maint bon b. 492. troe a, fehlt. b. 493. tant en fehlt, maint p. r. ain p. maint chef. i. b. 495. del; furent covert li pre b. 496. Nos. 497. quant furent b. 498. bendeus, puis se sunt adoube. 500. en l'arcon noicle. 501. escus embrachent prenent. espies. quarre. 502. entalente. 503. vassal a.



in *ente* von 16 Versen in der Tirade in *ee*, die somit in zweie geteilt wird; fol. 9<sup>v</sup> *a* wird die Geschichte von Raimonds Helm erzählt. Sonst bringen die Erweiterungen nichts neues. Eine Ausnahme machen diejenigen auf fol. 50<sup>d</sup>, 53<sup>d</sup>, 54<sup>d</sup>, 67<sup>d</sup>, wo von einer Gesandtschaft Marsilies an Karl erzählt ist, die den Auftrag hat, den Christenkönig über die Lage Anseis' zu täuschen, damit jener ihm nicht zu Hilfe komme, die dann aber auf der Rückkehr mit Anseis' Boten zusammentrifft und gefangen genommen wird.

*a* folgt im ganzen seiner Vorlage; in einigen Fällen ändert es jedoch den Reim; da sie sehr instruktiv sind, lasse ich sie wenigstens zum Teil noch folgen.

793.		1598.	87 <sup>r</sup>
Dist an. y. or entent		Dist Ysores Anseis or m'entendes	
Temres me vous le vostre convenant		Teres me vos ure. leialtes	
Dist y. iel vous iur loialment		Que vre cors soit vers le moi proves	
Leva sen doit si le hurte a son dent			
Dist an. ja mar as or m'atent		Dist anseis ja mar en doteres	
G. de bourg. dist au roi errenment		Guis de Bregongne en vers moi entendes	
Sire dist il vous nel feres noient		Sire dist il se credere me voles	
Jou ne querroie ysores plus que vent		Je n ne crederoie ad ysores si com .I. cen tues	
Dist an. par les sains d'orient		Dist anseis il m'oit jure sa loialtes	
Jou ne lairoie por nul castiement		Mais je ne lairoie por melle mars dor cobles	
Rainmons a dit faisons le sacrament		Raimondo respont il ne vos tendera sacramens	
Armons nous tout tost e isnelement		Dist anseis armes vos tuit certa.	
E cascuns tigne son ceval en present		Cascons tegne son cival en present	
u. s. w.		u. s. w.	

In ähnlicher Weise wird 83<sup>r</sup> eine Tirade in *üe* mit *ie* begonnen, und erst nach 12 Versen richtig fortgesetzt. Es mag genügen, die Reimwörter herzusetzen:

1598.		793.		1598.		793.
estormie	:	esmeue		roce antie	:	roce ague
malsenie	:	malostrue		oie	:	oue
vestie	:	viestue		assalie	:	asalue
or brunie	:	or fondue		de paganie	:	
desmoree	:	atendue		forbie	:	machue
Vallorie	:	Val rue		esmolue	:	esmolue

Eine bedeutende Änderung war nur bei v. 10 nötig: *Atant s'adobent celle gent de paganie*; *A tant s'entorne une vatee herbue*.

Vers 5 nimmt der Italiener keinen Anstoß daran, *demoree* einzuführen. Er kennt (vgl. 2) den Diphthong *ie* = *a* nicht; die Tiraden in *ie* = *ata* sind ihm unverständlich, er weiß nur, daß *cerchie* = *circata* mit *vestie* = *vestita* reimt, also setzt er ohne Zögern *demoree* an Stelle von *attendue*.

Blatt 83<sup>v</sup> *b* beginnt eine Tirade mit *ie* um schon nach zwei Versen mit *oie* weiterzufahren. Von den französischen Handschriften giebt *a* fol. 40<sup>v</sup> durchweg *oie*, *b* fol. 74<sup>r</sup> zuerst *ie*, nach 14 Versen beginnt es mit einem in *a* und *α* fehlenden Vers eine neue Tirade in *oie* und lenkt damit wieder völlig ein.

Endlich noch ein drittes Beispiel, das mit dem ersten sich enge berührt. Blatt 91<sup>v</sup> ist ein Tirade in *eus* (*os els*) durch eine in *is* ersetzt, unmittelbar voran geht ebenfalls eine in *is*. Die Sache war hier aber schwieriger als bei *ie* : *ee*, daher die Änderungen im Verse stärker und nicht wenige Verse ganz weggelassen sind.

793.	1598.
Grans fu l'estors oribles e morteus	Grant fu l'estormen et dure l'envais
François i fierent qui en sunt con-	Francois i firent et cil qui sont co-
voiteus	voitis
Païen ocient cha un cha III cha	Paym oncient ad um et dui e a tris
deus	
Le roi rescousent qui en fu desi-	Le rois scoïssent al malgres de turch
reus <sup>1</sup>	e d'arabis
Li rois mars. vint courant con	
me leus <sup>1</sup>	
D'anseis prendre estoit mult ta-	Le rois marsilio vent pongant con-
lenteus	trallis
Plus ne soit dame de veir son	De anseis prendre fu molt covotis
espeus	
Mult est dolans iries e coureceus	Plus que n'avoit dame davor son amis
Sil li escape ja mais nen ert joieus	Molt en ert dolent et curiqos et maris
Rois an. se trait arier de ceus	Se il l'escampe jamas non avra joie
Les sieus apiele les un cem-	ne ris
in herbeus	
Signor dist il por dieu le glorieus	Et dist anseis por deu de paradis
Alons nous ent les ce val tene-	Tropo a grant force ceste rois poestis
breus	
Trop est cis lius envers nous	
perilleus	
Tornons non ent ni voel rem	Tornons arere non voil remandre cis
anoir seus	
Vers le castiel c'or est nos miudres	Vers li castels qui est nostre ais
preus	

1 fehlen b.

793.

Dient françois cou est mult bons conseus	
Atant s'entornent nen i remaint uns seus	Atant s'en torment non remest ·I· pris
Prisons en mainent plus de sis- sante deus	
Les mains loies de cordes a drois neus	
Pa. les voient si crient or a eus Desconfi erent li caitif famelleus	Pain le voient si crient a grant cris Desconfit sont li çatis affameis
Tout erent pris ains que li soleus	
Dist an. qui mult en fu houteus Por dieu glouton ert passes noeus	Por deus glotons vos seres tuit pris
Tant con je soie vertueus	Tant come a ma spee eo son si poestis
Lors ne dist plus vont s'ent le sabloneus.	Lors ne dist plus vassem par le pre floris Tuit soef passe par la val tenebris Car tropo ert celle storme pergulis Nol porent sofrir la grant force de pains

Nach diesen Proben gehe ich zur Grammatik selbst über. Es versteht sich von selbst, daß nur diejenigen Phänomene besprochen werden, in denen nordfranzösisch und venetisch (denn daß es sich um das Venetische der „terra ferma“ handelt, ist leicht ersichtlich), von einander abweichen. Ich wähle die Beispiele z. T. aus den hier gedruckten Proben, und citiere nach Versen, sonst nach Blättern, die Spalten mit a, b, c, d bezeichnend. Wo es nötig ist, gebe ich ganze Verse oder Vershälften, z. T. auch die französischen Entsprechungen. Von einer genauen Statistik glaube ich absehen zu müssen: es kommt auf ein paar Fälle mehr oder weniger nicht an, doch werde ich je soviel über die Häufigkeit einer Erscheinung bemerken, als gerade nötig ist.

1. Lat. *á* = frz. *é* = ital. *á*. Die französische Form herrscht fast ohne Ausnahme; etwas häufiger erscheint *a* in *tal* 61; 58b, c, *tals* 4 und *qual* 66a (bis) 432, 433; *quale faron* 73b; doch ist daneben *tel quel* gebräuchlicher. Sodann in einigen Participien: *mant gentil dames fu veves clama* 67a; *curá* 87b; *e furent mesla* 67a, wo vielleicht eine Verwechslung mit dem Perf. vorliegt, da die frz. Vorlage *e li estors mella* bietet. *dignita* 161 ist durch das unmittelbar folgende *a* = *habet* (*dignite a*) bewirkt. Im Inf. nur: *malves stare ert* 73d = *malveis fait estre*. Endlich *le claves* 105c, *nave* 64a. Über 6. Perf. vgl. 22.

2.  $\acute{e} = ie$ . Dem italienischen Schreiber ist der Diphthong unbekannt, da er aber im Französischen unendlich oft erscheint, so ist er ziemlich häufig erhalten. In den Tiraden auf *ie* ist meist Verwirrung eingetreten, vgl. *biem* 200; 54b, d, 55b, 56b; *riem* 59c, 63a, *riems* 55b, *pie* 62b, 54b, d, 57c; *piez* 95. *pieçe* (l. *pieça*) 58c, *piece* 55a, 60d; *tient* 186; *convient* 60b; 54d u. s. w.; *viels* 385; *viele* 84b. Sodann, von der wallonischen Vorlage her *biels* 122, 57b, 60c; *bieuls* 56c; *biel* 177; *batiel* 61d; *cortiel* 60d; *cancielle* 103b; *iestre* 68d, 93b; *ielmes* 69c. — *die* = *deus* 55a.

Daneben einfaches *e* in dem gewöhnlichen *ben* 20, 56b, 57b; *bem* 119, 120; *rem* 57c; (häufiger mit *ie*) *tem* 56b; *ten* 59; *vent* 54c; *vegne* 63. *cel* 58c (sonst *ciel*); *peres* 55d; *mels* 232.

In einigen Beispielen erscheint *i*: *vil* = *viels* 418, vielleicht verwechselt mit *vil* = *vilis*; aber immer *eschille* 63d, 64a u. s. w., ferner in *firent* 78b, c, wo fr. Präsens entspricht; daneben *bien i firent* 78a = *bien i ferirent*.

Einmal ist bei der Reduzierung von *ie* zu *e* ein Fehler begegnet: *ert* 92 = *i ert* nicht = *iert*, der Vers ist so um eine Silbe zu kurz, *ie* aus *á* wird ebenso zuweilen durch *e* ersetzt, doch sind auch hier die diphthongierten Formen überwiegend. Ich bringe noch einiges aus den Reimen. 56b erscheint in einer *ie* Tirade: *insenes* statt *proisies*; *leves* statt *drechies*; 56c *demorez* statt *detrieiez*, *adestes* statt *coities*; *s'est primirans esgare: s'est aparus primiers*; *non poit estre troves; ne puet estre sor piez*. Bl. 82b schließt sich einer Tirade in *ier* eine andere in *er* ohne Iniziale an, vielleicht, weil der Schreiber keinen Unterschied sah, vielleicht aus bloßer Flüchtigkeit, da sehr oft die Iniziale am falschen Ort steht, oder auch ganz fehlt.

3.  $\acute{o} = ue$ ;  $\acute{o} = eu$  ou. Durchschlagende Regel für  $\acute{o}$  und  $\acute{e}$  ist *o*. Nur *focus jocus*: *feu* 467, 74b, *jeu* 68c, 76d, *leu* 72b, neben *fous* 458; daneben *fu* 441, auch im Reim mit *ü*, wo das frz. *fous fustis* mißverstanden ist. *Oille anseis d'angonsse arde come feus* 83a, ebenso 75a, *preus* 57b. — Unerklärlich ist mir das gewöhnliche *coir* = *cör* 54c, d 56c u. s. w., einmal auch *prois* 182.

$\acute{o}$  wird vor *l'* und Nasalen häufig *u* geschrieben: *muntent* 66c; *unque* 8, 57b u. s. w. (*onque* 59a), *corrumpent* 12 (*corompue* 54b), *pung* 54b, *cum*, häufiger als *com*, ein Wort, das der frz. Vorlage fehlt, daher naturgemäß in der italienischen Form auftritt. *brune* 63d, *brogne* 64a; *sunt* und *sont* wechseln, sind übrigens meist abgekürzt. — *muller* 315; 54c u. s. w.; *estultie fulie* 64c. — *Tur* 210, *lore* 54b; *cusin* 84; *custume* 192; endlich fast stets *plurer*, *plure* 306, 61b, 62b u. s. w. (*plorant* 63b), was an ital. *piurare* mahnt. — *totus* schwankt, *tuit* ist nicht mehr verstanden und tritt daher in allen möglichen Funktionen auf, daneben dann *toit mals laser* 54d; *tute* 56 neben *toles* (m.) 241; 436; *per tuit* 132; vgl. 145.

Umgekehrt erscheint  $\acute{o}$  statt *u* nicht nur in *chascons*, wie die Form stets lautet, wo es sich aber um Verwechslung mit *homo* handelt, sondern in *ons* = *unus*, kaum, wie heute in oberitalienischen

Dialekten wegen der Proklise, da die Form auf die Verbindung mit *alter* beschränkt ist: 57a, 59c, 64a, 68a (*l'ons al'altres; li ons vers l'autre* u. s. w.). — In tonloser Silbe in *polcelle* 54b; *foitlis* (*fugitivus*) 62b.

4. *I*-haltige Diphthonge. Es herrscht die Tendenz zu Monophthongierung mit Unterdrückung des *i*. Ich behandle gleichzeitig die Stellung in tonloser Silbe.

*ai* = *an, am*. Mit relativ sehr wenigen Ausnahmen bleibt *i* weg: *mantegne* 49, 197, *remandra* 118, *plans* 209, 54b, *certainement* 51b, *cappellan* 184, *man* 54c, *demam* 160, danach auch fälschlich *domanes* 96c. In der Tirade in frz. *ain* 56c ist *am, an* nur z. T. hergestellt, *frain* (*frénum*) bleibt.

*ai* = *a* + Palatal: *basses* 214, *mastre* 55a, *masselle* 54c, *masnea* 118, *manee* 26, *masnee* 54a, *pas* (*pace(m)*) 42, 57a, *rasom* 47, 58, 62, u. s. w., *lasse* 54c, *lassent* 55a; *sante* 2, *san* 35, *mant* 177 u. s. w., *ans* 52, 197, *agle* 79a, *agrimet* 79d, *agrament* (adv.) 72d.

Daneben ist *ai* selten: *baisse* 220, *baisant* 55b, *raysom* 54c, *ainz* 225 und vorwiegend *mais*, meist *fait* (*fate* 56a) *traire, trait*.

Aber *mailin* gewöhnlich, ebenso *maynere* 80d, Formen, die Oberitalien angehören.

Man beachte noch *remparier* immer statt *repairier* 3. sg. *remparie* 35, 55a u. s. w., und *embrasie* (angezündet) 56a.

Palatium, das seiner Natur nach stets unter lateinischem Einfluß steht, erscheint als *paleis* 213, *pallaysio* 176, *palasio* 172, *palles* 55a.

*ei* und *e* = *ai* sind nicht unerhört: *feiles* 42; *paleis* 199, 54d; *james* 125 (*jamais* 124), *plet* 55b (mit *plat*) *ireschu* 72d.

*ei* = *e* ist außer den Beispielen, wo es schon französisch ist selten, und darin unterscheidet sich Anseis wesentlich von *Aspremont*: *estreit* 54b; *reis* 62b; *veis* (*vides*) 60d, *creit* 186. Es wird zu *e* reduziert: *hers* 57c, *ers* 58b (*heres*) *crese* 101, *crelere* 55c, 61c, *acrescera* 126, *cressent* 67d, *aver* 70c, 102a, 105b, *telle* (*tepla*) 83b, 101a.

*oi* = *e* erscheint selten als *o*: *gabo* 243 ist wohl für den Schreiber nicht *gabó* sondern *gábo*; *avorir* 282 zeigt eine Art Korrektur. *ors* 57b, *hors* 54d (*heres*), *crostre* 54c (*crelere*), *savor* (inf.) 55d; *demonent* 58b, 65d; vgl. noch die Tirade 102c: *avor* : *pooir* : *movoir* : *nor* : *dolor* : *vooir* : *veor* : *peor* : *calor* : *savoir* : *voloir* : *veor* : *rasor*. Nur *litre* (*littera*) 55c (bis).

In Vortonsilbe *i*: *visin* 64a, 68d, 78b, *driture* 58d, 101d, *mites* 67d, 102a, *mitie* 59d, ist nicht italienisch sondern französisch, eher *e* in *petrel* 64b, *petrina* 64a, 68a, *fredure* 67a, *peyson* 70a, 79a.

*oi* = *o* + Palatal.

*crós* (*crux*) 398, *nosse* 65 f., 141 u. s. w.; *frosse* 55c; *ruisseau* (*ruisseau*) 74d, *fosson* 77. — Aber wie bei *ai*, *voit* : *oi* z. B. *droit* *noit* u. s. w., *pois* 72, 55e u. s. w. und *puis* 55b u. s. w.; *emobie* 113 u. s. w. — *glorie* 64, 54d. — *doite* = *dubit* 72 wohl nur Schreibfehler.

*ui* = *u* + Palatal: *luserne* 21, *lusant* 59b, *destrure* 416. — *destruit* 135 und *vestuit* ptc. 85, letzteres wohl mit den Perfektformen verwechselt vgl. unten. — *humais* 78b.

Vor *l'* wird das *i* selten geschrieben, doch handelt es sich hierin nur um eine graphische Differenz: also *travall*: 69 (neben *travail* 71) *melor* 17, *mervelle* 32, *aparelle* 59a, *consel* 195 neben *conseil* 57b und dem von den endungsbetonten Verbalformen beeinflussten *consil* 138 (vgl. *consillara* 120, *aparillement* 60c).

5. *au*: *auxel* 64b, 75c (*oseli* 56a), *claudi* (*naegel*) 59a, *audi* 38b, *audimes* 96d, *aurette* 85d, 86a, *auliver* 100c, vgl. noch 8.

6. *ẽ*, *ã* werden auch in der Schrift durchaus geschieden, aufser im Reim: *sagremant* 67c, *certainement*, *scant* 63a u. a.; aufserdem in *splendor* 55a. Nicht selten ist *in*, wohl als Latinismus zu fassen *intencion*, *imperdon* 57b, *in* 187, *intendre* 62 u. a.

Anm. Von dem in allen italienischen Dialekten so häufigen Umlaut von *e*, *o* finde ich nur ganz wenige Spuren; *drapi viridi* 89b, *li mis* (die Boten) 95d, 96b (bis).

7. Der Auslaut. Im Auslaut drängt sich das fremde Element am raschesten ein, und zwar in derart, daß *e*, *o* und Plural *e* zunächst in der Cäsur oder im Hiatus auftreten, oder *o* an Stelle des französischen Hilfsvokals, also in Fällen, wo das Metrum nicht gestört wird; dann wagen sie sich weiter. Bei *a* = *e* liegen keine metrischen Bedenken vor, wenn es verhältnismäßig seltener auftritt, so erklärt sich dies wohl so, daß der Unterschied zwischen *terre* und *terra* ein bedeutend kleinerer war, als derjenige zwischen *colp* und *colpo*. Man kann ferner beobachten, daß gewisse Wörter die italienische Endung fast stets annehmen, während sie andere verschmähen. Ich betrachte successive *a*, *o*, *e*, *i*; endlich die Fälle, wo im Französischen aufser dem Vokal ein Konsonant weggefallen ist. Ein in Klammer beigefügtes *h* bedeutet, daß das Wort im Hiatus, ein *c*, daß es in der Cäsur steht.

*a*. *inpisa* 3. sg. pr. 78c; *passa avant* 94 wohl zunächst durch das folgende *a* bewirkt; *conjura* 56a, ferner findet sich zuweilen *e* 3. perf. was wohl als umgekehrte Schreibung zu fassen ist — *alba* 33; *spagna* 117, *masnea* 118, *gardea* 119, *tera* 119, *corona d'or* 143; *illa* 54a *filla* 191. *sala* 54b *contrea* 54d, *guerra* 62a, *alla* 78b — *ancora* 54c; *sença* 63b, 82b u. s. w. Man sieht, im Verhältnis zu den zahlreichen Nominal- und Verbalformen nicht sehr viel.

*o*. Der Name *Raymondo* findet sich, wo er nicht abgekürzt ist, stets in dieser Form; desgleichen ist *Marsilio* gewöhnlicher als *Marsilie* 244, 275, 293, 298, *porto* 57a (h) 107 (h) 67d (h) (*port* 57d, 58b) *colpo* 78c, d, 60b (+ 1) *colpo ont* 517, *homo* 81, 91, *prodomo* 57b (h), *flamengo* 41; *regardo* 76, *mondo* (c) 55d, *alto homo* 235; *ditto* 9; *blondo* 77, *grosso* 78, 56d (h) *miso* 102c (h) *blancho fresco* (h) 58a, *innoio* 60 d (h) 113, 59a (+ 1) *del brando de collar* = *de mon brant de c.* 55a; ebenso wird durch Änderung

das richtige Versmaß erreicht bei voller Endung in *longo tempo* 254, gewöhnlicher aber wird das Metrum nicht so streng beachtet *allo* 73, 248 (+ 1), *quarto* 38a (+ 1), *velardo* 62b, d (+ 1) 78c; ob *homo de region* 78d statt *hom de religion* zufällig oder absichtlich am Versende ein dreisilbiges Wort statt eines viersilbigen erscheint, ist nicht auszumachen, gewöhnlich *palio* und pl. dazu *palios* 61d, *troppo* (+ 1) 59a; 235, 241 u. s. w.; im Verbum: *posso* 54c, (h) 56a (+ 1), 6c (+ 1), *poisso* (sic) 61b (+ 1), *comando* (c) 61d, *saco* (sapio) 51d; 61c (+ 1), *faço* 78c, *digo* 78d, *baillo* 156, *clamo* (caes.) 58d, *amo* 55a: *que je amo tant = que je paraime tant* Hs. a; *que ie aime autretant* Hs. b. u. s. w.; Adverbia: *presso* 61a (+ 1) *enverso* 55d (+ 1), *verso* 65d (+ 1), *certo* 56b (caes.), *tosto* 58a ist zu kurz, das Original bot: *tout errament, entro* 73; 54d u. s. w., *deo* 206, 54b u. s. w. Auffällig ist das mehrfache *congeu* 206, 54b, 54d, 58a u. s. w., neben *conge* 55a, b. Wir finden nun endlich einige falsche *o*: *armo = anima* 58d, *redotto* 3. sg. 76d (caes.), wo man allenfalls ein Perf. vermuten könnte, wie noch in einigen anderen Fällen, *ditto* f. 10. Veronismus oder umgekehrte Schreibung? Bei der außerordentlichen Seltenheit eher das letztere.

*e* tritt am häufigsten, namentlich in der Cäsur, an Verbalformen: 3. sg. praes. II, III: *intende* 233, 242, *desende* 58b, 78d, *departe* 54b (c); von Subst. ist *sangue* zu nennen 55a (+ 1) 284; 66a (+ 1) 64b (+ 1); *corte* 142, 44d (+ 1), *tore* (h) 44b, *morte* 60a u. a. Die Adverbien zeigen meist *-ment*, *villanamente* (caes.) 56d, und im ersten Teile des Wortes: *brevement* (+ 1) 55c; *donc* und ähnliche sind häufig *donqz* geschrieben, wo sie nur einsilbig zu lesen sind. Auch hier begegnen falsche Schreibungen: *diste* (h) 59c; *veilente* (3. pl.) 425; *estrefe* 473, *iste* (exit).

Ferner ist in sehr vielen Fällen das *e = a* und das Stütz-*e* weggelassen, gewöhnlich zum Schaden des Verses: *fait* (f.) 4; *droit* (fem.) 9; *tel çose* 54b; *mant dame* 54b (— 1), *mant selle* 54c (— 1) *mant çose* 54c (— 1), *blanch* (f.) 59a (— 1), *quant troie fu pris por traison* 57a — *frer* 57a (caes.), *per* 58a (caes.), *stets l'emperer, mer* 383 *sir* 58a (— 1), *por les cont aydier* 78a, *e le cont guion* 78b; *fair* 60b (caes.), und umgekehrt *clere* m. 75 (caes.), also: der Schreiber spricht *-e*, findet es in der Vorlage bald geschrieben, bald nicht, und schreibt nun ohne Plan.

*i*. Es handelt sich namentlich um das Pluralzeichen. Wir finden nun besonders häufig: *tanti*, *elmi* 54b, c, 78c; *archi* 66c u. s. w.; *drapi* 55d, 56a, 60a; *morti* 78d, 494 *franchi* chr. 468 u. s. w.; *e tanti* chr. *morti soviz* 78b = *tans chevaliers abattus morz sovinz. colpi* 78a, c; *tuit muti e taisant* — *coi e mu e taisant* 57c, *palij* 60b u. s. w. Ein Fall besonderer Art ist *amisi* 55a, das frz. *amis* + *i*, oder *amici* oder endlich *amisi* mit nicht erklärtem *s* statt *c* sein kann.

*ne*, *no*: *carne* 31, 60a (+ 1) 69d (+ 1) u. s. w.; *estormo* 58d (+ 1) *estorme* (caes.) 60a; (+ 1) 67b cfr. 21; in *estormor* 68a liegt wieder eine Korrektur vor. Vereinzelt sind *inferno* 60d (c), *iorno* 267, 61a (h).

## 8. Tonlose Vokale im Inlaut.

a = frz. *e*, i. vor *r* im Futurum und in Ableitungen auf *rie*: *amara* 124, 60a, *consillara* 131, *passaroie* 52d, *aydaroie* 55d, *albergaroie* 56a, *guerraras* 56b, *amarai* 58c, *crevara* 69a, *fara* gewöhnlich neben *fera*, wie auch sonst die Formen mit *e* vorkommen; *gabarie* 4, *triçarie* 12, *alberçarie* 36, *camarere* 56a.

2. Als Bindevokal vor Suffixen: *cantaori* 54b, *pugnaor* 55a, *salvaor* 61c, *pugnaor* 68b, 60d; *demorament* 45b, *parlament* 55c, *enforçament* 60a, 62c; *comandament* 62c u. a. und in Adverbien *solament* 56a, *angososament* 60a, *villanament*, *fermament* 61c u. a.

3. In erster Silbe: *trapasse* 357; *trapense* 54a, *ascolter* 336, 442, 55c, 57b, neben *escolter* 351, 368, 57b, *astendues* 55c, *asparver* 78a, *arguil* 64d (sonst *org.*); *framillon* 59a, 63c, 66d, 102b; endlich nach Gutturalen: *s'açaminent* 55a, 56d, 58b, *bacaler* 57c, ferner *averte* 72c (*aperta*), *avres* (Pl.) 76a, *avri* (*aprivit*) 77a.

In palataler Umgebung oder bei folgendem *i* erscheint oft *i* gegenüber französischen *e*, so fast ausnahmslos *cival*, *civallerie*, *licerie* 13, *licherie* 16 (*lecherie* 56a), *coricies* 56b, *ligerie* 112, *misager* 57a (*mesage* 57a), *monissian* 60b, *adricee* 15, so *dricer*, auch stammbetont *drice*, *campignois* 41 u. a. — *dismisuree* 57a (*desmisuree* 58c) *diffiee* 59c, *disfiant* 59b, *friivra* 60a, *escrimie* 56a, *pilligon* 56c, *requirir* 57b. — *ricite* 57a, *firmite* 57a, *sanites* (+ 1) 86b, 58a.

Danach sind vielleicht die folgenden Fälle als umgekehrte Schreibungen zu fassen: *seglant* 55c (*sigle* 57a) *recite* 61a; *revage* 62c (*rivage* 57a) [*cevalce* 63b], *legnoige* 70a, *damesselle* 55d neben *damiselle* 55d, *engegnes* 56b (bis), *tessu* 72d.

Von Einzelheiten erwähne ich: *viage* 55e — *beneicon* 57a neben *benicion* 64. *Christianitas* giebt meist *crestente* dreisilbig, also zu kurz 416 u. s. w. — Dissimilation liegt vor in *plesor* 173 u. s. w., Assimilation in *plovir* 54c; *oguals* 66c, *ventoler* 72d, 80b, *envolupent* 78d.

Abweichende Behandlung tonloser Paenultima zeigt *termene* (caes.) 394; *batissimo* 83, *santissimo* 43, *tenerement* (+ 1) 92c, d, 94b u. s. w. neben *tendrement* 423, *atendrie* 29, *crostre* 54c, *meltre* 54b. *nobli* = frz. *nobiles* 68b.

Aphaeresis anlautender Vokale:

*defis* 193, *gramancie* 86c, *armes* = *enarmes*: *l'escus pristrent per le armes* 77c, 76a, *al jorner* = *al'ajorner* 54d, *leor* = *alleure* 78a; *leure* 59d, 61c, *manuis* = *amanuis* 196, *nemis* 504, *glesie* 336, *fois* = *deffois* 44, *rois* = *irois* 51, *voine* (frz. *orge*) 82d, 59b (fehlt fr.) *uesque* 269, 291 u. a. vgl. Lexikon; das eine und andere dieser Beispiele mag auf bloßem Versehen beruhen.

9. *l*. In Betracht kommt die Behandlung des *l* vor Konsonanten, wo im frz. Auflösung in *u* statt hat und die Stellung nach Konsonanten, wo im ital. Auflösung in *i* eintritt. Dazu kommen noch ein paar Einzelheiten. Regel ist für den ersten Fall, dafs das *l*

bleibt. Ständige Ausnahme bildet der Name *Gaudisse* und *auberg*, wofür sich *obergo* 67c, *obergi* 67b, 68c, *huberghi* 56c findet. Das ital. *usbergo* ist, ähnlich wie *giardino* ein germanisches Wort, das durch französische Vermittelung und in französischer Form nach Italien gekommen ist. Die Umgestaltung von *halsberg* zu *usbergo* steht ohne Analogon da, dagegen ist der Übergang von vortonigem *au* (*ausberg*) zu *u* durchaus der Regel gemäß. Dadurch dafs in solchen franko-italienischen Texten, die sonst frz. *au* auflösen, *aubergo* stets bleibt, ist uns der indirekte Beweis für die Existenz von *ausbergo* in Italien gegeben. — Auch sonst sind die Formen mit *u* zuweilen stehen geblieben: *copent* 90b, *cope* 101d ist wohl durch *o* statt *ou* und den Mangel eines italienischen *colpare* im Sinne des frz. *couper* gerettet worden; auch für *aussi* 69c, 70d, 87d, fehlt die italienische Entsprechung; *autre* ist fast lediglich auf die Verbindung mit *uns* beschränkt und auch da zuweilen von *altre* verdrängt vgl. 195, 360; *l'uns ver l'autre* 67c; *l'uns basse lautre* 68c; *l'ons ver l'autre* 59c, *l'un et l'autre* 59c, 73c u. s. w., *l'une gent cun l'autre* 72d, aber *da l'altra part* 73b; *tanti des altres* 102b u. s. w.; *meus* (*melius*) 55d, 56d (*meis* 57a) *les pomeus d'or* 57a, *entr'eus* 102b, *autement* 57c, *gentius* 57b, *esbaudissement* 60b, *esbaudis* 90b; *caude* 73d, *saut* (3. sg.) 67c: Alles vereinzelte Fälle, denen sehr zahlreiche mit *l* gegenüberstehen. Durch Verschreibung oder Verlesung ist *u* gerettet in *vanssel* 64b und *manbres* (Marmor) 472, 55a, *u* und *l* sind nebeneinander in *euls* 57c, 61d, 63c, *sault* 57a.

Falsche Auflösungen liegen vor in *polvres* (*pauper*) 56b; *vils deables* 78c, *cestes est cel deles .l. derupant* 81a: *cils est ceu*; *ad il cresente gente paienie: e adies croist cele gent paiene* 69a, ein Vers, der auch sonst verunglückt ist; sodann die anderweitig bekannten: *olde* 107a, *polser* 94d, stets *dalmage*.

*borcle* 71b, 78a u. s. w., *boucle* bestätigt die Ansicht Storms Arch. Glottol. IV 388, dafs ital. *borchia* = \**bul'la* sei, dieselbe Dissimilation von *l-l* begegnet in *cortel* 61a, 64b, 454.

Für den zweiten Punkt möchte ich einmaliges *pius* = *plus* 79d nicht anführen, wohl aber *ascher* = *ascler* (Slaven) 64d, *enchin* 78a, 88b. — Ich füge hier die nicht ganz klaren *esclume* = *écume* und die Vertreter des germ. *kausjan* an: *cloisir* 58b, *escloissent* 65b, *cloisi* 65c neben *cosirent* 63c, *escose* 66c.

Dafs *l'* meist durch *ll* nicht *ill* ausgedrückt wird, ist schon bemerkt. Selten erscheint einfaches *i* (*j*) *meior* 58a (*melor* 58c) 85a, *taiant* 59c, *contraiment* 55b; *saient* 63d, *gaiars* 69d, *meio* 71a, *pavaion* 78d, *gaiart* 84d, *entaie* 86d, *l'auberg fist smaier* 86b.

10. Die Nasalen. Wenn im Inlaut zuweilen *m* statt *n* geschrieben ist, so liegt darin eine ungenaue Auflösung der Abkürzung: *pemsables* 55a = *pēsables*, *emviroin* 55, *emsemble* 52, 181, 322, *comge* 55b. Es fragt sich, ob der ziemlich häufige Wechsel von *m* und *n* im Auslaut ebenso zu fassen sei. Zunächst in *jam non* 198 jedenfalls, da dieses aus *ja-non* entstanden ist nach 6. Sonst haben wir *maim* 58b, *rasom* 47, *bem* 49, 137, 277; 54b (*bis*) u. s. w.,

*em* 95, 103, 199; *som* 161, 54b, *cânçom* 54b, *barom* 54b, *s'em* 343. Man sieht an diesen von den ersten Blättern genommenen Beispielen, wie häufig die Erscheinung ist. Allein daneben sind die Beispiele mit *n* noch zahlreicher, und, was wichtiger ist, in den Reimen ist stets *-n* bewahrt. Die Wörter in denen der Wechsel am ehesten eintritt, sind Monosyllaba, so außer *bem*, *nom* auch *tem*, *com* u. a. Ich zögere daher nicht, darin eine rein graphische Erscheinung zu sehen, die ihren Grund in der gleichmäßigen Abkürzung des *m* und *n* durch einen wagrechten Strich über dem Vokal hat. Als zweiter Beweggrund mag dazu kommen, daß der Schreiber Vokal + *n*, *m* im Auslaut als Nasalvokal sprach, daß er also im Zweifel war, welches von den zwei Zeichen, die im Wortinnern einen ähnlichen Laut bezeichnen, besser passe. Von da aber bis zur ständigen Vertretung von *n* durch *m* (nicht *ẽ*), wie er im Tridentinischen erscheint, ist noch ein weiterer Schritt. Damit soll über die Richtigkeit des Schlusses, den Keller a. a. o., s. 95 aus dem Schwanken für den Roland zieht, nichts ausgesprochen sein; was ich hier sage, bezieht sich bloß auf *Anseis*.

Ich füge hier ein paar Fälle unorganischer Nasalierungen an: *l'escu enbrance* 67c (*bis*); *escamper* 497 u. s. w.; *remparire* 35, 374 u. s. w.; *oncis* 103 u. s. w., *insir*, *ensent* 60c, 65b, *insent* 475, *ensues* 55d, *ensi* 55a.

II. 3. Auch hier beschäftigen uns 3 Fälle: *s impura* im Anlaut; *s* vor Kons. im Inlaut; *s* im Auslaut.

Das vorgeschlagene *e* vor *s* fehlt häufig, nicht nur in Fällen, wo das vorhergehende Wort auf einen Vokal auslautet, wie *alle storie* 15, *tote spagne* 22, *alba sclarie* 33, *la spee* oder in *asses trait* = *asses estrait* 104, oder dem gewöhnlichen *le spalles* = *les esp.* 78 u. s. w., sondern auch bei vorhergehendem Konsonanten, wo dann meist der Vers zu kurz ist. Statt *marir* findet sich meist *smarir* 519, 54a, 58a, 60d u. s. w.; daneben *smari* = *esmari* 55b (—1), *sperone* (—1) 61b; *scure* (—1) 59d; *al stormo* = *al'estor* 64c u. s. w., *chi deloc scapa* (—1) 67a; *un scu* 70c. Nicht selten hat der Italiener aber auf irgend eine Weise den Vers wieder aufs richtige Maß gebracht. *Li rois mars. vint davant speronant* 69c = frz. *derengent*; *por yver ne por ste* 412; *Des carboncles qui rendent grant splendor* 55a = *De l'escarboncle ki a grant resplendor*; *dont tant targes en fu pois scartelee* 54b, im frz. fehlt *en*; *quant li jors fu sclares* 56a = *quant jors fu esclairies*, *Et Spagne* = *Espaigne* 57b u. s. w. Vgl. noch die umgekehrte Schreibung *esmatea* (+1) 198.

Inlautend wird *s* meist geschrieben, doch *derengent* = *desr.* 78b (*bis*) *manee* 26, *demaler* 78a und *veslaro* 56d, *veslart* 61d, *la sale vosdie* (*vautie*) 56a; *voisdie* = *voidie* (\**vocitata*) 54c.

Auslautend *s* ist völlig verstummt, was eine grenzenlose Verwirrung der Deklination zur Folge hat. Von falsch geschriebenen *s* erwähne ich: *voilles anseis* (+1) 78a; *l'escus li trence* 78a, b (wo der Sinn Singular fordert) *les le costés* 78a und viele ähnliche, *pois*

= *paucō* 399, *avec sois* 208, *per fois* 259, *crois* = *credo* 281, *lors* = *illorum* 299. Umgekehrt *mel* = *mélius* 443 u. s. w.

Umstellung des *s* in *stretorne* 74b (*trestorne* 160) und in *stretuit* 106.

12. Germanisches *w*: *varnie* 46c; *brune devastee* 63d (frz. *despanee*) *vasto* 69a, *vasguō* 40 — *guarnie* 20, *garnie* 56a u. s. w., sonst wie im Französischen.

### 13. Die intervokalischen Verschluslaute.

*c*: *prego* 66a, *asegure* 59d, *segurament* 77a, *amigo* 74a, 87a, 103a, *digo* 78d, *paganie* 83d, *perigolos* 75b, *legue* 69b (*leuca*) *sagrament* 63a, 57c; *seguent* 69c (*sevent* 69d), *segue* 70a, *porseguis* 90b, *tempo antiganor* 77d — *preg* 47, 59b; *amig* 103a, *pog* 98c, 70a, *clereg* 94d.

*poichi* 70d, *porsequis* 90a, *periculo* 94b.

*g*: *fuga* 103c.

*t*: *ete* (*aetas*) 418, *elaiē* (*eagē*) 78d, *peccators* 60a.

*muda* 78a, *deveder* 57b (*deveer* 57c) *emperador* 57a, *salvadeure* 68d, *drudarie* 80b, *guidee* 63d.

*d*: in den Zusammensetzungen mit *ad* und in der Präposition selbst bei vokalischem Anlaut des folgenden Wortes ist *d* gewöhnlich hergestellt. Statt *as armes* meist *ad armes* 62, 91, 254, 469, 63d u. s. w. (*as armes* 227), *ad ostel* 173, *adiorne* 160, 54d, *adastent* 55b, *adati* (= *aasti*) 53b; *adunea* 54c; *adirer* 54d, dann auch *adhan* 66c, *adhie* 64c (*aiē* 44), *adhe* 155, *adhir* 67c, *crudels* 73a, 60a, 66d; *odie* 80b, *ode* 61c, *audi* 62c, *vedie* 77a, *vedoe* 56a, *credera* 61b, *claudi* (Nägel) 59a, *alodes* 78a und die umgekehrte Schreibung *envadie* 68b.

Die Schreibung *dh* in einigen Fällen ist wohl nicht zu fassen wie in anderen franko-italienischen Texten und im Bonvesin (Mussafia, S. 57), da es in diesem Falle häufiger erscheinen würde; das *h* stammt vielmehr aus der Form ohne *d*: *adham* ist also aus *aham* nicht aus *aam* entstanden.

*cuite* = *cogita* 58d, 62d u. s. w.

Im Auslaut nur: *mangiet* 56a; *recomencet* 64b.

*p*, *b*: Das Dissimilationsgesetz des Französischen hat keine Geltung, vgl. *nuves* 55c und die Participien 22.

14. *ka*. Die Orthographie schwankt zwischen *k*, *c*, *ç*, das zweite ist das gewöhnliche: *cançon* 3, *carne* 31, *civallerie* 34, *cantee* 54b, *ceret* 54c, *cet* (*cadit*) 73b, *cambre* 56a, *cer* 56d u. s. w.; inlautend: *broce* 58b, *rice* 68.

*ç*: *çavils* 77, *çose* 21, 24, 241, 54b u. s. w., *çaminee* 54c, *çalf* 56b, *çau* 78c, *çambre* 54b.

*k* ist selten, fast nur vor *e*: *keu* 58c. Daneben steht *cheus* 56b, 60d, *meschei* 60a, *chaois* 70d (*ceoir* 68d, *kair* 67d), *furche* 414 — *blanchi* 265, *arches* 61d, *anche* (*ainc*) 58b, *Anchetin* 511, oft *che chi* pron. Es herrscht kein Zweifel, daß in den letzten Beispielen *ch*

den gutturalen Laut ausdrückt, wir dürfen wohl voraussetzen, daß der Lautwert in den ersten drei derselbe ist, denn die Vorlage unseres Schreibers ist eine pikardische, nicht eine frankische oder normannische. Über den Wert von *c* läßt sich nicht Bestimmtes aussagen, dagegen drückt *ç* den palatalen, resp. den nicht gutturalen Laut aber wohl verschiedene Nüancen der Palatalis aus. Wir finden es es noch in:

*ça* (*jam*) 71, 122 u. s. w., *coraços* 227, *atarçant* 55b, *vençament* 60a, *legnaço* 76b, wo es mit *i* wechselt (vgl. *bernaie* 167, *doion* 59b u. s. w., *elaie* 78d), dann in *ço* 355.

Die seltene Anwendung des  $\zeta = k$  ist bemerkenswert, beweist aber nichts für den Grad der Italianisierung. Flüchtige Schreiber (und der letzte unserer Handschrift gehört zu diesen) konnten sehr leicht die Cedille vergessen. Außerdem handelt es sich hier um ein Zeichen, das nicht in den französischen Handschriften stand für einen Laut, der nicht italienisch ist. Also nur ein des Französischen Kundiger konnte mit etwelcher Häufigkeit das Zeichen durchführen, wer die fremde Sprache nur bruchstückweise kennt, läßt sich ab und zu wohl einfallen *ç* statt *c* zu setzen, aber nicht häufig und nicht konsequent.

Frz. tönendes *z* wird durch *g* wiedergegeben in *iagerant* 59c, 65d, *batiger* 57c u. s. w., in *pellige* 60c, tonloses *dongel* 64b.

15. Metathesis: *pordom* 59b, *escremi* 175, *fermi* = *fremi* 55b, 60a, *fermissent* = *frem.* 72d, *berbis* 65b, *dormon* 57a, *flaboier* 14, *aftoboie* 27.

#### 16. Konsonantenverdoppelung.

Intervokalisches *s* wird häufig doppelt geschrieben *devisse* 148, *assisse* 54c, *nosse* 65, *rasson* 62, *affosson* 77, *baisse* (küfst) 53c, *prisse* 52 u. s. w., auch andere Konsonanten: *celler* 54c, *la mer sallee* 54c, *follage* 111, umgekehrt *tere* 28, 54b u. s. w., was sich aber auch in reinfranzösischen Handschriften findet. In den ersten Fällen ist wohl an umgekehrte Schreibung nicht zu denken. Wichtiger als dies ist die Verdoppelung des Anlautes nach einsilbigen Wörtern oder des Auslautes einsilbiger bei vokalischem Anlaut des folgenden Wortes: *en-n-oiant* 55b u. s. w., *en-n-estant* 57a, *la tere de-l-la* 117, *si-l-la* 229, 287, *a-l-loer* 329, *a-l-lor* 14, *che-l-la* 119, *ne sciens en-n-eror* 55a, *rois anseis en-n-oi le-s-son* 74d, *non-n-oit* 226, *non-n-a* 54c (*bis*). Da meist *non* für *ne* geschrieben wird, so entsteht häufig Störung im Verse. *a-s-sa* 320, *la-s-selle* 54b *il le-s-cunt veues* 55d. Ein sonderbares (und vielleicht nicht mehr verstandenes Beispiel) ist *.I. nos (unum ovum)* 442 vgl. unten. Auch hier finde ich einen Fall umgekehrter Schreibung: *alit* = *al lit* 56a.

17. Genus. Da in der pikardischen Vorlage das Fem. des Artikels *le* lautet (übrigens keineswegs konsequent), so mag es einigermassen zweifelhaft sein, wie *le verdor* 68b, 81b, 88c, *le enor*

77d, *le luor* 77d, 83b (*la luor* 83b), *le grant calor* 79a zu fassen seien, dagegen sind sichere Masculina *de son honor* 55a (+1), *lo color* 98d, *al fresco color* 104c, *da cui il tint son honor* 65d.

18. Nominalflexion. Die Casus und Numeri werden vollständig verwechselt: *femes alons querre* 55b statt *feme*; die fem. plur. erscheinen häufig ohne -s nach italienischem Muster, im Masc. dringt -i ein. Wörter mit festem s verlieren es: *assi* (ptt.) 56c, *cor* = *corpus* 98. Ebenso ist der Unterschied zwischen *hom* und *home* verwischt, vgl. *longes paroles font hom folloier* 59a. — Von neutralen Pluralformen beachte *dus doie* 55d. — Stets *nef* im Nominativ 82, 101, 111, 115, 122.

19. Artikel. *Li le lo* sind promiscue gebraucht; *le* ziemlich häufig als fem. pl. *le renges* 78a, *le iambes* 80, *le tables* 310 u. s. w., wozu dann die umgekehrten Schreibungen kommen: *de tendes issent* 78b, *for de fenestres* 466; *alle* f. pl. 15. Im g. pl. findet sich zuweilen Auflösung auf Unkosten des Verses: *a malgres de li persam* 54c, namentlich aber paßt die Verbindung *el, ou* = *in illo* dem Italiener durchaus nicht, er hat sie einige hundert Male in ihre Bestandteile zerlegt, fast stets ohne Rücksicht auf das Metrum: *en le pales grant e larges* 55c; *fu en le paleis mabrün* 56c, *en el escu* 69c, *em lo grant palleis anti* 55b u. s. w.

20. Pronomina. Neben *ie* erscheint *eo*, nicht gerade häufig, 56d, 54c u. s. w., *ti* als Nom. 60a im Reime, ist also französisch. Neben *nus, vos* bez. *nos, vos* findet sich *vois* 359, *voi* 68d, 57b, als accus. 54d, *nui* 102b, 104a, als proklitische Formen ziemlich oft *ne* 292, *n'* 69a, *ve* 259, *ve-l* 57b, 54d, 67a u. s. w. Die 3. Person zeigt namentlich im masc. eine ziemliche Musterkarte von Formen: *elle* 31, 63d (+1), *ello* 259, *el* 78a; pl. *illi* 6, *mestee chilli avrunt* 63b; als accus. pl. figuriert neben *eux* auch *il*: *ad il* 58c.

*ces* als pl. fem. wird meist durch *ceste, celle* verdrängt: *a ceste paroles* (+1) 63b u. s. w.; *a celle parole* (+1) 55a u. s. w. Auch die Casus der Demonstrativa sind nicht recht geschieden: *cil* statt *celi* als fem. 24.

Die mit *i-* gebildeten Demonstrativa schwinden: *a cest point alast l'estorme finant* 58c = *a icest coup alast l'estors finant*, *a cest mol a ses armes sasie* 76a = *a icest mot a l'enarme saisie*, vgl. noch *cesta* (-1) 60c, 517. — Merke noch: *stanuit* = *a nuit* 82b, 86b; *maisse je pois faire stanoit al securis* (= *ains que jors soit falis*) 81b.

Bei den Possessiva sind einige merkwürdige Analogiegebilde zu verzeichnen. Dem Fem. *moie* wird ein Masc. *mois* zur Seite gestellt: 437. Im übrigen werden die betonten und tonlosen Formen ohne Unterschied, häufig aber mit Verstoß gegen das Metrum gebraucht: *de moie plaie* (+1) 79b; *soa* statt *sa* 314; *mie amie* (+1) 58c, ferner *mon* als npl., *mon castel* 64d, *no vo* als Possessiva sind fast durchgehends durch die Ligaturen *nre, vre*, bezw. die aufgelösten Formen und zwar das letztere nicht selten als *vestre* 60c,

279 u. s. w. ersetzt, wieder gegen das Metrum: *dist agolant v̄re rois non ait de vos cure* 59d l. *vos rois n'a.* — *Car le vostre lignages oit le mois gueroie* 66a l. *Car vos l. a le mien.* *Li nostri trois barons: no t. b.* 66b u. oft. In der Setzung des Artikels beim Possessivum verrät sich der Italiener ziemlich oft: *li ses alles homes fist a soi demander* 57c, *li mes homes (+1)* 65b, 437 u. s. w.

21. Zahlwörter: *dus* 55d, *ambidui* 59d, *tuit tri* 77a (frz. *issi*), *vinti* 60b (+1), *cinquanta* 372. Wenn die letzteren (*vinti* begegnet mehrfach) in rein italienischer Form auftreten, so erklärt sich das einfach daher, daß in der Vorlage die Zahlzeichen geschrieben waren, nicht die Zahlwörter.

22. Konjugation. Die Verwendung der 3. sg. statt 3. pl. und die umgekehrte Konstruktion sind selten: *plus de des mile li segui por darere* 80d, *dont tante dame furent veves sens mari* 55b ist zweifelhaft, da *tante dame* pl. sein kann. *fu françois e bergongnois* 38 ist auch ein besonderer Fall; *l'escus li speçe non li vallent .I. ramisin* 78b (*ne li vaut .I. samin*) *dont tanti elmi fu fraite et fendu* 78c; *il ando = il allerent* 78d, vgl. noch 430, 481.

Präsens. 1. sg. Formen auf *o* 7; von starken Verben ist *faço* 78c, *veço* 366, *saço* zu nennen. Auffällig *vois = voleo* 81d. 2. *fas* nach *as* 88a. 3. *voit* statt *vait* 77b, 216, ebenso *soit* 57b, c. Der Ausgangspunkt dieser merkwürdigen Form ist das auf jeder Seite erscheinende *oit*, das praes. impf. und perf. vertritt. Folgende Erklärung mag als ein Versuch zur Lösung gelten: perf. *oit* neben *ot* stellt sich zu einer ganzen Reihe von Formen, von denen sogleich gesprochen wird. Ihnen entspricht *poit = potuit* neben *pot*; *poit* kann nun aber auch = *pooit*, also impf., *pot = puet* also praes. sein; wie nun perf. *poit* neben *pot* steht, so erhält das praes. die Nebenform *poit*, danach dient auch *oit* für alle Zeiten, und wie *ait* neben *oit* praes. Form ist, so nun *soit* neben *sait*, *voit* neben *vait*. — Vielleicht ist es einfacher von 3. pl. auszugehen: *ont, sont = sapiunt* 63d (neben *savent* 11, 67d), *pont* 67d: *Cils tuit ior cressent, non pont menuer*; ebenso *pont* 69c, *font* (in Singular-Funktion) 79b, *funt* 56a, dann also: *pont : poit = sont : soit* u. s. w. — Wie *ont* zu *a* so verhält sich *font* zu *fa* 61c. — 4. *fassemo* impt. 89c. 6. *vant = vont* 59a. Im praes. conj. 1. sind die *i*-Formen zu beachten: *esgardi* 63b, *doni* 58a (neben *dont* 65, 56c), *demori* 56a, *gardi* 57a, 58a, 72a, *porti* 70b, *qu'il mandi por sa fille ne demuri ça* 79b (fehlt fr.), *vos salvi roine et vos gardi de torment* 72a. Daneben *osast = ost* 68, *poss* 2. sg. conj. *non ais omais castel la tu possi aler* 93b. Von Formen der 2. Konj.: *cresche* 104a, *cresca* 97c, *conduge* 55a, *mura* 98d. — *emplessent* 68c. Unverständlich bleibt mir *feissant* 334.

Imperfectum: *cuidave* 86d, dem sich ein ebenso vereinzelt Condic. *vorave* 82b beigestellt.

Perfect I. Die 3. sg. geht vorwiegend in *a* aus; *andò* (pl.) 78d, *donò* 95b, 68a; während *broço = broçe* fr. 73c, 75d, vielleicht eher praes. sind; umgekehrt *li glot entre* 60d ist als erstes Hemi-

stich zu kurz, frz. *entra*, *alla et jure* 61a. Einmal: *seiornay* 36, dem sich vielleicht *doteray* 125 statt *dotera* beigesellt. 6. *apellarent* 60d, *asemlar.* 60d, *armar.* 55d, *trovar.* (l. *trovent*) 78d, *portar.* 78d, *cerchar.* 78d, *civalçar.* 78a, *adobar.* 78b u. s. w., also ziemlich häufig neben *-erent*, wobei übrigens das franz. dialektische *arent* mit im Spiele ist. *Aller* bildet *allirent* 55b, 60b, 63b (*allarent* 63b) unter dem Einfluß von *virent* (*venerunt*).

u-perf.: *muît* 34, *duit* 54d, *coruît* 55d, *voluît* 61a, *valuît* 59c, *puiît* 78a, *conuît* 56b, *moît* 161, *oit.* Dazu noch *fui* (3.) 56c neben gewöhnlichem *fu* und seltenem *fo* 88. Das gewöhnliche *vit* (*vidit*) 58b, 60d, 61a, 86a, 87c (auch l. *vit* 78a) ist vielleicht eher ital. *viduit* als franz. Form, sicher *villè* 105c.<sup>1</sup> — *tairent* 66.

Von anderen Formen: *vene* (+1) 61a, *virent* 58c, 60c = *venirent*, *movve* 95c, *remist* 60d u. s. w., *abate* 78b, *visqui* (3.) 399. *fi* = *fecit* 369. — In 1. sg. erscheint zuweilen *i*: *tigni* 61b, *fessi* 56d, 57d.

Futurum. Dafs das *a* und *i* häufig bleibt, ist gesagt. Nach deren Muster: *fara* 135, 57b u. s. w., *donner* bildet: *dondra* 58b, *donera* 79d, *aller*: *alleray* 90c u. s. w. neben ital. *andara* 100d, *venir* und *tenir* meist *vira* 137, 56d, *avira* 193, *tira* 58b u. s. w. Statt synkopierten die vollen Formen: *morira* 66d (+1), *falliron* 74a (+1), *traerons* 65c (+1), *savera* 65d (+1). Als Endung von 1 findet sich hie und da *a*: *vora* 68c, *firira* 68d; *o*: *sero* 65c, beides selten, für 2 *ais*: *perdrais* 35a, *serais* 60a; 4: *seremo* 90a, *serem* 42b. — *ira* ist durch *andera* ersetzt 57c. — *firira*.

Imperfectum Coniunctivi: einige ital. Formen mit *e* statt *i*: *avesse* 283, 56d, *prendesse* 56d, 4. *fossemo* 92d, *devessemo* 96d, 5. *auxes* 444; ferner 3. *cengist* 58c, 6. *mangissent*.

Infinitif: *perder* 72, *conosere* 99a, *cosere* 97a, *tingere* 93b, *rescoeere* 66c. — *conquir* (—1) 58d.

Participium: *promesso* 285 (h); *sunt plessu* = *a pleu* 78c, sodann die u-part.: *absolvu* 54d, *apercevu* 58, — *vue* 62c, *movus* 58d, *exmovue* 62c, *recevve* 62c, *conevu* und *coneu* 72b (*reconou* 58d, *creue* 62c).

Einzelne Verba. *esse* praes. sg. 1 neben *sui* mehrfach *som* 56b, *so je* 62b, *son* 92c, *sont* 72b, 92c, 96b, doch überwiegt jenes. 3. *e*: *n'è* 58a, *s'e* 54a, auch *estoit*: *qui molt estoit biels* 60c? 4. *sumo* 75d — *ert* ist die gewöhnliche Form auch für 3. praes., sonst sind die alten Futura häufig durch die neuen verdrängt gegen das Metrum: *molt seroit joiant se il poroit gaagner* l. *ert* 68a, *vendus ve sera avant le pasquor* 61c = *vendu vous ert ains l'entrant de pasquor*, vgl. noch 106, 286 u. s. w. — praes. conj. 2. *sis* 94d, 3. *sia* 63a, 74b u. s. w.; 5. *sies* 54d, *scies* 55a, sonst die franz. Formen. -- *e este* 54b, *trop estes longo tempo empresonee* = *trop a este lonclans empr.*

<sup>1</sup> *Vit tesa mere*, die (schon italianisierte) Vorlage unseres Textes schreibt, wo Wortanlaut oder Inlaut gedoppelt ist, zusammen, unser Schreiber will z. T. wieder auflösen, der Fall ist derselbe wie *.I. nos* 15.

*habere*. Neben *a* ist 3. *ait* sehr häufig 177, 192, 57c, 61b, 66b, 71b u. s. w.; *ay* 55c; im Konj. dann neben *ait*: *age* 54b, 59d oder *abie* 55d, 76a, *abia* 68b vgl. dazu *arabie* im Reim auf *age* 55c (ebenso 78c, wo aber *li bon destrier darage* in *cartage* geändert ist). — *ast* 48 ist verschrieben.

Für *estuet* ist stets *estoit* geschrieben 65a u. s. w.

Dafs *exire* in den endungsbetonten Formen *n* zeigt, ist schon gesagt 10; sonst: *isent* 59b, *escha* 92c.

Reflexiva mit *habere* 501 f.

#### Lexikalisches.

*a* vertritt häufig *o*. *gesir a moi* 56c, 19, 57. Über andere Vertretungen von *o* vgl. *avec* und *con*. — Statt des zusammengesetzten *a tout* steht es: *a cento mil* = *a tout cent mil* 68c, *a vinti mil* = *a tout vint mil* 68c, sei es dafs *a tout* nicht verständlich war und *tout* überflüssig schien, sei es dafs das Metrum gewahrt werden sollte. — *a vois* ist 468 durch *alte vois* ersetzt.

agoia: *aquila* 87b ff., mehrmals neben *a(i)gle*.

agrevee: *grevee* 366.

alceore l. *alceure* = *encheudeure* 59d, *alcie* = *enheudie* 64d.

aier: *aer* 100c, *air* 71b.

ambassee: *mesage* 59d.

aspetter: *ne l'osent a.* = *ne l'osent aprochier* 65a.

assete 255.

avant tritt sehr häufig für *ains* ein: *avant le sol colçant* 81a = *ains le soleil c*; *avant que li rois aie la place guerpie* 69b; *avant que il departent* 74c, mit richtiger Silbenzahl: *avant que tornent* 78a = *ains qu'il ret.* u. s. w.

avolio 86d.

bargordant 86c.

en bone ore: *buer*: *que en bone ore fustes nee* 70b = *que vous buer fustes nee*.

brosle 66a, *prusle* 66a.

bu: *por mer le bu* 78c — *parmi le vibu*.

çlagant 59c: *E tuit son escu vait l'aspee çlagant* = *tout sen escu li va escantelant*.

con = *od* 61b, 128 u. s. w. = *ad* 299; *cum gran procession* = *a gr.* 61d; *mais cum li roi feist son talant* = *mais que du roi* 55c und oft.

da: *da anseis viole* 60d, *lor sont da mort garant* 60d, *da lors ami se partent* 77b, *da la roine se part* 76d, *da l'antref all'altre* (+1) 78a. *ben age da deu* 54b u. s. w., *le conjura da deu* 56d sehr häufig. Ebenso stets

davant statt frz. *devant*.

dapois 56b.

demenant = *menant*: *grant nosse dem.* (+1) 78b.

desclochee: *mainte saiete ont sor lui d.* (frz. *entesee*) 86a.

demain: stets *alle demain* 160, 54a, 58c u. s. w.

- desot = *sot*: *desot morlingane* 78c.  
 detriver: *atarger* 65a.  
 donoiament: *fellons d. ont exmovu* 78c = *felon tornoi ont franchois es*.  
 dormi: *elle estoit dormi* 45a = *and*.  
 duplentin: *dublentin* 78b.  
 encoroner: *coroner* 140, 144, 252.  
 enfroe: *fourre* 253.  
 expecter 80b: *ne ossent expecter* = *n'i ot que esmaier*; *ne volent ex* = *ne se volrent targier*.  
 estormener 78a: *lestorment* = *apresent*.  
 figas: *foie* 58d.  
 forsena: *derva* (doch bleibt dervee 63d).  
 gaiter: *se gaitent de l'encalcer* = *se gardent* 78a.  
 guencit = *guichet* 82c; *guencist* 76d.  
 james statt des einfachen *mais* 62b, *que james non ert v̄re amis* = *que mais n'iert vos amis*.  
 statt *ja*: *james non ert pris* 71c = *ja n'erent pris*.  
 oste = *dej.* (-1) 461.  
 jugeor 62d, 63b, *jorgeor* 10 = *joculator*.  
 la = *lao* 82c, 73d, *o la* = *la o* 75d.  
 laver: *batiger e laver* 57c, 59d, 308, 339 u. s. w.  
 legie: *dengie* 56a.  
 li: *i: françois li firent* 78c, *s'il no li allast* 78d, 58a, 141 u. s. w.  
 loton: immer statt frz. *laiton* 73c, 74d, 84b u. s. w.  
 lusor: *luor* 55a.  
 mal: *mar* 58c, *james* = *ja mar* 125, *james non* = *ja mar* 85b.  
 maitin statt *main* 425.  
 meçodis: *avant lo meçodis* = *ainz miedi* 90a, 77b.  
 merveiller statt *esm.*: *anseys le voit nolt sem mervella* 62a = *li rois le voit, molt s'en esmerveilla*.  
 mer: *en mer, par mer* (auch mit der Abkürzung *m*<sup>s</sup> 59d) immer statt *en mi, par mi*.  
 monister 139, 376.  
 mounon 61d, *dolon a, tolon b*.  
 ne = frz. *en* sehr häufig *n'ont* 62d, *nos ne irons* 73d, 10, 171; *n'atures* (-1) 55a u. s. w.  
 nevule 82b: *que une nevule prist le temps ascurer* (fehlt a b).  
 notier 60d = *maronnier a, notonnier b*.  
 nuble: *bruine* 77a.  
 oblier: *adosser* 283, 290.  
 olive 89a, *olie* 59d, 80b, 71b u. s. w. immer für *allie*.  
 onciesson 73d.  
 palvie = *empatie* 90a, *palver* 93b.  
 ost 63c statt *estoire*, mehrmals; einmal ist *estoire* durch *forço* ersetzt 63b.  
 pemsable 55a: *pensieve*.  
 plaquiment: *acordement*.  
 polcon: *boujon* 73c, 74c.  
 pois ier: *tres ier* 78a.

por stets mit par verwechselt, daneben als drittes per: *per vals e por valee* 54b, *por sa gorge apendu* 58d, vgl. 16, 22 u. s. w. Die Vermischung kann italienisch sein, wie man noch heutzutage in Florenz „oraires par les chemins de fer“ zu sehen bekommt, doch ist auch im Afrz. nicht immer scharf geschieden.

rames *d'olive* (+1) 57a.  
 sclapuçar: *allesperon sclapuça* 60a = *s'abuissa*.  
 segundo *son frere*: *deles son fr.* 63c.  
 sepelir = *enfouir* 428.  
 sereement *civalchent* mehrfach statt *serre c.* 74a, c u. s. w.  
 sobicion 56.  
 sol oft statt soleil, namentlich in der Verbindung *avant le sol colçant* 77c, 79c, 81a statt *jors* 55a.  
 specier statt perchier 64a, 64b, *despecies*: *perchies* 61c, 65c und oft.  
 spere: *ma spere* = *m'amitie* 62b.  
 table: *dois* 264.  
 temir: *cremir* 67d.  
 tende Zelt 59a.  
 trabaches 80a.  
 se traurtent: *s'entre* 74d, *se tradonent* 85d, ähnlich 81a, d.  
 triçarie: *derverie* 12.  
 villanament: *vilment*.  
 vocarie 22.  
 voile stets statt single 58a, 60a, 61a, 62b (bis) 63d u. s. w., *voile* wird dann als Fem. behandelt.

#### Syntaktisches und Metrisches.

Wenn wir die metrisch unrichtigen Verse genauer betrachten, so sehen wir, daß namentlich eine Anzahl syntaktischer Erscheinungen, die dem Italiener ungeläufig waren, eine Änderung hervorriefen. So wird die Präposition *a*, die bei Angabe des Possessivverhältnisses im Französischen häufig fehlt, sehr oft ergänzt, ebenso andere Präpositionen: *tule la comandise faray de mon pere* 60c, *Sille envoie ad Anseis de Cartage* 55c; *pois prist le litre a rois an. li carge* 55c; *a foi que ie doi a Trivigant* 57c; *ço che mars. alle rois anseis manda* 58e; *Que rois mars. oit sa fille donee | A rois anseis d'oltre la mer salee* 58c; *et lace l'elme qui fu al rois alceber* 59a; *Se il creist en deu, molt feist a priser* 59a; *mandes a vre. homes por trestuit li pais* 62b; *Ainz mande por capinters plus che cent* 60b = *a. a mand c.* So ferner *affoisson* statt *foisson* 77a, *les lui — les a lui* 78a, *li rois mars. a lor dit ennoiant* 59b, *al fer vestis* (+1) 521, *avis* = *vis* (+1) 232.

In ähnlicher Weise wird nach *aller* einem Infinitiv die Präposition *ad* beigegeben: *Si vait a ferir yvon* 66d; *vait a ferir ma-  
 donel* 64b als zweite, *Et vait a ferir* 64b als erste Vershälfte; so sehr oft.

Recht merkwürdig ist, daß da, wo im Original höher stehende Personen in der 2. Sg. angeredet werden, die 2. Plur. eingesetzt wird, so:

Gentils rois sire ne vos ales deloiant: ne va plus 51d  
 Mais das mesages prendes li sacrament.  
 Civalces sires senz nulle demoree 58c  
 Prendres la polcelle o ch'elle soit trovee  
 Si-l-la moine en la toe contree u. a.

Dann wird ergänzt: die Konjunktion bei dem von negiertem *habere* abhängigen Konjunktivsatz: *n'i ait celui qui non age la bruine vestie* 80b, *N'i oit celui qui non age li cors empiree* (sic) 59d, *onque non out brune qui non covegne specer* 78a = *ainc n'i ot brogne n'esteust desmaillier*.

Ergänzung des Subjekts oder Erweiterung, z. B. *li rois anseis* statt *li rois* oder statt *anseis*: *li rois ans. feri lui* 78a als erstes Hemistich, auch *feri* statt *fert* ist falsch, beruht aber vielleicht auf Verlesung; 245 *Sire dist M.* statt *sire dist il*; 115 *pois dist li rois bels nef* statt *pois dist b. n.*; 270 *ke nus li avons done*; 296 *que li povres hom seront aasie = li povre erent*; ähnlich *veves femes* statt *veves* 191. — Der Konjunktion: *et si* statt *et* 107 vgl. 123, 220 u. a. — Des Verbuns 142, 398; ferner *a fait* statt *fait* 301; *ont fait* 334. — Subordination statt Koordination: *quant le vit ans. = voit l'ans.* 78b vgl. 423. Ich erwähne noch: *a braz a braz* statt *braz a braz* und *a trois a trois* statt *trois a trois*, endlich *Asallons estoit molt bon civaler* statt *en absalon ot mlt bon ch.* 78a.

Auf graphischem Mißverständnis beruht mehrfaches *cest est = c'est* 71d, *c'est est ysores* 63a u. s. w.

Zu kurze Verse sind häufig und haben z. T. ähnliche Gründe.

*Qu'envers li cel mostre si tallon* 66d, der Schreiber verwechselt wohl *móstre* und *mostré*, vielleicht auch: *que de la cosse trence le breon* 74d, *rois anseis en-n-oi les son ib.*; oder das die Wiederholung bezeichnende *re* fehlt: *lors passa avant pois feri millon* 66d. Es fehlt *fu* 82, 141: *en l'arçon darrer = en l'arçon de d.* 78a, *mantinant* statt *dem.* 70b etc.

Beispiele verschiedener Art sind: *Francois sen retornent si font que sage = fr. s'en tor. car il font come s.* 78d, *quant vit madiam de sor l'erbage* 78c, wo im ersten Hemistich *gesir* nach *vit* vergessen ist; *remist | en siglaton = en pur le s.* 78d.

Wir sind damit in das Gebiet der Flüchtighkeitsfehler gelangt; einzelnes ist schon genannt, es liefse sich noch manches anführen so *lontas tens* 8, *en beliant* statt *enbleement* 72a; *par tuit l'avoirs rois Troiam de Troie* 55d, wo a: *c'ot fiex priant*, b *c'ot rois prians* liest *Mais je lan-n-ay a droit porto arrivee* 54b statt *amenee*; wozu dann noch nicht selten falsche Initialen, wiederholte Verse und dergl. kommen.

Zuweilen scheint sich der Italiener in eignen Versen versucht zu haben, die nicht immer sehr glücklich ausfallen: *Dient françois*

*cestui doit corone portier* 78a, wo a, b völlig abweichen; ebenso fehlt eine Entsprechung für:

Et el fu a tere li vasal conevu.  
 Honis ert qui conseil ne croit tost a perdu 78a  
 Enant li mal li cort dapois qu'il ert aperceu  
 Engengne ne valt contre force .I. festu  
 Cil qui ne croit conseil a tout perdu  
 Orgieus ne vaut contre force .I. festu.

Noch ärger verstümmelt ist folgende Stelle:

Le vils diable a cui ill' oit fait omaie 78c  
 L'oit garente de mort mais recevue oit ontaie  
 Je ne cuit mie que en trestuit son etaie d  
 Ne li soit reproves a tuit son bernaie  
 Li vif deable qui li ot fait hontage  
 L'ont garandi de mort, mas de hontage  
 A receut que trestout son eage  
 Ert repove e lui e son linage.

(Fortsetzung folgt.)

W. MEYER.

#### Berichtigung.

S. 490 Z. 1 und 2 lies: „*Adlg* „bei“ kommt nicht von *ad latus* (Grandgagn.), sondern von *ad de latus*“, statt „In *adlg* bei (*ad latus*) scheint sich lateinisches *d* ausnahmsweise gehalten zu haben“.

### Sach- und Stellenregister.

- Alba, Der Entwicklungsgang der provenzalischen — 407 ff.
- Albert de Sesteron 120.
- Alesch, Peider, Verf. einer altladinischen Reimchronik 333 ff.
- Alfred, engl. Fabelsammlung 202.
- Amis und Amiles, Bemerkungen dazu 419 ff.
- Anglonormannischer Dialekt s. Dialekte.
- Anonimo Siciliano, Avvenimenti faceti etc. 152 ff.
- Anonymus Neveleti 181 ff.
- Anonymus Nilanti 200.
- Anseis von Carthago, Gedicht, Hss. 600. Verhältnis der 3 resp. 4 Hss. 600 ff. Texte mit Varianten 601 ff. Grammatik 623 ff. Lexikalisches 636 ff. Syntaktisches und Metrisches 638 ff.
- Aspremont, Gedicht, Hss. 599.
- Athis und Prophlias, Hs. 600.
- Barga, Sprichwort 585.
- Berengar de Palazol, Trobador 131.
- Bernardes, Diogo, Kollationen zu — 360 ff.
- Bernardus Morlanensis 288.
- Bernart de Venzac 410.
- Beroardi, Ser Gugl. 580.
- Bertran d'Alamanon, Trobador 119. Lebensverhältnisse 134 ff.
- d'Avignon, Trobador 130 ff.
- de Gordo, trobador, Lebensumstände desselben 121 ff.
- del Pojet, Biographie desselben 118 ff.
- Bertrand de Blacatz 117.
- Blacasset 116.
- Blacatz, Trobador, Nachrichten über sein Leben 131 ff.
- Boccaccio, Filocolo, Idalagos: Crescini untersucht die Frage, ob die Erzählung des Idalagos autobiographische Notizen enthalte, die von Antona-Traversi und Gaspary bejaht, von Koerting verneint wurde.
- Auch Cresc. schließt sich ersterer Meinung an und begründet seine Annahme 437 ff. Autobiographischer Wert der Idalagos-Erzählung im Filocolo und der Ibrida-Erzählung im Ameto 440 ff. Bocc. als aufsehendes Kind in Paris geboren 451. Verschiedene Meinungen hierüber 452. Cresc. widerlegt verschiedene Ansichten Körtings bez. d. Idal. 458 ff. De Cas. vir. ill. 289.
- Brandan, S. 158.
- Brandanlegende, Sprache der anglonormannischen — 75 ff. Hss. 75 ff. Metrum derselben 77. Achtsilbler 77. Reim 86.
- Brunetto Latini 577.
- Bueve von Hanstone, Hs. 600.
- Cadenet 408.
- Chastiemusart 290, 298, 299, 311, 315, 320 ff. Hss. 328. Text 329 ff.
- Chiaro Davanzati, Canzonen desselben; Nachahmer; beeinflusst durch die Provenzalen und Sicilianer 571 ff. In No. 208 eine Canzone Perdigons grotenteils wörtlich wiedergegeben 572. Die letzte Strophe des Gedichtes mit dem Elephantenvergleich aus Richart's de Barbezieu „Atressico Polifans“ entlehnt 573. Auch in No. 234, 14 Perdigon nachgeahmt 573. Einige Canz. Ch.'s im Style Guittone's von Arezzo 574. Guido Guinicelli benutzt 574 ff. Ch. D. war 1280 schon verstorben 574.
- Cino von Pistoia 586.
- Cione Notario 585.
- Dante da Maiano 583.
- Dialekte: Zur Kunde der romanischen Dialekte der Vogesen und Lothringens 497 ff. Zur Kunde des Neuwallonischen 480 ff. Sprache der anglonormannischen Brandanlegende 75 ff. Italienische Dialekte 513. Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena 513 ff.

- Diez, Fr., Übersicht der akademischen Thätigkeit von — (Sommer 1822 bis Sommer 1875) 396 ff.
- Dio Cassius 278.
- Disciplina clericalis 302.
- Doria, Perceval, genuesisch. Trobador 406.
- Simon, gen. Trobador 406.
- Ehrbegriff im altfranzösischen Rolandsliede 204 ff.
- Ermoldus Nigellus 6, 9.
- Es de messa, keine besondere Liedergattung 157.
- Estampida, provenz. Dichtungsgattung 158.
- Esteve 410.
- Evangile aux femmes 289.
- Fabellitteratur, Zur Geschichte der mittelalterlichen — 161 ff.
- Faure u. Falconet, Streitgedicht zwischen — 125.
- Fierabras-Bruchstück 136. Hs. 137.
- Flamenca 158.
- Folquet de Marseilla 408.
- de Romans, Trobador, Lebensverhältnisse 133 ff.
- Francesco da Barberino 289.
- Franko-italienisch: 597 ff. Texte mit Varianten 601 ff. Grammatik 623 ff. Lexikalisches 636 ff. Syntaktisches und Metrisches 638 ff.
- Fransösisch, Hss. s. Handschrift.
- Texte*: Chastiemusart 329. Fierabras-Bruchstück 136. Judenknabe 412 ff.
- Lautlehre*: Übergang von neben-tonigem *e* vor *r* zu *a* u. Schwund des *r* 141. Lat. *i* zu frz. *e* 143. *o* bleibt vor folgendem vok. Anlaute, nur *u* wird *u* 145. Abfall des auslaut. *-m* 146. Schwund des Konsonanten vor dem Deklinations *-s*; flexiv. *z* für *s* 159. Zur Lautl. des Neuwallonischen 480 ff. Zur Lautl. des Lothring. 497 ff. Lautl. der anglonormannisch. Brandanlegende 87 ff. Zur Laut- u. Formenlehre des Frz. 241 ff. Zum schwach. Perfectum I. A- u. I-Perfecta 241 ff. Die II. Konjugation 255 ff. Zu den u-Perfecten 261.
- Nomen*: *Genus*: Substantiva, deren Genus vom gewöhnlichen Gebrauche abweicht 109. *Deklination*: Gleiche Sing- u. Plur.-Form der Feminina 110. Nom. pl. d. Masculina ohne *s*; Der Vok. in der Form des Nom. u. Acc. III. Acc.-Form durch Nom. vertreten; Nom. sg. der 3. Dekl. mit *s*; der Acc. für Nom. sg.; Nom. für Acc. Sg.; Nom. pl. statt des Nom. nur bei Adj. u. Part.; Acc. pl. statt des Nom. 112.
- Syntax*: Das mit *être* konjug. Part. Pf. richtet sich nach dem Subj. 113. Das mit *avoir* konj. Part. Pf. richtet sich nach dem vorangeh. Obj. 114. Beiträge zur Begründung der Stellung von Subjekt u. Prädikat im Neufranzösischen 431 ff.
- Garin d'Apchier 157.
- Gautier de Coinsy 417.
- Gesta Romanorum 302.
- Grill, Jacme, genuesisch. Trobador 406.
- Grimaldi, Lucas, genuesisch. Trobador, Lebensnachrichten 406.
- Gui de Cavaillon, trobador, Nachrichten über sein Leben 123 ff.
- Guillem, Abt von Castras 118.
- Guillem Augier 119. 120.
- Guillem Autpol 410.
- Guinicelli, Guido, von Chiaro Davanzati in mehreren Poesieen nachgeahmt 574 ff.
- Guiraut de Borneil 157. 408.
- Guiraut d'Espanha 119.
- Guiraut Riquier 410 ff.
- Guittone von Arezzo 574 ff.
- Handschriften: Hss. des Gedichts von Brandans Seefahrt: Hs. L im brit. Museum, Cotton Vesp. B. X; Hs. P in Paris, Arsenal-Bibl. BLF 283; Hs. O in Oxford, Bodleyana Rawl. Misc. 1370; Hs. A ehemals im Privatbesitz des Lord Ashburnham in Ashburnham Place, Libri 112, jetzt an die ital. Regierung verkauft; Hs. Y in York 75. Hs. des Fierabras in Straßburg 137. Hss. des Chastiemusart 328 ff. Hss. des „erweiterten Romulus“: 1 in London (L), eine Brüsseler (B), 2 Göttinger (G<sup>1</sup> u. G<sup>2</sup>), eine Berliner u. 2 Trierer Hss. 164. Hs. des Brit. Museums (Add. 22557) 418. Hs. der Pariser Nationalbibliothek fr. 818 412. Hs. 1598 der Pariser Nationalbibliothek 599 ff. Hs. d. Par. Nationalbibl. fonds franç. 793 u. 12548 600. Mitteilungen aus portug. Handschriften 360 ff. Hs. von Saragoza 157.
- Henricus Saltereiensis, Purgatoriumslegende 162. Entstehungszeit derselben 163.
- Hugues de Bresi s. Ugo de Bersie.

- Jacopo da Lentini ahmt Perdigon nach 573.
- Jakes de Cambray, Retrouange 157.
- Isnart d'Entrevenas 158.
- Italienisch: *Texte*: Proverbia que dicuntur super natura feminarum 296 ff.
- Laut- und Formenlehre*: Zum schwachen Perfectum I. A- u. I-Verbä 226 ff. Auslaut, vulgäres ai 226. Endungen asti, aste; aro 227. Sicilian. 227 ff. Die süditalien. v-Perfecta 229 ff. Emilianisch 231 ff. Lombardisch 232. Venezianisch 233. Genuesisch 233. 2. II. Konjugation 250 ff. Zu den u-Perfekten 257 ff. Lautlehre des Dialekts von Siena 520 ff.
- Judenknabe, Zu Wolters Judenknaben, Hs. 412. Textverbesserungen 138. Text 412 ff. Besprechung einzelner Stellen: 12, 14, 15, 19, 44, 51, 55, 70: 138.
- Ladinisch: Eine altladinische Reimchronik, Hs. 332. Inhalt 333. Verfasser 333. Beschreibung des Manuscriptes 334. Text 335 ff.
- Lateinisch: Suffixe icius, icius 142.
- Lothringen, Zur Kunde der romanisch. Dialekte der Vogesen und Lothringens 497 ff.
- „Lucanor“, Etymologie des Namens — 138 ff.
- Luquet Gattilusi, genuesisch. Trobador 406.
- Marie de France, Zur Geschichte des Esope der — 161 ff. Die Purgatoriumlegende das älteste Werk der Marie 163. Quelle der P.-L. ist die P.-L. des Henricus Saltereiensis 163. Quellen der Fabeln 163 ff. Hss. derselben 168. Reihenfolge der Fab. 169 ff. Der Esope zerfällt in 2 scharf geschied. Teile 172. In seinem 1. Teile von dem Romulus Nilanti abhängig 172. Der Esope ist die französ. Übersetzung eines verlorenen englisch. Werkes 179 ff. Nicht von „LBG“ abhängig 179. Über Zeit und Ort der Entstehung des engl. Werkes, sowie üb. die Person des Verfassers 198 ff.
- Metastasio's La Clemenza di Tito 278 ff. Entstehung des Werkes u. des darauf gebauten Operntextes 278 ff.
- Metrik: Bedeutung des Accentis im französisch. Verse für dessen begrifflichen Inhalt 268 ff. Der Alexandriner hat 4 Accente. Die Accente kehren im Verse in gleichen Zeitabschnitten wieder 270 ff. Schwebende Betonung 272. Met. um der Brandanlegende, Achtsilbler 77 ff. Cäsur hinter der vierten Silbe 79. Cäsurlose Verse 80. Hiatus 80 ff. Cäsur zwisch. Artikel und dem Subst. 81. Cäsur hinter dem Art., dem Pron. poss., dem Pron. rel. auch nach Präposit. u. Conjunkt., wo das folgende nic't die ganze Vershälfte einnimmt 81. Verstummung von Vokalen 82 ff. Ungenauigkeiten im Reime 86.
- Monaldo da Soffena, Ser 577.
- Monte Andrea, Lieder 576 ff.
- Morovelli, Pietro 580.
- Nacchio di Pachio, Sonett 577.
- Neckam, Alexander 182 ff.
- Paganino da Serzana 580.
- Palamidesse Belindore 577.
- Panuccio del Bagno 587.
- Pateg aus Cremona, Salomonische Sprüche 287.
- Peire von Bussignac 289.
- Peire de Corbiac, Tresaur 158.
- Peire Espanhol 410 ff.
- Perdigon von Chiaro Davanzati nachgeahmt 572 ff.
- Perez, Alonso, Kollationen zu — 360 ff; 373 ff.
- Placucci, Michele, Usi pregiudizj dei contadini della Romagna 152.
- Polo, Messer, Nachahmer des Troubadours Perdigon 573.
- Portugiesisch: Zur Laut- und Formenlehre 237 ff.
- Provenzalisch: Zur Laut- und Formenlehre 238 ff.; 255 ff.; 260 ff.
- Provenzalische Alba s. Alba.
- Proverbia que dicuntur super natura feminarum, Hs. 287. Verfasser 287 ff. Inhalt 291 ff. Text 296 ff. Lexikalisches 325 ff.
- Pujol, trobador, Lebensverhältnisse desselben 116 ff.
- Raimon de las Salas 409.
- Rätische Ortsnamen 155 ff.
- Rätoromanisch: Zur Laut- und Formenlehre 233 ff.
- raverdie, altfranz. Liedergattung 150.
- Recht, Geschriebenes franz. — erst seit dem 12. Jahrh. 4.
- Reforsat de Tres, Trobador 127.
- Renclus von Moitiens, Textkritisches zu den Gedichten des — 413 ff. Besprechung einzelner Stellen:

- Car. 17, 6; 26, 6; 29, 5; 41, 3; 46, 2; 48, 3; 58, 4; 99, 2; 162, 3; 175, 9: 414.
- Retroensa, Retrouange, Dichtungsgattungen 157.
- Richart de Barbezieu 573.
- Rime, Le Antiche — Volgari public. per cura di A. d'Ancona e D. Comparetti T. III. 1884. 571 ff. Besprechungen 577 ff. Besprechung einzelner Stellen: T. II. No. 102, 3, No. 127, 42, No. 169, 9, 23, 41, 47, No. 173, 2, 54: 589; No. 199, 3, 13 ff., 17 ff.: 578. III. No. 200, 47, 50, 28, 39: 579; No. 201, 9, No. 204, 31 ff., 63 ff., No. 206, 1 ff., 49: 580; No. 221, 24 ff.; No. 226, 126; No. 227, 49 ff., 67: 581; No. 231, 31, 50; No. 233, 31 ff., No. 234, 1 ff., No. 236, 13 ff., No. 237, 40, No. 244, 6 ff.: 582; No. 245, 28 ff., No. 252, 45 ff., 49 ff.: 583; No. 254, 19, No. 256, 28, No. 255, 23, 45, No. 263, 26, No. 264, 37, 54, 55, 36, 47, No. 265, 4, 23, 38, 47, 83: 584; No. 267, 27, No. 269, 35, No. 272, 29, 50, No. 276, 1, 5, 8, 53, No. 277, 1, No. 280, 23, No. 281, 4, 50: 585; No. 284, 5, 103, No. 285, 9, No. 286, 17 ff.: 586; No. 288, 93, 96, 101, 106, No. 289, 71, No. 291, 53 ff., No. 295, 3, 37, 86, No. 303, 16, 49: 587; No. 308, 52, No. 309, 7 ff., 11, No. 312, 61, No. 313, 11 ff., No. 316, 2, 36, 37 ff.: 588.
- Rolandslied, Der Ehrbegriff im altfranz. — 204 ff.
- Romanische Sprachen: Rom. *o* bleibt, wenn *a e o* folgt; es wird zu *o*, wenn *u* folgt, *i* folgte 143. — Zum schwachen Perfektum 1. A- u. I-Verba 223 ff. 2. Die II. Konjugation 249 ff. 3. Zu den u-Perfekten 257 ff. 4. Zu den d-Perfekten 261 ff. 5. Italienische s-Perfekte 264 ff. — Die Entwicklung der faktitiven Bedeutung bei romanischen Verben 425 ff. Mit dem Suffix *-ic-* abgeleitete Verba im Romanischen 429 ff.
- Romulus, Erweiterter —, scheinbar Quelle der Fabeln der Marie de France 164 ff. Hss. desselben 164. Zerfällt in 3 geschied. Teile 172. In seinem 1. Teile von dem Rom. Nilanti abhängig 172. Der Verf. von LBG hat aufser anderen Quellen auch den franz. Text der Fabeln der Marie de France benutzt 189. — Nilanti 166 ff.
- Romulus Roberti, scheinb. Quelle der Fabeln der Marie de France 164 ff.; 193 ff. Der R. R. von den Fabeln der Marie de France abhängig 196. Verhältnis des R. R. und der Sammlung in LBG zu einander 196 ff.
- Rumänisch: Entstehung der Endungen *ai, ași, ă, âmă, ară* 224 ff. II. Konjugation 249 ff. Zu den u-Perfekten 257 ff. Die tonlosen Pron. u. Verbalf. können sich bald an das vorhergehende, bald an das folgende Wort des Satzes anschliessen; das tonlose Pron. 590. Die tonl. Verbalf. 593. Chiasmus im Rum. 594. Lautgestalt der asyllabisch. Atona 594. Prädikatsreduplikation 596.
- Senesische Texte 516 ff.
- Senesischer Dialekt, Laut- und Formenlehre desselben 513 ff.
- Serveri, Gedicht über den Wert der Frauen 289. — de Girona 410.
- Simonides von Amorgos, Gedicht 290.
- Sordel 117.
- Spanisch: Übergang von *st* zu *z* 146 ff. Perfektbildung 234 ff.
- Sueton 278 ff.
- Thomasin von Zirclaria 291.
- Trobadors, Zu den genuesischen 406 ff.
- Ubaldo di Marco 585.
- Ubertino, Frate, Canzonen 577 ff.
- Uc de la Barcalaria 410. — de S. Circ 128.
- Ugo de Bersie identisch mit dem Trouvère Hugues de Bresi oder Bregi 133.
- Ulrich, Recueil d'exemples en ancien italien, Verbesserungen dazu 418.
- Vatikanische Liederhs. 571.
- Victor, Aurelius 278.
- Vogesen, Zur Kunde der romanischen Dialekte der — 497 ff.
- Volkskunde, Sicilianische 152 ff. Span. 151.
- Volkstümliche Dichtungsarten der altprovenzalischen Lyrik 156 ff.
- Wallonisch, Neu —, Zur Kunde des Neuwallonischen 480 ff.
- Ysopet, Lyoner 190.
- Zonaras 278.
- Zorzi 157.
- Zweikampf, Die Formalitäten des gottesgerichtlichen Zweikampfs in der altfranz. Epik 1 ff.

## Wortregister.

- Italienisch.  
 s. Dreser, Nachträge z. Michaelis' vollständig. Wörterbuche d. italienischen u. deutschen Spr. 375 ff.  
 s. Proverbia que dicuntur super natura feminarum, Lexikalisches 325 ff.
- ajeri 235.  
 aleche 571.  
 allettare 141.  
 appiccare 430.  
 aringare 525.  
 asservare 583.  
 borchia 629.  
 camerlingo 525.  
 castigabricone 318.  
 ciascuno 522.  
 consigliare 525.  
 coprea 312.  
 cucchiajo 521.  
 decedere 425.  
 dubbio 544.  
 dunque 544, 546.  
 entagna 309.  
 eri 236.  
 fano 309.  
 faro 309.  
 ficcare 429.  
 fleco 314.  
 fornajo 521.  
 frisase 308.  
 gozzo 148.  
 gronda 323.  
 guástio (senes.) 538.  
 habbio 145.  
 ho 145.  
 introque 144.  
 lampione, lampone 501.  
 lepre tasso 571.  
 mallo 521.  
 marchesana 304.  
 paragone 566.  
 piccare 430.  
 pignere 527.  
 pittà (genues.) 430.  
 pizzare 430.
- pizzicare 430.  
 quattare 141.  
 sbadigliare 525.  
 scamatare 538.  
 scialecquare (senes.) 540.  
 seppellire 534.  
 sghembo 528.  
 sippellire 534.  
 sofegar 319.  
 soppellire 534.  
 sornacare 547.  
 sornacare, sornacchiare 499.  
 spegnere 527.  
 spignere 527.  
 sporto 503.  
 stecca 503.  
 straccare 429.  
 tutto 546.  
 usbergo 629.  
 veglia 528.  
 zigola 571.
- Rätoroman.  
 ampom 501.  
 lüvri 501.  
 tezzar 499.
- Französisch.  
 Neuwallon. Wörter 480 ff.; 494 ff.  
 Dialekt. Wörter der Vogesen u. Lothr. 497 ff.  
 acovateir 141.  
 alis 418.  
 allaitier 140.  
 allécher 140, 429.  
 alleitier 141.  
 aloiere 418.  
 ambaiceur 141.  
 ami 144.  
 antic 144.  
 aorner 416.  
 aparoistre 425.  
 apercevoir 426.  
 apiter 430.  
 apprendre 425, 426.  
 aprendre 416.  
 arbre 109.  
 arere = lat. arastrum 149.  
 ariver 425.  
 attaquer 429.
- avuec 144.  
 ayre 499.  
 basser 417.  
 besowe 511.  
 bris, bricon 420.  
 brosse 147.  
 buc 195.  
 buse 501.  
 cacher 140, 429.  
 cesser 425.  
 chastiemusart 318.  
 chervele 417.  
 cil 114.  
 cis 490.  
 comendation 416.  
 conoistre 425.  
 contraliant 418.  
 crible 508.  
 croc 506.  
 croître 425.  
 cros 94.  
 cuisse 502.  
 decours 416.  
 defoi 418.  
 demis 417.  
 desassené 416.  
 descendre 425.  
 desconoistre 426.  
 désespérer 425.  
 desmentir 211.  
 desmouster 417.  
 despondre 416.  
 destrotter 416.  
 deuesse 177.  
 devier 428.  
 dolant, doles 416.  
 dulur 109.  
 dulurs 85.  
 el 114.  
 embourer 417.  
 emplu 416.  
 empost 417.  
 enfermetet 83.  
 entrer 425.  
 entrin 84.  
 eschaper 425.  
 eskeut 417.  
 eslaisier 141.  
 espeement 416.  
 espüer 416.  
 esprit, espirit 84.  
 essoigne 416.  
 estache 503.  
 estagier 40.  
 esters 416.  
 faire rancune 417.  
 feintiz 142.
- ficher, se 429.  
 fiens, fiente 500.  
 fiu 93.  
 florir 425.  
 flur 110.  
 flurs 85.  
 franchise 504.  
 fressure 503.  
 fuir 85.  
 gaaignier, gaaigniere 416.  
 gages 29.  
 gant 29.  
 garison 416.  
 geuse 498.  
 graine 298.  
 harcelle 508.  
 hérisson 142.  
 honor 207.  
 honurs 85, 109.  
 hounir 217.  
 huisse 499.  
 illuec 144.  
 issi 99.  
 jaunisse 142.  
 juine 82.  
 junum 82.  
 justise 504.  
 lac 144.  
 laise 141.  
 Laize 141.  
 lampas 416.  
 larecin, larcin 84.  
 laxicare 429.  
 luec 144.  
 lutres 110.  
 maisque 500.  
 mer 109.  
 mesenge 196.  
 miez 502.  
 mil 113.  
 mitan 141.  
 monter 425.  
 morir 427.  
 mouette 196.  
 mulot 186 ff.  
 mulot 187.  
 murs 85, 109.  
 neier 98.  
 noise 490.  
 oresson 503.  
 ornière 501.  
 pantoiser 499.  
 passer 425.  
 pelain 418.  
 pelice 142.  
 pelicier 416.

- perir 425.  
 pincer 430.  
 pleges 40.  
 poi 144.  
 poruec 144.  
 pousser 501.  
 poussière 499.  
 prangeler, prangiere 507.  
 prêt, prête 497.  
 priveté 416.  
 puur 110.  
 queivre 94.  
 quer 94.  
 ralier 83.  
 rameau 502.  
 ramier 416.  
 raverdie 150.  
 rayeir 510.  
 reconoistre 425.  
 rejaner 506.  
 remprimer 416.  
 rentrer 425.  
 renverdie 150.  
 reverchier 141.  
 river 416.  
 ruisseau 510.  
 sacrifise 504.  
 salsice 142.  
 sauvage 418.  
 sei 103.
- seier 98.  
 sepande 176 ff.;  
 200 ff.  
 sonner 425.  
 sortir 425.  
 sousmarkier 416.  
 suaté 86.  
 suc 144.  
 suriz 186.  
 souverain 84.  
 tâcher 429.  
 torche 429.  
 toujours 113.  
 traitiz 142.  
 tref 86, 110.  
 tut 113.  
 udur 110.  
 ulurs 110.  
 vain 416.  
 venteler 497.  
 ventree 416.  
 voile 416.  
 voler 425.  
 voltiz 142.  
 voluntif 83.  
 xavoutrer 503.
- Provenzal.  
 aguaitar 538.
- cazec 260.  
 correc 260.  
 decazer 425.  
 esdemessa 157.  
 estérzer 416.  
 guaita 538.  
 malavetjar, malavejar 500.  
 parec 260.  
 pitar 430.  
 pols 499.  
 querec 260.  
 torcha 429.  
 vec 567.
- Spanisch.  
 acipado 146.  
 aguaitar 538.  
 apitar 430.  
 asomar 148.  
 a-yer 235.  
 biznaga 147.  
 broza u. bruza 147.  
 cereza 235.  
 cerrion 146.  
 consejo 236.  
 desden 236.  
 embozar 149.  
 engazar, engarzar 147.
- escarzar 147.  
 estaca 503.  
 estameño 236.  
 figar 429.  
 gozo 148.  
 haio hai 145.  
 hoyo 145.  
 lengua 236.  
 Lucanor 138 ff.  
 madera 236.  
 mingua 236.  
 mozo 148.  
 nieve 524.  
 pertiga, piertega 236.  
 pinchar 430.  
 pizgar 430.  
 rebozar 149.  
 sazon 148.  
 semejar 236.  
 sesgar 429.  
 tiempo 237.  
 trance 147.  
 uzlar neben uslar 147.  
 uzo 148.  
 vasija 236.  
 viuda 236.
- Portugies.  
 piscar 430.

Aus dem Verlage von MAX NIEMEYER in Halle.

- Bachmann**, Beiträge zur Geschichte der schweizerischen Gutturallaute. 1886. gr. 8. *M* 1,50.
- Bibliotheca Normannica**. Denkmäler normannischer Literatur und Sprache herausgegeben von Hermann Suchier.
- Theil I. **Reimpredigt**, hrsg. von H. Suchier. 1879. 8. *M* 4,50.
- Theil II. **Der Judenknabe**. 5 griechische, 14 lateinische und 8 französische Texte. Herausgeg. von Eugen Wolter. 1879. 8. *M* 4,00.
- Theil III. **Die Lais der Marie de France** Herausgeg. von Karl Warnke. Mit vergleich. Anm. von Reinh. Köhler. 1885. 8. *M* 10,00.
- Bischoff**, Fr., Der Coniunctiv bei Chrestien. 1881. gr. 8. *M* 3,60.
- Brandes**, H., Visio S. Pauli. Ein Beitrag zur Visionslitteratur mit einem deutschen und zwei lateinischen Texten. 1885. 8. *M* 2,80.
- Braunholtz**, E., Die erste nichtchristliche Parabel des Barlaam und Josaphat, ihre Herkunft und Verbreitung. 1884. 8. *M* 3,00.
- Der Münchener Brut**, Gottfried von Monmouth in französischen Versen des zwölften Jahrhunderts aus der einzigen Münchener Handschrift zum ersten Mal hrsg. von Konrad Hofmann u. Karl Vollmüller. 1877. 8. *M* 5,00.
- Canello**, U. A., La vita e le opere del trovatore Arnaldo Daniello. Edizione critica corredata delle varianti di tutti i manoscritti, d' un' introduzione storico-letteraria e di versione, note, rimario e glossario. 8. 1883. *M* 9,00.
- Li Chevaliers as deus espées**. Altfranzös. Abenteuerroman zum ersten Mal herausgeg. von W. Förster. 1877. 8. *M* 15,00.
- Christian von Troyes** sämtliche Werke. Nach allen bekannten Handschriften herausgegeben von W. Förster. Bd. I. Cliges. 1884. 8. *M* 10,00.
- Coleccion de enigmas y adivinanzas en forma de diccionario por Demófilo**. 1880. kl. 8. *M* 3,00.
- Comunicazioni dalle Biblioteche di Roma e da altre Biblioteche per lo studio delle lingue e delle litterature romanze a cura di E. Monaci**. vol. I. II. 1875—80. 4. *M* 65,00.
- vol. I. **Il Canzoniere Portoghese** della Biblioteca Vaticana messo a stampa da E. Monaci. Con una prefazione, con facsimili e con altre illustrazioni. 1875. 4. *M* 45,00.
- vol. II. **Il Canzoniere Portoghese Colocci-Brancuti** pubblicato nelle parti che completano il Codici Vaticano 4803 da E. Molteni. Con un facsimile. 1880. 4. *M* 20,00.
- Denkmäler der provenzalischen Litteratur** hrsg. von Prof. Dr. H. Suchier. Bd. I. Mit einer Untersuchung von Paul Rohde; Ueber die Quellen der Romanischen Weltchronik. 1883. gr. 8. *M* 20,00.
- Li Dialoge Gregoire lo Pape**. Altfranzösische Uebersetzung des XII. Jahrhunderts der Dialoge des Papstes Gregor, mit dem lateinischen Original, einem Anhang: Sermo de Sapientia und Moraliu in Job fragmenta, einer grammatischen Einleitung, erklärenden Anmerk. und einem Glossar. Zum ersten Male herausgeg. von W. Förster. Bd. I: Text. 1876. 8. *M* 10,00.
- Eckleben**, Die älteste Schilderung vom Fegefeuer des heiligen Patricius. 1885. 8. (Diss.) *M* 1,60.
- Fichte**, E., Die Flexion im Cambridger Psalter. Eine grammatikalische Untersuchung. 1879. 8. *M* 2,40.
- Hentschke**, G., Die Verbalflexion in der Oxf. Hs. des Girart de Rosillon. 1882. 8. *M* 1,60.
- König**, W., Zur französischen Literaturgeschichte. Studien und Skizzen. 1877. 8. *M* 5,00.
- Laue**, Max, Ferreto von Vicenza, seine Dichtungen und sein Geschichtswerk Ein Beitrag zur Vorgeschichte des Humanismus. Im Anhang: Die Gesta Florentinorum und ihre Benutzer. 1884. 8. *M* 2,00.
- Leopardi**, Giacomo, Opere inedite pubblicate sugli Autografi Recanatesi da Giuseppe Cugnoni. 2 vols. 1878/79. 8. *M* 22,00.
- Manuel**, Don Juan, El libro de la Caza. Zum ersten Male herausgegeben von G. Baist. 1880. 8. *M* 6,00.

- Mariengebete.** Französisch, Portugiesisch, Provenzalisch, herausgegeben von H. Suchier. 1877. 8. *M* 1,60.
- Meister, J. H.,** Die Flexion im Oxforder Psalter. Grammatikalische Untersuchung. 1877. 8. *M* 3,60.
- Napolski, Dr. Max von,** Leben und Werke des Troubadors Ponz de Capduoill 1880. 8. *M* 4,00.
- Philippson, E.,** der Mönch von Montaudon. Ein provenzalischer Troubadour. Sein Leben und seine Gedichte, bearbeitet und erklärt mit Benutzung unedirter Texte aus den Vatican. Handschriften Nr. 3206, 3207, 3208 u. 5232, sowie der estensischen Handschrift in Modena. 1873. kl. 8. *M* 2,50.
- Poema del Cid.** Nach der einzigen Madrider Handschrift mit Anmerkungen und Glossar neu herausgegeben von Prof. Dr. K. Vollmöller. Theil I: Text. 1879. gr. 8. *M* 2,80.
- Rambeau, A.,** Ueber die als echt nachweisbaren Assonanzen des Oxforder Textes der Chanson de Roland. Ein Beitrag zur Kenntniss des altfranzösischen Vocalismus. 1878. 8. *M* 6,00.
- Reinsch, R.,** Die Pseudo-Evangelien von Jesu und Maria's Kindheit in der romanischen und germanischen Literatur. Mit Mittheilungen aus Pariser und Londoner Handschriften versehen. 1879. 8. *M* 3,60.
- Riese, Jul.,** Recherches sur l'usage syntaxique de Froissart. 1880. 8. *M* 2,00.
- Sã de Miranda Francisco de, Poesias.** Edição feita sobre cinco Manuscriptos ineditos e todas as Edições impressas. Acompanhada de um Estudo sobre o Poeta, Variantes, Notas, Glossario e um Retrato por Carolina Michaëlis de Vasconcellos. Erste vollständige kritische Ausgabe dieses portugiesischen Dichters. 8. *M* 30,00.  
Ausgabe auf holländ. Büttenpapier in stilvollem Halbfranzband *M* 45,00.
- Schönherr, G.,** Jorge de Montemayor, sein Leben und sein Schäferroman die „Siete Libros de la Diana“. Nebst einer Uebersicht der Ausgaben dieser Dichtung und bibliographischen Anmerkungen. 1886. 8. *M* 2,40.
- Stengel, Ed.,** Mittheilungen aus französischen Handschriften der Turiner Universitäts-Bibliothek, bereichert durch Auszüge aus Handschriften anderer Bibliotheken, besonders der Nationalbibliothek zu Paris. 1873. 4. *M* 2,50.
- Stimming, A.,** Bertran de Born, sein Leben und seine Werke, mit Anmerkungen und Glossar. 1879. gr. 8. *M* 10,00.
- Suchier, H.,** Ueber die Matthaëus Paris zugeschriebene Vie de Seint Auban. 1876. 8. *M* 2,00.
- Texte, Rhätoromanische,** hrsg. v. J. Ulrich. Bd. I. II. 1883—84. kl. 8. *M* 7,60.  
I. Vier Nidwaldische Texte. *M* 3,60.  
II. Bifrons Uebersetzung des Neuen Testaments (Vorwort, Evang. Matthaëi, Evang. Marci). *M* 4,00.
- Thibaut, Messire, Li Romanz de la Poire.** Erotisch-allegorisches Gedicht aus dem XIII. Jahrhundert. Nach den Handschriften der Bibl. Nat. zu Paris zum ersten Male herausgegeben von Fr. Stehlich. 1881. 8. *M* 4,00.
- Thurneysen, E. R.,** Keltoromanisches. Die Keltischen Etymologieen in dem etymolog. Wörterbuch der roman. Sprachen von F. Diez. 1884. gr. 8. *M* 3,60.
- Das Verbum *être* und die Französischen Conjugationen. Ein Bruchstück aus der Entwicklungsgeschichte der französ. Flexion. 1882. 8. *M* 1,00.
- Ueber die Herkunft und Bildung der Lateinischen Verba auf *io* der dritten u. vierten Conjugation u. über ihr gegenseitiges Verhältniss. 1879. 8. *M* 1,20.
- Der Saturnier und sein Verhältniss zum späteren römischen Volksverse. 1885. 8. *M* 1,60.
- Tuim, Jehan de, li Hystore de Julius Cesar.** Eine altfranzösische Erzählung in Prosa. Zum ersten Male hrsg. von F. Settegast. 1881. gr. 8. *M* 9,00.
- Ulrich, J.,** Rhätoromanische Chrestomathie. Texte, Anmerkungen, Glossar. 2 Theile. 1882—83. gr. 8. *M* 11,00.  
— Altitalienisches Lesebuch. XIII. Jahrhundert. 1886. 8. *M* 2,80.
- Vieter, W.,** Die Handschriften der Geste des Lohérains. Mit Texten und Varianten. 1876. 8. *M* 4,00.
- Voigt, L.,** Die Mirakel der Pariser Handschrift 819, welche epische Stoffe behandeln, auf ihre Quellen untersucht 1883. 8. (Diss.) *M* 1,50.
- Wegener, Ph.,** Untersuch. üb. d. Grundfragen des Sprachlebens. 1885. 8. *M* 5,00.